23,934/B/1

L.6320

E. XII. p 18

30

Lieb. 155
125 lire

47452

GLI ELEMENTI DELL' ARTE SFYGMICA,

OSSIA

LA DOTTRINA DEL POLSO

RICAVATA

DALL' ANTICA, E MODERNA STORIA

DELLA

MEDICINA CHINESE, ED EUROPEA;

INDI COMBINATA, E RIDOTTA A REGOLE NON MENO SICURE, CHE FACILI

DAL DOTTOR

CARLO GANDINI

E DEDICATA

AL SERENISSIMO DOGE

GIAMBATTISTA NEGRONI.

IN GENOVA MDCCLXIX.

Per Adamo Scionico sulla Piazza di S. Lorenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Medicinæ autem jam ab antiquo ineſt, & principium, & via inventa per quam, & multa, & probe habentia comperta ſunt per multum adeo tempus, & reliqua deinceps invenientur ſi quis idoneus ſit, & inventorum gnarus ex his ad perquirendum procedat. Quicumque vero his rejectis, ac omnibus reprobatis aliâ viâ, aliàque forma inquirere conatur, & quid inveniſſe glorietur; falſus eſt, & fallitur. Impoſſibile enim eſt.
Hippocrates de veteri Medicina.

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

SERENISSIMO PRINCIPE.

QUANTUNQUE ſommamente io brami di aggiungermi allo ſtuolo di que' moltiſſimi, i quali con letterarie fatiche ſtudianſi a gara di far paleſe l' interno giubilo, di che eſultano pel Voſtro Eſaltamento a Doge di queſta Repubblica Sereniſſima; non però è queſto l' unico motivo, che mi deſta il coraggio di offerirvi in queſt' Opera

un umile argomento della congratulazione, della gioja, dell' ossequio, che non io solo, ma vi debbe ciascuno, che Vi conosce. Il Vostro amor per la Patria, per l' Umanità, per le Scienze, il facil genio, che per esse dalla natura sortiste, e la felicità, con cui in ogni etade le coltivaste, la dichiarata protezione, di cui le onoraste sempre nella privata condizione di Cittadino,; e la nobil cura, e i meditati Vostri disegni di far sentire i vantaggi, che dalla cultura delle buone arti ridondano al bene de' Popoli: Eccovi ciò PRINCIPE SERENISSIMO, che mi ha vieppiù incoraggito di presentare alla perspicacia del Vostro intendimento un' Opera, che manifesta nuove scoverte, e che indica importanti vedute intorno all' Arte di medicare, che è, per se stessa, la più interessante di tutte le Arti.

La Scienza dei Polsi è l' oggetto di quest'

Opera: essa quasi un nuovo Astro sulla nostra Europa comparve nell' infanzia di questo Secolo in Ispagna, donde a se attrasse non le menti soltanto di molti fra saggi, e le osservazioni dei più sagaci fra' Medici; ma l' attenzione eziandio di più Monarchi, e l' impegno dei loro Ministri, e la vigilanza dei lor Maestrati, tutti intesi ad accertarne la verità, ed affrettarne gli utili progressi.

Alla luce de' nuovi discoprimenti su tale materia tutta eccitossi l' Europa: tranne la sola Italia, che non so per quale sventura, nella universal commozione niente, nè allora, nè poi si commosse. Qualunque però siasi di ciò la cagione, dovrò io forse temere di non far cosa grata alla mia Nazione, se alla sua gloria sensibile, ed a' suoi vantaggi procuri, che non sia essa la sola, che immobil si resti a i movimenti di tutte le altre? Mai nò: anzi lusingomi che appena ella vegga raccolto in

un sol punto di vista quanto su ciò veduto hanno, e pensato le estere genti, ciò basti, perchè dalla nativa emulazione accesa s' impegni a promovere, ed a stabilire una Scienza, che le altre non hanno forse educata abbastanza, nè a maturo fine convenevolmente condotta.

Nè luogo non è a dubitarne; ora massimamente che questa mia fatica gode anche essa la gloria medesima, di cui goduto hanno parecchie altre sullo stesso argomento, cioè di comparire sotto gli auspicj degli Augusti Sovrani de' Luoghi, ove son nate. Sì PRINCIPE SERENISSIMO, la sola Vostra approvazione, e vale a dire, di un Principe Filosofo, mi rende lieto, e sicuro, che l' utilità di quest' Opera non sarà nè attaccata dal dente dell' invidia, nè ritardata dallo spirito di partito, nemici dannosissimi delle più utili invenzioni. Restami soltanto a bramare di es-

ſere dappiù che non ſono, per rendere colla ſplendidezza del lavoro degno di Voi queſto mio omaggio, come lo è certamente per la gravità dell' oggetto, che Vi preſenta, e per l' umiltà dell' oſſequio, che l' accompagna; ma la ſingolar Voſtra degnazione, e la profonda Voſtra Filoſofia non mi laſcian luogo a temere di ciò, che io non vaglio, e mi fanno ſicuro, che riguardando Voi unicamente i vantaggi, che propongo alla mia Nazione, ed i profondi ſentimenti della mia venerazione, ſarete per compiacervi di coadjuvare alla promozione di quelli, e non ſdegnerete a me di concedere la gloria di proteſtarmi.

Di VOSTRA SERENITA'

Genova 10. Marzo 1769.

Umilmo Divotmo Obbmo Servitore

Carlo Gandini.

DISCORSO PRELIMINARE.

IO mi era propoſto di premettere a queſto Trattato dell' ARTE SFYGMICA un diſcorſo ſulla neceſſità di eſſa alla Medicina; ma poi non trovando neppur uno tra' Medici de' ſecoli paſſati, che non convenga eſſer eſſa l' utiliſſima di tutte le conoſcenze direttrici della parte operativa della Medicina, che pratica ſuole chiamarſi dal volgo, ho ſtimato bene di mutare conſiglio piuttoſto che inutilmente trattenere i Lettori ſopra una coſa, della quale ciaſcheduno di eſſi è pienamente perſuaſo. Io non ſo però ſe agli altri abbia mai fatto quella ſorpreſa, che ha ſempre fatto a me il vedere, che ad onta di un tale comune, e generale conſentimento queſta branca neceſſariiſſima dell' arte di medicare ſia eſſa sì poco in tanti ſecoli accreſciuta, e che ſia ſtata ben ſpeſſo l' eſplorazione dei Polſi negligentata a tal ſegno di non eſſere per la maggior parte de' Medici, ſe non ſe o una pura cerimonia, o una ſteriliſſima manualità in comparazione della fecondità di cognizioni, delle quali può arricchirci una tale ſempliciſſima operazione ben conoſciuta, e ben eſercitata che ſia.

Io mi luſingo di arrivar finalmente a togliere di mezzo con queſt'opera una sì ſorprendente contradizione, ſe giungo in eſſa a dimoſtrare, che per quanto ſia ſtata in tutti i ſecoli, e da tutti i Medici decantata la neceſſità di tal'arte: non ſi è però mai penſato a ſtabilire i principj elementari di eſſa, e quelle regole generali, che coſtituiſcono il fondamento di ogni arte, e ſenza lo ſtabilimento delle quali non può eſſervi arte; come non può eſſer Artefice di verun'arte, per eſſe regole ſtabilita, e confermata, chiunque le ignori.

Non è pertanto, che io preſuma di eſibire in queſt' Opera tutto ciò, che può appartenere a tal' arte, che ſarebbe queſta una ben ſtolta preſunzione: pretendo bensì di dimoſtrare, che l' Arte Sfygmica non è ſe non ſe un Arte di leggere colle dita ſul Polſo, come ſi legge cogli occhi ſulla carta; pretendo bensì di far conoſcere, che i caratteri percettibili al Tatto eſpreſſi dalla natura ſullo ſpazio pulſante ſono tanto diſtinguibili quanto lo ſono dagli occhj quelli dell'Alfabeto di un conoſciuto linguaggio impreſſi in un foglio; pretendo per una parte di perſuadere a chiunque non abbia fatta ſufficiente conoſcenza di tali caratteri, che non potrà mai intendere un tale linguaggio per ben eſpreſſo, che ſiaſi; per altra parte poi procuro di dar a divedere, che tutta la conoſcenza di tali caratteri, e tutta la perizia di leggerli non può ba-

ſtare all' intelligenza dei ſentimenti eſpreſſi con ogni chiarezza dalla natura, ſe chi li legge non ſia fornito delle prenozioni neceſſarie all' intelligenza de' medeſimi, come appunto non baſta ad intendere il ſenſo di un libro appartenente a qualche ſcienza il ſaper leggere il linguaggio, nel quale è ſcritto mancandoci le cognizioni della ſcienza, di cui trattaſi in eſſo.

Io quì avrei terminato il mio Preliminare Diſcorſo, ſe una rifleſſione, che può eſſere aſſai utile all' umanità, ed alla Medicina non mi perſuadeſſe a dilongarlo. Prego pertanto il benigno Lettore ad incominciare fin d'ora a compatire lo ſpirito di digreſſione, a cui vizioſamente mi porta, e lo conoſco, una troppo fervida immaginazione, e ſeco lui la ragiono così.

Che diremmo d'un Uomo, che privo di ogni cognizione di caratteri ſi vantaſſe inanti a noi di ſaper leggere un libro? Ma ſento che ogn' un mi riſponde, che di tale ſpecie di pazzi non ſi ſono dati giammai, e forſe non ſarà che ſi dieno. Io tralaſcio di quì provarvi, il che potrei agiatamente fare, che mutato il ſoggetto del leggere, infinito ſia il numero di quelli, che preſumono di eſſer periti anche in ciò, che non ſanno, e ſol vi domando qual giudizio fareſte voi di colui, che ſapendo leggere un linguaggio preſumeſſe d' intendere i libri di ogni materia ſcritti in tal lingua? Voi certamente, e con giuſtizia lo caratterizzareſte per uno ſtolto ridicolo. Ma ſe poi coſtui, pien di ſe ſteſſo, ſi faceſſe lecito di imputare gli errori, che commeteſſe nell' intelligenza del libro all' oſcurità di eſſo per altro chiaro a tutt' altri, che lo intenda: non ſarebbe tra queſti pazzi il più pazzo; perchè un pazzo dannoſo? Ora chiunque applica ancor di paſſaggio la comparazione all' Arte Sfygmica, vede a prima viſta la neceſſità di apprendere la lettura di tal libro eſpreſſo nel linguaggio della natura: ma vede nello ſteſſo tempo l' inſufficienza di tal lettura all' intelligenza di ciò, che in tal linguaggio eſprime la natura medeſima, ſe non ſia congiunta a tutte le altre cognizioni, che ſono ancor eſſe neceſſarie alla piena intelligenza di tale lettura; e quì ognuno deve conchiudere, che ſarà un vero pazzo chiunque per mancanza di tali ulteriori cognizioni non potendo trarre profitto da tale lettura, ancorchè da lui conoſciuta, ardiſce di accuſare per inſuſſiſtente, o per incerta la non inteſa materia, che legge. Non è però queſto il fine di tale mia rifleſſione; ma bramo, che meco il Lettore vada generalizzando, e ſim-

plificando le sue idee. L' Arte Sfygmica è, come si è detto, una branca, ossia una parte integrale della Medicina: chiunque ignori quella, non può mai essere istruito di questa a segno di conoscere fino a qual grado di certezza essa possa arrivare, e quanto possa da essa compromettersi. Supponiamo pertanto, che un tale imperito, appien persuaso del proprio sapere, quanto ignaro della propria ignoranza, ascrivesse a difetto dell' Arte la incertezza, che deve perpetuamente incontrare in questa parte dell' Arte medesima; sarebbe ella ragionevole una tale imputazione? Non può darsi Uomo di buon senso, che non conosca l' ingiustizia di essa. Ora io quì richiamo ad un esatto esame di se stesse tutte quelle per grado, per ricchezze, per nascita, per letteratura autorevoli persone, che si credono di far uso di tutto il loro buon senso qualunque volta alto, e decisivamente pronunciano sull' incertezza della Medicina, la disprezzano, e la spacciano per una inutile costumanza, e per qualche cosa di peggio. Io a vero dire non so comprendere come possano combinare l' uso del loro buon senso, che vantano con tale decisiva pronuncia sopra di un Arte, che non conoscono. Quando mi si dimostri, ch' esser possa buon senso, il pretendere degl' impossibili; io allora soltanto incomincierò a credere, che sia di mente sana un tale giudizio: fino a tanto però, che la comune de' savj sia costante a credere per un effetto di stolida presunzione la pretensione agl' impossibili; io avrò ragione di seguitar sempre a credere, che chiunque imperito della Medicina, per quanto sia in ogni altro genere di scienza peritissimo, si avanza ad accusarla d' incertezza, èun Uomo, che parla senza la guida della ragione. Non è già, ch' io ignori le apparenti ragioni, che determinano tai giudici incompetenti al loro falso giudizio, che anzi lo avermele oltre modo sentite replicare all' orecchie da nobili persone, ed autorevoli, da gravissimi rispettevoli Teologi, da eruditissimi Avvocati, e da Letterati di ogni genere si è la cagione, che mi ha determinato a far cadere questo Preliminare Discorso su tale argomento, colla speranza di potere, trattandolo con libertà, (lo che spesso non può farsi con parole, che si riscaldano nella questione) rendermi utile alla Medicina ingiustamente vilipesa, al Genere Umano, che soffre infiniti danni da un tale vilipendio, ed a quegli stessi, che si fanno ridicoli, presumendo di giudicare di ciò, che non conoscono. Le più Erculee tra que-

ſte apparenti ragioni, per le quali ſi luſingano di eſſer atti a tale giudizio ſono o dal proprio ſapere, o dagli effetti della Medicina operativa dedotte. Io riſpondo genericamente alle prime, perchè non meritano la perdita del tempo in confutarle E' verità abbaſtanza dimoſtrata, ed a tutti notiſſima, che niuno può giudicare di ciò, che non conoſce; dunque non può giudicare della certezza o dell' incertezza dell Medicina chiunque non ſia appieno iſtruito di eſſa; e non può di verun arte eſſer iſtruito chi non abbia eſercitati i ſuoi ſenſi, e la ſua rifleſſione all' acquiſto di quelle cognizioni fondamentali, e coſtitutive d' ogni ſcienza, e di ogni arte, mediante il ſolo poſſeſſo delle quali ſi diſtingue l' uomo artefice di un arte dagli artefici di tutte le altre. Fanno ſorpreſa agl' imperiti dell' Algebra le produzioni de i calcoli integrale, e differenziale; ſorprendono colui, che non conoſce l' Aſtronomìa le miſure delle diſtanze degli aſtri, e le eſatte predizioni delle loro rivoluzioni. Ma a che ſervirſi di eſempj particolari, da ſcienze aſtratte, e ſublimi, ſe ogni arte, anche delle più groſſiere, e meno ſpirituali, porge quotidianamente occaſioni di maraviglia, e di ſorpreſa a chi ignora i principj fondamentali di eſſe? Io ſo, che a queſto paſſo riſpondono i miſcredenti della Medicina, che gli effetti evidenti delle altre ſcienze, ed arti aſſicurano la certezza de i loro precetti; quando all' incontro l' incertezza dell' eſito delle malattìe è una prova dell' incertezza dell' arte di medicarle Quì mi riſſoviene una aſſai giudizioſa comparazione di Cicerone, uomo, come ognun ſa, aſſai ſcevro da' pregiudizj, aſſai filoſofo: ma che però non era arrivato al talento ſublime de' noſtri Cenſori moderni, di contare la Medicina tra le favole impoſtrici degli Aruſpici, e degl' Indovini. *Medicus*, dice egli, *Navium Gubernatori ſimilis*. Io credo non poſſa trovarſi comparazione più giuſta, e più atta per convincere tali ingiuſti Cenſori della Medicina, e credo, che non ſia per eſſer diſcaro nemmeno ad eſſi medeſimi, che io alquanto intorno ad eſſa trattengali per dimoſtrar loro quanto ſia falſa la conſeguenza, che da i triſti effetti delle malattìe deducono contro la certezza della Medicina. Noi ſentiamo pur troppo frequentemente ſuccedere naufragi, come frequentemente ſuccedono morti: ma donde naſce, che de i primi accuſiamo o la forza delle borraſche, o la debolezza del legno, delle ve-

le, e delle sarte, o altri inevitabili contingenti, o (diciamo ancor questo) talora l' imperizia, e la disattenzione de' Piloti; ma non mai si senta da veruno imputare dell' esito funesto l' incertezza dell' Arte Nautica, ed all' incontro la Medica Arte in affatto eguali condizioni sia quasi sempre essa colpevole, essa l' incerta? E sia essa, che debba soffrire da tutti i rimproveri delle contingibilità indivisibili dalla condizion di mortali, e delle mancanze de' suoi Artefici? Ma donde di grazia una tal diametrale opposizione di umani giudizj intorno a due arti, che quanto più si considerano, sempre più si trovano eguali nelle contingibilità de' loro soggetti? Sarebbe mai un pregiudizio di consuetudine, che offuscando la ragione, a lor danno determina gli uomini a giudicare così? Per dimostrare una tal verità basterebbe a mio parere il considerare la cagione, per la quale non s' imputano all' Arte Nautica, i tristi eventi, che in essa succedono, o per l' insuperabile forza de' contrasti, ne i quali si è trovato il legno, o per incuria qualunque di chi lo governava; poichè da una tale considerazione ricavandosi, che non per altro l' Arte Nautica non accusasi, se non perchè da' periti giudici di essa, con giuridici processi si discuoprono esattamente i colpevoli, appare l' innocenza di essa: ne verebbe in conseguenza, per legge stabilissima de' contrarj, che per imperizia di Giudici, per illegalità di processi si condanna la Medicina di colpe non sue.

Oh quanto si farebbe maggiore il lustro, e l' utilità di questa, se si assoggettasse a' Giudici più periti, ed a' più legittimi processi! Io però non oso di più estendermi nella comparazione, o nell' indagine delle cagioni produttrici di sì opposti giudizj, che fanno generalmente gli Uomini in seguito degli effetti, che avvengono nell' esercizio di entrambe le arti suddette: poichè temo troppo, ed ho troppa ragion di temere, che per quanto io usassi di riserva nel dimostrare, come sia duopo, che solo pertanto chiamasi incerta la Medicina giudicata da' suoi effetti, perchè ingiustamente ad essa si addossano sempre colpe non sue. Ma sento dirmi da taluno fra' più spiritosi di questi giudicatori incompetenti, sia pur vero, che l'amor nostro per la vita, e lo smoderato desiderio di conservarla ne faccia spesso accusare d' incerta la Medicina sol perchè non possa giungere a sottraere dal fatale naufragio il nostro corpo mortale; sia pur

vero, che dell' inſcizia degli arteſici facciamo ſpeſſo ſentire all' arte i rimproveri: ma non ſarà ella una prova certiſſima dell' incertezza ſua il perpetuo diſſenſo delle opinioni de' Medici ſulla natura delle malattie, e ſu gli iſtrumenti, de' quali ſi deve far uſo per ſuperarle? Io qui mi trovo coſtretto ad un paſſo, che averei dovuto cercar di evitare, e lo averei ad ogni mio potere evitato, ſe aveſſi ſaputo trovare qualche ſtrada di diffendere l' innocenza condannata a torto della Medicina ſenza dimoſtrare, ch'è mia, ch'è degli arteſici miei confratelli la colpa, di cui eſſa ſi accuſa; o ſe la quotidiana eſperienza non mi aveſſe fatto conoſcere di quanto enorme danno ſia all' umanità queſta falſa credenza, che occupa le menti degli Uomini ſull' incertezza della Medicina, e (diciamolo pure liberamente, e ſenza tema di accuſa dalla parte de' buoni) la mala fede, o la preſunzione di molti tra' Medici, che per trovare una ſcuſa alle proprie mancanze coltivano vergognoſamente una tale malnata opinione.

Di fatti chi non compatirà i partigiani non Medici di tale opinione; ſe aſſai frequentemente ſenteſi ripetere dalla bocca ſteſſa de' più accreditati Eſculapj, a' quali torna in vantaggio piuttoſto il diſcreditare la Medicina, che accuſare appò il volgo la propria imperizia, la fallacia dell'Arte? Ma veramente coſtoro ſono in iſtato di decidere ſe ſiano dell' Arte, o dell' Arteſice tali fallacie? Queſto è un Problema, che è ſtato ſciolto 23. Secoli avanti noi da Ippocrate, allora che ſcriſſe: *Medici nomine, & fama multi, opere vero valde pauci*, e ſu del quale hanno i pochi declamato in ogni ſecolo; come declamano nel noſtro.

Nè deve però far maraviglia, che ad onta delle perſuaſioni fatte in ogni ſecolo dalli più illuſtri Scrittori non ſiaſi giammai migliorata la condizione della Medica Arte; poichè non ſi è mai, a dir vero, cambiata la condizione degli Arteſici, ed i molti d' Ippocrate hanno ſempre nell' opinione del volgo trionfato dei pochi. Anzi a dir vero io maraviglio di molto qualor mi accada (come mi è accaduto tal volta) di vedere un buon Medico aver ſuperati i contraſti dell' inimica impoſtura, ed eſſer arrivato a godere in pace nella univerſale opinione della ſocietà, in cui vive, i frutti delle ſue immenſe fatiche. Qui mi trovo al duro paſſo di provare ragionevole una tale mia maraviglia, e ſono certo, che non devono a tutti piacere tai prove, e che per conſe-

guenza saranno da molti accusate come parti di uno spirito invidioso, e di una penna satirica; io però consiglierei fraternamente chiunque le senta moleste, a non palesare a chicchessia un tale disgusto, che sentir possa; poichè appò chiunque di buon senso che l'ascolti, sarebbe di se stesso un aperta accusa di trovarsi nel numero dei molti, che per le interessate lor mire fanno ostacolo agli avvanzamenti di un Arte, ch'è delle più necessarie alla misera umanità. Ciò premesso io incomincio a dar ragione della succennata mia maravigliansa.

Dice l'illustre Signor Francesco Boissier de Sauvages ne suoi dotti prolegomeni alla Nosologia di aver egli in se stesso sperimentato ciò, che pur deve esperimentare ogni Medico, che ami il Prossimo suo; cioè che la massima difficoltà, che s'incontra da chi ancora ha compiti interamente, e con frutto i suoi medici studj, è quella di penetrare alla cognizione della natura della malattìa, che lui si presenta da curare. Questo è lo scoglio occulto, in cui naufragano innumerevoli vite di uomini, in cui fa naufragio per la maggior sua parte la Medicina. Si battezzano le malattìe a capriccio, e si medicano a caso; *ut*, tutto intiero giovi qui riportare il testo del saggio Autore, *ut*, *omnis candidatus*, *vix è scholis egressus*, *se in mediam morborum aciem*, *velut omnes vi suæ Theoriæ superaturus*, *audacter immittat*. Avvertasi che qui parla l'Autore di que' Candidati, che hanno da dovero studiata la Medicina, e non parla di quelli, che torpidi per natura si danno alla Medicina per esser inetti ad altri commerci d'ingegno, nè di quelli, che studiandola in luoghi *studiis non aptis*, per usare il termine d'Ippocrate, sono persuasi, e persuadono agli altri di essere con l'installazione al Dottorato giunti all'apice del sapere. Nò di questi, che non lo saprebbero intendere, non parla il Signor de Sauvages, parla di Giovani instruiti nella Medicina, a norma delle Ippocratiche leggi. Di questi parlando siegue l'Autore [a] ma lo circondano

(a) *Ast imbellem tot hostes circumdant*, *tot obices sistunt*, *ut brevi temeritatem suam sentiat*, *terga vertere tamen erubescat*, *ad artis magistros reverti nesciat*, *quid sit? Ex desperatione crescit audacia*, *maxime si medicastros*, *planos*, *sibi famam & opes verbosis strophis*, *& arte veteratoria comparantes observaverit*, *quod heu! nimis frequens est*; *il-*

,, Ma lo circondano inerme tanti inimici; lo arreſtano
,, tanti oſtacoli a ſegno che ſenta in breve la propria
,, temerità ; non per tanto vergognaſi di abbandonare
,, l' intrapreſa carriera, o di ricorrere a chi poſſa
,, iſtruirlo, che ſia dunque di lui ? Per la diſperazione
,, accreſce l'audacia, maſſimamente ſe prenda ad oſſer-
,, vare le procedure di que' medicaſtri ignoranti, che
,, acquiſtano fama, e ricchezze per via di verboſe can-
,, tilene, e di adulazioni, lo che, Ahi pur troppo fre-
,, quentemente avviene! Ond' è che intraprenda ſco-
,, laro la ſtrada medeſima, e compoſti a gravità ſtu-
,, diata il volto, e i geſti, velando dell' acquiſtata au-
,, dacia la ſua ignoranza, e le incertezze da quella
,, procedenti, dalla laureata bocca fraſi venali pro-
,, fonde, e quando per lungo tempo abbia con gli altri
,, tal volontaria ſtudiata impoſtura adoperata, final-
,, mente impone a ſe ſteſſo, e ſi delude, ſupponendo-
,, ſi perſona di grande importanza.

Io ben conoſco quanto di commento, e di Gloſa faceſſe biſogno a queſto teſto per dimoſtrare a favore dell' arte, e ad utile diſinganno degli uomini, che le incertezze, delle quali ad ogni paſſo, o avanti agl' infermi, o nelle converſazioni, che frequentano aſſai più che gli ſtudj, ſi accuſa da tali Medici la loro arte, ſono neceſſarie conſeguenze della preconceputa opinione di ſe ſteſſi, che li ſeduce a credere, ed a ſoſtenere in faccia al volgo, che l' Arte nulla più inſegna di quello, che eſſi operano, e fanno, e che l' eſercizio ſolo baſta a perfezionare gli uomini in eſſa. Ad onta però di tutto il vantaggio, che ridondar poteſſe dalla confutazione di sì erronei vantamenti; non però io ſtimo bene di aſtenermi da ogni ulteriore comento intorno ad eſſi; poichè, per quanto io dimoſtraſſi ad evidenza l' ingiuſtizia, che faſſi alla Medicina, condannandola, come univerſalmente ſi uſa, d' incerta, o per cauſa di quelle condizioni, che ſono inſeparabili dal ſoggetto di eſſa, o per cauſa di quelle, che naſcono dagli errori degli Artefici; Non ſarebbe mai

le eamdem viam init tyrunculus, & vultu, geſtu ad gravitatem compoſito ſuam tum ignorantiam, tum diffidentiam, fræta velans audacia, venales phraſes ore doctorali profundit, & cum diu aliis ſciens, & volens impoſuerit, ſemetipſum tandem deludit, ipſe fallitur, & ſe magni momenti perſonam exiſtimat,

tal dimostrazione intelligibile da que' molti, all' interesse de' quali non conviene d' intenderla, e le verità più evidenti passerebbero pericolo di essere da i schiammazzi di questi fatte comparire come parti d' invidia maledica verso le succennate importanti persone, e non come effetti di vero amore per la Professione avvilita, e di pia compassione per l'Umanità maltrattata. Abbandono intieramente pertanto alla riflessione degli uomini saggi, e disinteressati questa massima parte di orazione diffensiva dell' Arte a torto calunniata, e passo sotto la scorta dello stesso Signor De Sauvages ad indagare le cagioni, che anche a' più studiosi, ed onesti impediscono la cognizione de i certi confini della lor Arte.

Qui, dice il lodato Autore *non stupore Vulgi sibi quæstum facere, sed Artis prudentiam honestis studiis sibi comparare contendunt, illi non á quacumque Theoria in Medicinæ praxim duci se patientur, nec omnem Empyricorum instar theoriam abijcient.*

Ecco come l' Autore assegna i due opposti sentieri, per i quali anche in buona fede affrettandosi i Medici studiosi escono dal retto cammino, che guida alla certezza dell' arte. Senza sapere la teoria dell' arte saremo sempre incerti nell' esercizio di essa; dunque egualmente incerto dell' arte sua, quantunque certissima sia, sarà quello, che per lungo corso di anni l' abbia attentamente esercitata senza la guida di una sana teoria; come quello, che preoccupato da teorie fallaci, ad esse affidato, abbia corsa una diuturna carriera nell' esercizio dell' arte. Ciò dato per infallibile, com' è, basta esaminare la storia della Medicina da Ippocrate fino a noi per assicurarsi, con la massima evidenza, che l'incertezza, che esiste ancora nell' arte di medicare non è da imputarsi alla natura dell' arte, come stolidamente fassi, ma bensì al camminare, che han fatto, e che ancora fanno i Medici o per l' uno, o per l' altro de' due opposti falsi sentieri, abbandonando egualmente quello, che alla certezza deve guidarli. Di fatto per quanto dopo sei secoli di vergognoso contrasto sia stato a pieni suffragi de' Medici dichiarato indecoroso alla Medicina l' Empirismo: quanti sono ancora oggidì que' Medici, i quali *Vultu, gestuque ad gravitatem composito*, portano in trionfo per ogni dove la loro esperienza, e ad ogni ragion l' antepongono, quasi che in essa sola tutta consistesse la Medicina? E chi mai vorrà cre-

dersi, che costoro possano esser capaci di distinguere le proprie incertezze da quelle dell' Arte, quando ancora questa ne fosse ripiena? Ma se non ponno questi Empirici accreditati mai essere in caso di conoscere i giusti confini di un' arte, che per lunghi anni dall' albor matuttino alla tarda notte hanno esercitata; quali mai sono coloro, che possano farne giudizio? Niuno potrà negare, che questi esser non debbano quelli, de' quali abbiamo sopra riportato il carattere descritto dal Signor De Sauvages, i quali guidando le loro operazioni colla face di una sana teoria non osano mai curare una malattìa, se prima non ne abbiano ben conosciuta la natura, ed i quali sanno, ch' è eguale delitto di un Medico l' ommettere o per ignoranza, o per timore delle accuse del volgo, o per affettare una barbara cautela, di ajutare con medicamenti l' oppressa natura quando essa in suo linguaggio chiaramente richiedeli: come lo apprestarne, qualor essa non richieda tale soccorso. *Sed quantum abest ut similibus principiis hactenus superstructa sit Theoria Medica*! esclama a questo passo l' Autor sullodato. Ma io qui richiedo se la mancanza fin ora di tale Teoria sia veramente un vizio dell' arte, che non ne sia suscettibile, oppure un vizio degli uomini, che allettati, e preoccupati dal lucro, che si ricava dall' esercizio, qualunque siasi, si siano per la massima parte contentati in ogni secolo di qualunque Teoria anche la più irragionevole, purchè bastasse, a seconda della moda, ad allettare con enfatiche misteriose parole, ancorchè vuote di senso, le orecchie del Volgo veneratore di tutto ciò, che non intende? Io credo, che non vi sia uomo non che Medico, il quale pienamente oggidì non convenga, che tutte le Teorie dopo Ippocrate fino a noi intruse nella Medicina siano favolosi capricci dell' umana immaginazione e non gia sicuri principj di un arte tra tutte le arti difficilissima: Ma qual è ella la condizione della quasi universale Teoria de' nostri giorni? Potrebbe fors' essere che dal non aver io fino al sommo grado coltivate le scienze matematiche fossi portato ad un contragenio, che accusasi di disprezzo verso una certa moderna sapienza fastosa, che pretende sottomettere alla Geometria il corpo vivente, e che riducendo al calcolo fino i movimenti de' fluidi, e delle sostanze di esso la più parte supposti o non conosciuti, uccide gloriosamente gl' infermi per dimostrazioni: ma non so intendere come i

Matematici più periti del fecolo convengano tutti a mettere in ridicolo tale medica Teoria, che appò lo ignaro Volgo si vanta cotanto. Per esimermi però dalle accuse che trarmi addosso potesse o tal mio contragenio o tale mia ignoranza seguiterò a questo passo ancora lo stesso Signore de Sauvages, a cui non può certamente negarsi il titolo di gran Matematico. *Principia siquidem, quæ pro mechanicis jactantur, ita sunt a veris mechanicis principiis aliena, ita sunt erronea, ut ea veterum principiis nequaquam anteponenda videantur.* Ma se di tal fatta sono i teoretici principj, che superbamente si spacciano nelle Scuole: ma se noi tutti o per la massima parte saremo impegnati a sostenere per certi, e per veri questi erronei principj, che abbiamo adottati, come potremo mai non credere incerta la Medicina, che per retta conseguenza di tali principj ne deve sempre allontanare dal vero? Ma sono eglino veramente falsi quei principj dell'Arte, sopra de' quali tutta si aggira la pratica Medica di un Secolo illuminato cotanto, come quello in cui viviamo? Io non ardisco quì esporre tutto quello, che sento su tale materia; ma nell' istesso tempo non so astenermi dal seguitare ancor per un poco il matematico Autore nella enumerazione di tai speciosi principj. *Cordis machinam ad instar mobilis perpetui sine motore moveri, & proinde a fluidorum inertia, & viscositate, vasorumque affrictibus nequaquam retardari, quin a resistentiis motum augeri vulgo promulgant Neoterici; elastica corpora cum prementibus repagulis minime æquè librari, sed quo fortius distenduntur eo facilius restitui putant; fluida vero in locis angustioribus non respectivè, sed absolutè majorem velocitatem obtinere contendunt quamquam vis pellens solito major non fuerit: ex legibus sympatiæ, & stimulorum nullibi promulgatis, sed commentitiis æconomiam animalem regi, seu, quod idem est, fato quodam cæco gubernari volunt nuperi, & hanc lepidam theoriam, licet mechanicæ in scientiarum Academiis cognitæ prorsus contrariam mechanicæ Epitheto condecorant.* Quì prego istantemente quei Medici, che vanno con tanta pompa oggi spacciando per incerto, e per insussistente in Medicina tutto ciò, che alla meccanica non può adattarsi, di riflettere, se sia meccanica un ammasso di tali assurdità? Se tai principj meritino quella fede, che essi presumono fare ad essi prestare dall' ingannato Volgo? Se per fine gli errori, le incertezze, le freqen-

tissime morti, che nascono dall' operare in conseguenza di tali principj siano imputabili alla Medicina, o siano anche ai nostri giorni colpe evidenti di una Teoria facile e vaga bensì; ma assai più insufficiente, e falsa di quelle, che hanno regnato sulla Medicina per 23. Secoli, e le quali universalmente, e forse non sempre con ragione sono dalla moda coperte di ridicolo? *Nullo proinde jure*, conchiuderò con un altro Autore, a cui nemmeno si potrà da veruno negare il pregio di buon Matematico: *Nullo proinde jure, quæ male seduli Doctores aut perperam observando, aut vitiose argumentando, invexerunt erronea, falsa, incerta, imputantur arti: quasi merè conjecturalis foret*. Gaubio nelle instituzioni Patologiche num. 21.

Per quanto dunque sia vero, che da moltissime dubbie, oscure, congetturali condizioni sia d' ogni intorno circondata la Medicina quanto la Nautica: non però, se non accusasi da' saggi questa d' incertezza, sarà giusto quella accusare, e una tale accusa in bocca di coloro, che la professano sarà una dimostrazione della loro incertezza, e non mai di quella dell'Arte. Io non so se m' inganni nell' immaginare la cagione di una tale diametralmente opposta forma di giudizj intorno a due arti, le condizioni delle quali sono tanto uniformi, pensando, che essa provenga da che nella Nautica siasi universalmente determinato ciò che necessariamente faccia duopo di sapere ad un uomo per diventare uomo Pilota, e nella Medicina all' incontro ogni Secolo, ogni Provincia, ogni Università, ogni Scuola variamente abbia opinato, e variamente si conduca sull' instituzione degli uomini in Medici. Di fatti è notissimo per la storia de' viaggiatori Filosofi de' nostri giorni, che la Medicina appò i Popoli ignoranti non è che una pratica empirica ridotta in pochi precetti senza veruna cognizione nemmeno dell' Anotomia, e che conosce poco numero di malattìe, ma che pure assai felicemente guarisce le conosciute: appò le colte Nazioni al contrario si sa da ognuno, che ad ogni arte fa di bisogno di una scienza, che serva di guida agli Artefici per ben condursi nel provedere a i casi particolari, che alla giornata nell' arte loro si presentano. In mezzo però all' universalità di una tale convenzione si questiona ancora tra le Scuole mediche le più fastose sulla natura di una tal scienza, e ciaschéduna si crede in diritto d' inventarla a capriccio, e

quindi è, che ogni Provincia si appaghi, e sia contenta di una Medicina nazionale da quella di ogni altra Nazione diversa, e che per forza di consuetudine questa segua, su questa si affidi, e per spirito di partito, o per falsa idea di patruotismo questa sopra tutte le altre sostenga, e per quanto sia sopra sole vaghe, e non generali congetture fondata, e per quanto sia ben spesso contraditoria alle leggi immutabili, e generalissime della natura, e del buon senso comune, non sappia dipartirsi da essa, come non sa il volgo di quasi ogni nazione dipartirsi da alcune in ogni paese invecchiate costumanze che ha coll' educazione acquisite, per quanto strane sembrino, ed irragionevoli a coloro, che hanno il coraggio di sottoporle ad un severo scrutinio della ragione. Quindi, e non altronde si è, ed assolutamente si è, che la Medicina non abbia mai stabilita la propria sua scienza, non già perchè, come hanno altri sognato, essa non sia di tale scienza suscettibile, come lo sono tutte le altre arti: ma bensì perchè le Nazioni, e gli Uomini preoccupati, e sedotti, o da opinioni fallaci, o da particolari condizioni, che loro si fanno più sensibili, hanno a se stessi opposti degli insuperabili ostacoli allo stabilimento de' generali principj, de' quali non meno di qualunque scienza applicata è suscettibile la Medicina: *Non aliis, nec firmioribus, gaudet quævis naturæ scientia fundamentis*. Dice a questo proposito il sullodato Gaubio.

Siccome per tanto di sommo vantaggio all' umanità, e di somma gloria all' arte ho sempre reputato il distraere e gli Uomini, ed i Medici dall' insana dannosissima opinione, che hanno dell' incertezza della Medicina, opinione, che fa troppo spesso trascurare agli uni la riparazione della Sanità, agli altri lo studio necessario all' acquisto dell' arte propria: così io mi lusingo di far cosa grata agli uni, ed agli altri, se qui descrivendo il metodo, e le operazioni de' sensi, e della mente, necessarie per giungere alla certezza ricercata, procuri di far intravedere agli uni il modo di assicurarsi in qualche maniera della perizia di coloro, in custodia de' quali la loro vita commettono, ed indicare agli altri i veri mezzi di acquistare con la perizia dell' arte la vera confidenza degli Uomini.

Per incaminarsi ad un sì utile fine torniamo di nuovo alla comparazione della Nautica. Io credo assai eguali le condizioni di un Pilota nei mari diversi, che naviga

con quelle di un Medico nei diversi clima, in cui medica. Non mi dilungherò nel dimostrare tale eguaglianza di condizioni per non perdere inutilmente il tempo intorno a cosa evidentissima a chiunque per poco riflettavi: bensì io domando, se tra le varie condizioni de' varj mari vi sia stato Pilota giammai, che abbia sognato, che tali particolarità siano contradizioni della pratica alla teoria generale della Nautica, o che per esse questa inutile si renda, o altre simili dicerie, che tanto frequenti si odono dalla bocca de' Medici; che la loro pratica nazionale, e ben spesso ancora la loro propria individuale appò il volgo imperito sopra tutte quelle delle altre Nazioni, e degli altri Medici esaltare procurano? Mai nò certamente: ma bensì tali condizioni varie ammaestrano i nautici intorno agli usi diversi, che nella diversità de' mari si devono fare di quelle leggi fondamentali, e stabilissime, e generali, che costituiscono per ogni dove gli artefici dell' arte Nautica, e senza la scienza delle quali niuno può dirsi Pilota. E quantunque sia vero, che il buon ordine della navigazione abbia in molti luoghi scabrosi a praticarsi stabilito quelli, che chiamansi Piloti di costa, ai quali i Piloti di alto, così detti, debbano per certi tratti di navigazione subordinarsi; non è perciò, che niuno perito di Nautica si sia mai sognato, che sia all'arte sua inutile la generale teoria di essa, ch' è la sola direttrice di tutte le operazioni, che richiedonsi per provedere alla salvezza di un bastimento in tutte le più tristi circonstanze, in cui possa trovarsi. Lasciamo per ora a parte la giudiziosa comparazione di Tullio, e conveniamo soltanto in ciò, che veruno non può non convenire; cioè che in mezzo ad innumerevoli incertezze dell' esito non si accusa d' incerta l'arte di navigare; perciochè per mezzo de' suoi generali stabiliti principj ben si distinguono o li contingenti insuperabili da tutti li sforzi di essa, o le mancanze per imperizia, o per incuria, o per umana imbecillità de' suoi artefici. Convenuti su di ciò, mi si permetta di andar indagando se mai la vera cagione, per cui sì di facile accusasi d' incerta la Medicina nascesse dal non essersi di essa stabiliti quei generali fondamenti, per il solo mezzo de' quali si può formare una generale uniformità nel giudicare delle cose ad essa spettanti.

Io ben conosco d' innoltrarmi quì in cose superiori al mio debil talento, e che richiedono da' miei

Leggitori un esame maturo, e sincero, ed una riflessione scevra di pregiudizj per ben distinguerne il giusto valore.

Io dico il giusto valore; poichè in tutte le cose, ma particolarmente in Medicina il ritardamento a i progressi dello spirito umano è nato, e nasce da i due opposti eccessi, con cui si valutano le cognizioni particolari, che servir devono di mezzi alla ricerca delle cognizioni più astratte, e più semplici, che diventano poi generali principj di cadauna scienza, ed arte. Non mi trattengo quì a provare la verità di una tale elementar proposizione, in primo luogo perchè di sua natura è tale, che non ha bisogno se non se di esser ennunciata, perche si conosca da tutti; in secondo luogo, perche dai danni enormi, che devo in quest' opera medesima far conoscere esser ridondati nel nostro medesimo secolo alla Medicina per l' eccedente valore, a cui abbiamo esteso il bel trovato della circolazione, risulterà una prova di fatto, ed incontrastabile di tale verità.

Incominciamo per tanto ad esaminare da' più alti suoi principj la cosa seguitando i naturali principj dello sviluppo dell' umano intendimento. Ogni uomo ha in se la potenza più o men limitata per arricchire se stesso di cognizioni. Ma il possesso di una tal potenza non basta all' acquisto di queste; bensì fa duopo ch' essa sia posta all' atto, ed in ragione diretta di tal suo esercitarsi, e non altrimente si giunge ad acquistarle.

Per quanto però il suddetto esercizio delle proprie facoltà sia necessario, non basterà esso giammai, per quanto intenso, e continuato si faccia, se non sia fatto con un ordine, che punto non contrasti all' ordine generale, e costante, con cui la natura successivamente riproduce, sviluppa, e palesa agli uomini tutte le sue ricchezze. Io non so se m' inganni opinando, che per la mancanza sola di quest' ordine nasca, che in mezzo ad un immenso numero di moltissimi uomini, che hanno coltivato, e coltivano la Medicina, questa però arrivata ancora non sia a stabilirsi quei principj generali, e semplicissimi, de i quali essa non meno di qualunque altra scienza, che intorno alla natura s' impieghi, è suscettibile.

Di due soli generi di cognizioni è suscettibile l' uomo. Il primo si è di quelle, che per la via dei sensi sono, dirò così, portate all' anima, che in

virtù del commercio dal Sommo Autore delle cose stabilito tra essa, e la materia che vivifica, non può non riceverle, e non percepirle, e nelle quali passivamente soltanto ella interviene. Il secondo è di quelle all' acquisto delle quali attivamente ella con l' esercizio delle sue proprie facoltà deve concorrere. Le prime da' Filosofi si chiamano *idee dirette*, ossia di pura sensibilità; le seconde *idee di riflessione*, ossia di attenzione dell' anima stessa, che agisce, o su le prime a lei presentatesi, o sopra se medesima, o sopra le sue proprie operazioni. In tal guisa. e non altrimenti ogni Artefice perfeziona le rozze materie primitive, che fanno il soggetto del suo lavoro a misura che impiega se stesso, e l' opera sua sul medesimo. Non so di più se io m' inganni opinando pur anche, che una massima parte di errori, che occupano le menti degli uomini intorno alle scienze, e particolarmente a quelle che si chiamano applicate, qual è la Medicina, nasca dal non aver ben esaminata, e ben intesa la natura diversa di questi due generi di idee generatrici di tutte le umane cognizioni. Non si è forse abbastanza compreso che nella prima classe assai poche si danno, se pur se ne diano, idee semplici, e quindi sempre nasce un' inganno, se sulle idee dirette sensibili pretendiamo fissarsi per stabilire i principj più semplici, che servir indi debbano di norma, e di leggi all' acquisto delle scienze, che sono o branche, o prodotti della Fisica, come è la Medicina. L' ordine genealogico delle nozioni si è, che l' anima quanto più passivamente sia esercitata sulle idee dirette, tanto più acquisti di fondo a formarsi delle riflesse: così chi lungamente si esercita a ben ubbidire, facilmente impara l' arte di ben comandare; ma conviene sempre avvertire alla diversità della natura di tali cognizioni per poter giustamente valutarle, e convien fissarsi per incontrovertibile principio, che tutte insieme le cognizioni dirette non si cambieranno mai in una minima idea riflessa, senza l' operazione della mente, che attivamente si adoperi su di esse, le sviluppi, le disciolga, ed indi coll'astrazione le ricombini, le ricomponga, e con la forza delle sue facoltà ne produca di nuove più generali appunto perciò che più astratte, e più semplici delle *dirette*. Basta considerare l' uomo per ritrovare con piena evidenza, che l' ordine necessario di stabilire le

sue nozioni si è di presentare prima all' anima le idee, quali per i sensi trasmettonsi; cioè a dire, composte quali sono i corpi tutti, che cadono ne i sensi, indi l' anima esercitando le sue potenze su queste idee composte o con la riflessione, o con l' ajuto, da essa voluto, de' sensi, va discomponendole, e di cadauna qualità sensibile de i corpi, che prende a considerare separatamente, senza far attenzione alle altre, che in essi accompagnansi, si forma un' idea semplice, impossibile a formarsi senza la riflessione; ed in tal guisa, e non altrimenti, si giunge all' acquisto delle idee astratte bensì; ma non però meno vere di quelle, che per mezzo de i sensi s' imprimono, e quanto di queste più semplici, altrettanto più atte a servire di generali fondamenti delle scienze.

La storia dei progressi dello spirito umano nella invenzione, e nella perfezione di tutte le scienze, ed arti ne fa fede della necessità di seguitare costantemente un tal ordine naturale nell'acquisto di ogni sorte di esse. Convien quì a mio parere fare una distinzione di cosa da cosa. Altro si è il ricercare i principj fondamentali, su cui stabilire con fermezza una scienza ed un arte: altro è lo insegnare a chi non la sa una scienza, o un' arte già nella sua certezza stabilita. Data un eguaglianza nelle condizioni dell oggetto di esse, per stabilire la non ferma, fa duopo esercitare per quanto sia possibile i sensi sull' oggetto per riconoscerlo in tutti i suoi aspetti, ed in tutte le sue relazioni: ma siccome tutte le idee, che noi riceviamo per i sensi sono, come si è detto, idee composte, e per altra parte i principj fondamentali delle scienze esser devono semplicissimi: così fa di bisogno, per giungere a questi, di simplificare le idee acquistate per l' instrumento dei sensi col mezzo della riflessione; ch'è il solo istrumento, con cui si possono simplificare, e generalizarle. Le idee composte dei sensi consegnate alla riflessione mi sembrano comparevoli a certi oggetti, che dopo ben esaminati ad occhio ignudo li sottomettiamo all'ajuto de microscopj. Quali sorprese non ha fatte agli uomini anche più saggi l' uso di questo instrumento acuendo soltanto uno de nostri sensi? Quante verità ne ha esso scoperte? Quanti errori ne ha dissipati? Ma con tutto ciò queste istesse verità sono sempre verità del primo ordine, e sempre lontane da quelle verità semplici, che devono servir di principj, e le quali mai non ponno divenir tali, se

non si sottoppongono allo scrutinio di un altro instrumento, cioè a dire, alla riflessione, che sola è atta nata per simplificarle. *Quæ porrò ex observatis, ad congrua demonstrationis principia applicatis, casti ope ratiocinij, legitimè deducta sunt: quamquam per se in sensus non cadunt; non minorem profectò fidem merentur*. Sono parole del celebre succitato Gaubio, che scrive oggidì senza timore di que' molti, che presumono sulle sole nozioni dei sensi, e della osservazione stabilire la Medicina.

Non credo sia duopo qui trattenersi nel dimostrare, che la Medicina affidata a tal genere di cognizioni sensibili, per quanto sian vere, non abbia ancora fissati suoi generali principj; perciocchè basta per accertarsi della insufficienza di tali principj il considerare col sullodato Signor de Sauvages, e con parecchj altri recentissimi la falsa credenza, in cui sono i più seguitati scrittori del secolo, di poter ridurre tutti i fenomeni dell' Uomo vivente alle leggi meccaniche, che riguardano, come le sole, che debbano ammettersi nella Medicina, e nella natura.

E' forse l' Uomo una macchina bruta per poterlo assoggettare a tai leggi? L' anima che vivifica le sostanze materiali, che il di lui corpo compongono, che di sensibilità varia le rende suscettibili, e le determina al moto, è forse un ente favoloso, o ella pure è a tai leggi soggetta? Le materie, delle quali il corpo è composto non sono elleno varie tra se per la varia combinazione degli elementi, de' quali costano, e non esibisce cadauna di esse dei fenomeni peculiari alla sua composizione, e varj tra loro? E crederemo noi forse, che tai fenomeni siano spieghevoli, ed intelligibili per il mezzo delle sole leggi meccaniche? Se per tanto la Medicina fondata su tali principj sia incerta, non perciò è colpa di essa una tale incertezza; ma bensì degli Uomini, che non hanno saputo ancora stabilire il modo di certificarla, perchè non hanno ancora saputo convenire nella ricerca del principalissimo, e fermissimo fondamento della universal Medicina, che non altrove può trovarsi, che nella stessa natura dell' Uomo, e che in vano altrove si è ricercato, e ricercasi. Questa è la ricerca, che con l' esempio, e con le parole ne ha proposta Ippocrate, e che non è mai dopo lui stata seguitata. Egli ha ben veduto la subordinazione dell' Arte alle leggi della natura, non mai a quelle della meccanica, o dell' umano capriccio; Egli ha dimostrato, che molto

frequentemente la natura con le sole sue forze, e senza Medico conserva agli Uomini la Sanità, e guarisce le loro malattie, e che al contrario è vana tutta quanta esser possa la Medica Arte, se le forze di quella manchino, o non corrano di consenso con questa; Egli sopra un tal piano, e non altrimenti procedendo, è pervenuto solo dove per ventitre secoli scorsi dopo lui da veruno non si è più arrivato, ad onta di una innumerevole copia di cognizioni di fatto, e di riflessione, che dopo lui hanno arricchito lo spirito umano; Egli per fine ha avvanzata stupendamente la Medicina, perciocchè ha seguitato l' ordine della natura nella formazione delle sue mediche idee, e da una curiosa, ed esatta osservazione delle condizioni, e dei modi, con i quali o agisce, o patisce l' umana natura fatto sicuro, che molto ancora rimaneva di ricerche da farsi, non si è sognato già di stabilire l' Arte; ma bensì d' insegnare il metodo di stabilirla, come chiaramente egli stesso ne dice nel testo, che abbiamo scelto per programma di quest'Opera, e riguardando egli così ne' suoi veri aspetti la Medicina, ne disse, ch' era un Arte lunga, e difficile da apprendersi; ma non mai egli asserì, che fosse incerta, come hanno francamente asserito, ed asseriscono, anche al dì d' oggi tutti quei Medici, che presumendo di avere di essa già stabiliti i principj o sopra idee generali bensì, ma fabbricate dalla immaginazione, e non già simplificate, e ricomposte dalla riflessione, o sopra idee dirette di fatti particolari, che mai non ponno servir di principj, perchè non ponno mai essere nè generali, nè semplici tanto quanto esser lo devono per servire attamente a tal uso, hanno preteso d' insegnare la Medicina sinteticamente discendendo da tali principj. Non è certamente facile agli uomini, che sono abituati in una cariera, che fermamente credono la vera, per pervenire, e che vedono battuta dai più, il soffermarsi dubiosi a mezzo il corso di essa per saggiamente esaminare il fatto cammino, e ritornar coraggiosi al principio del Bivio, in cui si divide per assicurarsi di non esser corsi nell' errore fatale di allontanarsi tanto più dalla meta sperata, quanto più solleciti, e veloci proseguono a battere una strada, che da quella diverge. Oh inutile fatica, che quanto più cresce, più ne allontana dal fine propostoci! Non è egli evidentissimo, che a tali uomini erroneamente sapienti debba per necessità inevitabile avvenire ciò,

che vediamo alla giornata; cioè, che in vigore della falsa credenza a non ben esaminati principj adottati, siano indi costretti o ad abbandonare come inutile tutto ciò, che ad essi non può rifferirsi, e con essi non confassi, o pure a negare fino l' essistenza di molte delle più sensibili cose, solo appunto perchè con essi non ponno convenire?

Ecco la differenza, ecco gl' inconvenienti, che nascono dal presumere di formare degli artefici di un' arte non ancora ben stabilita con quel metodo istesso, con cui si formano i loro da' Maestri di quelle arti, che sono giunte alla perfezione de i loro principj. Questo metodo, che facilita l' acquisto delle ultime agli uomini imperiti di esse, non può non essere, come di fatti lo è stato da Ippocrate fino a noi, se non se un massimo ostacolo alla perfezione di quell' arte, di cui più non si cercano i fermi fondamenti, perchè ognuno si affida su i falsi, o su gli insufficienti, che ha adottati per veri, ed affidato su di essi ognuno ha la rissorsa di salvare i proprj errori col condannar l' arte di quelle incertezze, che non sa conoscere per sue proprie, o di quelle dubbiezze, in cui sempre esser deve chiunque in qualunque genere di arte agisce privo de i principj di essa.

Ma sento quì affollarmisi da tutte parti d' intorno e Maestri, e Discepoli, e le Scuole tutte più venerabili, e gridare ad alta voce, quali mai io pretenda, che si stabiliscano alla Medicina principj, che guidino all' evidenza più certamente di quelli, che sono tanto applauditi oggidì, e che dalle matematiche si sono trasportati con tanta felicità alla Medicina. Io prego quanto so, e posso, per amore dell' umanità, per gloria del nostro secolo, in tutte le altre arti illuminatissimo, a riflettere soltanto, ma seriamente riflettere, se il metodo delle prime sia veramente trasportevole alla seconda. A mio parere per conoscere con pienissima evidenza l' incompetenza di un tale trasportamento, basta conoscere la diversità originaria tra gli oggetti delle prime, e quelli della seconda. Questa, che appartiene alla Fisica più sublime, ma che non eccede della Fisica i confini, ha per oggetto delle cognizioni dirette, le quali, come abbiamo veduto, sono sempre composte, e quindi è, che soltanto discomponendo, ed esaminando separatamente, e da per se ciascuna delle nozioni, che entrano nel-

la lor composizione, e comparando esse stesse le idee composte ad altre idee del genere medesimo, noi potiamo giungere a formarsi la cognizione di tali oggetti, e pronunciare con sicurezza sopra la loro natura, e sopra l' azione reciproca, che esercitar possono gli uni sugli altri. Quelle all' incontro hanno per oggetto cognizioni riflesse; e quindi è che procedano dalle idee semplici, che lo spirito umano si è formate per mezzo dell' astrazione ad altre idee, che egli stesso componesi riunendo le semplici pria formatesi, e passando per gradi da queste alle più composte. Io quì lascio agli altri il giudicare se io m' inganni credendo, che per non aver ben riflettuto ad una tale originaria differenza, da Cartesio a questa parte siasi erroneamente creduto di poter trasportare il metodo de' Matematici alla Fisica, ed alla Medicina, e quindi escludere da queste ogni qualunque altra specie di certezza, che con tal metodo non sia dimostrevole. Io suppongo, che non abbiano abbastanza conosciuto, che le scienze matematiche sono tutte intere, quante sono, un' opera dello spirito umano, e che la Medicina è un' opera della natura, com' è la vegetazione, alla quale fa pur duopo di agricoltori, che la perfezionino, come fa duopo a quella de' Medici. Nò ancor non si vede abbastanza la diversità originaria di queste scienze, non si vede che le prime non hanno per oggetto se non se le idee astratte di numero, di estensione, di movimento, e che a ciò solo esse debbono l' evidenza facile, che le accompagna; perchè lo spirito percepisce senza gran pena la concatenazione delle idee, che egli stesso si è formato: ma nell' uomo vivente molto di più esiste, e molto resta a conoscere oltre i numeri, l' estensione, i movimenti. Ma dove ricorreremo noi per riconoscere il resto, se alle leggi de' Matematici, che oltre questi non estendonsi, circonscriviamo la Medicina? Io chiederei quì umilmente, come si deve verso corpi rispettabilissimi per ogni ragione, alle sapientissime Accademie tutte di Europa, che oggidì travagliano con tanto vigore intorno all' agricoltura, perchè non sottomettano le piante alla dimostrazione matematica, come pretendono di sottomettere l'uomo? Per quanto più di complicazione di naturali condizioni esistano negli animali, che non esistono ne' vegetabili, non è però, che tutte quelle di questi non concorrano ne' primi. Dun-

que se il metodo matematico con tanta bella certezza dichiarasi la sola guida de' Medici, che intorno alle condizioni degli animali si esercitano: tanto più dovrà esser sufficiente alla perfezione degli Agricoltori; e se non è sufficiente per questi; tanto meno esser lo puote per quelli.

Nel viaggio della Siberia riportato negli atti dell' Accademia Russa dal Signore Kracheninnikow si legge, che trà i popoli Kamtchadali, e Kourili è tanto ignota l' aritmetica, che i più sapienti tra essi a gran pena giungono, contando, al Centinajo, e gli altri non sanno giungere al trè senza l' ajuto delle dita. Non v'ha, dice l' autore, cosa più ridicola, che il vederli contare sopra il dieci; poichè ripassate le dieci dita delle mani le congiungono per significare il dieci, indi contano sulle dita de' piedi fino al venti; qualora poi il numero da riconoscersi sia maggiore, non avendo più guida, restano sospesi, estatici gridando *Matcha*! che si traduce in nostro linguaggio: *Dove prendere il resto*. Applichiamo di grazia codesta storia al Medico meccanico, su di cui pretendesi di fondare oggidì la scienza dell' uomo vivente o sano, o infermo che siasi.

Abbiamo veduto di sopra ciò, che persona nata non può non vedere, cioè, che nell' uomo vivente esistono delle proprietà fisiche, le quali non appartengono punto agli oggetti astratti delle matematiche. Ma queste proprietà non assoggettevoli a calcolo si alterano nell' uomo, come si alterano quei movimenti meccanici, che pure esistono in esso, e su de' quali vantansi oggidì tante belle dimostrazioni. Se pertanto in questi soli noi ristringiamo le nostre cognizioni sull'oggetto dell' arte nostra (quando anche, quanto son false, altrettanto fossero vere, ed evidenti) con tali vantate dimostrazioni, come lo sono le dita, su'quali contano i Siberiti, non saremo noi sempre nell' occasione di esclamare *Matcha* in tutte le innumerevoli alterazioni, che succedono nell' uomo, all' intelligenza delle quali non possono, come estranee ad esse, le matematiche guidarci? Anzi, mi si permetta di parlar liberamente in cosa di tanta importanza, mi pare, che in questo genere noi studiamo di diventar più ridicoli che non lo sono i Siberiti nel calcolo; poichè quelli terminate le dita pronunciando *Matcha* riconoscono almeno la necessità che hanno di ricercare il

resto, che non san computare, e noi mostriamo di non riconoscere nemmeno una tal necessità di ricercare più oltre ciò, che pur esiste, ma che non potiamo provare per mezzo degli insufficienti principj, che soli riconosciamo per guida. Quindi è che si facciamo lecito o di spacciar per inutile tutto ciò, che non conosciamo, o di farla da stolidi Pyrronisti francamente spacciando per favolose iunumerevoli cose di fatto somministrateci dalle storie de' tempi, e della natura, e non spieghevoli da noi, o per fine accusando d incerta la Natura, e la Medicina, che null' altro si è, nè esser deve, che di quella interpetre, e ministra fedele.

Io non trovo, ad eccezione di qualche pazzo, e fino impostore, che ha preteso di governare a suo capriccio la natura, chi non sia appieno convenuto in tale definizione esattissima della Medicina; ma se tutti convengono, che questa nulla più esser debba, che l' interpetre, e ministra della natura, se è cosa certissima nulla darsi in mezzo ad un' infermità variissima di modi di più certo, e di più costante che l' ordine perenne di questa natura; come mai si potrà trovar ragione di accusare d' incerta quell' arte, che non deve più oltre estendersi che all' intelligenza degli ordini infallibili di quella, ed a rettamente eseguirli? Se poi gli Uomini, che in un tanto nobile esercizio s' impiegano o per ignoranza, o per condizione della fallibilità del loro spirito manchino, o nella interpretazione degli ordini, o nella esecuzione di essi, non però sarà giusto l' accusare di tali diffetti l' arte medica come non lo sarebbe lo accusare d' incerta l' aritmetica o per l' ignoranza de Siberiti, o per gli errori, che succedono alla giornata tra noi ad ogni quantunque eccellente Calcolatore.

A questo ultimo genere di errori sono soggetti tutti gli uomini, ed è inseparabile dalla loro natura qualunque ella siasi l' arte, che esercitano; e l' unica strada che essi hanno per riparare a questa loro connaturale debolezza, si è quella di ben conoscere gli errori commessi per imparare più che sia possibile, ad evitarli. Io non saprei negare, che la Medicina non presenti a coloro, che l' esercitano, anche in questa parte così necessaria, di riconoscere i falli commessi delle difficoltà maggiori di ogni qualunque arte; la provida Natura, che innumerevoli di tai falli tacitamente cor-

regge, e la terra, che inosservati nasconde i non corretti dalla natura, sono due grandi ostacoli a questa instruttiva cognizione de' medici errori; e non saprei inoltre negare, che la nostr' arte sopra tutte le altre non presenti alli suoi operaj una somma facilità di ricoprire in mille guise all' altrui cospetto non solo questo genere di errori, ma pur anche quelli della più crassa ignoranza, che pur sono di una assai diversa natura; ma non però mai attribuirgli alla arte, per quanto forse siano tanto frequenti come se fossero dell' arte medesima, perchè sono per la massima parte conseguenze di quell' arte, che comunemente s' insegna, e si esercita, e che non è certamente l'arte della Medicina. Una proposizione sì libera, per quanto tacciuta possa apportare di danno all' umanità tutta, e di disonore ad un' arte, che nascendo dalle viscere della natura non può non partecipare alla certezza della natura medesima, potrebbe meritare non però l' accusa di maledica, se l' abbandonassi senza prove alla discrezione del gusto del secolo, che spesso occupa l' impero della ragione ne i giudizj, che si fanno delle cose.

Il Medico nulla più esser deve, che l' interpetre, ed il ministro della natura. In questi due attributi, e non in altro consiste la differenza, che vi è tra l' uomo Medico, e tutti gli altri uomini.

Abbiamo detto di sopra, che per quanto spesso accada, che la natura da se sola superi innumerevoli malattìe, non si può però addurre esempio veruno, in cui la Medicina abbia potuto guarire un male, per minimo che siasi, senza l' ajuto della natura: dunque dalla natura interamente dipende la Medicina.

Interpetrare, ed eseguire gli ordini della natura sono due azioni distinte, come distinguesi la Teorica dalla Pratica. Ma siccome non sarà mai possibile, ad un ministro, qualunque siasi, lo eseguire gli ordini del suo Principe, se ben non intenda le ziffre, in cui sono spiegati: così non sia possibile esercitarsi convenevolmente il medico ministero da chiunque siasi, che non abbia la necessaria prenozione di que' caratteri, con i quali costantemente l' umana natura indica al suo ministro le proprie costanti, ed infallibili intenzioni. Ad una tale interpetrazione, e non più oltre è circonscritta tutta quanta è la Medica Teoria. Tutto ciò, che in essa introdotto si è, ed introducesi dalle

coſtumanze de' Secoli, e delle Nazioni, e che non giovi a guidarci ad una tale interpetrazione, e tutto non ſolo inutile, e vano, ma, come abbiamo detto più ſopra, dannoſiſſimo, perciocchè aſſai ſpeſſo traendoci ad una falſa interpetrazione, ne porta ad ignorare per ſempre il vero ſenſo della natura. I Medici non hanno ben ſaputa conoſcere, nè ſeguitare abbaſtanza queſta originaria ſubordinazione della lor arte alla vera medicatrice, che deve dirigerli; ſi ſono creduti potere ſcuoterne il giogo, e di un' arte miniſtra, e ſuddita, formarne una libera e ſovrana, e quindi hanno eſcogitate innumerevoli vaghe legislazioni ſue proprie, varievoli a ſeconda del genio de' Secoli, che per lo più contraſtano al legittimo impero della natura, a cui deve ſempre eſſer ſoggetta. Scoſſo un tal legittimo giogo ha preſo piede nell'Arte la ſedizione, e perſaſi di viſta la naturale ſubordinazione, e ſottentrato il diſordine degli illegittimi capricciosi partiti diſtruttori delle più ſtabili, e produttori della vera anarchia. Moſtrerebbe di eſſere affatto digiuno della ſtoria dell' arte ſua quel Medico, che negaſſe da Ippocrate fino a noi avere in guiſa miſeramente proceduto, e procedere la Medicina. Gl' ignoranti per iſcuſa delle operazioni fatte per uſo, e ſenza ragione hanno pomposamente deſcritti, ed eſaltati gli errori preſi dagli uomini ſtudioſi, e ſcienziati; e per altra parte i ſtudioſi, mentre ſi affaticano di dimoſtrare agli uomini la neceſſità di un raziocinio, che li guidi in tutte le loro operazioni, amplificano, e propalano le incertezze, e la ſciocchezza di chi preſume medicare ſenza ſcienza, ed intanto il volgo, che non ſa vedere come egualmente porti all' errore la privazione delle nozioni neceſſarie all' interpetrazione ſuddetta, che l' addozione di falſe, che preoccupino la mente, ſi perſuade facilmente che gli errori tanto frequenti, e comuni sì agli ſcienziati, che agl' ignoranti non poſſano non eſſere, ſe non ſe proprj dell' Arte, che eſercitano entrambi con eſito infelicemente eguale. Ecco un falſo giudizio aſſai falſo quantunque pronunciato in conſeguenza di fatti iſtorici veriſſimi, ed evidenti, ed in eſſo ecco una prova della inſufficienza delle idee dirette, per quanto vere ſieno, per giudicar delle coſe. Simplifichiamo pertanto con la rifleſſione tali idee, e troveremo l' inganno de' primi nella preſunzione di ſaper interpetrare il linguaggio della natura ſenza ſtu-

diarne i caratteri, e l' inganno de' secondi nell' aver sostituito de i caratteri fatticcj a quelli, con cui stabilmente spiegasi la costante natura. Avvanziamo ancora un passo con la riflessione medesima, e troveremo con piena incontrastabile evidenza, che la poca cognizione avuta dagli antichi delle due classi diverse d' idee, di cui è suscettibile l' uomo, ed il mal' uso, che si è fatto di esse, ancor dopo conosciuta la loro diversa generazione, è la fondamentale cagione, per cui la Medicina (allo stabilimento della quale e l' uno, e l'altro genere deve necessariamente concorrere) è ancora così vaga fra gli uomini, e non siasi appo loro ben ancora stabilita.

Io non nego l' utilità de' due metodi sintetico, ed analitico, ma credo di troppa necessità il dover sempre in qualunque di essi aver presente l' ordine genealogico, e la natura delle idee che trattiamo. Una tale presenza ne farà conoscere, che per quanto il primo convenga per lo più alle scienze matematiche, il secondo alla fisica, non però sono talmente proprj ad esse, che non si debba talora in una impiegare quello che più comunemente all' altra conviene. Noi vediamo sovventemente i matematici, dopo aver composte le loro idee, esser costretti a discomporle, ed i fisci dopo avere separatamente esaminate le idee delle qualità diverse dei corpi, esser obbligati a ricombinarle per poterle osservare sotto punti diversi di veduta. I buoni Chimici hanno ben conosciuta una tale necessità; e dopo avere separati i principj d' un corpo non però osano di pronunciare sulla natura di esso se prima ricombinando tai principj non giungono a ricomporlo qual' era pria che fosse da essi discomposto. Un tale diverso uso di metodi è alla Medicina più che ad ogni scienza necessario. L' Anatomia discompone gli organi di un Cadavere; La Chimica esamina le sostanze di cui sono questi organi composti. La Psycologia analiza le facoltà di quella sostanza, per cui l'uomo vive, sente, si muove, si determina, vuole, ecc. ma evidentissimo fatto si è, che veruno Anatomico, o Chimico, o Metafisico, per eccellentissimo che siasi, possa presumere con le sole sue cognizioni di conoscere il corpo vivente, che è l' oggetto della Medicina, e se ciò presumesse, come erroneamente moltissimi si sono presupposti, ognuno di essi quanto più sapiente si fosse non sarebbe altro, che fabbricare più

oſtacoli alla cognizione ricercata di quel tutto, di cui non può egli vedere, che una ſola parte: anzi quanto più a forza d' ingegno ſi sforzaſſe di aſſoggettare a'ſuoi ſiſſati principj i Fenomeni del corpo vivente, che ad eſſi non appartengono, tanto più renderebbe oſcura la vera cognizione di eſſo. Io quì pregherei gli amatori della verità a riflettere colla ſtoria per guida, ſe di fatto ſia avvenuto quanto col raziocinio abbiamo veduto che doveva ſuccedere. I Chimici non conoſcevano nel corpo che ſpiriti, ſali, zolfi, accidità, alcaleſcenze; appò loro poco prezzavaſi la Notomia, non parlavaſi di forze organiche, non ſi penſava punto alle forze dell' anima nel corpo vivente. Arrivati gli errori di queſti a ſegno di renderſi affatto inſoſtenibili dalla umana ragione, ſi preſe a coltivare con calore l' abbandonata Notomia; quindi la ſcoperta della circolazione, e lo ſtudio della macchinale ſtruttura, ne ha portato ad abbandonare la ricerca delle qualità delle ſoſtanze, che compongono le macchine, che ſi erano preſe ad eſaminare, ed a non più penſare alla forza vivificante, che le rende variamente ſenſibili agli oggetti, che le toccano. Ognun vede quanto ſia imperfetta, ed erronea quella nozione dell' oggetto della Medicina, che ſi fonda ſopra tali imperfette prenozioni. Se però ſi giunga a ſtabilire, che il corpo umano vivente, che è il ſoggetto della Medicina, coſta di anima, che lo vivifica, di ſoſtanze corporee varie, e di proprietà diverſe dotate, e di meccanica diſpoſizione, e combinazione delle ſoſtanze medeſime, conoſceremo ſubito eſſer impoſſibile lo ſtabilire i fermi principj della Medicina ſenz' avere ſeparatamente eſaminati le proprietà, gli attributi, i modi, che a cadauna di queſte forze particolarmente appartengono, e dopo formata un' eſatta cognizione ſeparata tornarli con la rifleſſione a ricombinare, e quindi da tutti inſieme, non da un ſolo ricomporre le idee ſemplici, e generali di rifleſſione, che coſtituiſcono la filoſofia dell' uomo ſano vivente, che fiſiologia ſi chiama da' Medici, e che deve a queſti ſervire nell' indagine delle malattìe, come ſerve la cognizione della Retta a i Geometri per indagare le innumerevoli varietà delle Curve; allora troveremo i principj della Medicina: allora ſi conoſcerà, che la Medicina non è ſenza principj, come van blaterando coloro, che non ſanno riconoſcerli: ma bensì che non ſono riconoſcevoli tali principj, ſe non

da coloro, che sono premuniti di altre nozioni, le quali non possono acquistarsi se non se per lo studio di altre scienze, che non sono Medicina è vero; ma senza le quali non si può conoscere il giusto valore della Medicina. Un buono Anatomico potrà ben giudicare, che non può saper la Medicina chiunque non ha studiata l' Anatomia; ma non però un eccellente Anatomico sarà egualmente un ignorantissimo Medico, se alla sola Notomia si affidi. La Notomia, la Chimica, la Fisica, la Meccanica, la soda Psycologia sono tutte egualmente prenozioni necessarie ad instruire la nuda mente di un Uomo nella sola medica cognizione dell' oggetto dell' arte sua. Avvertasi inoltre, che la piena cognizione dell'oggetto non basta alla formazione di un Medico; ma fa duopo ancora, dopo conosciute le forze, le proprietà, le leggi dell' oggetto, che tratta, di passare alla cognizione di quelle mutazioni che far si debbono in esso per forza delle relazioni, in cui è costretto o continuamente, o periodicamente, o contingentemente a trovarsi con gli oggetti esteriori, che aggiscono su di esso. Per non trattenersi più a lungo in cose, che esser non ponno alla portata di tutti, ritorniamo anche un poco alla Ciceroniana comparazione. Non sarà mai buon Pilota chi non ben conosca il vascello, che deve guidare, non conosca le macchine varie, che compongono quel tutto, che conosciamo sotto la voce Vascello, e che non conosca gli ufizj proprj di cadauna di queste macchine, e la giusta relazione di esse col suo tutto; ma tutte queste nozioni, che bastano ad un Calafato, ad un costruttore di navi, non bastano ad un Pilota, che deve aver imparato a conoscere li vantaggi, ed i danni, che il suo vascello posto in cammino può sperare o temere dal Mare, da i venti, e da altre condizioni o continue, o periodiche, o eventuali, senza le quali non può compire il premeditato suo corso: ma che ponno, e che sogliono esser ancora la cagione della sua perdita. Così per esser Medico non basta conoscere il tutto, e le parti, che formano questo tutto, e gli ufizj proprj, e relativi di ciascheduna di esse, per non attribuire, come di frequente accade, quelli, che appartengono all' una, ad altre, che o poco, o nulla intervengonvi: ma fa duopo conoscere questo stesso tutto, e queste sue parti agitate non meno che nave in cammino, come disse Seneca, tra innumerevoli oggetti, che dotati di proprietà, e facoltà attive, e

varie nell'interno, e nell' esterno di esso in mille guise, e varie affettano le organizzate sostanze, e le macchine, che le compongono, e per mezzo di queste sempre, benchè in modi varj, affettano la mente, ed in tal guisa, e non altrimente: *Internas naturæ humanæ vires*, dice il sullodato Gaubio, *diversimodè determinant, incitant, opprimunt in rectum, perversumque agunt, suasque vicissim*, Si rifletta di grazia a quest' ultimo sentimento del degnissimo Autore, che contiene una delle ferme, e stabili leggi della natura medicatrice, *suasque vicissim ab his mutationes patiuntur*. Su tali principj fondata la Medicina generale, e comune a tutti gli uomini, a tutti i clima, non si accuserà più d' incerta nelle fondamentali sue leggi, come non si accusa la nautica, e siccome in questa la variazione de' Mari, e la struttura diversa de' bastimenti obbligano i Piloti a diversissime modificazioni della loro Teoria, non però mai all' abbandono di essa, che forma il sostanziale dell' Arte: così conosciuta da' Medici la generale Teoria dell' Arte loro, conosceranno una sola, e questa fondata sulle stesse leggi della natura umana attiva, e passiva esser la vera Medicina di tutte le Nazioni e di tutti gli uomini, e per quanto la varietà de' climi, e degli individui richiedano, come dai Piloti richiedono le varietà de' Mari, e de' Golfi, e le condizioni diverse de' bastimenti, anche da' Medici delle modificazioni nell' esecuzione delle generali loro stabilissime Leggi: non giungeranno mai ad accusarle d' incerte, o di inutili; perciocchè conosceranno, e conoscerassi da tutti che l' incertezza non nasce dalla instabilità di dette Leggi; ma bensì o dal non conoscerle, o dal non sapere, a seconda de' casi, giustamente modificarle. Anzi io converrò ancora con chiunque pretenda, che sia tanto immensa la varietà specifica de i temperamenti negli individui umani, che non dia luogo alla più esatta osservazione, ed alla riflessione più matura, di fissar leggi su dessa: ma perciò sarà giusta conseguenza il disprezzare quelle leggi, che stabilmente governano tutto il genere intero? Per seguitar sempre l' intrapresa comparazione, non vi è Pilota, che non abbia esperimentato non darsi Nave, per quanto sia fabbricata con le misure medesime, con la medesima struttura, con eguali arredi ecc., che non sia soggetta a delle varietà individuali, e spesso ancora sorprendenti, e delle quali non sanno render ragione nè i Piloti, nè i costruttori; ma non hanno però eglino

la pazzia di credere, che perciò, che tante s' incontrano differenze tra bastimento, e bastimento, sia lecito agl' ignoranti di negare alla Nautica la certezza di que' principj generali, su de' quali è fondata, ed i quali guidano i periti alla retta applicazione delle leggi generali pochissime, e semplicissime, a i casi particolari innumerevoli, e forse varj tanto, che uno non trovisi interamente ad un altro conforme: ma con qual ragione poi presumerassi, che queste particolari variazioni, che egualmente si trovano ne' corpi umani, siano un' insuperabile ostacolo alla sola costruzione della Medicina? Non è egli ancor questo un'ostacolo, che si sono formati gli uomini per non aver proceduto allo stabilimento di questa, come si è proceduto a quello di tutte le altre, che si sono stabilite fra loro?

Io forse troppo mi sono trattenuto in questo Preliminare Discorso, e forse ad alcuno potrà sembrare poco relativo al soggetto dell'Opera; ma se si considererà, che il pregiudizio, che io ho preso a combattere è la cagione principalissima, per la quale la Medicina non è nè quanto devesi stimata dagli uomini, nè quanto fa duopo coltivata da' Medici, spero, che gli uomini saggi, ed amatori dell'umanità sapranno trovar compenso al tedio della lunghezza nell' importanza della materia, ed io sarò appieno soddisfatto, se difendendo l' Arte mia dalle ingiuriose calunnie, che la opprimono, giunger posso ad eccitare i studiosi del secolo nostro illuminatissimo ad abbandonare gl' insufficienti principj, ne i quali vanamente si affaticano a ricercare la di lei certezza, e volgerli a ricercarla dove veramente essa risiede; cioè nell' umana natura, la quale non si nasconde qualora con retto ordine si sottometta ad entrambi gl' istrumenti compartiti dal Sommo Creatore all' Uomo per l' acquisto di tutte le cognizioni, di cui è suscettibile: ma che all' incontro si cela, e nasconde tanto più profondamente, quanto più facciamo o un mal uso, o un uso prepostero di essi. Il corpo umano vivente, e la Medicina, che intorno ad esso si esercita, esibiscono fenomeni, come si è detto, e come ognuno alla giornata non può non esperimentare, che all' uno, e all' altro di tali istrumenti appartengono. Ma se noi presumeremo di far acquisto delle cognizioni *dirette* appartenenti o all' uomo, o all' arte per mezzo della riflessione, instrumento

improprio ad esse, travaglieremo sempre senza frutto, come egualmente ignoreremo le più certe cognizioni *riflesse*, se presumeremo di assoggettarle allo scrutinio de' sensi, che non sono suscettibili di esse. La natura dunque delle cognizioni esige il suo proprio istrumento, e se ben si considera la storia della Medicina, ad evidenza appare, che la non conosciuta natura diversa di tali cognizioni ad essa necessarie, ed il mal uso fatto degl' istrumenti proprj di esse, siano la vera, e forse la sola cagione, per cui, ad onta d' immense fatiche, gli uomini non siano arrivati per anco a riconoscere la certezza di un' Arte tanto necessaria. Quì si maraviglierà taluno, che io tra gl' istrumenti dell' umano sapere non abbia annoverata la memoria, ed io per tuta risposta dimanderò a questi, chiunque siasi, se per quanto dal volgo sorpreso degli effetti di questa facoltà dell' anima si attribuisca ad essa tutto l'umano sapere, se, dissi, sia possibile alla memoria di arricchire un uomo della più minima delle cognizioni o dell' uno, o dell' altro de' due generi succennati, che sono i soli, che costituiscono l' umano sapere. Veruno può negare, che la memoria non sia la conservatrice delle nostre cognizioni: ma se non si acquistano, cosa dovrà ella conservare? E se si acquistano erronee, o false potrà ella conservarle diverse da quelle, che si sono acquistate? Egli è dunque certo, che senza un tale conservatorio l' uomo non farà uso di sue cognizioni, quali però deve per i sensi, e per la riflessione aver acquistate; ma però mal si crede sapere, chi sulla memoria fonda il suo sapere.

Io nel trattare quella branca dell' Arte Medica, che Sfygmica si chiama, ho procurato di combinare l'uno, e l' altro genere di cognizioni, che ad essa appartengono, e di fare di entrambi quell' uso, che può condurre allo stabilimento, ed alla giusta unione di essa con le altre branche, che devono concorrere alla formazione di quel tutto, che costituisce la Medicina, e non dubito punto, che se le altre s' intraprenderanno a trattare col metodo medesimo, si troverà questa meno accusevole della Nautica nella perdita degli uomini, quantunque più difficile per l' ampiezza della materia, che tratta, e per le condizioni, alle quali è soggetta.

CAP. I.

ISTORIA DELLA MEDICINA CHINESE.

Quella parte della Medicina, che insegna al Medico a filosofare sull' osservazione de i ritmi diversi, che per il mezzo del tatto gli si presentano all' anima, quantunque per indispensabile genealogica legge delle produzioni, e de i sviluppi dello spirito umano debba esser nata posteriormente a molte altre, che costituiscono quel tutto, che Medicina si chiama: ella però è antica tanto, che dell' origine sua ne manca affatto la storia. Imperocchè non essendo alla nostra cognizione pervenuto nè quando gli uomini incominciassero ad accorgersi, che le arterie pulsassero; nè quando incominciassero ad avvedersi, che le pulsazioni varie di esse fossero altrettanti caratteri ivi marcati dalla natura per indicare con essi i sconcerti, che nell' interno del corpo esistono, o sono imminenti: siamo certi, e dobbiamo in pace contentarsi di ignorare per sempre questa porzione di istoria originaria, la quale, quantunque ignorata, non sarà perciò di ostacolo allo stabilimento, che ricerchiamo di fare dell' Arte Sfygmica, quando però non si trascuri (come si è fatto pur troppo) quella, che sparsa ne i scritti degli antichi, e moderni Autori deve servire di fondamento, e al dire del gran ristoratore delle scienze, e delle arti Francesco Baccone da Verulamio *tanquam primum tabulatum* alla filosofica cognizione di una parte cotanto esensiale della Medicina.

I Chinesi al riferire del P. Duhalde, e di altri viaggiatori di quelle vaste, e della loro storia molto gelose Provincie, vantano intorno alla cognizione dei Polsi tradizioni assai più antiche di quello, che monti la nostra storia Europea. Lasciando però a parte tutto ciò, che deve riputarsi piuttosto pregiudizio abituato nella nazione, che verità di fatto, siamo da questa assicurati, che la Medicina de' Chinesi è a tal segno in questa parte superiore all' Europea, che per fino i più saggi tra' Medici nostri, non solo non sono arrivati fin' ora alle cognizioni, che sono ovvie ai più volgari tra quelli; ma anzi da quasi tutti in Europa sono state riputate tali cognizioni per favolose, e giudicate

non conseguibili da qualunque sforzo dell' industria umana. Per quanto però noi siamo quasi all' oscuro delle regole, per le quali i Chinesi dall' esplorazione dei polsi conoscono appieno quegli organi, che sono precisamente affetti nei morbi interni: non però una tale nostra ignoranza può autorizzarne oggidì, senza meritare la taccia di testardi, a negare un fatto confermato da tanti testimonj di ogni eccezione maggiori. Il P. Hervieu ne ha tradutto in Francese un trattato, che crede antichissimo, di certo *Ovang Chon Ho*, dal quale trattato, non essendo, com' egli avverte, che una compilazione di nozioni, ed opinioni distaccate, e varie, si ricava esser' ancora di più antica, data tra' Chinesi l' arte di conoscere i significati dei movimenti del Polso. Andrea Cleyero *Specim Medic. sinicæ* conferma lo stesso, ed esalta la perizia de' Chinesi in quest' arte: ma non parla delle loro instituzioni a questa scienza. Il P. Michele Baymio Polacco antico Missionario nella Cina ne ha lasciato un Trattato intitolato: *Clavis Medicinæ ad Chinensium doctrinam de pulsibus*: ma, a dir vero, è una chiave, che non apre punto i tesori di quelle mediche cognizioni. Barchusen *Select. Medicinæ* ne somministra ancora delle utili cognizioni appartenenti a tale materia. Per non dilungarmi però dall' oggetto di dare un semplice compendio, mi contenterò d' inviare i curiosi della Dottrina Chinese de i Polsi all' esatto articolo *Polso* del Dizionario Enciclopedico: pezzo, che fa vero onore ed a Mr. Menuret, che lo ha scritto, ed all' istessa opera sì vasta, ed erudita. Aggiungo soltanto per un tal quale supplemento di storia, che io stesso, cui se manca il talento, non è mai mancata la curiosità per la Medicina, mi sono a tal fine portato già sono 20. anni a Frassinetto di Pò, terra del Monferrato lungo il suddetto fiume, dove dimorava certo Medico seguace di Monsignore Mezzabarba nella di lui Legazione alla China, dal quale, per quanto poco io potessi ricavare appartenente alla storia, e dottrina medica, ed usanze de' Paesi da esso veduti; mi assicurò non pertanto di buona fede, che i Chinesi con la Medicina framischiavano lo studio della Magìa; perciocchè esplorando a lungo i Polsi, borbottavano nello stesso tempo a bassa voce, e poi, senza interrogare l'infermo, pronunciavano le alterazioni, che questo internamente sentiva; pronuncia, che indi per lo più veniva affermativamente contestata. Che che ne

ſia de' magici carmi ſoſpettati da queſto buon uomo, io ritrovai in eſſo una conferma del fatto; cioè, che li Medici Chineſi dalle modificazioni de i Polſi ſappiano ricavare migliori induzioni di quelle, che inſegnino le noſtre Scuole Europee. Ecco in riſtretto la ſtoria della più antica, e della più avvanzata cognizione dell' Arte Sfygmica.

La Storia Perſiana ne accerta pur' anche, che da' Medici di queſta Nazione non ſi invidiano ai Chineſi le ammirevoli cognizioni de'Polſi. Per quanto però io voglia aſtenermi dall' entrare in un dettaglio, che mi obligherebbe ad eſporre quaſi tutta la Teoria Medica de'Chineſi, nella quale per quanto delle ridicole coſe ſi contengano, diverſe bensì da quelle, di cui non è ſterile la noſtra, non è però, che non vi ſiano dei lampi di verità, che aſſai bene ſi potrebbero concatenare con molti, che vagamente folgoreggiano nella noſtra, per formare di entrambe un corpo aſſai luminoſo, ed utile al genere umano; non poſſo però a meno di riportare alcune particolarità della Dottrina Chineſe intorno ai Polſi, le quali ſi devono comparare, e combinare con le noſtre, acciò dalla ſcelta, e dalla concatenazione, e dalla rifleſſione di eſſe riſſultino i fermi fondamenti dell'Arte, che tento di ſtabilire.

I Chineſi non deducono le innumerevoli differenze, che fanno de' Polſi da alcun generale principio, nè ſono in ciò guidati per alcun determinato metodo: bensì interamente ſi guidano dalle impreſſioni, che l' arteria fa ſulle dita sì nell' innalzarſi, che nell'abbaſſarſi. Quindi è, che ogni oſſervatore può eſſer differentemente affetto, e quindi formare dalle provate affezioni varie comparazioni con oggetti, che più prontamente la propria immaginazione lui fa preſenti; quindi pur è che da molte di tali comparazioni abbiano ricavate preſſo che tutte le nomenclature di tali differenze. Noi rideremmo in vero a ſentire uno, che ne diceſſe il tal Polſo è *di foglia di cipolla*, il tale è *foro di flauto*, il tale è *grano di riſo*, il tale è *perla*, il tal' altro e *arciliuto*, il tal' altro è *cottone bagnato*, l' altro *cingolo disfatto*, l' altro *ſtoffa uſata*, l' altro *pazzo ecc.*; eppure a queſti ſono attaccate le cognizioni, che l' un l' altro ſi tramandano i Medici Chineſi ſulle differenze, che trovano ne i polſi; differenze, che ſono eſſe pure tanti caratteri della natura per comunicare a chi gl' intende coſa ella internamente operi in un corpo umano, co-

me sono le parole per comunicare, a chi può capirle, le idee nella nostra mente fabbricateci. Siccome però quelli sono della natura, e questi sono stati dagli uomini inventati: quindi è, che li modi di spiegare le medesime interne idee siano varj cotanto ad arbitrio de' secoli, e delle nazioni; ma i modi con i quali spiega la natura gl' interni movimenti del corpo vivente sieno in ogni dove i medesimi, e sempre costanti, ed in ogni dove presentino ad ognuno le medesime idee dirette, le quali non si valutano egualmente da tutti, o perchè si trascura il loro non conosciuto valore, o perchè gli uomini nel comunicare agli altri uomini ciò, che del valore di tai costanti segni avean conosciuto, costretti a ciò fare con gli altri segni, che sono di loro invenzione, alla vaga troppo, e varia condizione di questi hanno dovuto quelli soggettare, ed in tal guisa, in ragione della vaga, ed incostante natura de' secondi, è scomparsa dall' intelligenza loro la costanza della natura de' primi. Io non trovo tra i Chinesi, e gli Europei, come vedremo in appresso, in molte delle summentovate nomenclature, altra differenza, se non se quella della diversa esposizione delle comparazioni, con le quali hanno costumato di spiegarsi. Il *Caprizans*, *miurus*, *ondosus*, *occurrens*, *humidè tumidus*, *bullosè elevatus*, *vermicularis &c.* inventati da Galeno, e che si seguitano in Europa; non sono eglino della natura medesima de i sopradetti, che sono usati da' Chinesi? E quello che è più, che si accordano quasi del tutto con quelli nella cosa significata; quantunque a tanto diverse idee comparative sottomessa. Si rifletta dunque, e si deduca da tai fondamenti di storia, che i caratteri della natura impressi nel polso degli uomini sono reali, e costanti, e che sono egualmente sensibili a i Chinesi, a i Persi, che agli Europei, qualora si prendano la briga di esaminarli, e distinguerli; e quindi si deve da ognuno riconoscere, che la confusione, e l' ignoranza, in cui siamo de i significati di tai caratteri della natura, nasce non dall' oscurità di essi; ma bensì da quella, in cui ne hanno gettato i modi fattizj inventati dagli uomini per comunicare agli altri le loro scoperte. Per quanto però non possa negarsi, che la varietà delle immaginate comparazioni, usate per delineare le varie modificazioni de' Polsi, abbia apportata la succennata confusione: sarebbe desiderevole, che si potessero scie-

gliere per ogni distinto carattere di Polso delle immagini comparative adattate; poichè in tal guisa si renderebbono, e più sensibili, e più facili a ritenersi, ed a comunicarsi i caratteri naturali di esso. Egli è certo però, che i Chinesi, ed i Persi sono più conoscitori di noi dei caratteri naturali dei Polsi, e lo sono per quella generalissima cagione, che fa un uomo conoscitore di una scienza, o di un idioma più che un' altro: vale a dire, perchè quelli si sono da tanti secoli più di noi ad un tal genere di studio applicati. Ond'è, che il negare a loro ciò, che noi non conosciamo, è lo stesso, che fora il negarsi da chi non sa leggere, la scienza di leggere a chi l' ha studiata. Ma torniamo alla storia. I Chinesi, come riferiscono Cleyero, Barchusen, e Mr. Le Camus, hanno non però fissato un punto, nel quale tutti universalmente convengono. Questo si è, che il Polso naturale degli adulti deve battere da quattro, in cinque volte nel tempo di cadauna naturale respirazione di colui, che lo tocca. Quindi è che sia appò loro moltissimo osservata la comoda situazione dell' infermo, e del Medico nel toccarlo. Il Polso è *tchi*, ossia lento contro natura, se pulsa meno delle quattro volte, e distinguono più gradi di tale lentezza: come più di celerità quando passa le cinque, che chiamano *fou*.

Da questo punto di convenienza discendono ad una importante distinzione *Piao*, e *Li*, con le quali disegnano il Polso significante li mali interni dagli esterni. Distinzione trascurata bensì, ma non già del tutto ignota all' Europa; poichè trovasi in Æzio *De Notis ex pulf.* Cap. XXVII. assai ben descritta, e molto raccomandata. I Chinesi di più convengono tutti nel modo di applicare le dita al Polso; convenienza pur anche trascurata, e, dirò forse meglio, affatto ignorata dalla Medicina Europea fino a' nostri giorni, come vedremo. Eglino si servono delle tre dita Indice, Medio, ed Annulare. Posano il primo in guisa, che risponda al cominciamento del carpo; il secondo all' articolazione del carpo istesso coll' osso cubitale, ed il terzo all' apofise radiale, che essi chiamano cubito. Dalle diversità delle sensazioni, che a cadaun dito rispondono, riconoscono i caratteri diversi, e costanti, ed analogi allo stato de' visceri, dall' azione de' quali si modificano sotto le dita diversamente li Polsi. Questa pure è una dottrina, che è stata fino ai giorni

nostri sconosciuta all' Europa. Io non sarò facile a credere per vere tutte le opinioni de' Chinesi sopra tali varietà, dico bensì, che siamo assai lontani dal retto modo di esplorare i Polsi noi altri Europei, che confusamente lo prendiamo per tutta la longitudine sottoposta alle dita. E' un fatto, che non richiede da ogni Uomo, che abbia senso, se non che un poco di attenzione per verificarlo, ed accertarsene, che le pulsazioni del carpo sono differenti da quelle, che alla giuntura sotto il medio si sentono, e queste da quelle, che sentonsi sotto dell' annulare, ed ancora sotto il minimo, del quale, come si dirà in seguito, si deve pure far uso. E' innegabile, che la cognizione di un tal fatto eccita ne i Chinesi delle riflessioni, che non potranno percepirsi dagli Europei, fino a tanto che ignorino, come pare, che abbiano ignorato fin' ora, il fondamento istorico del fatto medesimo, dal quale le riflessioni devono derivare. E' però innegabile ancora, che può bastare una tale nuova scoperta di fatto combinandola alle altre nozioni mediche, che noi abbiamo assai superiori a quelle de' Chinesi, per far sì, che in breve la nostra Europa superi in tale utilissima parte della Medicina la perizia Chinese.

Per dare una qualche idea delle giuste conseguenze, che ricavano i Chinesi dal loro metodo di esplorare i Polsi, fa duopo di entrare un poco nella loro teoria, la quale per quanto a prima vista possa rassembrar strana per i modi di spiegarsi proprj, come si è detto di sopra, a quella nazione: non però può somministrare delle riflessioni assai vantaggiose, non solo respettivamente alla dottrina de i Polsi; ma bensì a tutta intera la Medicina. Dicono i Chinesi, che il movimento fa il Polso, e che questo movimento è formato dal flusso, e riflusso del sangue, e de i spiriti, che per dodici principali vie scorrono le parti tutte del corpo. Il sangue scorre dentro i vasi; li spiriti lungo la superficie esterna di essi, ed entrambi sono in un continuo movimento di circolazione. Questi termini fanno fede, che i Chinesi da lungo tempo conoscevano quella circolazione, che noi abbiamo creduta ignota a i Greci, ed agli Arabi, e che appò noi ha immortalizzato il nome di Arveo, ed ha indi, per la troppa estensione fatta di essa, ridutta ad un favoloso romanzo la nostra Medicina. Di fatti i Chinesi, i quali non hanno mai

fatto l' abuſo di queſta circolazione già a loro da tanti ſecoli nota, che hanno fatto i noſtri Geometro-Iatro-Fiſici; non ſi ſono mai ſognati di ſpacciare al volgo Chineſe, che in queſta circolazione conſiſta la vita, come in buona fede, da quaſi due ſecoli a queſta parte, ſi fa ciecamente credere all' ingannato Volgo Europeo. Non ſarebbe egli, in virtù di tale falſa credenza adottata, avvanzato cotanto l' abuſo fanatico per la cavata di ſangue? Non ſi ſono eglino fatte più cavate di ſangue dopo tale ſcoperta in Europa, di quante ſiano ſtate fatte per il corſo, direi quaſi, di tutti i ſecoli antecedenti per tutta la terra? Mi ſi permetta una breve rifleſſione non inutile, quantunque fuor di argomento. Bramerei, che ſi rifletteſſe con un poco di maturità da uomini ſaggi alla declinazione ſorprendente fatta delli temperamenti umani da che ha pigliato piede l' abuſo della Flebotomia, e poi ſi giudicaſſe ſenza paſſione, ſe temer giuſtamente ſi poſſa, che un tal abuſo ſia la principaliſſima cagione di tale univerſale precipitevole decadenza in Europa. Torniamo alla Teoria Chineſe. La preſſione, dicono eſſi, e l'eſpanſione eccitata nelle pareti de' vaſi per il ſangue da dentro, e per li ſpiriti da fuori coſtituiſce propriamente ciò, che ſi chiama Polſo: ma queſto Polſo, dicon eglino, fora per tutto eguale, e ſempre regolare, ſe egli non foſſe dovuto, che a queſta ſola cauſa: ma eſſo battimento è vario, perchè concorre alla ſua modificazione l' azione degli organi principali del Corpo.

Diſtinguono quindi i Chineſi nel corpo cinque viſceri principali chiamati *Tehang*: Queſti ſono *il cuore*, *il fegato*, *lo ſtomaco*, *li polmoni*, *ed i reni* (convien dire ch' eglino abbiano aſſai poca conoſcenza del cervello) a cadauno di queſti viſceri principali ſono ſubalterni altri inferiori; come a dire, al cuore gli inteſtini tenui; ai polmoni i craſſi; così ecc. che non appartiene al noſtro fine il trattenerſi in coſe curioſe, quantunque non affatto inutili; ma che ne dilungherebbono troppo dall' iſtituto intrapreſo. Il cuore agiſce con ſpecialità ſulla parte del polſo al carpo, e particolarmente del lato ſiniſtro, ed è pieno, e rigurgitante. Il fegato alla giuntura dello ſteſſo lato, ed è tremulo ed eſteſo; lo ſtomaco al carpo del lato deſtro, ed è moderatamente lento; Il polmone affetta il polſo alla giuntura del ſuddetto lato, ed è alto, vibrante, e corto; i reni affettano l' annulare ciaſcuno del ſuo lato,

ed è profondo, e fugiasco. Queste per i Chinesi sono le distinzioni delle modificazioni viscerali in stato di salute, e che appajono ne i Polsi; qualora questi visceri, ed i suoi subalterni diretti, sono obbligati per necessità dell' ordine naturale ad agire con la maggiore sua forza. Ho quì riportate queste particolari osservazioni de' Chinesi, perchè vedremo a suo luogo, che vengono confermate in gran parte dalle recenti di Mr. Focquet, e di varj altri, che hanno scritto de i Polsi organici, da i quali si prenderanno i fondamenti per stabilire gli elementi promessi dell' Arte Sfygmica. Dopo assegnate le diversità fisiologiche discendono i Chinesi alle Patologiche de i Polsi. Dimanderei quì io, chi tra noi, e li Chinesi operi in ciò più conseguentemente alla ragione? non è ella la Fisiologia la norma della Patologia, come la retta è la norma di tutte le curve? Chi dunque opera più conseguentemente noi, che senza contezza veruna delle variazioni naturali pretendiamo di conoscere le preternaturali, o quelli, che dalla cognizione delle naturali passano a quella delle morbose? Due cause eglino riconoscono, dalle quali turbasi il Ritmo, e l' armonia del Polso, che spesso ad un loro strumento musico a corde comparano; cioè le malattìe, e le passioni d' animo. Essi sette ordini di passioni distinguono relativamente ai loro effetti su i Polsi. Primo *la gioja* rende il polso moderatamente lento: Secondo *la compassione* picciolo, e breve. Terzo *la tristezza* acre. Quarto *L' inquietudine della vigilia*, imbrogliato. Quinto *il timore* profondo. Sesto *la paura improvisa* agitato. Settimo *la colera* serrato, e precipitoso. Per verità i termini con i quali espongono tali distinzioni sono alquanto oscuri, e confusi, ed abbisognerebbono della voce viva di qualche Chinese Medico, che ne esponesse più chiare le idee ad essi attaccate dall' uso. Non sarà però poco frutto per l' Europa, se da questo punto di storia Chinese imparino quei Medici, che ancora oggidì tra noi sono tutti Circolazione, Meccanismo, Ostruzione, Acrimonie, imparino, dissi, a conoscere, che i Chinesi conoscitori assai prima di noi della circolazione del sangue; non però si sono mai lasciati dal fanatismo trasportare a credere, che una macchina Idraulica fosse il soggetto da trattarsi dalla Medicina, e quindi imparino a conoscere, che oggidì per tale adottata opinione siamo tanto Medici in Europa, quanto saremmo Geometri, se astraendo dall' esten-

sione la longhezza, e la profondità, colle sole dimensioni della larghezza pretendessimo formare un' esatta misura delle masse. Non mi si accusi di maldicente, se non so piegarmi alla più insufficiente delle teorie mediche, qual' è quella adottata dal secolo nostro, e che vanta dimostrazioni Geometriche nelle cose meno suscettibili di tai generi di dimostrazioni, e se non so soffrire tacendo, che in un secolo tanto illuminato, quanto lo è il nostro la sola Medicina abbagliata da luci fatue, affatto fuor di strada generalmente si aggiri. Come mai sia possibile ad un Uomo il tacere, ove veda in sì gravi periglj la vita degli Uomini? La sola Medicina è la vera arbitra della vita loro, ma è fatta un arbitra troppo, a mio parere, licenziosa, e tiranna. Decidono i Giudici delle vite de' rei: ma le loro decisioni sono soggette alle leggi, che hanno a se stessi prescritte gli Uomini per la conservazione dell' ordine delle società, e garantite dalla potenza della sovranità, le quali ai Giudici sovrastano, e loro tolgono quanto di arbitrario possa in mente produrgli la forza delle opinioni, e delle passioni sulla vita degli Uomini. Ai Medici soli il loro arbitrio serve di legge, nè và cosa al mondo più arbitraria della Medicina. Eppure per comparir Medico anche appresso quegli ancora, che godono la stima di saggi, basta oggidì il consacrarsi ad una moltitudine d' infermi, senza forse veder mai una malattìa; l' acquistare una pratica cieca degli usi di qualche Ospedale, o della Nazione in cui si vive; saper accozzare ad un esterior componimento pantomimico de i stralci d' istoriette prodigiose, e di termini insignificanti, però di doppio senso suscettibili, a guisa di oracoli; il fare una studiata oscura orazione piena di generalità, e di comparazioni quantunque contradittorie, qualor si richieda un consulto ad un caso particolare, e simili vere imposture, e queste bastano a segno, che da assai pochi si considera, che per esserlo da vero, fa duopo saper ascendere a i principj più semplici, e quasi a dire, generatori dell' arte, e seguitare da vicino le progressioni delle conseguenze, e queste estendere poscia a tutti i casi possibili, e moltiplicate conciliarle, connetterle, combinarle. Questo che è, se ben si considera, l' unico mezzo di misurare la nostra insufficienza per farne cauti, si è l' unico ancora di frenare l' arbitraria licenza della Medicina, ed è pur anche quello, che può condurne a conoscere quanto lungi siamo ancora dalla Medicina della natura,

lasciandoci sedurre da supposti principj, che abbiamo coll' uso del secolo, che ne altera la ragione, adottati, e per i quali si supponiamo di essere quello, che non siamo; cioè a dire, capaci di soccorrere ai bisogni della natura umana, della quale impediamo a noi stessi, a forza della prevenzione di falsi dogmi, l' intenderne il linguaggio, che intendono i Chinesi, ed hanno sufficientemente inteso alcuni de' Medici Europei, prima che la Medicina cadesse nella barbarie del meccanismo. Torniamo alla Storia Chinese.

In quanto alle variazioni occasionate nei Polsi dalle malattìe, e che ben distinguonsi da i Chinesi, come si è detto di sopra, sono moltissime, e sarebbe tedioso, ed inutile quasi il riportarle. Basta al nostro fine di ritenere ciò, che si è detto dei polsi *piao*, e *li*. Il primo di essi ha sette variazioni subalterne *Feon* - *Kong* - *Hon* - *Chè* - *Bien* - *Kin* - *Hong* - Il secondo ne ha otto *Tchiu* - *Ovei* - *Ovan* - *Sae* - *Tchi* - *Jon* - *Sin* - *Yo* - ; quelle del primo indicano le malattie esterne; quelle del Secondo le interne. Conviene ancora ritenere, che in ogni viscere attaccato da malattìa distinguono i Chinesi i segni specifici in una parte del polso corrispondente alle dita di chi lo tocca: da ciò ne viene di conseguenza, che essendo tali mutazioni essenziali al viscere leso, sono i segni più certi, che si possano desiderare per ben distinguere le vere sedi de i mali interni. E non saranno più certi i presagi de' Chinesi de' nostri? Io sò quanto la fama amplifichi le cose, che vengono da lontani Paesi, e non so certamente credere tutto ciò, che dei presagi Chinesi vien riferito anche dalla loro istoria. Chi crederà che il loro Imperatore *Hoamti* giungesse dall' osservazione de i Polsi ad assicurare persone, che per venti, o trent' anni non si ammalerebbono, ad altre che fra uno, due, quattr' anni sarebbero morte? Non però so trattare, per ciò che io non le abbia ancora ben verificate, per false molte previsioni tra essi assai frequenti, e comuni. La storia è il fondamento di ogni umano sapere: ma non è tanto facile, come dai più si crede, il cavar frutto da essa, la troppo facile, e la troppo difficile credenza sono Scilla, e Cariddi, che fanno perdere gli Uomini nell' ignoranza o presontuosa, o pirronistica. Fa duopo, per evitarli, di cercare con pazienza i mezzi di verificar bene, e ben valutare le cose pria di adottarle, o di rifiutarle. Cerchiamo dunque tai mezzi. I Chinesi non toccano polso per

meno di cinquanta pulſazioni. Troveremo in appreſſo, che molti Medici Europei hanno conſigliato lo ſteſſo. Cinquanta pulſazioni interamente eguali ſono un ſegno di ſalute perfetta; ſe avanti di compire tal numero manca in qualche guiſa il polſo, indica indiſpoſizione, o malattìa tanto più grave, quanto è minore l' intervallo. Se alle quaranta battute il polſo ſi arreſta, uno dei cinque viſceri principali è leſo, e l' infermo non ſopravviverà più di quattr' anni, e tre, ſe alle trenta ecc. Li viſceri leſi ſi conoſcono indi da i ſuccennati loro modi proprj a cadauno di eſſi. Hanno oſſervato ancora i Chineſi, e ciò pure ſi troverà in ſeguito confermato da alcuni Europei, che le ſtagioni occaſionano delle varietà ſui Polſi, le quali preſagiſcono o maggiori, o minori pericoli. In generale è cattivo ſegno l' eccesso del polſo ſtomatico in Primavera; nell' Inverno quello del cuore; quello de i polmoni nell' Eſtate, e nell' Autunno quello del fegato. Tali generalità vengono modificate da alcune condizioni aſſai oſcure per noi, che non intendiamo gran fatto le allegorie comuni all' Idioma, ed alla Teoria medica de i Chineſi. Il Sig. Menuret, di cui in gran parte almeno ſeguitiamo le pedate in tutta queſta Storia, riporta un paſſo a queſto propoſito tradutto alla lettera dal libro di *Ovang - chon - ho* che quì giudico io pure di rifferire. *Se li Polſi proprj alle ſtagioni ſi diſordinano in guiſa, che il fanciullo ſia ſoſtenuto dalla madre non ſarà molto grande il male: ma ſe poi la madre aggravi il figlio, la malattìa ſarà lunga: lo ſteſſo avviene ſe il marito, e la moglie ſiano in diſordine.* Noi reſtiamo ſorpreſi a queſti modi Chineſi di eſprimere la loro Teoria Medicale: ma a dir vero, a me ha fatto più ſorpreſa la lettura de' libri Chimici del paſſato ſecolo, che quella de' Chineſi. Nelle allegorìe di quelli non ho mai ſaputo trovare, ſe non ſe un nulla meſſo in aria d' importanza, e di miſtero; in queſti trovo eſpreſſa una verità enunciata da Ippocrate lib. *de alim.*, e confermata da Gal. lib. Secondo *de cauſis pulſ.* cap. XII. *Confluxio una, conſpiratio una, omnia omnibus conſentiunt, natura communis; niſi hoc eſſet duo animalia eſſet, non unum, quiſque noſtrum.* Una tale allegorìa Chineſe non è ella fondata ſulla ſimpatìa, e mutua dipendenza delli viſceri, delli quali niuno fra noi può oggidì dubitare? Il ſullodato Signor Menuret (non ſò d' appreſſo a qual relatore della ſtoria Chineſe) ſviluppa aſſai bene il nodo di queſt' alegorica famiglia. Le reni, dic' egli, ſono la madre del fe-

gato, il quale ha lo ſtomaco per iſpoſa, ed il cuore per figlio; il cuore poi è il marito del polmone, ed il padre dello ſtomaco. La coſa va bene; ma queſto cuore padre, e figlio inſieme dello ſtomaco, contradice un poco, a mio parere, all' ordine della natura. E' ben vero però, che noi altri Europei, che con i noſtri ſiſtemi medici ſi troviamo quaſi ſempre in contraddizione con eſſa, dobbiamo eſſere indulgenti ad un tale diſordine verſo la Medicina Chineſe. Laſciamo l' allegorìa della viſcerale famiglia Chineſe, e indichiamo più utili notizie di quella dottrina. E' l' Uomo, ſecondo i Chineſi, per li ſuoi nervi, muſcoli, e vaſi, come una ſpecie di Liuto, o d' altro armonico ſtrumento a corde, le quali rendono diverſi ſuoni, a miſura della loro temperatura, figura, ſituazione, ed impeti, che ricevono. I Polſi ſono diverſi, come ſono diverſi li tocchi, e li ſuoni di queſto ſtrumento: ond' è, che per mezzo di queſti ſi poſſa ſenza sbaglj da chi è inſtruito, giudicare delle di lui diſpoſizioni. Della ſteſſa maniera, che una corda più o meno teſa toccata di uno, o di un altro modo, o in uno, o in altro luogo rende li ſuoni differenti; così dai Polſi ſi ſcoprono li ſtati differenti dell' uomo. Noi abbiamo veduto le condizioni che conſiderano que' Medici intorno ai viſceri, ed alle ſtagioni: ma non ſono queſte le ſole, che da eſſi ſi oſſervano. Le età, i temperamenti, la ſtatura, il ſeſſo. Non trovo io, nè ha trovato Mr. Menuret quali ſiano le differenze notate dai Chineſi circa la ſtatura, potrebbero fors' eſſer più dettagliate delle noſtre, che ſi ridducono ad una, che veramente, è ſingolare, e da me ſteſſo più volte giuſtificata, e di cui ſiamo debitori al celebre Mr. Senac: cioè, che la celerità del Polſo corre d' ordinario in ragione inverſa dell' altezza della perſona. Io ho trovati molti uomini piccioli, ne' quali il polſo naturale era la mattina ſopra le ottanta battute in un minuto primo, e ſi accelerava a proporzione la ſera: ho oſſervati de grandi, ne' quali non ne contava nello ſpazio medeſimo, che dalle quaranta alle cinquanta; ma di ciò ragioneraſſi nelli ſuſſeguenti Capitoli; ora ſeguitiamo i Chineſi. Nell' uomo adulto il Polſo batte quattro volte, al più cinque nello ſpazio di una reſpirazione del Medico, nel fanciullo dai tre fino ai cinque anni otto volte; ne' vecchj tre, e ne' vecchiſſimi fino due ſole. Convien però, che i Medici Chineſi abbiano ancora una ſcuola, ed un comune eſercizio per

abituarsi a respirar tutti in battuta, ed in tempi eguali. E' stata disgrazia, che Samuele Keffero nel fare il suo *Mono - Chordon - Symbolico - bio - manticum* non abbia avuta contezza di questa misura Chinese, che avrebbe aggiunte delle cose belle alla sua musica polsifica. Qualora tai Polsi sono costanti, è segno di lunga vita; non è così se si accelerano. Vi è però un appendice alla regola de' vecchj. Se in questi il Polso si mantenga con vigore nei gradi dell' adulto, è buono; se però lo stesso polso sia nel medesimo tempo saltellante, e non fermo, in quest' uomo è vicina la morte: perchè non ha più forza interna, ma tutto tende al di fuori. In quanto al sesso; le femmine hanno più costante per la medica inspezione il polso destro; gli uomini il sinistro, negli uomini i Polsi sono più vigorosi al carpo sotto il dito indice; nelle donne al cubito sotto l' annulare. Le gravide hanno i loro Polsi particolari, e relativi ai mesi della gravidanza. Ne i primi tre mesi ordinariamente il polso è picciolo al carpo, molle all' apofise, e celere al cubito. Con tai modi costanti è senz'altra irregolarità (fuori di quella, ch'è frequentemente nelle gravide di battimenti simili al *beccare di un pollo*) assicurano i Chinesi la gravidanza: se premendo con forza l' arteria nella porzione del carpo si trova il polso picciolo, ma molle, e sparso, la gravidanza non passa i tre mesi: si giudica di cinque se nello stesso luogo è celere, e se premuto sostiene la sua rotondità. Se tal carattere di polso è costante nel lato sinistro il feto è maschio; femmina se nel destro. Al settimo, ed ottavo mese il polso pieno, duro, e forte è di buon augurio; se delicato, e profondo al contrario. La celerità per i Chinesi è cagionata dal calore, la tardità dal freddo. Otto pulsazioni in una respirazione sono mortali per calore in un adulto; una sola in due respirazioni, la è per il freddo. Se nel polso del cuore, che come si è detto, è quello del carpo destro, dopo trenta battute si fa un grave abbassamento, e ritardo a ritornare al suo stato, il malato morirà alla nuova stagione. Se il polso del fegato, ch' è quello del radio sinistro, dopo ventisei battute scade, e si fa profondo, è segno di calore eccessivo, e di flato nel fegato; se dopo 29. viene stirato, e si asconde, vi è grave ostruzione, e le giunture se ne risentono, e la malattìa sarà lunga, e pericolosa; se dopo 19. disparisce, e riede alternativamente, il fegato è interamente guasto, ed è irremedia-

bile il male. Se il Polso del Polmone, che è quello del carpo destro corre precipitevole, il polmone ha sofferto l' aria esteriore, e se continuando (sono le stesse parole dell' Autor Chinese) *a contare le battute trovate dopo 27. battute un considerevole languore; il polmone marca del necessario calore. Avvertite di non disprezzare tai Malati; ma rimediateci presto, altrimenti una mattina all' improviso troverete il polso fugiasco, e l' infermo, che non potrà abbandonare il letto, e vi pentirete di aver detto, che era nulla. Se poi dopo 12. altre pulsazioni di nuovo il polso distaja, o notabilmente cangi; ben tosto sopravenirà un' orrida tosse, de i catarri puzzolenti, mancheranno le forze, e se risuscitasse il famoso Sfin - pien - tsi* (sarà questi l' Ippocrate dei Chinesi) *per trattarlo, non lo potrebbe guarire*. Se il polso destro del medio, che è lo stomacale si fa troppo precipitoso denota turbamento della digestione per soverchio calore; se si fa lento è vizio di freddo. Queste, ed altre molte indicazioni ricavano i Chinesi da i Polsi, e queste indi le combinano con quelle, che dalle due primarie distinzioni di polso interno, ed esterno si deducono, che sono moltissime, e che troppo lungi ne porterebbono, e senza gran frutto se quì volessimo addurle. Avanti però di abbandonare questo primo tavolato della piramide di questa scienza, seguitando la comparazione, e l' instruzione del gran Verulamio; fa duopo sottomettere il fatto alla riflessione. Per quanto io sappia esser della gran moda tra que' Filosofoni, che sono giunti a mettersi in possesso della cieca confidenza del Pubblico, il negare con franchezza i fatti più contestati, che possono dimostrare alle proprie le altrui cognizioni superiori; non crederei però mai, che il disprezzo, e l' indifferenza, che affettar sogliono per tutto ciò, che non sanno, li portasse a negare un fatto, di cui oggidì non solo dalla storia di quella lontana nazione: ma, come si vedrà nel decorso di questa Opera, che dalla sagace sedula industria de i più illuminati Medici di Europa viene con eguali costanti fatti confirmata. Da tale porzione d' Istoria deve dunque il Medico filosofo ricavare una verità d' illazione non meno certa di quella di fatto, da cui si deduce; ed è: che ne' Polsi per legge generale dell' attività reciproca delle macchine, che concorrono alla formazione, ed integrità della macchina compostissima del corpo umano (*a*) si risentono i movimenti alterati di

(a) *Avvertasi, che quantunque in questo Trattato io*

ognuna di esse, e per mezzo della varietà delle pulsazioni, che si presentano alle sommità delle dita, ove è più isquisito il senso del tatto, si presentano all' anima umana instruita de i caratteri significanti, come per mezzo del senso degli occhi si presentano ne i libri all' istessa i caratteri d' ogni lingua, per mezzo de' quali chi è istruito nell' arte di leggere, intende le idee più profonde dagli altri internamente formatesi. Da questa verità il filosofo deve dedurne un altra, la quale non è meno certa delle prime; cioè, che i Medici di Europa dottati, quanto i Chinesi, del senso del tatto, devono esser, come questi, suscettibili delle medesime percezioni; e dottati quanto essi delle medesime facoltà dell' anima; devono esser generalmente pure capaci di formare i medesimi giudizj. L' esperienza però dimostra, che non solo non arriviamo in Europa in ciò alla perizia Chinese; ma che la massima parte fra noi crede, e sosti-

riguardi il corpo umano vivente soltanto come un complesso di più macchine cospiranti alla costruzione di una macchina: non è però, che io senta, che l' uomo vivente, che è il vero oggetto della Medicina, esista fisicamente in vigore di quel solo genere di forze, che dalla attività di dette macchine deriva. Alla piena conoscenza della Medicina fa duopo la cognizione delle forze dell' anima, che per disposizione del Sommo Artefice vivifica le materiali diverse sostanze, dalle quali si formano tutte le suddette macchine concorrenti alla costruzione del corpo; fa duopo inoltre la cognizione delle forze fisiche di cadauna di tali sostanze animate, che sono, come si è detto, i materiali, de' quali si fabbricano le macchine suddette, le quali indi per se stesse costituiscono un terzo genere di forze qualitativamente, per parlar colle Scuole, dalli due antecedenti diverso, e che anche esso con quelli concorre a i movimenti tutti, che nell' uomo vivente addivengono. Siccome però quì trattasi di stabilire un' Arte, che è veramente una branca importantissima dell' Arte compostissima della Medicina; ma che è immediatamente relativa, e connessa a quest' ultimo genere di forze umane: così per non distraere troppo i Leggittori dal soggetto, si contentiamo di riguardare l' uomo in questo solo aspetto di un complesso di organi relativi, e cospiranti ad un medesimo fine. Aspetto, che quanto è sufficiente a questa branca dell' arte Medica: altrettanto è insufficiente all' acquisto di quel tutto, che forma il corpo intero della Medicina.

ene per impossibile, che quelli abbiano tale abilità, che noi non possediamo. Che diremo noi in un tale contradittorio di verità? Negare la prima, è un ingiuria troppo grande, che faciamo all' Europa dichiarandoci per natura più torpidi di sensazioni, e più sforniti d' intelletto de' Chinesi, e per negare la seconda converrebbe oggidì esser troppo petulanti è sfacciati. Io ben sò per quaranta, e più anni di esercizio dell'Arte di medicare il secondo mezzo termine introdutto nei secoli della più barbara ignoranza per conservare in credito appò il credulo volgo le più irragionevoli procedure della Medicina operatrice, che allora non era sulla faccia dell' Europa tutta, se non se un ammasso di pregiudizj autorizzati dal comune consenso, e dall' uso delle nazioni, e dalla gelosia di coloro, del cui interesse si era far della Medicina un mistero, da cui cavare maggior profitto potesse la sacra fame dell' oro. Dicevano questi dunque alla buona gente di que' secoli oscuri, qualora colle loro ignoranti operazioni si trovavano in aperta contradizione con la ragione, dicevano, dissi, e spargevano come infallibile assioma. *Che l' esperienza non suole sempre andare d' accordo con la teoria.*

Non vi è uomo oggidì, per poco, che istruito sia nelle scienze, che non sappia, e non sia pienamente persuaso, che la teoria di ogni scienza, e di ogni arte altro non è, e non può essere, se non se un compendio di verità astratte, ricavato dalla combinazione, comparazione, e concatenamento di un infinito numero di verità di fatto o sia dirette presentate in diversi tempi dall' esperienza a i sensi degli uomini, e per mezzo dei sensi indi all' intelletto, di cui sono dotati per simplificarle, e generalizarle, e di esse simplificate e generalizate, e non di altro, formare i principj dell' arte. In conseguenza dunque d' una tale cognizione, per la Dio mercè, acquistata dagli uomini intorno alla natura, ed origine delle scienze, e delle arti, ne discende una verità d' induzione, che pure è innegabile, come le antecedenti. Cioè che la teoria vera di ogni arte non sia, e non possa essere se non se una pratica ragionata, ossia filosofante dell' arte siccome la pratica nulla più, che una riduzione all' atto della teoria già stabilita dell' arte medesima. Appo i buoni artefici dunque è caduto di moda un tale supposto assioma, e lasciandolo in bocca al volgo presontuoso, che si serve di esso per garantirsi dalla critica; essi fanno assai

miglior uso di quelle irrelazioni, che spesso nell' esercizio di ogni arte s' incontrano trà le leggi teoriche dell' arte medesima, e l' applicazione di esse ai casi particolari, che alla giornata succedono. Sapendo dunque per certissimo principio non potersi assolutamente dare un tale disaccordo tra le due parti speculativa, e pratica dell' arte loro, qualora siano vere stabili, e rettamente siasi proceduto nel ridurre la prima all' atto del caso particolare, in cui trova di fatto il disaccordo; passa ad esaminare le condizioni del caso, che possano aver fatto ostacolo all' esecuzione del necessario accordo, e per fine non trovando altrove la causa di tale straordinario effetto (quale non può darsi senza la sua causa) si fa una ragion sufficiente di dubitare della stabilità del teorico principio, dal quale era stato determinato ad operare, e passa ad esaminarlo, e nella insufficienza di esso trova talora la causa di quella incontrata irrelazione, che è fisicamente impossibile ad incontrarsi dove la Teoria sia stabile, e vera, e dove siasi, nel ridurla all' atto rettamente proceduto. Ecco dunque levato di mezzo anche un tal pregiudizio volgare che è stato per tanto tempo l' asilo dell' ignoranza di coloro, che presumono molto, appunto perchè sanno assai meno di quello, che si deve sapere; ed eccoci, discendendo dal generale al particolare, senza scampo costretti a confessare, che per tanto noi non sapiamo tanto perfettamente, quanto i Chinesi l' Arte Sfygmica: perchè non solo da noi non si studia per i suoi veri principj: ma nemmeno finora abbiamo avuto chi l' abbia elementarmente insegnata. Ecco una di quelle proposizioni, che danno ansa ai maligni di calunniare, come maldicente, e satirico uno scrittore, che per bene del suo prossimo, e per avvanzamento dell' arte, che esercita, rappresenti le cose quali sono, o almeno quali le intende, e non quali vorrebbero, che fossero rappresentate coloro, del di cui interesse si è, che rimangano tenebrose, ed oscure. Ognun sa, che le vernici, i bei colori, e le preziose porcellane della China hanno eccitata l' industria Europea a segno di non aver i nostri quasi più che invidiare ai prototipi Chinesi intorno a tali materie. Ma, Dio buono! non merita ella almeno un' egual attenzione, ed un egual protezione la promozione di un' arte, che riguarda non il lusso, ma la vita medesima, e della quale lo stesso commercio Chinese ne fa avvertiti, che noi siamo mancanti assai

più, che non eravamo di porcellane, di vernici, e di colori? Io non so se m' inganni dubitando, che una tale trascuratezza non possa d' altronde esser nata, se non se dal non esser caduta sotto la universal comparazione la perizia de' *Polsisti* Chinesi, come è caduta quella degli Artisti di colori, delle porcellane, e delle vernici, e perciò sia in quello mancato l' eccitamento agl' ingegni Europei per intentarne l' acquisto. Per fare, che in qualunque Paese un arte, qualunque siasi, non faccia mai il minimo passo verso la sua perfettibilità; basta, che si tolgano i mezzi alla comparazione delle opere di essa con quelle de' Paesi stranieri. Tolta la sensibile comparazione di mezzo, gli Artefici più sciocchi si spaccieranno sempre, e quel, che è peggio, si crederanno sempre, e saranno creduti il *non plus ultra* dell' arte loro; e quindi supponendosi, ed essendo, da' suoi supposti, perfetti, non è più possibile, che muovano un passo verso quella perfezione, di cui, e per proprio, e per altrui giudizio, credono di trovarsi in pieno possesso. Se con i colori, le porcellane, e le vernici si fossero da' commercianti a noi condutti alcuni de' più eccellenti Polsisti Chinesi, si sarebbe aperto il campo alla comparazione, e gli uomini avvertiti della mancanza in Europa di una cosa, che tanto interessa la loro vita, averebbero certamente con assai più impegno, che non si è fatto nelle succennate cose di lusso, eccitata l' industria Europea all' acquisto di essa. Per disgrazia non si è dato luogo a tale comparazione; e quantunque dell' eccellenza dell' Arte Sfygmica tra' Chinesi molte relazioni conformi siano a noi successivamente arrivate, non sono però state sufficienti ad eccitare nelle Nazioni Europee un ardente desiderio di goderne, e di promovere ne' loro Medici l' emulazione di acquistarla; anzi si sono da questi lasciate persuadere dell' impossibilità appò gli altri di quelle cognizioni, che essi non possedevano.

Oggidì, che non potiamo più dubitare della possibilita della cosa, si cerca vergognosamente di far comparire appò il volgo l' inutilità di essa, non forse per altro fine, se non che per non essere da i Popoli, che sono avvertiti, ed illuminati su di tale, alla propria vita, importantissimo articolo, obbligati ad intraprendere faticosi studj, se non nuovi, per lo meno da lungo tempo affatto abbandonati in Europa. Non so,

se io m' inganni sembrandomi, che per occultare la ignoranza, si cada nell' empietà.

Per trattare pertanto a fondo, per quanto all' imbecillità del mio talento, e alla scarsezza delle mie cognizioni, e di tempo è permesso, una tale materia, fa duopo raccogliere dalla storia della nostra Medicina le nozioni più precise, che di tal' Arte si trovano dispersene i nostri Scrittori, e Maestri; e quindi combinandole con le Chinesi di già enunciate, di tutte far uso per fondare, e stabilire gli elementi di questa branca di Medicina, de i quali a me pare, che siamo ancora mancanti, o almeno, per parlare più giusto, io per il corso di più di vent' anni mi sono conosciuto affatto mancante, ed assai poco finora dopo 12, e più anni di rischiaramento dalle mie tenebre mi conosco avvanzato.

CAP. II.

NOZIONI ISTORICHE DELL' EUROPA

Intorno alla Dottrina de' Polsi da Ippocrate fino alla scoperta della circolazione del sangue.

PEr quanto noi altri Europei dobbiamo confessare di essere assai meno istruiti de' Chinesi nella scienza de' Polsi; non è però, che da noi si creda meno importante una tale scienza alla Medicina; che anzi non meno di quelli è nostro costume toccare i Polsi agl' infermi, e trovasi da tutti i buoni nostri Legislatori raccomandata l' osservazione del Polso, e da molti ancora di essi riportate alcune variazioni, che succedono in quello, indicanti altrettante mutazioni, o avvenute, o imminenti ne i corpi malati. E' ben vero però, che niuno fino al secolo nostro si trova, che ne abbia indicate le instituzioni elementari di un' Arte, che tutti univocamente hanno dichiarata assolutamente inerente alla pratica di medicare. Siccome pertanto niuno può negare, che le nozioni anche più

estese non possano mai costituire un arte, se prima non vengano così combinate, che di molte si formino, quasi in tanti centri di unione, le instituzioni elementari dell' arte, che da esse discende, ed intorno ad esse si aggira: così niuno negherà agli illustri Autori del secolo nostro, de' quali ragionerassi in seguito, e da' quali io ho, per la massima parte almeno, ricavato questo compendio, la gloria di veri institutori di quest' Arte in Europa.

Dividiamo dunque in più Epoche la nostra Istoria. La prima finirà all' incominciare del tanto vantato meccanismo, ed in questa si raccoglieranno, per quanto l' imbecillità mia mi permette, le nozioni più rimarchevoli, e sode, che si trovano nei più esatti scrittori disperse. La seconda esporrà con la maggiore indifferenza i danni apportati dalla scuola meccanica a questa branca della Medicina. In una terza poi si riferiranno le nuove scoperte su tal materia fatte da' più recenti scrittori rinvenuti dagli errori del meccanismo, le quali combinate con le antiche stabiliranno gli elementi di un arte, che per noi altri Europei è stata per un secolo, e mezzo come l' Araba Fenice; cioè, che niuno ignorava, che si dasse: niuno, ardirei dire, sapeva qual fosse, in che consistesse, o come si giungesse ad acquistarla.

Pare da un passo di Galeno, ove parla di certo Agimio Vellense, che avanti Ippocrate si fosse conosciuto il movimento delle arterie sotto la voce *Palmos*, che vale palpitazione. Una tale notizia, ch' è la sola, che abbiamo per quello, che io sappia, avanti il suddetto Legislatore della dogmatica Medicina, mi sembra affatto inutile alla istituzione dell' arte, che cerchiamo di stabilire.

Si crede, che Ippocrate cambiasse la voce antica di *Palmos* in quella *Sphygmos* che significa pulsazione, la quale poi, come propriissima, è stata sempre conservata nella Medicina, e quindi si dà il nome di polso al luogo tra il radio, ed il cubito, ed alle tempie ancora, dove i movimenti delle arterie sogliono esplorarsi.

Ecco piantata da Ippocrate la prima pietra dell' Arte Sfygmica: ma dalla prima pietra a i fondamenti di una gran fabbrica vi è una diversità molto grande. V' hanno molti fra nostri Autori, che per essere, com' è di fatto, Ippocrate il primo, e sodo Legislatore della

vera Medicina, ch' è quella della natura, pretendono di trovare ne' suoi scritti quanto, rapporto ad essa, ne' secoli posteriori è stato scoperto; quindi è che occupati da una tal specie di fanatismo si spremono inutilmente l' ingegno per far comparire Ippocrate eccellente ancora in questa parte dell' Arte, in cui forse, e senza forse egli ha minor merito, che in tutte le altre. Basta leggere il trattato *de Pulsibus* del mecchanissimo sapiente Bellini, e l' eruditissima più recente lettera su questo argomento scritta dal Signor Zanini al Signor Ilmer, per assicurarsi quanto la prevenzione in ogni genere di cose abbia di possanza sull' anima umana. Per ragionare però con quella giustizia, che non deroga punto al merito degli uomini grandi, e che rettamente istruisce gl' inferiori; dalle opere d' Ippocrate si ricava, che egli ben di rado ha fatto attenzione al valore, ed al significato dei caratteri de' polsi. Tra tutte le sue storie d' infermi (che sono certamente parte principale del *primum tabulatum* che egli si formava per innalzare la piramide della Medica Scienza) poche volte si ferma sui Polsi, cioè due volte Epid. Lib. II. una nel Libro IV., una nel V., ed un' altra nel VI.. indi nel Lib. II. *Prorrheticorum* dice apertamente: *Deinde manibus, tum ventrem, tum venas attrectantem minus falli convenit, quam qui non attrectavit.* Ecco Ippocrate, che ne assicura dell' utilità, che si può cavare dall' esplorazione del polso. Nelle coache ne dice, che la veemenza de' Polsi nell' angine è letale, dice ivi di più, che i polsi, che sono piccioli, e tenui nel principio della malattìa *exacerbantur* all' imminenza delle crisi. Nella 6. Sessione degl' afforismi, ove de' presagi si tratta, non parla di Polsi, se non in senso d' impeto. *Ex forti pulsu in ulceribus sanguinis eruptio.* Quì mi pare non parli Ippocrate de i Polsi propriamente detti; ma di certi piccottamenti, che si sentono nelle piaghe. Nelle *Prenoz.* ne dice pure: *Si vero etiam pulsus inerit in praecordio turbationem significat aut delirium*, e quì pure parla di pulsazioni particolari. Nelle coache dice bensì, che nelle febbri si devono osservare i Polsi del collo: usanza dopo esso abbandonata all' oblivione, poichè non trovo che sia stata più da altri accennata. Nel Lib. I. *De morbis mulierum*, dice, parlando ancor quì veramente de' Polsi, che nelle puerpere, in cui si fanno degli interni tumori: *Febris habet, & pulsus debiles sunt, & ali-*

quando acuti, & alias attolluntur, alias deficiunt. Questo è quanto io trovo in Ippocrate intorno alla dottrina de' Polsi.

Per quanto io non creda, che da tai sconcatenate nozioni si debba dedurre chi egli fosse l' istitutore dell' Arte Sfygmica, o che egli nella sua pratica facesse di essa tutto quel conto, che merita: è innegabile però, che egli ha valutato talora la pulsazione delle arterie, la loro forza, la loro picciolezza, e qualche altra variazione, e che da queste ha ricavato varie prenozioni, che sono dopo ventidue secoli ancora in istima appò i Medici più sensati, e fra tutte quella dell' imminenza delle Crisi, della quale a suo luogo si farà vedere l' importanza, ed il giusto valore. Dunque da questa prima particola di Storia della nostra Medicina il Medico filosofo deve dedurre, che Ippocrate per mezzo della sola osservazione della natura giunse a penetrare, e ad indicare a' suoi posteri, che dall' esplorazione del polso potevasi ricavare un gran partito per la Medicina: ma chi non è da prevenzioni occupato, conosce pur ancora, che Ippocrate in questo genere non era a sufficienza ricco di idee dirette per potere di esse simplificate con la riflessione, formare li fondamenti stabili di questa parte dell' arte nostra.

Seguono dopo Ippocrate due secoli interi di somma oscurità sulla dottrina de i Polsi, e non si sa nè meno, se i Medici costumassero di esplorarli agl' infermi. Erofilo, per quanto ricavasi da Galeno, da Plinio, e da Strabone, fu veramente il primo, che seriamente si applicasse a questa importantissima parte della Medicina. Galeno, dice egli medesimo, di aver fatti con molto studio, e pazienza i commenti sopra gli scritti de i Polsi di Erofilo. E' da attribuirsi, per mio credere, ad una gravissima disgrazia della Medicina la perdita sì delle opere di Erofilo, che di questi commenti di Galeno. Io congetturo la gravezza di questa disgrazia da ciò, che nel primo Libro *De Pulsibus* ne scrive lo stesso Galeno. Accusa questi Erofilo di semiempirico. E' dunque assai verisimile, che i scritti di questo, commentati da quello fossero una preziosa collezione di fatti storici ricavati da un' esatta osservazione, e che perciò un tal modo di filosofare, che certamente non poteva essere del gusto di Galeno (*dubii impatiens, & ad immaginationem facilis*,

come ei ſteſſo confeſſa) aveſſe ſedotto queſto ad accuſar quello di empirico, come troppo attaccato all' iſtoria, ed a i fatti. Quindi è deplorabile tale perdita; poichè averebbe forſe trovato la Medicina ne' ſcritti di Erofilo quello, che appunto manca ne i ſedici proliſſi Libri *De pulſibus* di Galeno; cioè il fondamento di fatti iſtorici, ſu de i quali queſto ha indi cotanto eſteſa, argutamente filoſofando la ſua facile fertiliſſima immaginazione. Mi ſi permetta quì una picciola, ma non inutile digreſſione: Galeno dà la taccia di empirico ad Erofilo, *Qui hiſtorias rerum, & facta, non rerum rationem expoſuit*. Non è egli vero, anche appò gli uomini grandi, che il guſto particolare del ſecolo, e proprio hanno più di parte nei giudizj, che ſi fanno delle opere altrui di quello vi abbia il merito intrinſeco di queſte. Nel ſecolo di Galeno, ed a Galeno non potevano piacere le prezioſe raccolte di fatti: perchè era di moda, e di guſto il ſottilmente filoſofare ſul fondamento di vani magiſtrali immaginarj principj, e non della iſtorica cognizione. Nel noſtro ſecolo la coſa va interamente al roveſcio; i puri oſſervatori ſono ſtimati i veri filoſofi, ed anche da' più ſaggi vengono riputate per fantaſtiche, e vane tutte le induzioni, che per tre, o quattro, benchè rettiſſime conſeguenze, per opera del raziocinio ſi diſtaccano dalla cognizione de' fatti. In ſomma la piramide ſcientifica di Baccone oggidì, per incontrare il plauſo degli uomini, deve eſſer riſtretta al ſolo primo tavolato, che non oltrepaſſa l' eſtenſione della facoltà ſenſitiva dell' anima umana. Non ſareſſimo noi forſe dall' eſtremo vizioſo del guſto Galenico paſſati all' eſtremo contrario egualmente vizioſo? Non ſareſſimo noi forſe caduti nei ſcoglj di Scilla per evitare la profonda voragine di Cariddi? E' poſſibile, che gli uomini non ſappiano una volta per ſempre perſuaderſi, e fermamente ſtabilire, che i ſenſi, e la rifleſſione ſono i due iſtrumenti, dei quali dal Sommo Sapientiſſimo Creatore è ſtato l' uomo dottato, acciò col retto uſo di entrambi poſſa pervenire al grado della a lui propria perfezione? E' poſſibile, che non ſi giunga una volta per ſempre ad inſegnare alla gioventù che non ſi può mai, e poi mai dall' uomo apprendere ſcienza, o arte, qualunque ſiaſi, ſe non ſe per mezzo di entrambi tali iſtrumenti dal Sommo Fattore compartitici, e che entrambi concorrere ſempre devono alla perfezione di noi ſteſſi, come concorrono l' ani-

ma, ed il corpo a costituirci quello, che noi siamo? Si rifletta da' saggi, e noi frattanto torniamo ad Erofilo.

Plinio pretende, che questo Medico fatto capo di setta esigesse da' suoi scolari per instruirli nella scienza de' Polsi, che fossero Musici, e Geometri, e soggiunge poi, che a cagione delle innumerevoli precisionii, che avea alla dottrina de' Polsi attaccate, restò presto la di lui scuola derelitta. In quanto alla Musica siccome noi non sappiamo qual fosse la musica di que' tempi, non si può arguire di qual' uso esser potesse al fine da Erofilo preteso. Abbiamo de' recenti Autori, che pretendono di addattare la nostra musica allo studio de polsi. Di questi parlerassi a suo luogó. In quanto alla Geometria anche Ippocrate aveva a Tessalo indicato la bisogna di essa per lo studio della Medicina: ma io credo fermamente, che se vivessero appò noi Erofilo, Ippocrate, e molti antichi non digiuni della Geometria compiangerebbero, come lo compiangono i Mauxpertuis, gli Euleri, gli Alembert lo stato, in cui si è ridotta dal principio del nostro illuminatissimo secolo la Medicina a cagione della Geometria intemperatamente, e fuor di proposito applicata alla fisica dell'uomo vivente. Non è però vero, che la setta di Erofilo fosse così presto abbandonata, come lo dice Plinio; che anzi Strabone ne assicura, che in Frigia sussisteva una scuola di Medici assai numerosa, e stimata, la quale a suoi tempi conservava il nome ancora di Erofiliana, e nella quale furono in varj tempi maestri un Zeusi, un Alessandro, un Filalete. Sappiamo di più da Galeno, che la dottrina de' Polsi si diffuse assai rapidamente, e ne accenna venticinque Medici, che particolarmente di essa avevano scritto, de'quali però le opere a noi non sono rimaste. Quindi è, che da sì bel tratto di storia il filosofo non può ricavare altro oggetto per la sua riflessione, se non se, che avanti Galeno (come lo dimostra ancora la storia di Erasistrato con Seleuco) la scienza de' Polsi era in grande estimazione, e che da quei primi fondatori di essa aveva potuto questo, come confessa ei medesimo, ove dice di avere con somma diligenza commentati gli scritti di Erofilo, di Erasistrato, e di Asclepiade, e nel Lib. *De differentiis Pulſ.*, il quale altro in fondo non è, che l' esposizione, l'estratto, e la critica delle definizioni varie del Polso ricavate dai venticinque, e più capi di scuola succennati. Si ricava dunque di più, che per quanto Galeno dal suo

gusto, e da quello del secolo, in cui viveva, fosse facile a lasciarsi trasportare dalla propria immaginazione; non però ad onta del suo non volere confessava, che dai sensi, cioè a dire dalle cognizioni di fatto si devono presentare i materiali alla riflessione dell' uomo filosofo.

Eccoci dunque giunti a Galeno riconosciuto da tutti per l' antesignano della dottrina de' polsi. Di Galeno ne restano 18. Libri, che tutti trattano di questa scienza. Cioè uno *De pulsibus ad Tyrones*, sedici Libri *De pulsibus*, un altro *Synopsis Librorum* XVI. *De pulsibus*. Io convengo esservi duopo di somma pazienza per leggere i suddetti XVI. Libri, incontrandosi in essi per ogni dove una profonda oscurità in mezzo ad una loquacità misteriosa, le quali rassembrano fatte ad arte per nascondere lo appropriamento fattosi dall' autore delle cognizioni di fatto, che avea dagli antichi Medici suoi predecessori ricavate. Ognun sa lo spirito di partito per la Medicina chiamato allora Razionale contro l' Empirica, quanto prevalesse nella vivacissima immaginazione di questo gran Medico: onde maraviglia non deve fare a veruno, che egli ne' suoi scritti, con i quali si sforzava di stabilire una Medicina tutta filosofica, cercasse con tutta l' arte di far oscurare l' origine di questa sua stessa filosofia, che non d' altronde potea derivare, che da quell' esperienza, che egli stesso con i continui faticosi viaggi. con la sedula osservazione, con la severa critica de i scritti, che avea letti, si era acquistata. Quest' Arte infelice di nascondere i fondamenti delle sue riflessioni, usata da Galeno, ha fatto a noi perdere molto del frutto, che dalle sue fatiche si dovea ricavare, ed a lui appò noi molto della gloria al vastissimo suo merito dovuta. Che che ne sia del modo da esso usato nell' esporre la sua dottrina; sappiamo però dalla storia quant' oltre egli avanzata avesse la sua perizia nello conoscere da i ritmi del Polso la sede delle malattie, e nello presagirne le soluzioni. Io voglio ben concedere, che L' *Apollinis oracula ex ore Galeni* passato a Roma in proverbio sia un fanatismo indutto nel popolo dalla grazia di Marc' Aurelio, della quale in grado eminente godeva Galeno. E' piena zeppa l' antica, e la moderna storia Medica di esempj di uomini, il di cui merito è stato sopra ogni umana credenza esagerato da' Popoli interi in ragione diretta della confidenza, del favore, e delle grazie de' Principi, e senza il concorso di un

genuino valore. Per quanto però usar si volesse di severità nella critica, non si può così dire di Galeno. Le storie dello stesso Imperatore di Eudemo, del Medico Siciliano in presenza di Glaucone, del Senatore Romano; di colui, che per favorire alcuni Medici nemici di Galeno impegnati (come da molti fassi oggidì) a sostennere per impossibili le cognizioni, che questo ricavava dai ritmi diversi dei polsi, negava ciò, che Galeno asseriva; cioè che avesse preso medicamento purgante la medesima mattina, e molte altre consimili, confermano gli uomini saggi in una gran verità di fatto; cioè, che Galeno avesse nell'Arte Sygmica, sì in riguardo alla distinzione delle sedi delle malattie, sì in riguardo alle predizioni, e giudizj di esse, superato di gran lunga non solo le cognizioni de' suoi coetanei; ma per fino la loro credenza. Quindi è che la di lui storia combinata con quella de' Chinesi, può formare nel genere suo una vera dimostrazione della massima importanza di ristabilire in Europa quest' arte già quasi perduta, come vedremo in appresso; arte, che ristabilita può convincere appieno, e dimostrativamente i maledici Pirronisti della certezza, e della stabilità dell' Arte Medica fondata sull' osservazione, e sulla riflessione della natura: quanto all' incontro prova interamente inutile, vana, e positivamente perniciosa quella, che sotto maschera di Medicina spaccia i più stravolti delirj dell' umano capriccio. Io non nego però, che ne' scritti di Galeno contengasi assai più Medicina di questa seconda specie, che della prima; ma ancora l' oro nelle miniere è mischiato con maggior quantità d' inutile matrice. Se però si vuol approfittare dell' oro conviene non trascurar la miniera, e dall' impurità separarlo col travaglio, e con l'arte. Per assicurarsi della verità storica appartenente al nostro soggetto, fa duopo, oltre i suddetti Libri *de Pulsibus*, di esaminare ben bene i due libri *de Crysibus*, e *de Prænoticne*, ne i quali forse soli di tutte le estese opere di Galeno lo spirito ragionatore, e di una Logica verbosa cede il dovuto luogo all' esperienza, vera madre del raziocinio. In queste due opere, nelle quali pare, che Galeno abbia derogato al *ratio stat pro experientia*, ch' egli per assioma principale della sua Scuola sosteneva si scopre ad evidenza quanto fosse questo grand' uomo avvanzato nella scienza del Polso, che noi sulle traccie di Mr. De Bordeu (*a*) chiame-

(*a*) *Recherches sur le pouls par raport aux cryses*

remo *Critico* come pure di quello, che ad imitazione di Mr. Focquet (*a*) chiameremo *Organico*; denominazioni distintive assai necessarie agli elementi della scienza dei Polsi. Perciò che riguarda a i sedici Libri *de Pulsibus*, per quanto siano ridondanti di sottigliezze peripatetiche; non mancano però di contenere dell' importantissime nozioni intorno alle differenze, ed alle cause de' Polsi, ed intorno ai presagi, che da essi si possono ricavare. Oltreche però sarebbe quasi inutile in questo luogo una rigorosa compilazione delle opinioni di Galeno contenute in tai Libri; di più un tale assunto è stato così eccellentemente compito nell' Enciclopedia, e da Mr. Menuret (*b*) che non lascia, che desiderare a i studiosi sopra tale parte delle vaste opere di esso: ond' è che si contenteremo di quì accennare soltanto alcune delle più importanti nozioni contenute in Galeno, e che molto servono a stabilire gli elementi ricercati dell' Arte Sfygmica.

Galeno assai giustamente divide la dottrina dei polsi in tre parti; cioè, Primo tratta delle differenze di essi. Secondo delle cause produttrici di tali differenze. Terzo de i presagi, che debbono da esse ridondare. Io non credo, che possa trovarsi un piano più giusto per ridurre un' Arte alla sua perfezione, e credo fermamente, che se Galeno avesse eseguito il suo piano con quella felicità, che lo ha immaginato, noi non avrebbomo che invidiare a i Chinesi intorno alla cognizione dei Polsi. Di fatti Galeno in questa divisione procede appuntino a seconda dell' ordine genealogico della natura, la quale disvilluppa agli uomini prima i sensi, ed indi la ragione, e ciò forse ella fa per insegnarci quello, che non bene ancora abbiamo dopo tanti secoli imparato: cioè l' uso regolato di questi due unici istrumenti compartitici dalla Infinita Providenza per dilatare fino a i gradi alla nostra natura prescritti le nostre cognizioni. Qualunque uomo pretenda far uso della ragione in quelle cose, su delle quali non abbia prima esercitati i suoi sensi, farà sempre in esse un mal uso di sua ragione; perchè non può questa senza l' uso previo de' sensi rettamente svilupparsi:

1768. Chez Pier Fr. Didot Paris.

(*a*) *Essai sur le Pouls par rapport aux affections des principaux organes 1767. Chez la Veuve Martel Montpellier.*

(*b*) *Nouveau Traité du Pouls à Amsterdam.*

ma egualmente farà ostacolo al progresso delle possibili sue cognizioni colui, che affidato alle cognizioni per i sensi acquistate, non conoscendo, che queste sono sempre di una natura composta, non cerca col mezzo della ragione (che è un istrumento assai più fino, che non sono i sensi, e del quale non meno, che dei sensi siamo dottati) per compararle, ordinarle, e simplificarle. Essendo pertanto le differenze, le sole, che da i Polsi cadono sotto i sensi, Galeno ha trattato saggiamente prima di queste: in quella guisa appunto, che chi insegna l'Aritmetica fa prima di ogni cosa conoscere le ziffre numeriche, e chi insegna a leggere quelle, che formano l'alfabetto della lingua, che insegna. Dopo date le instruzioni, che appartengono ai sensi, ascende indi a quelle, che sono del dipartimento della ragione. Questo è il metodo indicato da tale distinzione: ma poi, a vero dire, non così felicemente eseguito.

In quanto alle differenze, che sono notate nella tabella del Capo XVI. del libro primo, Galeno stesso ne ha conosciuta la difficoltà, e quindi impiega quattro interi Libri per descrivere i modi di distinguere le da lui supposte differenze. Modi, che si può dire, che non sieno mai stati sviluppati per il corso di sei, e più secoli, che ha regnato la scuola Galenica da vesuno dei moltissimi, che si sono messi all'impresa di svilupparli: Due cose però dobbiamo da questa parte di storia ricavare, che sono assai utili al nostro assunto. La prima si è, che Galeno ha ben sentito quello, a cui non si fa punto di osservazione a' giorni nostri; cioè la massima difficoltà di fissare, e rendere comuni a tutti i Medici, acciò si potessero intendere tra di loro, le idee sotto intese ai termini *Grande*, *largo*, *picciolo*, *stretto*, *duro*, *molle*, *debile*, *forte*, che sono i più usati per spiegarsi, e convenire nei giudizj, i quali poi devono determinarli alle operazioni. Confessa Galeno, che tali nozioni saranno sempre vagamente, ed a forza di puro abito acquistate in quella guisa, dice egli, che in un gran numero di persone decidiamo assai giustamente quali siano le grandi, e quali le picciole. Si tenga a calcolo questa rimarchevole difficoltà di Galeno, la quale a suo tempo richiamerassi a scrutinio.

Quasi nella stessa difficoltà si trova egli nel determinare la *pienezza*, e (per usare lo stesso di lui termine) la *vacuità*. Si ride di Archigene, che con alcune

veramente assai inadeguate comparazioni pretendeva di facilitarne la percezione. Di molte però di tali comparazioni è costretto a servirsi egli stesso, come abbiamo veduto, che se ne servono i Chinesi, e come si è detto nel Cap. antecedente, sarà costretto chiunque voglia, sulle differenze significative dei polsi, communicare ad altri le proprie idee. Fa duopo però di molta attenzione nella scelta di tali comparazioni; come vedrassi in seguito. Determina per fine, che l' *egua-glianza*, e la *disuguaglianza* come misure costanti, ed invariabili, esser dovessero le guide più sicure del Medico. Di fatti sopra questi due modi ha fondata Galeno la massima parte della sua più stabile dottrina de' Polsi organici, e critici, e di essa vederemo la stabilità più sotto, quando la compararemo colle più recenti utilissime osservazioni, che la confermano. E' ben vero, che Galeno ha sempre nelle sue differenze compresa tutta l' estensione del Polso, che cade sotto le dita; nè ha mai indicate, nè la posizione delle dita su i Polsi, nè le differenze caratteristiche, che sotto cadauno di essi si sentono; come abbiamo veduto farsi dai Chinesi, i quali ad una tale osservazione, dagli Europei per lo passato non avvertita, debbano tutta la superiorità, che giustamente vantano sopra di noi intorno alla cognizione dei Polsi.

Circa ai Libri *de Causis Pulsuum*. Per quanto questi libri siano pur' essi infarciti di molte inutili sottigliezze; contengono non però alcune cose importantissime alla dottrina de' Polsi, le quali per disavventura sono state quasi del tutto trascurate da' Posteri. Galeno fa una distinzione, la quale a me pare assai necessaria farsi da chiunque studiar vuole una tale dottrina. Distingue anch' egli, come abbiamo veduto, che distinguono i Chinesi, le cause producenti quei movimenti, che sotto intendiamo alla voce *Polso*, dalle cause che ponno in qualunque guisa alterarli. Le qualità degli umori, li bagni, le passioni d' animo, e simili oggetti estranei (per parlare all' uso del secolo, che oggidì spunta per la Medicina) dice Galeno, ponno bensì alterare il movimento del Polso; ma tutte queste cause unite insieme, non sono però bastanti a produrlo. Conviene dunque, replica egli, dopo aver fatta una lunga narrazione di questioni de' suoi antecessori su tal punto di Teoria, indagare le cause, che effettivamente concorrono alla generazione di questo movimento, che

ſono ben diverſe da quelle, che l' alterano. Una coſa io ritrovo in queſta parte di Teoria Galenica, la quale mi ſembra, che meriti tutta l' attenzione del ſecolo noſtro. Galeno tra le innumerevoli oppinioni de' ſuoi anteceſſori, che rapporta intorno alle cauſe efficienti del Polſo, e dopo una diffuſa critica di cadauna di eſſe ſi determina per quella, che ammette nell'uomo vivo una facoltà incorporea per primiera cauſa produttrice di tal movimento. Quanto è vero, che le grandi verità lampeggiano anche in mezzo alle maggiori tenebre de' ſecoli nelle menti, che ſanno far uſo della rifleſſione! Sovveniamoci de i paſſi trovati da Vanderlindem, e da altri in Ippocrate intorno alla circolazione del ſangue per detrarre ad Arveo, o agli altri ſuoi contemporanei il merito dell' invenzione di eſſa, e compariamo queſta preferenza data da Galeno a queſta facoltà incorporea colle rifleſſioni de' recentiſſimi Medici Gaubio, Hommè, Sauvages, Cazes, Bordeu ecc. intorno alla facoltà motrice dell' anima, e poi vediamo quanto ſia vero, che lo ſpirito umano ſi trovi ſempre propenſo alle grandi verità. Galeno ammette queſta incorporea facoltà, per la principale cauſa effettrice del movimento de i Polſi. A me pare, che Galeno non diverſifichi, ſe non che ne i termini, da i Siſtematici più moderni; i Staalliani chiamerebbero queſta facoltà ignota a Galeno *Anima*, *natura*, o *forza tonica* i Meccanici la chiamerebbero *Elaſticità*, *irritabilità*; o forſe *ſenſibilità*. I più moderni, de' quali ſi è parlato e ſi parlerà in appreſſo diranno, che tale facoltà è la cauſa effettrice della vitalità di tutte le ſoſtanze, che concorrono alla formazione di tutte le macchine del corpo: ma che non perciò ſi deve adottare per la cauſa effettrice, ed immediata de i movimenti particolari di cadauna macchina, i quali ſi devono alla ſtruttura, e diſpoſizione dell' organo, ed alla natura delle ſoſtanze vitalizate, delle quali coſta; poichè entrambi concorrono a modificare nella macchina moſſa il movimento, che da altri oggetti corporei già moſſi viene ad eſſa comunicato. Queſta cauſa per lui non è ſoggetta a diffetti; ond'è che i viziosi movimenti del polſo derivino o da vizio degl' iſtrumenti, cioè delle arterie, che per altra cauſa egli conoſce, e che chiama iſtrumentale, o da cattive diſpoſizioni del corpo, che alterano l' uſo delle pulſazioni. Queſt' uſo poi ei prende per una terza cauſa effettrice delli ritmi del

Polso. Io confesso di non intendere appieno cosa voglia Galeno significare con questa voce *uso* che egli adduce per con-causa de' Polsi, nè ho saputo nelli commentatori, ed Espositori ttovare chi qualche sodo vantaggio da essa ricavi. Non può negarsi, che in questa parte Galeno non sia assai oscuro, e che non faccia un assurdo miscuglio delle cause producenti con le cause alteranti il ritmo dei Polsi; è ben vero, che in tale giudizio, come si è detto de i Chinesi, la maniera di spiegarsi di Galeno, la quale oggidì non è più, quasi direi, intelligibile, può avere gran parte.

Per quanto però nell' oscurità del di lui Linguaggio si può pescare, sembra, che con la voce *uso* intendere, e spiegare egli volesse li continui utili effetti, che al corpo vivente ridondano dalli due movimenti opposti di Sistole, e di Diastole, che insieme uniti costituiscono ciò, che chiamasi Polso.

Per necessità dell' umana costituzione, diceva egli, si genera in noi insieme col sangue un certo non so quale umore fuliginoso, che offenderebbe il corpo, se coll' espansione, che fassi dell' arteria non si dasse luogo, all' ingresso in essa, ad un fresco vapore, che attemperasse il sangue, e se con la successiva contrazione non si obbligasse tal fuligine a dar luogo. *Contractio excernit.*

Pare pertanto dal contesto di tutti i suoi scritti, che sotto la voce uso egli intender volesse l' utilità continua, che da questi due effetti al corpo tutto ridonda. Che che ne sia di ciò, che abbia voluto dire Galeno, anche in questa parte mi sembra di ritrovare non poca convenienza con i moderni. Questo uso di Galeno in linguaggio de i Stalliani non sarebbe egli quel motivo determinante le intenzioni dell' anima operatrice a misura delle bisogna, che insorgono? E quel suo escremento fuliginoso nato dall' adustione del sangue io credo, che non perderebbe punto del valore, che ha sotto intesovi Galeno, se con i termini di moda lo traducessimo, o lo parafrasassimo *Materia di secrezione*, *superfluo di nutrizione*, *umore escrementizio*; nomi egualmente indeterminati, e vaghi, ma che figuranno oggidì sotto la rispettabile protezione della moda; oppure, per parlar più meccanico, sarà lo stesso il sentimento di Galeno, che dire, che il sangue se non venisse per mezzo della diastole attemperato da nuovo sangue, per così dire, ancor crudo, e parti-

cipante della natura del Chilo passerebbe facilmente all' alcalescente putrescenza: come pure avvenirebbe se mancando la forza della sistole si ritardassero ad esso i movimenti intestino, e progressivo, e la secrezione. Così pure io non più credo, che si allontani da' moderni Galeno, allor che dice, che essendo la contrazione dei Polsi destinata ad espellere questo malnato suo umor fuliginoso, essa aumentar si deve in frequenza, in celerità, in grandezza, in ragione dell' accumulamento, che fassi di esso. Non diciamo noi il medesimo dicendo, che la febbre si eccita dalla suppressione, o dallo sregolamento di qualche escrezione, o da qualche acrimoniosa alterazione del sangue, o dalle ostruzioni delle estremità arteriali, e simili? Il Sig. Barker per difendere la Medicina dall' ingiusta taccia d' incerta, e di vaga appostale da que' spiriti superficiali, che giudicano francamente, e facilmente di tutto ciò, che non sanno; ne ha dato un bel trattato, nel quale comprova uniforme, almeno ne' punti cardinali, la Medicina opera iva degli antichi con quella de moderni: lasciamo per ora, che veramente fa poco onore a tanti secoli passati da Ippocrate fino a noi, il provare, che noi ad onta di tante cognizioni di fatto, e di riflessione, delle quali è stato arricchito lo spirito umano, e delle quali ogni scienza, ed ogni arte ha approfittato, non siamo punto avvanzati da ciò, che quello operava, e diciamo soltanto, che sarebbe assai desiderabile, che alcuno vero amatore degli uomini, e dell' arte si prendesse l' utile briga di rintracciare nella Medicina l' uniformità tra gli antichi, ed i moderni di quei sentimenti teoretici, per i quali si foro egualmente determinati all' uniformità delle operazioni, che per essere ragionevoli, e giuste devono esser discese dall' uniformità de' sentimenti scientifici, che sono i soli legittimi fonti della parte operativa di tutte le arti

Io credo fermamente, perciò che ho potuto io stesso riscontrare in leggendo, che ad eccezione di alcune poche, che sono addivenute da qualche nuovo trovato, ignoto affatto agli antichi, e delli quali si sono enormemente abusati i moderni, tutte le idee di riflessione ben dedutte dalle idee dirette, che costituiscono l'arte di medicare, siano le stesse appò gli antichi, che appò i moderni, e che soltanto in tutti i secoli diferiscono i modi di esporle, avendo ogn' uno nell'enunciarle cercato di accondiscendere al proprio genio, e più forse a quello del secolo, in cui viveva, ed appò il quale era

del proprio interesse lo acquistarsi buon nome. La diversità di tai modi tanto varj quante sono state le variazioni de' sistemi Filosofo-Medici, ha portata la confusione nelle verità più ferme, e luminose a segno, che faccia duopo di un' enormissima fatica per discernere, che ciò, che oggidì esponiamo in un modo è lo stesso in fondo, che in modi diversi aveano esposto i Padri nostri, e così sul falso supposto di avanzarsi nelle mediche cognizioni si aggiriamo continuamente intorno al medesimo centro senza forse avvanzare mai un passo oltre la strada battuta da' nostri Maggiori, la quale più non conosciamo, perchè la riguardiamo soltanto nella sua superficie, ch' è la sola, che si trova cambiata. Quanto ho detto del trattato di Barker fin qui sembrerà forse ad alcuni una inutile digressione; sperò però, che altri più discreti proveranno l' utilità di essa; se non in altro, almeno in provare quasi un impossibilità di ridurre all' intelligenza, ed ai modi del secolo nostro, ciò che all' uso del suo, e nella maniera a lui propria, ha descritto, ed opinato Galeno intorno alle cause originarie del Polso.

Basta però al nostro istituto, che da tanta oscurità si ricavi ciò, che abbiamo di sopra indicato, cioè una tal quale uniformità tra le opinioni di Galeno, e quelle de' moderni. In quanto alle differenze de i Polsi descritte da Galeno io sarei portato a dividerle in due classi, l' una di quelle, che egli dice di aver ricavate dalle idee dirette, cioè a dire, dai sensi; l' altra di quelle, che egli si è formato colla riflessione. Io convengo, che la massima parte delle da lui descritte appartenga a questa seconda classe, e che siano il prodotto della sua vivissima imaginazione più creatrice, che riflessiva, e combinante. Non è da porsi in dubbio, che lo spirito di divisione, e di subdivisione, al quale in tutte le sue ricerche egli si è abbandonato, abbia ben spesso fatte a lui travedere delle realità dove non erano se non che delle pure apparenze. Non sarà però inutile di riportare qualche dettaglio del ragionar di Galeno su di tale materia, dettaglio, che troveremo assai giusto bensì: ma portato ad un eccedente sottigliezza. Il Polso, dice egli, è un movimento; deve dunque variare, come variano tutti i movimenti; ma un tale movimento può considerarsi e in una sola pulsazione, ed in molte; quindi incomincia egli a ricavare una doppia variazione di distinzioni tra la celerità, e la frequenza, tra l' inegualità di una sola pul-

fazione; e l' inegualità collettiva. Ognun vede, che per quanto siano giuste per calcolo, non però si rendono inutili, perchè non distinguibili per il tatto, che è quello, che deve somministrarle alla medica rifleſſione. Seguita a raziocinare Galeno, e dice: Il Polſo è composto di due movimenti, uno di ſiſtole, l' altro di diaſtole: dunque deve eſſer ſoggetto a nuove differenze relative alla prontezza della ſucceſſione di un all' altro di queſti due movimenti, e relative ai modi, all' ordine, alla proporzione, alla quantità della reſtrizione, o dell' eſpanſione. Può darſi, ſeguita egli, che tali caratteri differenziali ſi combinino: dunque altrettante differenze. Chi non vede da queſto ſolo, che ſi è detto a qual prodigioſo numero con tal dettaglio da Galeno esattamente proſeguito poſſa egli far giungere la poſſibilità innegabile di tali differenze. La filoſofia de' poſſibili, ch'era di moda al di lui Secolo, lo conduceva a ragionare così; ma confeſſa egli ſteſſo: *Vitam hominis non ſufficere ad percipiendas poſſibiles omnes pulſuum differentias*. Oggidì, che tal vana filoſofia è caduta di moda, ſi è paſſato ad un eſtremo contrario, che è quello di non approvare, ſe non ſe ciò, che cade ſotto i ſenſi, derogando alla rifleſſione aſſai più di quello di troppo, che ad eſſa aveano gli antichi attribuito. Quindi è che i noſtri meccanici con aſſai poca ragione, come vedremo in ſeguito, avendo intrapreſa una diverſa moda di teorizzare, aſſai più vana di quella di Galeno, e nella quale non ammettendo che ciò, che poſſono ſpiegare con gli inſufficienti loro principj, trattano di chimerico tutto ciò, che a quelli non acconſente, ſi ſono ſcatenati contro le Galeniche differenze, e la di lui nomenclatura, tra le quali non hanno ſaputo diſcernere la claſſe di quelle, che ha Galeno, o i di lui anteceſſori oſſervate, le quali non ſono tanto poche, nè di tanto poco rimarco, come vedremo a ſuo luogo, comparandole con quelle de' più recenti oſſervatori; dalla claſſe di quelle, che egli ha dedotte dal Caos dei poſſibili con la ſoverchia ſua mentale ſottigliezza.

Il medeſimo ſpirito ſottile, arbitrario, e deciſivo conſerva Galeno nello trattare de i preſagj, che ponno ricavarſi da i Polſi. In mezzo a tali forſe inutili ſottigliezze fatto coſtante però ſi è, che Galeno ha riconoſciuto sì teoricamente, che nella lunga ſua pratica, ed ha riguardato il Polſo non ſolo come un importantiſſimo ſegno per i prognoſtici; cioè a dire, per co-

noſcere qual ſia per eſſere l' eſito della malattia, in qual tempo, e per quali vie ſia per eſeguirſi: ma ancora reſpettivamente alla diagnoſtica; poichè egli di cadauna eſcrezione diſtinte avendo minutamente le particolari modificazioni de i Polſi, ed eſſendo, che ogni organo ſia munito dal proprio eſcretorio, che poi mette foce ne i più generali, ed a molti comuni (ordine ſtabiliſſimo conoſciuto aſſai da' Chineſi, ed in Europa molto più dagli antichi, che da' moderni) ne viene di conſeguenza, come vedraſſi in ſeguito, che le cognizioni del Polſo critico ſervano di guida a quelle del Polſo organico, ed ambe unite formino la importantiſſima dottrina de i Polſi.

La poca ſtima, e la poca cognizione di tal dottrina è ſtata la cagione, per la quale anche per queſta parte Galeno abbia le medeſime deriſioni riportate dai ſeguaci del meccaniſmo. Galeno per verità non ha, come i Chineſi, determinato il modo di applicare le dita al polſo; è ben vero però, che ſenza saperlo egli conferma la ragionevolezza di una tale iſtituzione. Se, dice egli, ſi tocca il polſo con più dita, e ſi prema un pò forte l' arteria, ſi ſentiranno nel medeſimo tempo ſotto cadaun dito pulſazioni diverſe. Qui prego il Lettore filoſofo a far meco un' importantiſſima conſiderazione. Queſta diverſità di pulſazioni è un' idea diretta, o ſia una notizia di fatto acquiſtata per mezzo della ſemplice ſenſazione. Queſt' idea è ſtata egualmente per la via dei ſenſi nota a Galeno, come a colui, che fu il primo iſtitutore della dottrina de i Polſi appò i Chineſi. Ma donde mai ſi è, che ſu di queſta, come abbiamo veduto nell' antecedente Capitolo, il Chineſe abbia quaſi interamente innalzata la piramide Bacconiana della ſcienza de' Polſi, e Galeno l' abbia quaſi ſenza rifleſſione traſandata? Naſcerebbe mai ciò, da che Galeno pieno la mente di idee preventive tratte da ſuoi fiſſati principj non aveſſe avuto più luogo in eſſa di ricettare nuove idee dirette per conſegnarle alla rifleſſione? Il Chineſe all'incontro ſcevro da prevenzioni abbia avuto aggio maggiore per analizzare la prima preſentataſegli, e queſta indi ridurre ai principj più ſemplici, de i quali era ſuſcettibile per formarne un fondamento della ſcienza ricercata. Non è egli queſto ciò, che cadauno eſperimenta ogni giorno in ſe ſteſſo? Leggiamo un libro di pure oſſervazioni; quanto ſiamo facili a rimarcare, e riflettere quelle, che ſi confan-

E 2

no, e si combinano con le idee preconcepite, altrettanto proviamo di fatica, e di pena a prestarsi a quelle, che disconvengono colle antecedenti, e tanto maggiore è la fatica, quanto più la mente nostra, che è assai limitata, si trova preoccupata da una gran quantità di idee, che alle nuove facciano contrasto. Io non so se m' inganni credendo, che questa preoccupazione sia la principale delle cagioni, per le quali uomini sapientissimi siano tanto difficili a prestarsi ad alcune verità, le quali per altri di minor portata sono evidentissime. Non sarebbe forse da questa istessa ragione, che la vastissima mente del gran Boeraave, piena zeppa di matematiche cognizioni, prima di applicarsi alla Medicina, non fosse indi stata in caso di vedere nell' oggetto di questa se non ciò, che con le preventive sue cognizioni facilmente si poteva combinare? Per riprendere però il filo della nostra istoria, da ciò, che abbiam detto della trascuranza fatta da Galeno di una cognizione di fatto, che per altro ha servito di base a quasi tutte le riflessioni de' Chinesi, dobbiamo ricavare, che la scuola di quello deve per necessità esser mancante di tutte quelle cognizioni, che abbiamo veduto esser state da questi ricavate da un tale fondamento da quello trascurato.

Il vantaggio dunque nascerà dalla combinazione di entrambe le scuole ricavando dall' una le nozioni, che mancano all' altra. Abbiamo nell' antecedente Capitolo riportate le principali, e le più importanti nozioni della Scuola Chinese: rapporteremo quì le più utili della Galenica. Una delle principali si è quella, che chiama Galeno polso d' *Irritazione* termine assai ragionevolmente adottato dal Sig. Bordeu, e che di fatto si trova sempre nel primo stadio delle malattìe pericolose, e durante il quale il malato è sempre indeciso. Galeno spiega assai bene per mezzo della simpatìa dell' unione, e della corrispondenza de' nervi un tal Polso *omnia omnibus consentiunt*, che è la stessa spiegazione, che coll' allegorica loro famiglia fanno i Chinesi, e che hanno, sotto varj modi di spiegarsi, fatta tutti quelli, che hanno osservato, ed hanno riflettuto sopra di un tal polso, che è sempre confuso, ed insignificante. Galeno ancora impiega non meno de i Chinesi tutto il terzo, e quarto libro *de Causis* a distinguere le differenze relative al sesso, alle stagioni, alle età, ai temperamenti, alle gravidanze, alla vigilia ecc. ma in questa parte, egli favella sempre *à priori*, come si

suol dire: cioè relativamente ai suoi immaginarj principj, e non ne fa punto intravedere riflessioni dedutte dall' osservazione, che sono quelle, che a noi importa di combinare per giungere, col mezzo di guide sicure, al fine bramato. Una cosa, che merita esser rimarcata si è, che Galeno non conta punto tra le cause del movimento de i Polsi gli umori, che scorrono nelle arterie, come contiamo noi, e contano i Chinesi; e non conta nemmeno gli spiriti, che da Ippocrate, e da Erasistrato si credeva, che per le arterie stesse scorressero. Neppur si può dire, che Galeno ignorasse affatto la circolazione, o almeno il movimento del sangue per le arterie; poichè egli scrive di aver fatto uno assai ingegnoso esperimento appunto per provare, che il sangue non è la causa della sistole, e della diastole, e che le arterie non si distendono perciò, ch' esse ricevano umori; ma che al contrario questi umori entrano in esse appunto perciocchè esse si distendono, come i soffietti, che ricevono l' aria allorchè si distendono, il che è contrario alle otri, ed alle vesiche, che non si distendono se non se per l' umore, che vi s' introduce. Introdusse Galeno destramente un canello di piuma in un' arteria, non dice di qual animale, e legò attorno ad esso le pareti dell' arteria; subito a questa mancò ogni pulsazione sotto la legatura, quantunque il corso degli umori fosse libero per il canello, e l' arteria si riempisse, come all' ordinario, e nulla di sotto alla legatura impedisse la pulsazione. Da tale esperimento Galeno deduce, che la forza pulsatrice esiste nella medesima membrana delle arterie, e non nel movimento del sangue, e de i spiriti, che scorrono entro di esse, come aveano opinato i Medici avanti di lui. Per quanto sia giusta, e di gran peso una tal conclusione di Galeno, io non la trovo rammemorata da veruno de' nostri Meccanici, che fanno sì superba pompa di tanti esperimenti, che certamente non vagliono questo di Galeno, la forza dimostrativa del quale io credo fermamente, che non sia stata da essi ancora abbastanza conosciuta. Di questo dovremo servirsi quando tratteremo del sistema meccanico. Seguitiamo ora Galeno nelle sue varietà significanti de i Polsi. Dice Galeno lo stesso, che dicono i Chinesi: cioè che da i varj movimenti de' Polsi si distinguono le cause, le sedi, lo stato presente, e futuro delle malattìe. Non si avvanza però questi, quanto

quelli a ſaper predire tra quanto tempo un ſano ſia per ammalarſi. Inſegna Galeno con più eſempli, che biſogna taſtare più di una volta il polſo all' infermo, poiche la ſorpreſa fa de i cambiamenti aſſai notabili, che ponno ingannare moltiſſimo il Medico, e ponno ancora garantirlo dall' eſſere ingannato. La frequenza, ed il lentore de' Polſi denotano appò Galeno lo ſteſſo, che appò i Chineſi, la prima un' eccеſſo di calore, la ſeconda di freddo. Le eguaglianze, o diſuguaglianze ſono un indizio dello ſtato della facoltà ſunnomata: nell' ineguaglianza vi è ſempre una debolezza o relativa, o aſſoluta: aſſoluta ſe il Polſo ſia nello ſteſſo tempo picciolo, e fiacco: relativa, quando congiunta ſia col grande, e forte; in queſto ſono enunciate oſtruzioni, ſovrabbondanze di umori, compreſſione di arterie; qualora però ſiavi vera intermittenza, è ſegno di vero diffetto di facoltà, ed è più a temere di qualunque altra ineguaglianza. Queſta è una conſeguenza ricavata dalla mente di Galeno, non dall' oſſervazione. L' eguaglianza coſtante è compagna alla ſanità; l' ineguaglianza alla malattia: dunque l'intermittenza, è una mancanza che tende alla morte. Ognun vede l' errore di tal raziocinio, eppure chi lo crederebbe! Queſto è ſtato tra tutti gl' inſegnamenti, che da Galeno in queſti XVI. Libri de' Polſi, in mezzo a molti, che ſono aſſai utili, e veri, è ſtato, diceva, quello, che ha trovato più ſeguito tra' ſucceſſori della Scuola Galenica, e che è ſtato per una cieca forza di tradizione più di tutti inculcato. Ecco una delle fonti più perenni del decadimento della Medicina. L' affidarſi *in verbo magiſtri*, ed affrettarſi in cammino ſenza mai volgerſi indietro ad eſaminare, ſe è retta la via, che battiamo.

Per lo ſteſſo ſuo modo di concepire le coſe, ſeguita Galeno a dire: il Polſo raro, non differiſce dall' intermittente ſe non ſe per grado: dunque non è meno di quello funeſto. I Polſi intercorrenti, e frequenti, oppoſti agli intermittenti, e rari, erano ſtati dichiarati da Archigene dopo Erofilo pericoloſi: tal preſagio però, quantunque appoggiato all' oſſervazione, non confacevaſi a i principj immaginati da Galeno, e vuole, che ſiano di buon indizio, perchè indicano la forza della *facoltà* intenta a ſuperare gli oſtacoli morboſi; e di fatti, dic' egli, ſi oſſervano tai Polſi ſull' imminenza delle criſi. Conviene dire, che la preven-

zione per il suo sistema impedisse a Galeno il riconoscere ancora la presenza di tai Polsi all' imminenza della morte. Noi vedremo a suo luogo, come si conciliino le contradizioni di Galeno, e di Archigene: poichè se i Polsi suddetti sopravengono ad un Polso già svilluppato, indizio d' avvanzata cozione, sono presagi di crisi, che disgrava: se però sopravvengono ad un Polso in stato d' irritazione, indizio di crudezza, e di confusione, lo sono pur troppo, come ha detto Archigene, di morte. Il Polso *vibrato* è sempre critico, dice Galeno; noi vedremo a suo luogo, che la vibratibilità dell arteria unita a certa, quasi a dire, vacuità, è segno d' incominciata interna gangrena. Il Polso *dicroto*, che è quello, che batte doppiamente nell'espansione (nome conservato da Solano de Lucques Medico di Antequera in Ispagna, a cui, come diremo in appresso, deve l' Europa tutta il risorgimento dell' Arte Sfygmica già quasi perduta) indica, secondo Galeno, un intemperie o delle arterie, o del cuore; come pure il *Catrizante*. L' *ondulante* indica la mollezza nelle tonache arteriose unita ad una conveniente forza della facoltà; se questo si fa alto, e forte annuncia un critico sudore. Il *Vermiculare* indica pure la mollezza dell' arteria; ma congiunta alla debolezza della facoltà; quindi è che sia nuncio di non buoni sudori, di fluori bianchi consuntivi, di evacuazioni sierose non critiche. I Polsi *decurtati*, *miuri*, *inegualideffcienti*, *recitroco-deffcienti*, *innuenti*, *e circumnuenti*, *triangolari* indicano tutti per Galeno una debolezza dalla *facoltà*; in quarto però al presagio si riducono tutti per gradi alla di lui legge generale, dalla quale discende col sottilissimo suo raziocinare: cioè, che i Polsi regolari sono di buon augurio; al contrario gli irregolari. E' ben vero però, che questi non mancano de' suoi vantaggi, perchè sono nuncj delle crisi, nell' imminenza delle quali, dice Galeno, e dice bene, è assai da preferirsi un irregolarità attiva ad un'eguaglianza tranquilla, ed infruttuosa, anzi nociva. Questo è uno de' principali afforismi della scuola Galenica, e del quale si averà in seguito molto a trattare per accertare di esso e le condizioni, ed i giusti confini.

Non ha già Galeno abbandonata quella parte dell' Arte Sfygmica, che si stende alle cognizioni delle diverse lesioni degli organi, è ben vero, che in ciò egli è di gran spazio lontano dalle cognizioni Chinesi.

Egli in questa parte, ad onta di aver conosciuto, e difeso *il consensus unus, consentientia omnia* verità innegabile, che aveva adottata da Ippocrate; cade nell' errore, che indi è stato coltivato, ed ampliato dal moderno meccanismo di credere, che le sole intemperie del cuore, e delle arterie potessero cambiare lo stato de' Polsi. E' ben vero però, che dice poi, che il cuore, e le arterie possano esser alterate dalle lesioni degli altri organi in ragione della loro vicinanza al cuore della grossezza de' vasi, che ricevono della consistenza, e sensibilità de' nervi, che concorrono alla loro costruzione; e quindi distingue le suddette intemperie in semplici, e composte. Tanto delle une, che delle altre fa una subdivisione di rispettive a luogo, che sono le sopraccennate, e rispettive a causa, che sono quelle dedotte dal suo quadernario di principj semplici Caldo, Freddo, Umido, e Secco, e quindi le composte dalle loro combinazioni. Sarebbe inutile il seguitare Galeno in tali sue sottilissime divisioni; da quanto però si è accennato ognuno può conoscere l' attenzione laboriosissima di Galeno per assegnare a cadauna di tali intemperie, o principale, o subalterna; o semplice, o composta il loro Polso particolare. Le Febbri, le quali Galeno ha creduto, che siano malattìe, e malattìe privative del cuore; sono pure per lui della prima sunnomata classe di affezioni, che fanno variare i Polsi. Di fatti niente di più vero, che il dire, qualunque fiata vi è febbre, si facci variazione nei Polsi. Di fatto questa è quasi, ardirei direi, l' unica nozione, che della Sfygmica sia rimasta oggidì appò la massima parte di quelli, che s' impiegano a far commercio sulle morbose miserie dell' umanità; ed i più si credono al colmo del sapere in tal materia, quando siano giunti a distinguere dal tocco dei Polsi i stati di una febbre, quali per altro a me fa sorpresa, che da alcuni sì perfettamente conoscansi in otto o dieci battute, che sentono, e con le dita situate sul Polso alla rinfusa, senza regola. Io credo, per dir la cosa come la sento, che la Medicina abbia una gran relazione con la Musica; non già solo perchè sì dell' una, che dell' altra ogn' un si crede d' intendersene un poco: ma bensì perchè trovo, che si vede medicare a caso, e qualche volta bene, come si sente qualche volta cantar bene all' orecchio. Torniamo a Galeno, non è però egualmente vero, che quei movimenti irregolari, che conosciamo sotto

tante ſpecie di Febbri ſiano tante malattie. Io non ſo comprendere come ſia poſſibile, che tanti eccellenti ingegni, che hanno ſcritto, e ſcrivono intorno alla Medicina non ſieno giunti a ritrarla da queſto errore nato in eſſa non ſo quando, ma bensì dopo Ippocrate; errore, che ne fa temere, come un inimico della natura un movimento, ch' è uno sforzo di eſſa per diffenderſi dagli impeti di una potenza a lui nemica, che tenta di opprimerla: errore che manterà ſempre nelle tenebre di una vergognoſa confuſione la parte più importante della Medicina, ch' è quella dei morbi febbrili volgarmente detti, che ſono quelli, che ha cotanto coll' oſſervazione ſeguitati il gran Maeſtro di Coo, e quelli, che intrapreſi di nuovo ad oſſervarſi con le menti ſcevre da un tal malnato errore ſono i ſoli, che poſſano preſtarci i giuſti lumi, e ſervirne di ſcorta ſicura per penetrare nella certiſſima Medicina della natura, ed abbandonare la falſiſſima creata dalla preſunzione capricciosa degli umani ingegni. Galeno, diſſi, che credeva ogni ſpecie di febbre una differente affezione del cuore, per conſeguenza de' ſuoi principj ſosteneva, che ad ogni ſpecie di febbre differire il Polſo doveſſe. Noi però non ſi tratteneremo ſu tali differenze, perchè, come abbiam detto, ne pajono conſeguenze cavate da falſi antecedenti. Dice però Galeno, che i Polmoni affetti comunicano facilmente al cuore la loro affezione, e quindi non tardaſi a farſi ſentire ſul Polſo la variazione propria, e diſtintiva di tale affezione, e dice, che rende il Polſo grande, duro, e frequente. Lo ſteſſo dice avvenire nelle affezioni del cuore provenienti da antecedente leſione di altri viſceri, e di cadauna aſſegna i ſuoi modi particolari, quali ſtimo inutile di riportare, perchè aſſai confuſi, ed oſcuri. Non è però, che da ciò non ſi ricavi un punto di verità, e verità di ſomma conſeguenza; cioè, che Galeno, ad onta di un falſo principio adottato, che pure doveva condurlo a penſare in contrario, confeſſa, e conferma la verità ſtorica dei Chineſi, che ogni viſcere abbia nel Polſo i ſuoi ritmi ſpeciali, per i quali ſi paleſino le ſue particolari affezioni. Verità, che troveremo in ſeguito confermata da molti cautiſſimi Medici del noſtro ſecolo, e ſpecialmente della Scuola di Mompellieri, e che potrà confermare aſſai facilmente ognuno da per ſe, ſubito che con le regole, che da noi ſi eſporranno, aſſuefaccia le ſue dita a diſtinguere i caratteri, che

vengono dalla natura impressi nei Polsi; come ha assuefatti i suoi occhj a distinguere quelli, che quì vede impressi sulla carta. Si può chieder di meno per giungere ad una sì importante cognizione? Se a taluni (come pur troppo sarà) sembrasse fantastica tale mia promessa, prenda guardia di non esser nel caso, in cui erano anche i più Letterati nel XIII. Secolo, cioè allor quando si diceva: *Grecum est non legitur* a ciò che non s' intendeva ne i rituali stessi della Chiesa. Non saressimo noi forse nel caso medesimo rispettivamente alla cognizione de i caratteri del Polso, che per rituale medico ne passano tutto dì sotto i sensi? Io per me ingenuamente confesso di essere ancora un assai imperfetto leggitore di un tal Grecanico pulsare: ma so pur anche, che avea già ben vent' anni di medico esercizio, che non sapeva neppure, che si dasse un tale alfabèto in natura. Prego di grazia i Lettori di benigno perdono alle mie frequenti digressioni: io conosco, che sono viziose per uno Scrittore; ma non mi sembrano inutili; e perciò non so tralasciarle, qualora mi si presentano scrivendo, e scrivendo col fine di esser utile, e non con quello di esser lodato. Finiamo la storia. Galeno il quale non minor conto ha fatto de' caratteri de i Polsi per riconoscere gli esiti delle malattie, ed i modi, ed i tempi degli esiti medesimi, di quello, che abbiamo veduto avenne egli fatto per conoscerne le cause, e le sedi.

Il Polso debile, languido, picciolo, ineguale indica fiacchezza assoluta della facoltà, e perciò indica difficoltà di cozione. Quando è alternativamente forte, e debile, è segno, che tal fiacchezza è cagionata dal carico degli umori, non dalla mancanza propria della suddetta facoltà; lo che viene a ciò, che usiamo anche oggidì, cioè di distinguere le forze oppresse dalle perdute: in tal caso il prognostico è meno funesto; e se le pulsazioni forti superano le deboli è segno di futura vittoria della facoltà; cioè a dire di una crisi favorevole. Per quanto un tale prognostico rassembri piuttosto una conseguenza de i principj sistematici di Galeno, che di una ferma osservazione; non però si vedrà a suo luogo quanto sia vero. Si possono, dice inoltre Galeno, annunciare le vicinanze delle crisi, quando li Polsi ineguali, e piccioli aumentano in forza, e grandezza. Anche questo vedremo esser ciò, che chiamasi svilluppamento di Polso, che succede al Polso d' irritazione,

quando le malattìe s' accostano ad una salutare cozione. Anzi, seguita Galeno, si devono aver per sospette tutte le evacuazioni, che avvengono senza la prevenzione di tali mutazioni nei Polsi. Questo solo insegnamento di Galeno o non conosciuto, o trascurato costa, a mio credere, la vita ad un infinito numero di uomini, o per essersi in essi con importune Medicine sospesa una evacuazione, che era critica, o pure al contrario sollecitate di quelle, che erano sintomatiche. Oh Dio buono io so, che molti si fidano sulla leggierezza dei Medicamenti, che propinano per assicurarsi di non aver fatto del male a suoi infermi; ma non considerano lo stato di contrasto, e di sollevazione, nel quale è la natura, allorchè eglino apprestano quello benchè reffrattissimo rimedio. Una presa di Diascordio data nell' atto di una diarrèa critica l'ho veduta più volte fatale, come ho veduto un oncia di olio, un pò di manna, o un pò di siroppo solutivo usati in occasione di spremiture sintomatiche esistenti col Polso di irritazione. Non è così facile da conoscersi, nè da prendere a piè della lettera come il volgo si crede l'importantissimo insegnamento d' Ippocrate: *quò natura vergit, eó ducere oportet*; chi non ben intende gli oscuri bensì, ma sempre infallibili caratteri della natura, va facilmente a pericolo di *ducere quo morbus vergit*, che ognun vede essere diametralmente contrario al medico dogma. La sicura strada per giungere a tal cognizione è quella dell' esplorazione de' Polsi. Sono questi, dirò così, per usare la bella comparazione de i Chinesi, quell' instrumento a corde, per mezzo del quale la natura fa sentire la sua armonìa, e la sua enarmonìa, e palesa fedelmente, a chi sa intenderla, quali sieno le corde, che hanno bisogno di esser' accordate. Anche su di ciò Galeno si accorda col sottile suo raziocinio all' esperienza Chinese, ed insegna, che l' imminenza di cadauna escrezione è indicata da' ritmi proprj apparenti ne i Polsi.

Il Polso ondulante, e molle è quello del sudore; il Polso alto, *Vibrosus* analogo al dicroto annuncia emorraggie; l' ondulante con durezza, vomito; l' ineguale, e picciolo evacuazioni biliose. Ma lasciamo una volta la Galenica dottrina, e fatti sicuri dalla storia, che egli di fatto ha portentose cose predette dall'inspezione dei Polsi, ed unendo la di lui non solo colla lontana storia della China, ma colla più recente di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, di Germania, dove si è col-

tivata di nuovo quell' arte, della quale io intraprendo di porgere gli elementi all' Italia, dalle quali si verificano i presagi di Galeno sì intorno all' annunciar delle crisi, che allo scoprimento delle sedi de' morbi: dalla combinazione di tutte, che convengono appuntino insieme senza poter dubitare, che l' una sia una copia dell' altra, come spesso succede in danno della verita; dobbiamo dedurne una incontrastabile dimostrazione, alla quale, a mio parere, non può resistere, se non se un invincibile ignoranza, che non sappia vedere qual vasto, e fecondo campo da questa combinazione di fatti verificati si apra all' osservazione, ed alla riflessione degli uomini saggi per stabilire una volta per sempre questa branca importantissima della Medicina, confessata per tale, e nello stesso tempo ignorata affatto da' Medici, de' quali (mi servirò per schivare la taccia di maledico, delle parole stesse del sopra lodato Signor Menuret Autore dell' articolo *Polso* nell' Enciclopedia) *Leur paresse, leur ignorance, o leur mauvaise foi, l' à laissé inculte, & sterile pendant plus de six cens ans.* Io direi ancora di più, se eccettuiamo qualche uomo dottato di vero genio per la Medicina, che in quasi ogni secolo ha procurato farne conoscere a' trascurati suoi coetanei la necessità, ed i vantaggi.

Quantunque per ogni uomo di buon senno sia sufficiente quanto si è riportato di storia per determinarlo a pentirsi dell' indifferenza usata nell' esercizio della Medicina per la dottrina de' Polsi: non però stimo utile allo stabilimento di essa di quì riportare alcune particolari nozioni circa la stessa, che ho trovate sparse in diversi Autori antecedenti alla introduzione degli adottati oggidì principj del meccanismo, le quali possono servir di conferma all' antinotata dimostrazione, e di fondamenti alle regole elementari, che si esporanno in seguito di questo trattato.

Ætio, come si è accennato sopra, ne ha lasciata una osservazione di differenza tra il Polso interiore, ed il Polso esteriore assai rimarchevole, e vera, e la quale serve di base alla dottrina de' Polsi critici. Qualora, dice egli, al Cap. XXVII. *de notis ex Pulsibus* il polso comparisce sotto le dita ellevato, e forte, e che la diastole, è più viva, che la sistole; un tal Polso denota de i movimenti, che si tentano dalla natura verso l' esteriore del corpo: se all' incontro il polso sia duro, ineguale, forte, e che la sistole si

faccia con più prestezza della diastole denota de i movimenti verso l' interno. Dal primo si enunciano sudori, ed emorraggie dal naso; dal secondo vomiti, o secrezioni alvine. Noi vedremo la stabilità di questa osservazione lasciataci da Ætio, e di più i segni particolari, che nel primo distinguono l' emorraggia ventura dal sudore, e nel secondo il vomito dalla diarrèa ecc. Questo Autore al Cap. 83. *quart. exquis. dignot.* assicura con Galeno, che fin dal primo accesso si può conoscere la Quartana, qualora però si abbia una piena previa cognizione del Polso naturale dell' infermo. Di tal prenozione io mi trovo affatto all' oscuro; nè ho saputo trovare chi mi illumini nelle mie tenebre.

Anche Avicena nota, che il Polso picciolo, ed intermittente irregolarmente denota le crisi per seccesso; lo che si trova confermato da molti altri, ed Horstio *Contin. vari. Miscel. tom.* II. *lib.* X. rapporta una bellissima osservazione di Wiero a questo proposito. In una putrida maligna avendo questo Medico osservata una vaga intermittenza ne i Polsi ad onta, dice egli, del pregiudizio di tutti i secoli (cioè di Galeno, come abbiam veduto) e del sentimento degli altri Medici curanti, che per un segno d' imminente morte lo dichiaravano, determinò di purgare l' infermo, che dopo una copiosa scarica di fecci restò sollevato, e pochi giorni dopo sanato. Merita di esser letto l' avvertimento, che in fine di tale osservazione fa Wiero a i Medici per stimolargli allo studio de' Polsi. Pietro Salio inventore dell' Acqua Theriacale, non inutile medicamento, fa la medesima annotazione sull' intermittenza irregolare de' Polsi. La medesima trovasi nel celebre Attuario, il quale può annoverarsi tra i gran genj della Medicina, ed il quale assicura nel Lib. I. *De methodo medendi* Cap. IX., che dai diversi ritmi del Polso si distinguono da' Periti le diverse affezioni o di stomaco, o di fegato, o di milza, o di reni, o di colon, o di vescica, o di utero, e conchiude a favore della nostra dottrina; *Facultates multæ, ab iis, qui sapientia excelluerunt, inventæ sunt tam ad previdendum, quam ad judicandum mutationes, quæ in humanis corporibus fiunt, quarum principatum habuisse videtur de pulsibus disciplina.*

Non vi ha però tra gli antichi dopo Galeno chi abbia trattata la dottrina de Polsi con tanto senno, quanto

il celebre Struzzo Professore della famosa Università di Padova verso la metà del XVI. Secolo. Si raccoglie dalla storia, che egli non solo in Padova, ma per l' Italia tutta si era acquistato con la cognizione dei Polsi un concetto non minore di quello godesse a' suoi tempi in Roma, Galeno. Si raccoglie dal titolo dell' opera sua: *Sphygmicæ artis a 1200. perditæ, & desideratæ libri* V. che erano già 350. anni, che i Medici aveano trascurata una parte sì essenziale dell' arte loro; ma si raccoglie pur anco, che i Medici ad esso coetanei nutrivano il bel desiderio di ricuperarla; poichè nel primo giorno, che uscì alla luce tal opera ne furono in Padova, ov'è stampata del 1555. esitati ottocento esemplari. Convien per verità, che i Medici di quel tempo avessero la virtù di conoscere i proprj bisogni in tal genere, virtù, che mi pare quasi perduta ai tempi nostri in cui i più ignoranti si credono di saper quanto si può sapere, si spacciano di aver fatto quanto può fare la Medicina, e predicano per le ingannate società per inutile, e forse anche qualche cosa di peggio, tutto ciò che essi ignorano, e che sospettano possa sapersi da qualche altro, che per interessata politica conviene loro di mantenere depresso. Torniamo a Struzzo, ossia Strozzo. Questi quantunque allevato col latte Galenico, non ha però giurato *in verbo Magistri*, che anzi critica assai sovente, e giustamente il Maestro, ed esibisce alcune instruzioni tratte dall' osservazione, che unite alle ricavate dagli antichi costituiscono un libro pregievole, parto di un uomo sapiente, e di buon senso dottato. Risvegliò lo Strozzi difatto la curiosità sopita de' Medici verso sì importante materia. Nell' università di Padova, alla quale da tutta l' Europa concorrevasi allora specialmente per lo studio di Medicina si dettavano da' sapienti Professori ai studenti trattati particolari dei Polsi, dei quali ne resta quello di Francesco Valerio dedicato a Filippo Re di Spagna, del quale indi fu Medico nel 1591. Scrisse pure libri VI. *de Pulsibus* Tomaso Tesauro da Corneto nel 1594. Quindi nel 1601 l' ultimo si può dire tra Galenici, e che farà per tutti i secoli onore alla Scuola Patavina il gran Prospero Alpino col suo aureo trattato de *Præsagienda vita & morte*, nel quale si può dire trovarsi sviluppato meglio che da verun' altro l' oscuro sistema del suo antesignano. Non è però da scordarsi Zecchio Bolognese che pure sostiene con Attuario, che dai varj ritmi del Polso si debbano dal Medico distinguere le varie sedi delle malattie;

verità riserbata al nostro secolo per essere interamente dimostrata. Non è nemmeno da tacersi, che questo degnissimo Autore ha descritte assai esattamente, ed assai coerentemente alle recentissime osservazioni alcune mutazioni dei Polsi, e specialmente del Polso pettorale, come dimostreremo a suo luogo. A questi si deve aggiungere Ballonio, il quale in tutte le sue opere si dimostra quanto fosse esatto osservatore de' Polsi, ed in più luoghi, ma con specialità nel Lib. II. dell' Epidemie ne inculca agli altri l' attenzione. Questi sono tutti materiali istorici, che esibisce alla nostra giustificazione l' antica Medicina. La disgrazia però dell' arte, e del genere umano si fu, che mentre per le saggie insinuazioni de' sullodati autori l' Italia, e pur' ancora la Francia s' impiegavano per restituire alla Medicina questa di lei parte perduta, nella Germania insorse il Chimico scisma, che a se traendo le menti di quelli, che erano incarricati ad insegnare la Medicina, le distrasse affatto dall' incominciata intrapresa. Aperse perciò la scena alle questioni tra' Spargirìsti, e Galenici un nuovo genere, e fin allora ignoto, di favole acide, alcaliche, saline, zolforose, vitrioliche ecc. s' introdusse a contrastare con le antiche di caldo, di freddo, di umido, di secco. Contrasto, che in vece d' illuminarla (com' esser dovea, se fosse stato in buona fede, non con astio eseguito, e con spirito di partito) ha tra più profonde tenebre involta la Medicina. A questa rivoluzione nel 1627. succedette la seconda cagionata dalla scoperta, o a meglio dire, dalla dimostrata circolazione del sangue: verità non abbastanza conosciuta ancora, e troppo dal capriccio de' suoi partigiani generalizzata per mendicare da essa un sistema, il quale per quanto sia insufficiente assai più di tutti gli antecedenti a servire di base, e di guida alla Medicina; altrettanto coll' apparenza di sensibili dimostrazioni, che non occupano la riflessione, e che promettono la facilità appunto perciò, che nascondono le difficoltà più importanti, ha saputo preoccupare, e sedurre a costo del Genere umano le menti de' Medici, quantunque per tutte altre ragioni rispettabilissimi, a segno d' indurre per tutta l' Europa sorpresa, ed ingannata da tali nuove vantate dimostrazioni la nausea, ed il disprezzo per tutto ciò, che inispiegabile da tai insufficienti principj trovavasi nella Storia Medica de i tempi trasandati.

CAP. III.

NOTIZIE ISTORICHE

Della dottrina de' Polsi, e dell' uso di essa nel Regno della Medicina Meccanica.

IO ben volentieri mi sarei esentato dal riportare questa parte d' Istoria, dalla quale oltreche non si può ricavare cosa veruna, che serva o di materiale o di norma all' edifizio, che io tento di stabilmente construire; conosco ad evidenza, che sarà rendermi odioso a tutti coloro, i quali non sanno sentire con indifferenza le verità ancorchè evidentissime, che contrastano a certi errori, quali ad essi giova non siano conosciuti, nè vorrebbero forse essi stessi conoscere. Pensando però seriamente alla cosa, ho riflettuto, che il passare sotto silenzio un tal pezzo d' Istoria, che è quello, quasi a dire, de' nostri giorni, perchè abbraccia la Medicina più comunale del secolo, sarebbe un perdere il frutto dell' intrapresa fatica: poichè non potendo in modo veruno le regole dell' arte Sfygmica, che si devono esporre, accordarsi colle supposte decantate dimostrazioni, che per mezzo delle leggi matematiche, mal applicate ad un oggetto non proprio di esse, sono state cavate dalla scoperta circolazione del sangue poco ancora conosciuta, e di soverchio generalizzata, non sarebbe possibile, che dette regole si rendessero comuni, come si desidera, se non si procuri di far conoscere l' insussistenza di tali supposte dimostrazioni.

Schelhammero è uno di quelli, che trovò, dopo la scoperta della circolazione, che abbia scritto con minori pregiudicj sul Polso fin dell' anno 1690. Veramente allora, quantunque fosse la circolazione scoperta; non però la Geometria, e la Meccanica non avevano ancora interamente invaso il regno della Medicina, nè avevano osato di assoggettare il corpo umano vivente alle sue leggi, come han fatto dappoi. Io tralascierò di epilogare la disertazione epistolare di Schelhammero: poichè per quanto sia erudita, e curiosa, non però ne esibisce cosa, che molto importi al nostro fine, o che esigga confutazione

per togliere ad esso gli impedimenti. Non posso però trattennermi dal riferire l' invidiabile felicità di questo Medico, che per il corso di dodici anni non ha mai preso uno sbaglio nell' esplorazione dei Polsi. *Me pulsus per integros duodecim annos medicinam facientem nunquam fefellit. Sed sæpe tantum peperit mihi animi certitudinem, ut diem ipsamque horam mortis, ei soli confisus, sim ausus prædicere, & in illo quidem vix unquam temere &c.* Questa invero è una felicità, della quale non credo, che si abbia altri mai nè pur tra' Chinesi potuto vantare, e ad onta dello stabilimento più certo dell' Arte Sfygmica, che oggidì va prendendo piede, dubito, che veruno di quei, che sapranno far censura a se stessi in avvenire sia per giustamente gloriarsene. Qual scienza più certa dell' Aritmetica? Ma quale Aritmetico potrà vantarsi di non avere in dodici anni di esercizio giammai preso uno sbaglio nel calcolare? Non però perciò che gli uomini grandi in qualunque scienza anche più certa inciampano in errori nello ridurla all' atto: accusano la loro scienza per cagione de i sbaglj loro. Questo è un privilegio degli Medici, che hanno saputo in esso farsi un diritto di esercitarla senza saperne gli elementi; anzi, come è proprietà di tutti gli uomini, è d' indi passata alle gerarchie, che tra di essi si formano per gli instituti diversi, a' quali si applicano, di estendere ad ogni possa le loro giurisdizioni, ed i loro privilegi, si sono avanzati per fino, se non a credere (lo che è impossibile a chiunque sia di solo senso comune dottato) almeno a dare ad intendere alla buona gente, che nella Medicina il solo esercizio faccia gli artefici, ch' è lo stesso in buon senso che dire; in Medicina la cosa va all' incontrario di tutte le altre scienze, ed arti; poichè in tutte i principj dell' arte, e lo stabilito linguaggio di essa formano gli Artefici, i quali poi si perfezionano coll' esercizio. In Medicina si sostiene dalla massima parte di quelli, che la esercitano esser inutili codesti principj, e si vanta il magistero di una pratica, che non può esser, che cieca, perchè priva della sua scienza, ch' è incomunicabile; perchè non ponno mai comunicarsi da uno ad altri uomini le proprie idee, se pria non sieno stabiliti tra di loro i segni, unico mezzo per comunicarsele. Eccomi caduto nell' abituato mio difetto delle digressioni. So che dispiacciono; ma che ho io a farci, se l'abito mi si è convertito in natura. Io per altro mi riputerei assai felice

ſe queſto mio vizio, che eccita in alcuni de' Leggitori il bello ſtimolo alla rifleſſione per accuſarlo, eccitaſſe nel medeſimo tempo quello di approfittarſi delle coſe, che in tali biaſimevoli digreſſioni io faccio loro preſenti. Io per trattare la ſtoria del Meccaniſmo intorno alla dottrina de' Polſi non mi prenderò la pena di rammemorare tutti quelli, che vanno copiando le dottrine degli altri, come faccio io pure in queſte iſtorie, nelle quali non poſſo a meno di non copiare, e che hanno in tal guiſa arricchite inutilmente le Biblioteche: ma eſporrò la dottrina meccanica de i Polſi, quale è ſtata da Bellini, uno de' più ſottili Meccanici, architettata, ed indi da Offmanno in una particolar Diſertazione *De pulſuum natura, & genuinis different.* adornata, e dall' Illuſtre Boeraave inſegnata, e quale s' inſegna nelle Scuole Mediche alla giornata. La prima rifleſſione, che ſu di queſta parte di Storia mi preſenta la mente ſi è il trovare due ſcrittori coetanei, due pratici egualmente perſuaſi, che il circolo del ſangue, come quello, ſenza del quale l' uomo non vive, ſia quel punto, dal quale debba tutta diſcendere la medica ſcienza, ed oltre il quale ſia inutile di eſtenderſi; ed i quali poi parlando di Polſi ſiano tra di loro affatto contrarj. Il primo, come abbiam veduto, aſſicura di aver ſempre ſicuri preſagj per 12. anni dal Polſo dedutti. Il ſecondo ne dice eſſer fallaciſſima l' arte Sfygmica, eſſer falſe, ed ingannatrici tutte quelle differenze, che cadono ſotto le diverſe dita ſituate regolarmente ſull' arteria, che ſi eſplora. Ma laſciamo per ora tutte le rifleſſioni, ed analizziamo con eſatezza, e ſenza paſſione la teoria fondata ſulla mal nota ancora, ed oltre i ſuoi confini eſteſa, anzi, dirò meglio, interamente generalizzata circolazione del ſangue. Queſta è ancora oggidì; quantunque non ſia per eſſerlo a lungo, la dominante in Europa: eſſa (per quanto da ogni Speziale, e da ogni oſtettrice ſi proſiegua l' uſanza di toccare il Polſo agli infermi) fa aſſai poco conto di un tal ſegno, anzi perciò che da eſſa a i Medici nelle Scuole s' inſegna, non ponno queſti aver gran ragione di vantare maggior diritto di quelli in tal parte della pratica medica. Poichè per quanto ſi affatichino alcuni de i più ingegnoſi ſeguaci di tale dannoſa teoria a fare dell' arte de i Polſi un importantiſſimo oggetto delle loro diſpute, e de i calcoli loro; per quanto ſudino per ſottometterlo alle analiſi matematiche, e tutti ſi

occupino a determinare geometricamente, e la di lui forza, e le caufe; non però ponno mai per tal via giungere al difcernimento delle vere differenze, nè a valutare in modo veruno i fignificati di effe; quindi è, che fenza ferma elementar difciplina vagando una tal cognizione, ognuno effer poffa in diritto di crederfene poffeffore. Anzi in tale ftato di cofe, a vero dire, io farei per credere, che in eguali condizioni di fenfibilità, e di naturale rifleffione, foffe più a portata di farfi una tal quale cognizione colui, che in ciò fi forma una norma a fe fteffo; di quello effer poffano quelli, che affidati a falfe inftruzioni a feconda di quefte mal credute per ftabili, e vere, fi lafciano condurre nelle loro operazioni. Efaminiamo dunque la regnante dottrina dei Polfi. Prima però di ogni cofa io prego i miei Confratelli di Profeffione a perfuaderfi, che non è maligno fpirito di contradizione quello, che mi ftimola ad un tale efame, nè una vana prefunzione di comparire da più degli altri. Allevato anch' io come loro con le medefime medicali inftituzioni della moda del fecolo, le ho venerate, e difefe, e foftenute, e feguiterei a far lo fteffo, fe un faticofo metodo prefcritto a me fteffo di fare alle operazioni mie la più rigida cenfura, non mi aveffe fatto conofcere ben fpeffo più funefti gli effetti di effe, allorchè trovava di avere più appuntino feguitate le linee, per le quali la prediletta mia teoria conducevami, che quando moffo da non fo quale naturale inftinto mi trovava aver declinato da effe. Una tal contradizione, che io ben vedeva non poter efiftere nell' ordine della natura, ognun comprende, che effer doveva di una perpetua inquietudine ad un uomo dottato di qualche fenfo d' umanità, e quindi effer coftretto dall' iftituto intraprefo a trovarfi fempre in nuove occafioni di effere nel medefimo genere di inquietudine. Un tale ftato infoffribile è per me ftato l' unico ftimolo per inoltrarmi ad un' imprefa, che ho fempre conofciuta fuperiore alle mie forze; ch' è quella d' indagare la cagione della funnotata contradizione incompatibile coll' ordine della natura, e che pure continuamente efperimentava io fteffo nell' efercizio di un' arte, che tutta s' aggira a confervar nell' ordine naturale la più nobile tra le produzioni della medefima natura. Un tale ftimolo è ftato quello, che mi ha condotto finalmente, non fenza fatica, e dopo una lunga combinazione di offervazioni, e di rifleffioni, a farmi

conoſcere, ed appieno convincermi, che l' unica cagione, per la quale eſiſte nella Medicina (non ſo ſe in eſſa ſola, o in altre ancora delle arti, che intorno alla cultura dell' uomo ſi aggirano) una tale contradizione incompatibile coll' ordine neceſſariamente ſucceſſivo della natura, ſi è ſtata una falſa perſuaſione invalſa nelle menti degli uomini di potere a ſuo capriccio creare, e ſtabilire gli elementi di queſt' Arte: come ſi erano creati, e ſtabiliti gli elementi di quella, per la quale ſi comunicano le idee, che eſſi ſteſſi in ſe ſteſſi producono. Potevano ben eglino creare, e quindi tra le convenute ſocietà ſtabilire i ſegni elementari di queſta, ed a loro arbitrio convenire del valore di tai ſegni, perchè erano ſegni di idee; cioè di coſe, che naſcevano in loro medeſimi: ma non mai ſarà poſſibile ad arbitrio della loro mente ſtabilire gli elementi della Medicina, che è un' Arte, che trae l' origine dalla natura, ed i cui caratteri elementari ſono nella natura, dalla quale ſola è ſtato ſtabilito il loro immutabile valore, e non variabile; poichè non ponno variarſi le leggi ſempliciſſime, che mantengono l' ordine della natura medeſima. Io mi accorgo di eſſermi deviato dall' argomento; mi luſingherei però, che non foſſe riputato inutile un tale deviamento da chiunque voglia conſiderare che tende a preparare gli uomini troppo prevenuti a favore del ſiſtema regnante, perciocchè ſoffrano ſenza pena di riconoſcerſi anche nel ſecolo noſtro uomini, come lo ſono ſtati quelli dei ſecoli paſſati, pieni di errori d' intelletto, vaghi, ed incerti nelle coſe della Medicina; non perchè la Medicina ſia (come il volgo, e gli uomini ſazj del proprio ſapere ſi credono) vaga, ed incerta; ma bensì, perchè oggidì non meno, che nei ſecoli paſſati, ſi crede poter ſoggettarla a principj da noi ſteſſi inventati; quando non altrove, che nella natura eſiſtono i veri, ſtabili, fermiſſimi elementi di eſſa. Se però non baſti una tal prevenzione a conciliarmi l' animo di quelli, che ſono troppo perſuaſi di eſſer nel retto cammino dell' Arte, perchè battono il ſentier della moda, e che pretendeſſero di accuſarmi per maledico, perchè ſcrivo ciò, che eſſi non vorrebbero, che foſſe ſcritto; o per pazzo, perciocchè non ſappia impazzire della pazzia comune; io li prego a volgere con un pò di ſenno gli Autori del circolante meccaniſmo, e dirmi ſe ſi ponno dare impertinenti ſciocchezze eguali a quelle, che ſi tro-

vano in tai libri, e che pur troppo a danno del Genere Umano si ripetono quotidianamente dal volgo degli odierni Medicatori. Qual sciocchezza più grossolana, che il dire, che la circolazione del sangue è la sola face capace a dissipare le tenebre, dalle quali in tutti i secoli è stata involta la Medicina? Qual più petulante impertinenza, che il dire, che avanti tale scoverta tutti li Medici erano tanti cechi, ed ignoranti, che camminavano a tentone in mezzo ad una oscurissima notte, e che sacrificavano i Malati ad un cieco empirismo? Qual bestemmia peggiore nel genere suo di dire (lo riporterò con le parole medesime di uno di questi entusiasti della circolazione, il famoso Chirac) *Hyppocrate, & Galien privé de la clarté de ce flambeau, ne pouvoient étre, que des Marechaux ferrans?* Di simil razza, e innumerevoli sono le maldicenze, che si trovano contro i più venerandi Padri della Medicina nei più classici autori del circolante automatismo, e queste sono quelle, che corrono per le bocche de' subalterni Medici, e che si odono con plauso tutto dì ripetute, e gli autori di esse encomiati, come dissipatori delle tenebre, e propagatori della verità. Io prego trà gli accusatori della mia maldicenza, quelli, che amano di non esser' ingiusti, a comparare i modi, che lodano ne' partigiani della loro opinione, con quelli, che accusano in me, che la contrasto, e trovando (come devono certamente trovare) una giusta moderazione ne' miei in confronto de i da loro lodati, si persuadano una volta che è la materia trattata quella, che in loro promove il contragenio a ciò che scrivo, e non il modo, con cui la tratto, o la scrivo, il quale sarà bensì incolto, e trascurato; ma non mai incivile, ed offensivo, nè mai dell' altrui sapere disprezzante, per quanto possa sembrar tale a tutti coloro, che suppongono tutto lo scibile ristretto nel proprio sapere.

I moderni Neoterici anch' essi chiamano Polso il doppio movimento di sistole, e diastole, che si sente toccando le arterie dell'animale vivente. Conoscono, che non si può giungere dall' uno all' altro di questi due stati trà se stessi opposti: se non si passi per il momento di quiete, chiamano questo Perisistole: ma poi, come che sembra impercettibile anche da un tatto il più dilicato quel punto di posa, che deve per necessità fisica intercedere alli due opposti sensibili

movimenti, lo trascurano affatto, perciocchè trascurasi ancora da' Meccanici nei calcoli delle vibrazioni dei penduli, che passano pur essi a' movimenti opposti non meno che i Polsi. Siccome però ad ogni pratico è assai noto, e noi lo dimostreremo in seguito, che il polso in stato morboso fa delle pose assai sensibili in entrambi i momenti delle sue due opposte mutazioni: così da ciò ancora devesi dedurre un forte argomento dell' insufficienza della meccanica alla spiegazione dei fenomeni del corpo umano vivente. Tutti i moderni però riguardano come inutili capricciose sottigliezze le minute divisioni con tanta esatezza dettagliate da Galeno, e come favolosi racconti le storiche cognizioni della scienza, e della perizia Chinese. Riggettano con tanta maggiore arditezza, quanto meno hanno di ragione, tutte le differenti specie di polsi espressi da Galeno, e da Chinesi, come si è detto, con li nomi di cose note, e con le quali si è creduto trovare qualche rassomiglianza, deridono le comparazioni di *ondulante*, *miuro*, *dicroto*, *caprizzante*, ed assai più poi quelle di *Yong-siven* fonte bollente; *Yussiang* guizzamento di pesce; *Teon-bo*, che è l' *undosus* di Galeno; *Kiai-so* corda, che si sfilla. *Thya-ycon* camminatura di Granchio ecc. dei Chinesi riportate da Cleyero, da Barchusen, e da Mr. le Camus, come pure dalle Effemeridi de' Curiosi della natura. Verità però si è evidentissima, per chiunque legga con qualche attenzione le opere, che trattano di tal materia, che i Meccanici si servono dell'artificio di passar in ridicolo le cose, delle quali non puonno dimostrare la falsità: ma che non giova loro concedere, perchè non si accordano con le regole da essi stabilite; perchè non sono spieghevoli dalla loro teoria; perchè imbarazzano, ed arrestano affatto il corso dei sublimi loro calcoli, i quali, come ogni mediocre calcolatore ben sa, esigono necessariamente una certa uniformità incompatibile con li cangiamenti succennati. Quindi è, che dei Polsi descritti dagli antichi abbiano soltanto ratteruti quelli che con somma facilità si accomodavano al loro immaginario sistema, ed a seconda del quale le spiegazioni sembravano assai naturali, ed ovvie, e che potevano comodamente calcolarsi. Io lascio decidere a chiunque si sia, se si possa sperare di stabilire il sistema vero di un arte, qualunque siasi, negando la credenza, ed affettando uno stomachevole pirronismo, ed

un ridicolo disprezzo per tutto ciò, che nella storica cognizione appartenente alla suddetta arte si trova, e che non si confaccia a i capricciosi principj, che dalla moda del secolo vengono accreditati per veri.

Nella famosa scuola del meccanismo sono dunque rimasti i Polsi *deboli*, e *forti*; *rari*, e *frequenti*; *piccioli*, e *grandi*; *molli*, e *duri*; *eguali*, ed *ineguali*, ed *intermittenti*. Chi mai potrà negare, che tali differenze non siano assai semplici, facili ad osservarsi, e di più che a prima vista compajano assai significative. Nelle idee, che vanno congiunte a i suddetti segni diversi del Polso nulla di più hanno aggiunto questi al già detto da Galeno; disconvengono solo in ciò, che riguarda il Polso raro, e frequente. Poichè non so per quali ragioni pretendano essi sotto tali termini esprimere non solo la più, o meno frequente successione delle pulsazioni: ma pur anche quel Polso, in cui le pulsazioni si innalzano, e si abbassano, o celeremente, o con lentezza, di maniera che molto confondono la celerità con la frequenza, e la rarezza con il lentore; credendo non possano esistere distinte, e quindi accusando Galeno di immaginario, perciocchè abbia di essi avvertito le differenze. *Galenica pulsuum celeritas facilè mente concipitur; sed sensu non percipitur.* Dice Silvio della Boè. *Hujusmodi pulsus, vel non dantur, vel tactu distingui non possunt*, Dice Bellin, ed Offmanno con altri ha per fino creduto, che il polso forte non potesse diversificarsi dal celere; ma a dir vero l' erroneità di tal idea è stata abbastanza conosciuta, ed affatto confutata da molti della medesima scuola meccanica.

Seguitiamo un poco colla riflessione, pria di riportare i sentimenti de' meccanici circa le cause de' Polsi e circa i presagj, che da questi deducono, questa parte d' Istoria del Meccanismo, che riguarda le differenze de i Polsi. Non si può negare alle differenze, alle quali si sono ristretti i Meccanici un certo carattere di semplicita, che le fa comparire più facili ad osservarsi delle Galeniche, e delle Chinesi. Ma a dir vero in ogni arte si può far comparire la semplicità, e la facilità, qualor si convenga dagli artefici di recidere da essa tutto il difficile, ed il complicato, che contiene. Non dubito inoltre che quelli, che saranno persuasi della rettitudine di tal convenzione, crederanno, e crederanno fermamente, ed in buona fede, che i con-

fini dell' arte siano da tali facili e semplici limiti circonscritti, e raggirandosi entro di essi, a tutta l' estensione dell' arte supponeranno di esser arrivati. Ma sarà poi vera una tal supposizione? O piuttosto sarà una presunzione di astringere l' arte ad accomodare se stessi, che di accomodare se stessi alle condizioni dell' arte? Quanto più semplice, e facile fora l'Aritmetica, se si convenisse ad abbandonare da i calcoli tutte le frazioni, che incontransi. Anche in tale stato sarebbe essa Aritmetica, come oggidì è Sfygmica quella, che ha abbandonato tante differenze di Polsi; ma quale Aritmetica fora ella mai? Sarebbe mai di tal specie la Sfygmica in tal guisa facilitata, e simplificata come vantano; lo sarebbe mai la Medicina tutta de' nostri giorni? Chiunque in leggendo questi nuovi riformatori osserva l' aria di franchezza, con la quale esulano dalla Sfygmica (come hanno esiliato dalla Medicina tutto ciò, che appartiene alle forze dell' anima, ed a quelle che risultano dalla varia combinazione degli elementi nella composizione delle sostanze) tutte le specie di Polsi ammesse da Galeno, che aver potevano qualche aria di ipotetiche, o di troppo ricercate, e sottili, a prima vista si crede, che essi in ciò siano stati guidati da quel retto spirito di dubitazione, che è la scorta sicura per evitare i scoglj suddetti: se però alla lettura si unisca un poco di riflessione si riconosce con piena evidenza il conceputo disprezzo per tutto ciò che si trova negli antichi Autori, che non accordasi con i novelli loro pretesi principj; si riconosce, che dalla sola prevenzione per questi, e non dall' amore della verità sono sempre stati guidati, non solo rispetto a quelle differenze di Polsi, che hanno rigettate, ma ancora in quelle medesime, che hanno adottate. Per accertarsi della verità di questa importantissima proposizione, dalla quale dipende la decisione del discernimento usato da' Meccanici nella suddetta scelta; cioè a dire, se essi siano guidati in conseguenza delle adottate previe loro opinioni figlie del capriccio, oppure delle chiare faci dell' osservazione, basta riflettere, che hanno trattato di chimera, e fanatismo i Polsi *ondulante*, *dicroto*, *caprizzante*, ed altri, i quali per altro realmente esistono, e sono quotidianamente osservati non solo da i Chinesi, ma da i più esatti osservatori moderni, e specialmente da quelli, che da qualche anni a questa parte hanno avuto

il coraggio di contrastar con la moda seduttrice dell' Europa, ed applicarsi a scegliere, per guida delle loro Mediche operazioni, principj più fermi, e più generali di quello lo siano li falsamente adottati per tali dalla corrente del secolo. Dunque chiaro si è, che la difficoltà incontrata di apportare, seguendo i loro principj, spiegazioni lodevoli di tai movimenti, e quella di ridurli metodicamente in classi, come hanno potuto con apparenti facilità ridurre quelli, che hanno ritenuti, sia stata la vera cagione, che gli ha determinati a rifiutarli. Resta dunque a vedere, se siano stati più felici per questi, che han scielti, che per quelli, che han rifiutati. E' innegabile l' esistenza reale, e la semplicità ancora degli ammessi caratteri dei polsi: ma perciò che gli hanno ammessi non però saranno utili, se non siano ben tra di loro distinti, e conosciuto di cadauno di essi a parte il valore. E' certo che il polso talora è più grande, talora più picciolo, in un tempo più molle, in un altro più duro ecc. ma come si potrà poi convenire o sapere se il polso, che si esplora partecipi o dell' uno, o dell' altro degli ammessi reali semplici caratteri, che è quello, che importa di sapere? Si è forse egli fissato dalla meccanica teoria quel punto, sopra del quale trovandosi il polso debba duro chiamarsi; o molle se sia sotto di esso? Io so, che i Chirurghi, che han sempre l' interessata voglia di cavar sangue, trovano codesta benedetta durezza in tutti i polsi, che esplorano, e so di non aver io mai saputo trovar mezzo, o ragioni sufficienti a persuadergli in contrario. Il Medico, che non è sanguinario non gode mai della protezione de i Chirurghi, che per altro, come si credono di aver diritto di farla da Medici, quando si porge loro l' occasione di trovare la buona gente ignorante, che dia fede ai loro più ignoranti vantamenti: così si credono di esser in diritto di decidere sul valore de' Medici, e di inculcare quelli tra' questi, che più convengono alle loro idee, ed al loro interesse. Ma torniamo ai Polsi. La celerità, la grandezza, la durezza, la fortezza sono per certo qualità rispettive, delle quali non è possibile a chichessia il determinare o l' eccesso, o la defficienza, se prima non stabiliscasi un punto invariabile, e costante, che serva alla loro misura. Si è egli fissato un tal punto? Abbiam noi con tanti sublimissimi calcoli, e con quei milioni di verità matematiche, che con tanto fasto si vantiamo di possedere sopra gli antichi, ancora fissato, e deter-

minato qual ſia il Polſo naturale? E quando ſiſſato ſi foſſe ſarebbe egli poſſibile al più eſatto oſſervatore l' averlo ſempre preſente alla mente? Non potrebbe ogn' uno formarſene delle idee differenti a miſura della diverſa ſenſibilità, di cui è dottato per altre inevitabili circoſtanze? Non oſſerviamo noi tutto giorno, che un corpo non ſi giudica mai dello ſteſſo grado di calore dalle varie perſone, che lo toccano? E non ſia lo ſteſſo de' Polſi? Aggiungaſi, come ha notato il ſapiente Bellini, che le ammeſſe qualità in ſtato naturale variano in ragione dell' età, dei temperamenti, dei climi, delle ſtagioni, e delle diſpoſizioni dei corpi, e come ha oſſervato il celebre Senac nell' aurea ſua opera della ſtruttura del Cuore *Lib.* 3. CAP. VII. *Par.* 2. della grandezza, o picciolezza de' corpi, rimarcando nei polſi in ſtato naturale qualche coſa di aſſai analogo agli orivuoli penduli, ne' quali i battimenti ſi accreſcono nella medeſima proporzione della loro picciolezza. Io non ſo pertanto ſe m' inganni concludendo dalla ſtoria, e dalle rifleſſioni fin quì eſpoſte, che perciò, che appartiene alle differenze de i Polſi i Meccanici ne hanno eſcluſe molte non meno reali, e vere, e non meno neceſſarie a ſaperſi di quelle che hanno ammeſſe, e che in queſte ſono aſſai poco da preferirſi a Galeno, non potendoſi da eſſe nulla ricavare di certo; poichè il loro valore ſeguita ad eſſere per lo più arbitrario, come lo era prima, e che in generale non eſprimono ancora coſa veruna di poſitivo; come ſarebbe neceſſario, che eſprimeſſero per renderle utili, e ferme.

Paſſiamo ora a vedere i nuovi inſegnamenti del Meccaniſmo intorno alle cauſe de i Polſi. Si è già detto di ſopra qualche coſa intorno al diſprezzo concepito da' Circolanti Meccanici, dopo la preteſa ſcoverta della circolazione per tutto ciò, che di teorico contienſi nei faſti antichi della Medicina. Io per verità temerei di mover la nauſea ai Leggitori giudizioſi, ſe quì riportaſſi i vanaglorioſi vantamenti, con i quali ſi glorificano di eſſer giunti per tale ſcoverta al ſommo dello ſcibile, riſpetto all' Uomo vivo, ch' è l' oggetto dell' Arte Medica dopo che ſono vergognoſamente [e mi ſi permetta il dirlo con franchezza] empiamente convenuti a deffinirlo per una *Macchina Idoſtratica*. Non vi è più anima, che vivifichi le ſoſtanze materiali: non vi è più diverſità di combinazione nella compoſizione delle medeſime ſoſtanze materiali, che concorrono alla compoſizione delle

macchine. L' una e l' altra sono Ippotesi vane della riscaldata immaginazione; i loro effetti sono inreducibili alle leggi certissime della meccanica, e del calcolo: dunque non debbono valutarsi. E' incontrastabile, dicono tutti i circolatori con Federico Offmanno *Dissert. de Pulsuum natura*, che dalla circolazione del sangue dipendono, la vita è la sanità, e che per essa tutta governasi la macchina umana, e che essa si deve riguardare per quell' ente ch' è stato chiamato natura, la quale come buona, e provida madre conserva la sanità, e guarisce le malattìe. Dunque conosciuta la circolazione non resta più che indagare nell' Uomo vivente, se in essa la di lui natura consiste. Centinaja di tali assurdità spacciate con fasto per incontrastabili assiomi formano la base della tanto vantata meccanica Medicina del nostro secolo, che per l' apparente lusinghiera sua facilità ha sedotti gli Uomini anche più saggi a prestarle fede, e prestargliela appieno; appunto per non esser mai stati avvertiti di rivolgersi ad esaminare il giusto valore, e la giusta estensione degli assiomi adottati.

Da questi sì luminosi principj partendo, tutti si accordano i Neoterici a riconoscere il movimento, ossia la circolazione del sangue, per vera, e principale causa del polso; cioè a dire del battimento delle arterie, non già di quello del cuore, per il quale ad altre cause ricorrono, per poter accomodare quanto più ponno il corpo vivente alla teoria fabbricatasi.

Suppongono gratuitamente per tanto il cuore già in moto e che alternativamente dilatandosi, e contraendosi, ora spinga il sangue nelle arterie, ora lo riceva dalle vene. Ciò posto ragionano così: il sangue spinto con più o meno d' impeto per la contrazione del cuore nelle arterie deve in queste necessariamente incontrare delle resistenze: Quindi nascer deve, che il di lui movimento si faccia minore, e trovando lungo l' asse de' vasi l' ostacolo al suo corso, debba far forza sui lati. Così un torrente cresciuto urta nei corpi, che sulle sponde fanno ostacolo alla libertà del progressivo suo movimento. Il sangue spinto nelle arterie trova la resistenza dell' antecendente, del quale si diminuisce la celerità a misura, che si allontana dal cuore per la ramificazione delle arterie, che accresce la lor superficie in minori capacità; ond' è che i soffregamenti addivengano maggiori. Per far' intendere appieno la cosa, si spiegano con una parità assai ovvia, e sensibile. Rappresentia-

moci, dicon eglino, due cilindri di creta resa assai molle, e mossi l' un dopo l' altro per la medesima direzione con una celerità ineguale, in guisa che il secondo possa giungere il primo; al punto dell incidenza, ove giungono al contatto si farà in entrambi un appiatamento più o meno grande relativamente alla forza dell' urto, ivi accresceraffi il loro diametro, e la circonferenza ampliata formerà un bordo eminente. Supponiamo inoltre, che tai due cilindri siano contenuti in un canale molle, e pieghevole; non v' ha dubbio, che nel suddetto punto non si debba fare un elevazione. Applichiamo ciò al sangue spinto successivamente, ed in diverse riprese dal Cuore nelle arterie. Supponiamo due getti fatti da due differenti contrazioni, il primo averà precorsa una porzione dell' arteria nel tempo, che l' altro vi s' introduce, ma diminuita la celerità del primo, sarà ben presto soppragiunto dal secondo, il quale incontrerà di esso la ressistenza: Dunque ivi succederà un urto, la di cui forza si dovrà misurare per il quadrato della maggior celerità del secondo getto sopra l' antecedente, e per conseguenza un reflusso verso le pareti dell' arteria, che essendo molli, e dilatabili saranno spinte al di fuori, e formeranno il movimento chiamato diastole. Figurandosi dunque in ogni porzione di arteria il medesimo meccanismo, si forma l' idea meccanica della dilatazione, ch'è la principale, e la più sensibile parte del Polso. Siccome però li getti posteriori urtando i precedenti comunicano a questi porzione della loro celerità, per conseguenza deve di mano in mano diminuirsi l' ineguaglianza a misura, che il sangue si avvanza in cammino à segno, che al fine le celerità diventino eguali, e quindi cessano nelle minime arterie gli urti a tergo, e le direzioni verso i lati, e per conseguenza la dilatazione. Così di fatto diminuisce la forza del Polso nei piccioli rami, e manca del tutto ne' capillari arteriosi, e nelle vene.

Non può negarsi, che tal Teoria non sia luminosa, e non contenga della verità: ma resta a vedere fin dove si stenda dai Meccanici l'uso di tai verità, il che vedremo in seguito. Vediamo prima il Meccanismo della costrizione. Qualora pertanto le pareti dell' arteria sono state fino ad un certo punto distese per lo sforzo fatto in esse dal sangue per tre cagioni sono costrette a contraersi. La prima, perchè cessa l' impulso del sangue cessata la contrazione del cuore, Secondo perchè l' elasticità delle pa-

reti liberata dalla forza ſtraniera, che le diſtendeva, e la violentava, è in caſo di produrre il naturale ſuo effetto, che è quello di contraere le pareti medeſime, la Terza il ſangue, che paſſa dalle arterie alle vene per rimpiazzare quello, che da queſte ſi ſcarica nei dilattati ventricoli del cuore. Ecco dunque le pareti non pùi ſpinte dall' urto, non più ſoſtenute dalla quantità del ſangue contenuto, obbedienti alla di loro naturale tendenza mutuamente ſi accoſtano, e ſembrano allontanarſi dalle dita, che le eſplorano: che è ciò, che chiamaſi contrazione, o ſiſtole in termine dell' Arte. Una nuova contrazione del cuore fa luogo ad una nuova dilatazione di arterie, che viene ſucceſſivamente da una nuova contrazione ſeguita ſubito, che di nuovo il cuore dilataſi, e queſta ſucceſſione di dilatazioni, e di contrazioni è ciò appunto, che conoſciamo ſotto la voce di Polſo.

Galeno, ed i Chineſi non hanno per verità ſaputo facilitarſi la ſtrada per ſimplificare queſte cauſe. Il primo ammette, come abbiam veduto una facoltà preſidente all' Uomo vivo, i ſecondi non sò quai ſpiriti fuori delle cavità del cuore, e delle arterie agenti, ed operanti. Queſte ſono favole, gridano aſſai forte i Meccanici, a noi ſoli era ſerbato il ridurre ad una ſimplicità dimoſtrativa la macchina umana. Il cuore già meſſo in moto, ed operante è per i Medico meccanici quello che è il punto per i matematici. Sopra dell' indiviſibile immaginato lor punto queſti non eſtendono le loro ricerche, e da queſto tutte le loro ricerche diſcendono: così i noſtri meccanici hanno fiſſato per punto, dal quale poteſſero nelle loro ricerche matematicamente diſcendere, il cuore di ſiſtole, e di diaſtole dottato: verità per eſſi ſono, (e lo ſono di fatto moltiſſime) quelle, che da queſto diſcendendo s' incontrano; oltre un tal punto ſono per loro inutili, vane, immaginarie, e fantaſtiche tutte le ricerche, che ſull' umano corpo vivente poſſono farſi. Non è ella queſta una maniera aſſai felice di accomodare le matematiche alla Medicina? Ma ſeguitiamo le notizie ſtoriche del ſiſtema meccanico intorno alle cauſe de' Polſi, dalle quali poi caveremo argomenti alle rifleſſioni.

Le cauſe iſteſſe, che producono il Polſo, ſono pur' anche quelle, che in eſſo cagionano le variazioni. I cambiamenti, che ſopravvengono nelle contrazioni dei ventricoli del cuore, e particolarmente nel ſiniſtro ſi manifeſtano nelle dilatazioni delle arterie. Il ſangue può entrare nell' arterie in maggiore o minore quantità, e

può in esse essere spinto o più di raro, o più frequentemente, ovvero con più o meno forza. Le contrazioni del cuore ponno essere uniformi, e varievoli ora più vive, ora più deboli; ora più celeri, ora più lente, ora separate per intervalli, or più or meno eguali. Per altra parte le pareti arteriose posson' essere più o meno dense, più o meno lasse, o più o meno rigide. Possono ancora darsi delle varietà negli ostacoli, che si formano nelle estremità capillari, o nel cuore medesimo. Per fine il sangue istesso può essere più o meno quantitativo, e può cangiar nella sua diatesi. Tutte le succennate varietà, e tutte le combinazioni di esse sono altrettante cause di cambiamenti o nella grandezza, o nella forza, o nella celerità, uniformità, eguaglianza, durezza, e pienezza dei Polsi.

Passano i Meccanici ad esaminare pur anche in qualche modo la causa della contrazione del cuore, che, come abbiamo veduto, è per essi la causa promovente la forza del sangue, che col suo urto è indi la causa immediata della dilatazione dell' arteria. Le cause dunque da essi, con non minore felicità di immaginazione della usata da Galeno, sostituite alla facoltà da questo adottata, sono l' arrivo del nuovo sangue per i polmoni, e per la cava, e l' influsso dei famosi spiriti animali ai ventricoli del cuore. Dimando quì di passaggio ai Signori Meccanici, che mostrano tanta nausea per le Ippotesi; se questi spiriti animali siano veramente da loro stati realizzati prima di ammetterli nel loro sistema? Dimando se la necessità, in cui si trovano di ricorrere nella spiegazione de' Fenomeni dell' Uomo vivente a detti spiriti, che sono assai più immaginarj, che i vortici di Cartesio, sia una vera evidente dimostrazione dell' insufficienza del loro sistema per giungere alla cognizione dell' oggetto della Medicina? Torniamo al proposito nostro. In conseguenza delle suddette due cause ne viene, che se la quantità, e qualità del sangue, e dei supposti spiriti siano, secondo natura, le contrazioni del cuore saranno grandi, e robuste, ed a queste corrisponderà la dilatazione delle arterie. Perciocchè il Polso sia grande debbono però concorrere ancora una conveniente mollezza delle arteriali tonache, e la libertà della circolazione. Il polso può essere al tempo stesso duro, e forte; supponesi allora sempre una resistenza più considerevole, e degli ostacoli nelle estremità delle arterie; allora la ce-

lerità del secondo getto sull' antecedente è più grande, l' urto è più forte, e lo sforzo sulle pareti si rende più sensibile; onde il Polso è più veemente. Seguitano ad insegnare i Meccanici rettamente discendendo sempre dai supposti loro principj, che la quantità, e la qualità del sangue, e dei spiriti essendo viziate rendono le contrazioni del cuore relativamente più deboli, e fiacche, e per conseguenza succedono nel Polso le medesime alterazioni. La rigidità dell' arteria basta talora ad impedir l' espansione, o sia la grandezza del Polso, come pure la troppa facilità del sangue a scorrere per l' asse, come avviene nelle grandi emorraggie, ed in quelli, che hanno il sangue disciolto, e privo, come dice Offmanno della sua sostanza *Spiritosa Elastica*, *Espansiva*, *Tonica*, che serve pur' essa a dilatar con vigore le arteriali pareti. La frequenza dei Polsi, seguitano essi sempre, conseguenti ai loro principj, è prodotta dalla celerità della circolazione, la quale suppone sempre un affluenza maggiore, e più viva del fluido nervoso nelle pareti dei ventricoli, ed un ritorno più sollecito del sangue nelle loro cavità. Queste due cause della frequenza, che sono le colonne più stabili del meccanismo Medico sono quelle, che meritano più esatta esposizione, In quanto alla prima. Il fluido nervoso, che, come si è detto, gratuitamente si ammette dai Meccanici, e che, secondo alcuni di essi, circola per i nervi, come il sangue per le arterie, e per le vene, per altri irradia, come il Sole il Globo terracqueo, le parti salde della macchina vivente, vien sollecitato, e più in abbondanza determinato, e quasi a dire, chiamato ai ventricoli dal sangue fervido, infiammato, o reso acre da molte specie di acrimonie non meno immaginarie, ed ipotetiche di quello, che abbiamo veduto essere li succennati loro spiriti, dal qual sangue vengono indi irritate straordinariamente le irritabilissime muscolose pareti dei ventricoli del cuore. In quanto alla seconda il sangue farà sollecito ritorno al cuore se si trovano ostrutte le estremità delle arterie; poichè è allora costretto ad un cammino più corto, ch' è quello di passare per li così detti vasi collaterali, delli quali sono i diametri più larghi, che quelli delle estremità di esse. Da ciò avvenir deve, che queste arterie più libere siano costrette a trasmettere una quantità di sangue maggiore di quella che trasmettevano, per lo innante. Laonde per provvedere ad un tale aumento di massa fa di me-

ſtiere, che la celerità ſi aumenti; come avviene ai fiumi che debordano più rapidi qualor ſia rinſerrato il loro letto. Queſta ſpiegazione della frequenza del Polſo, per quanto di aſſurdità ridondante ella ſia, e ſia affatto contraditoria alle Leggi più ſemplici della Meccanica, come ha dimoſtrato il Chiariſſimo Mr. de Sauvages è non però uno dei dogmi più importanti del luminoſiſſimo Meccaniſmo, ed è quello, che forma la baſe della famoſa teoria delle febbri, e delle infiammazioni, che ſignoreggia le ſcuole di Medicina, e tiranneggia gl' infermi, ed a favor della quale io ſteſſo averei vent' anni prima d' ora giurato, come di una verità delle più dimoſtrate. Da un tal dogma per la ſtabile legge dei Contrarj ne naſce un altro non meno riſpettevole del primo. Un ſangue freddo, tranquillo, acquoſo, inſipido, muccillaginoſo: o pure un difetto di affluenza di ſpiriti, o una mancanza d' irritabilità nelle fibre muſcolari dei ventricoli, e delle arterie ſono le cauſe del Polſo lento, e raro; poichè i Meccanici prendono per ſinonime queſte due Galeniche voci, delle quali a ſuo luogo vedremo la differenza de' ſignificati. In prova dell' aſſerzione adducono i Polſi de' Vecchj, delle Clorotiche e ſimili perſone. La cauſa della durezza ſi è la rigidità o acquiſita, o naturale dell' arteria, la prima trovaſi in alcune convaleſcenze, ed in coloro, che hanno fatto abuſo di vino, e di liquori ſpiritoſi. Il rinſerramento pure produce la durezza nelle infiammazioni grandi, nei dolori forti, nelle gravi ſpaſmodie toniche. La mollezza ſuppone lo allontanamento delle ſuddette cauſe, un eccesſo di ſeroſità, un difetto di ſpiriti, un inazione de' nervi, e certa tal quale *Apatia*. Se poi queſta giunge a certi gradi, che ſono indeterminabili, chiamaſi *Laſſità* ed ha per cauſa la debilità, o il rilaſſamento degli organi promotori del ſangue, o la picciola quantità del ſangue promoſſo, o un difetto grande di ſpiriti animali negli uni, o nell' altro, o pure in entrambi. Reſta a vedere tra le differenze ammeſſe da' Meccanici l'eguaglianza, e la ineguaglianza. Il Polſo dunque eguale è quello, in cui le pulſazioni ſi ſuccedono con pari diſtanza, forza, grandezza, e celerità. Un tal Polſo è mantenuto in sì bella proporzione dall' uniformità continuata dell' affluenza dei ſpiriti, e dalla libertà coſtante del corſo del ſangue per il cuore, e per i canali. Subito dunque, che l' azione dei nervi, o quella degli organi della circolazione venga ad eſſer turbata,

il Polso risente di tal turbamento, e non può sostenersi nella sopranotata eguaglianza, e qualche volta ancora fa qualche sospensione di pulsazioni, che intendiamo sotto la voce d' intermittenza, e che è una specie anch' essa di ineguaglianza più delle altre rimarchevole. Questa è cagionata dalla forza degli ostacoli, che si oppongono al movimento progressivo del Sangue. Di questi se ne trovano nel cuore, ed al cominciamento delle arterie, e delle vene, come sono li polipi, ossia concrezioni, le ossificazioni, li tumori, gli aneurismi, che chiudono, o che dilatano troppo il passaggio del sangue, turbano l' uniformità del suo corso, disordinano, impediscono, ed interrompono le contrazioni del cuore. Tre insigni nostri Italiani, anche nel nostro secolo, hanno, sù di tali ostacoli scrivendo, conservato l' antico lustro all' Italiana Medicina, troppo, a dir vero, oggidì fra'noi dall' antico suo splendor decaduta, li sullodati Autori sono Macoppe, a cui dovrò fin ch' io viva i primi rudimenti di una soda semiottica pratica, il celebre Lancisi, ed il troppo rapidamente involato allo studio Bolognese, ed agli amici, il Signor Albertini; di molte assai buone cose ha pure arricchita sodamente la Medicina in tale materia; il celebre Bellini più nel suo trattato *de morbis pectoris* che in quello *de Pulsibus*, che per genio di verità, con sempre la dovuta venerazione per un Uomo sì grande, come per ogni altro, noi andiamo confutando. Tornando pertanto all' argomento; le affezioni del cervello, le vertigini, l' incubo, l' appoplesìa; come quelle del Polmone, le pleuritidi, l' asma, le vomiche, sospendono spesso l' azione del cuore, ed il corso del sangue, e fanno l' intermittenza dei Polsi, e più di tutti l' Idrocardia. Li soli nervi agitati in diverse parti producono l' effetto medesimo. E' ben vero però, che i meccanici in vigore dei loro idrostatici principj tutti intenti a trovare il tutto nel sistema vasculare, che hanno oltre ogni dovere generalizzato, non si sono curati di volgere le loro attenzioni alle relazioni delle parti tanto inculcate dall' unico maestro della vera Medicina, e perciò non hanno ben stabilito quai siano quei nervi, ai turbamenti dei quali succedano più frequenti le intermittenze dei Polsi.

Mi si permetta quì dunque, che riposandomi un poco dal per me tediosissimo impegno di seguitar, copiando dagli altri, la storia della Teoria meccanica dei Polsi, diverta alquanto la mente conducendo i miei

Lettori alla riflessione di questa parte di Fisiologia, che intorno alla simpatia delle parti, che l' uman corpo costituiscono, si aggira. Io però lascierò quì di parlare di due delle cause di tale simpatìa, quali prego i Lettori di esaminare nel mio, qualunque siasi, trattato intitolato *Exercitationes Medicæ*, e specialmente nella prima esercitazione del Tomo secondo, e mi restringerò a proporre allo scrutinio degli amatori dell' Arte alcune idee riflesse da me stesso formatemi circa il giuoco de' nervi, che sono senza contradizione delli stessi circolantisti, che pur gli hanno al cuore posposti, l'organo della sensibilità, ch' è una delle due proprietà distintive del regno animale dagli altri; proprietà, che meritano, a mio parere, di esser sopra ogni altra cosa esaminate con tutta la diligenza da chiunque attenda allo studio della cognizione dell' Uomo. Le due cause che passo quì sotto silenzio, e che pure con i nervi concorrono ad una tal simpatìa ai parti sono, la prima quella differenza di combinazione di elementi, che costituisce specificamente le masse delle sostanze, che concorono alla fabbrica del corpo nostro per quello, che sono, e non confondibili insieme, e ciascuna di proprietà proprie, e specifiche dottata. A vero dire, in questa parte noi, che si picchiamo di esatezza abbiamo assai che imparare non dirò già dagli Architetti, ma bensì dagli stessi maestri da mura. Questi distinguono le pietre, la calce, l' arena, la pozzolana, il legno, il ferro ecc. che entrano ciascuno per i suoi usi, a misura delle conosciute loro proprietà, alla costruzione di quel tutto, che chiamiamo casa: noi altri fisiologici pretendiamo all' incontro, che di niuna utilità esser possa la cognizione delle proprietà specifiche dei materiali concorrenti alla costruzione della fabbrica dell' uman corpo, e chiudendo gli occhj alla quotidiana evidenza, senza riflettere alle qualità diverse dei materiali si crediamo di poter giungere, o a meglio dire, si vantiamo di esser giunti all' intera cognizione dell' edificio. Io non sò se m' inganni credendo, che la matematica con tutto lo sforzo de' sublimi suoi calcoli, non sia per aggiungere mai alla tavola delle affinità, e delle repulsioni, che ne hanno proveduta, e che di giorno in giorno ne aumentano i buoni Chimici, una minima nuova cognizione in questo genere di relazioni. Sò che mi risponderanno molti, che non si deve pretendere da una scienza ciò che è fuori dell' oggetto di essa.

Mi sia lecito a questi di fare un' istanza; cioè se nel corpo umano si diano queste sostanze di varie proprietà chimiche, dirò così, dottate, e per le quali, sì tra di loro, che con li diversi oggetti, tra' quali l' uman corpo vivente deve sempre versarsi, succedano continui fenomeni di affinità, e di repulsione? Niuno certamente potrà negare l' esistenza di tai fenomeni: ma se l' esame di essi non è, e non può essere del dipartimento delle Matematiche; con qual diritto pretenderassi dappoi, che queste da se guidar ne possano alla cognizione di cose, che sono oltre i loro confini, e che pur esse realmente esistono nell' Uomo, e che in niun modo si possono ai loro calcoli assoggettare? Ognun vede quanto importi alla cognizione della simpatìa delle parti la cognizione delle proprietà di composizione, ossia chimiche delle sostanze, delle quali sono costruite. La seconda causa delle relazioni chiamate simpatiche, e che quì passiamo sotto silenzio, sì è la cognizione sì fisica che meccanica dell' organo cellulare, che forma la massima parte del materiale del nostro corpo, che si trova in qualunque punto di esso congiunto a qualunque delle di lui materiali sostanze, e comunicante per i suoi interstizj, (che non sono già per ogni dove cellulari come denota il nome, e come han creduto gli antichi; ma di varia figura a seconda della natura delle parti, che tutte involve, e nutrisce) e determinate direzioni di essi da ogni punto ad ogn' altro punto del corpo medesimo. Ogn' un vede quanto un tal organo debba contribuire alla cognizione delle ricercate relazioni simpatiche. E pure il soverchio ardore di generalizzare la circolazione come più adattabile al Meccanismo, ha fatto perder di vista anche quest' organo tanto necessario a conoscersi. Per quanto importanti siano queste due cagioni delle relazioni simpatiche, lasciamole all' altrui curiosità, e tratteniamosi un poco sù i nervi, ai quali ne ha l' argomento istesso condotto. Noi conosciamo dieci paja di Nervi, che emanano dal cervello, e trentasei dalla spinale midolla; oltre di questi però ne conosciamo alcuni altri sotto la voce di simpatici, ai quali però non potiamo assegnare l' origine, ed i quali, sì dalle inspezioni anatomiche, che dalla osservazione degli effetti, sappiamo non discendere, nè dall' una, nè dall' altra delle origini anzidette: ma sappiamo pur anche, che questi nervi agiscono nei visceri del basso ventre, ed in quelli ancor del torace. Dunque aver-

devono un centro proprio di attività, ed un origine propria diversa da quelle degli altri. Dunque mi pare, che questa origine, e questo centro di attività di tutti i nervi, che servono direttamente alla sensibilità, ed all' azione di tutti i visceri contenuti nelle suddette due cavità sia un oggetto degno delle ricerche de' Medici. Tra il cervello, e la spinale midolla produttori delle succenate è già note paja di nervi, ed i nervi da esse origini nascenti riconoscono gli Anatomici una diversità essenziale cioè che questi sono porzioni di pura sostanza midollare racchiusa, ed invaginata dalle propagazioni delle stesse Meningi, e della stessa cellulare, che circondano il cerebro, e la spinale midolla; in questo inviluppo però non trovasi punto di un' altra specie di sostanza, che chiamasi corticale o cinerizia, che accompagna l' esterno di tutte le ambagi, che si trovano nel cerebro, e l' interno di tutta la spinale midolla. Di tale sostanza però se ne trova in tutti i ganglj; ond' è che per tal ragione da Winslow, e da Morgagni, e da quasi tutti dopo di essi siano stati giudicati i ganglj altrettanti cerveletti, e perciò dottati delle proprietà essenziali al cervello, e della spinale midolla: proprietà che non godono i nervi di tale sostanza non forniti. Io non oso assicurare, perchè non ho avuto aggio di sufficientemente verificarlo, ma mi è parso, che nei centri di unione, dove si formano i plessi si ritrovi porzione della stessa corticale sostanza, e particolarmente nel centro del plesso detto solare, e nei due sublunari. Da ciò, verificato che fosse, ne risulterebbe, che questi pur' anco fossero della natura de' cervelli, non di quella dei nervi. Avvegnache mancanti di una tale verificazione; siamo non però dall' Anatomìa assicurati, che tra questa, che io chiamo terza specie di nervi, e quelli del cervello, e della spina, vi è una circonvallazione di ganglj, a segno, che niuno di questi nervi comunica con quelli della testa, o della spina, se non se medianti uno o più ganglj, che sono come abbiam veduto della natura del cervello, e della spinale midolla, e non di quella dei nervi. Io non saprei dubitare, riflettendo a tale loro condizione, che questi punti di comunicazione tra queste tre specie di nervi, non sieno altrettanti centri di forza, che servano alla mutua concorrenza, e modificazione di queste tre sfere diverse di potenze, che unite assieme formano l' intera potenza nervosa, ch' è la fonte della sensibilità tutta dell' animale. Io trovo, altre le accennate ragioni, che mi persuadono all' origi-

naria diſtinzione di queſte tre sfere di nervi tra di loro agenti mutuamente, e paſſivi, che una tale diſtinzione mi conduce direttamente all' intelligenza, e ſpiegazione di innumerevoli fenomeni intorno alle corriſpondenze dei nervi; fenomeni, che ſono inintelligibili, ed inispieghevoli, ommeſſa la diſtinzione, e quaſi a dire, l' indipendenza di queſta terza potenza nervoſa frappoſta alle due già anticamente conoſciute, e che coſtituiſce con eſſe altrettanti punti d' incidenza, neceſſarj alla mutua comunicazione delle loro forze, che unite inſieme coſtituiſcono quel tutto, che conoſciamo ſotto la voce generica di ſiſtema nervoſo. Per tornare pertanto ai Polſi d' onde ſiamo partiti potiamo aſſicurare per lunga, e ben riflettuta oſſervazione, che i diſordini di queſta sfera media di nervi ſono quelli, che per lo più ſono accompagnati da intermittenze dei Polſi, quantunque nè nelle addjacenze del cuore, nè nei vaſi roſſi ſi diano dei ſopracennati oſtacoli. Di queſti ſi averà a trattare in ſeguito, e più opportunamente.

Abbiamo dunque riportate ſin quì le differenze, alle quali circonſcrivono il Polſo i Meccanici, ed abbiamo pur anche riportate le cauſe, che in conſeguenza dei loro principj adducono di tali differenze. Non negano però eſſi, che ſentanſi ſotto le dita degli oſſervatori dei movimenti diverſi dagli accennati; ma ſiccome ſenza dipartirſi dal loro ſiſtema, che non giunge ad eſaminare, ſe non ſe una ben picciola parte dell' Uomo vivo, non ſarebbe poſſibile lo addurre lodevoli cauſe di eſſi, ſi contentano o di aſſerire, che tali non iſpieghevoli movimenti ſono formati o da incrementi, o da diminuzioni, o da combinazioni, e complicazioni delle differenze adottate; o pure alcuni altri, per levarſi più preſto dall' imbarazzo, negano la realità di tutte le differenze non aſſoggettevoli all' adottato ſiſtema. Offmanno aſſai più ſpaſmodico di ogn'altro Meccanico pretende, che tutti i caratteri de' Polſi *Vermiculare*, *Caprizante*, *Vibroſo*, *Miuro*, ecc. dipendano da uno ſtato convulſivo delle tonache delle arterie. Bellini recide affatto le difficoltà negando la maſſima parte delle irregolarità ammeſſe dagli Antichi, oſſervate da' Chineſi, e confermate dagli oſſervatori più recenti sù tale materia; dice che il Polſo dicroto può farſi coll' ineguaglianza dell' applicazione delle dita. Io dico all' incontrario, che una tale ineguale applicazione può talora impedire il diſtinguerlo: poichè la doppia pulſazione nella medeſima eſpanſione ſi fa ſentire ad ogni dito.

Conviene però anch' egli, che si possa qualche volta dare realmente un tal Polso, quando si dasse una sì grande ostruzione di estremità arteriali, che il sangue fosse obbligato a refluire: ed in tal guisa formare il dicrotismo: veramente non par degna di Bellini una tal ragione. In quanto all' intermittente si può dire con tutta giustizia, che tra il gran numero di Scrittori Meccanici, che pure si sono anch' essi copiati l' un l' altro in quelle cose, nelle quali dovevano meno convenire, non trovasene uno, che convenga con un' altro, o che in tal materia o non ritaglj, o non aggiunga qualche assurdità alle addutte dagli altri nelle loro spiegazioni. A queste cause aggiungono anche i Meccanici, ad immitazione di Galeno, e dei Chinesi, quelle, che sono o esterne, o accidentali, cioè le passioni, l' età, i temperamenti, i cibi, il sonno, l' esercizio, le medicine, e la cacciata di sangue particolarmente. Quì ogn' uno si crederà certamente, che in questa parte almeno i Meccanici facendo uso di quei bei millioni di verità, che si gloriano tutto dì di aver' acquistate sopra gli antichi, abbiano arrichita la Medicina d' innumerevoli nozioni sopra le accennate accidentali differenze. Veramente s' ingannerebbe a partito chi la pensasse così. I Meccanici si sono contentati di rimarcare, che tali cause potevano eccitare delle alterazioni nei Polsi: ma poi niuno di essi si è presa la briga di osservare i caratteri speciali di tai cambiamenti, nè di istruircene. Ma già abbiano veduto esser stato sempre il più bel mezzo termine dei seguaci di questo nuovo sistema lo passar sopra a tutte quelle difficoltà, alla spiegazione delle quali sono insufficienti i loro principj; e questo sogliono usarlo quando non possono far uso di un altro assai più fecondo, ch' è di negare, o di porre in dubitazione tutte le cose di fatto, ed i fenomeni ancor più sensibili, la di cui spiegazione non abbia luogo nel loro sistema. Farei però un torto evidente alla verità, e ad Offmanno, se quì non riportassi sù tal materia una di lui non men sana, che utilissima dottrina. Ha dunque questo saggio Scrittore dopo Sidenamio osservato, che l' uso dei rimedj marziali, dei sudoriferi spiritosi, degli oglj essenziali aromatici accresce la forza, e la celerità dei Polsi; e che il contrario succede dopo l' uso degli oppiati, del nitro, e specialmente della miscella di nitro, e di canfora, e quindi deduce un utilissimo corollario, ch' è quello di osservar ben bene il Polso avanti di ordinare alcun rimedio; dovendosi astenere da purganti vivi, da

emètici, da oppiati, e per fino, dic' egli, dalle preparazioni di papaveri nostrali, che ponno cagionare un eterno sonno; qualora i Polsi si trovino languidi, piccioli, e fiacchi: e così all' incontrario da cordiali, da analeptici, da spiritosi volatili, e simili essendo i Polsi *celeres, & frequentes* per usare le istesse di lui voci. Chi v' ha, che non senta quanto possa esser funesta l' inopportuna amministrazione di tali rimedj? Un altra quì delle mie viziose digressioni. Io trovo innumerevoli Scrittori, ed ho ne' miei viaggi incontrati innumerevoli Medici inimici giurati di alcuno, o più medicamenti dei più attivi, che abbia la Medicina: ed altrettanti all' incontro, che di tai diffamati rimedj tessono elogj, ed encomj. Dal volgo intanto degli Uomini, e de' Medicatori si prende da una tal contrarietà di opinioni l' occasione di accusar d' incertezza l' Arte di medicare. Io non so se mi sia ingannato nel riflettere sopra di tal vergognosa contradizione, ritrovando in essa una vera conferma della stabilità dell' arte nell' incertezza delle vaghe, e vane opinioni sostenute dagli Artefici questionanti *pró e contra* sugli istrumenti di essa; poichè ambe le parti o lodando, o accusando confermano uniformi l' attività di tali rimedj in questione. La disconvenienza dunque consiste nel buon uso o mal uso, o nella scielta del tempo, dell' occasione, dell' opportunità nell' applicazioni di essi. Ma chi mai potrebbe persuadersi, che questo fosse un vizio dell' Arte Medica, quando in qualunque altra arte tutti univocamente convengono che uguali disordini, se nascono, nascano dall' ignoranza degli Artefici, che non sanno far' uso buono degl' istrumenti dell' Arte loro? Io bramerei che chiunque si applica alla Medicina fosse, prima di porre in essa il piede, ben persuaso della verità essenzialissima del primo tra gli aforismi del grande Ippocrate, e che pensasse, ed operasse sempre in conseguenza di tal verità. Non vi sarebbe al certo più tra Medici chi si sognasse di accusarla d' incerta, bensì ogn' uno si persuaderebbe fermamente non poter mai riputarsi perfetto artefice di essa. Chi non vede quanto diverse forano le conseguenze di tali giuste persuasioni da quello che lo siano mentre ogn' un si persuade di esser artefice, lusingando le sue imperfezioni sulla creduta incertezza dell' Arte? Non sarebbero elleno conseguenze indispensabilissime di tali giuste riflessioni sull' enunciato primo aforismo, la mancanza della presunzione, e l' assiduità dello studio? E non basterebbero queste a rendere i Me-

dici più sapienti, e più saggi, e più rispettabile la Medicina? Lasciamo all' altrui riflessione i danni dell innopportuna applicazione de' remedj, e volgiamo la nostra all' esame delle narrate cause del Polso. Non può negarsi, che l'Etiologia del Polso sviluppata dal sistema meccanico non paja al primo colpo d' occhio assai chiara, e plausibile. Essa inoltre ha acquistato un nuovo lustro assai più lusinghiero di quello siasi il suo preteso accordamento con le leggi della Meccanica, dai voluminosi calcoli, con i quali hanno preteso di giustificarla, e sotto i quali (come ha dimostrato il Signor de Sauvages nelle sue dissertazioni delle infiammazioni, e delle febbri) l'hanno maggiormente invilluppata, e confusa. Con tutto ciò alla massima parte de' Medici, ed a me ancora per molti anni ha sembrato, che partecipasse della verità, e della dimostrazione, che si credono inseparabili dalle scienze matematiche, e che di fatti lo sono, quando però queste siano ben applicate, ed a soggetti, che siano applicabili ad esse. Basta spogliarsi un poco della prevenzione, e quindi comparando le sole opere di due dei più grandi luminari del Meccanismo Bellini, e Keill osservare gli enormi errori nei quali sono caduti, per persuadere ad ogn' uno, che la Geometria non è in veruna maniera applicabile alla fisica del corpo umano. In conferma di tale verità deve appò gli uomini di senno prevalere la bell' Istoria della burla fatta dal celebre Geometra *Mauxpertuis* ad uno di tali Iatro-Meccanici, che lo richiedeva della sua approvazione per un'opera di tal natura. La storia si trova per disteso nella XIV. delle Lettere di questo Autore stampate a Berlino. Si ponno aggiungere a questo le autorità di *Alembert*, e di *Eulero*, a quali non credo, che niuno ardisca negare il pregio di gran Geometri, ed i quali si ridono in molti luoghi delle opere loro delle vantate dimostrazioni introdutte nel dipartimento della Medicina. Io non mi trattenirò a riportare molte prove, quantunque dimostrative dell' insufficienza del sistema meccanico; sì perchè altrove le ho addutte, sì perchè non gioverebbono molto al fondo dell' argomento presente in cui si tratta di determinare, se in effetto la circolazione del sangue sia la vera causa del battimento dell' arterie. Io so che molti rideranno al solo sentire, che io ardisca di proporre come questionabile una delle più ferme verità fondamentali del Meccanismo. Io non però oso di assicurare, ed assicurare con la più asseverante franchezza, che non solo è

questionabile questa supposta loro verità; ma che non è tale alla mente di coloro, che non fidandosi delle altrui asserzioni, si prendono la briga di richiamare ad un esame giusto, e severo le prove adottate della circolazione del sangue. Per non entrare però in un dettaglio assai lungo, qual sia quello di porre in chiaro molti fatti interessanti mal esaminati, o poco conosciuti, perchè mal verificati, tutto che dalla comune adottati per veri, e nel quale si siamo abbastanza nella prefazione, ed in molti altri luoghi di questo libro, e nelle nostre mediche esercitazioni trattenuti: basterà per ora di far avvertito il Lettore riflessivo, e capace, che per la comune delle scuole corre un idea assai incompleta, e falsa della circolazione del sangue, qualora ci si rappresenta, come un semplice movimento progressivo sempre eguale, ed uniforme, per il quale il sangue è portato dal cuore nelle arterie, da queste alle vene, d' onde al cuore di nuovo ritorna. Non vi sarà chi osi negare esser una verità, che il sangue circoli: ma se ammettiamo, come ha giovato di ammettere ai Legislatori meccanici per proseguire i loro calcoli, l' adottata uniformità di tal movimento: non v' ha chi non veda a primo colpo d' occhio, che riguardando un tal movimento, come causa della pulsazione delle arterie noi corriamo nell' errore assai frequente ai Filosofi, ed ai Medici di prender l' effetto per causa. Ogn' un vede quanto è più coerente all' ordine naturale, ed a quello delle forze vive, di cui sono, e le sostanze, e gli organi del corpo vivente tutti dottati, che un tal movimento sia dovuto all' azione delle arterie, che l' azione di queste al movimento del sangue. In secondo luogo non è egli evidente, che nella supposizione dei meccanici si fa delle arterie un organo puramente passivo, senza tono, senza forza, senza vita, e quindi ben differente totalmente da quello che è? Io non comprendo come non si sia veduto da tanti esimj calcolatori l' ideale accrescimento di resistenze, che con tale loro falsa immaginazione si oppongono alla circolazione, onde siano costretti ad accrescere fuor di misura le forze del cuore: poichè in loro ipotesi non solamente il sangue è costretto a superare gli ostacoli degl' imaginati infiniti soffregamenti: ma ancora ad impiegare una porzione della forza da esso acquistata per l' urto ricevuto dal cuore alla dilatazione delle pareti delle arterie, che trova rinserrate, e contratte. L' esperimento fatto da

Galeno, e da noi nell' antecedente Capitolo riportato è una prova assolutamente contraria alla Teoria adottata: poichè inconteſtabilmente ne assicura, che le arterie non si dilatano già, perciò che ricevono del sangue; ma bensì che ricevono il sangue appunto perciocchè esse dilatansi; vale a dire, perciò che sono dottate di un'attività propria a dilatarsi, e restringersi appunto, com' è il cuore isteſſo, dipendente dal loro organismo; ma non mai dal sangue, per la quale, a guisa, dirò così, per iſpiegarmi, di soffietti, e di mantici, che dilatati danno ingreſſo all' aria, dilatandosi ricevono il sangue. Oltre le ſuddette rifleſſioni, che per chiunque abbia la pazienza di voler da per se steſſo un poco riflettere, e non viver sempre sulla parola altrui, sono sufficientiſſime a persuaderlo, che i meccanici sono in ciò in un errore maſſiccio di principio per aver preso l' effetto per causa: basta accingersi ad applicare la ricevuta Etiologia a differenti fenomeni per subito concepirne, non dirò l' insufficienza, ma direi quasi, il ridicolo. Non è ella tale la spiegazione, che apportano della frequenza de' Polsi? Non è lo steſſo di quella del Polso duro nelle infiammazioni? Chi mi sà dire qual' idea presenti quella che danno dei Polsi ineguali, ed intermittenti? Basta a mio parere, che un Uomo faccia un pò di buon uso della sua rifleſſione, e non si compiaccia di andar sempre come le pecore preſſo gli altri per conoscere per falsa l' opinione comunemente adottata, che la dilatazione delle arterie sia dovuta al sangue spinto dal cuore, che ne dilata le pareti fino a un dato punto, le distende, e l' eccita alla contrazione. Per convincersi basta comparare le arterie con gli altri muscoli, e particolarmente con il cuore, e basta fare attenzione, che l' arteria vuota internamente irritata con qualche agente, o fisico, o meccanico si contrae subito, ed indi si dilata, e continua per qualche tempo in tale alternativa di contrazione, e di dilatazione. Non è egli lo steſſo fenomeno, che succede anche al cuore svelto già dal Cadavere, e dal quale ha dedutte tante belle conseguenze fisiologiche il chiariſſimo Signor Allero? Da ciò parmi aſſai giusto il conchiudere, che le arterie non sono che una specie di cuore allungato, e che il sangue spinto nella loro cavità non produce altro effetto, che quello di un oggetto, che irrita le pareti, ed eccita la loro contrazione, che allor che ceſſa, viene suſſeguita dalla dila-

tazione, e quindi nasce ciò appunto, che ha riflettuto Galeno, cioè, che le arterie, come si è detto, ricevano il sangue perciò che si dilatano, e non già che si dilatino perchè lo ricevano, e quindi risulta la cognizione, che la contrazione di esse, come quella del cuore, sono le vere cause del movimento del sangue di qualunque maniera eseguiscasi. E' ben vero però, che non potrà ancora ad alcuni abbastanza comparire, qual è di fatti, il deplorabile stato, in cui è stata dalla vanità del Meccanismo ridotta la dottrina dei Polsi fino a tanto, che non si facciano loro presenti le nuove osservazioni da quaranta, e più anni a questa parte fatte sui Polsi, alla spiegazione delle quali è affatto inutile, come vedremo a suo luogo, codesta Etiologia, e della verità delle quali non si può da creatura ragionevole dubitare, sì perchè fatte, e rifatte da molti in varj luoghi, e tempi; da tutti uniformemente vengono giustificate, e confermate per vere; sì perchè, come pure vedremo in seguito, si accordano appieno con l' esperienza dei Chinesi, e con molte osservazioni de' Galenici esigliate affatto da' Meccanici per non so quale diritto arrogatosi, e non sò come loro conceduto dalla moda del secolo, di escludere tutte le verità anche di fatto, che non sono pieghevoli al loro sistema. E non è ella una bella maniera di assicurare la certezza di un sistema, quella di negare alla storia tutto ciò che non è spieghevole per i principj di esso? Non è egli questo un portare in trionfo la vera ignoranza colla maschera del sapere? Decidano gli altri la cosa, io terminerò queste picciole riflessioni sulle false cause del Polso addutte da' Meccanici circolanti, coll' avvertire un altro errore di principj, a quel che io trovo, non avvertito fin' ora da alcuno de' fisiologisti. Un tale errore a mio parere sì è il credere, che il sangue sia una parte sostanziale del corpo umano, cioè a dire, una sostanza essenzialmente propria di quella macchina organizzata, e vivente, che conosciamo sotto la voce di corpo umano. Io sò, che trovo una sommamente maggiore facilità nel formare a me stesso le Etiologie delle malattìe, che mi si presentano da che ho incominciato a prendere un idea assai diversa dell' Uomo da quella, che mi era stata insegnata alle scuole, e che trovava esposta negli Autori di Medicina. Io non sò riconoscere per sostanze vere di corpo, se non quelle delle quali sono costruite le macchine varie,

che unite insieme formano la compostissima macchina di esso. Quindi è che qualunque altra sostanza, quantunque continuamente presente, e di qualunque necessità ella sia alla vita di questo corpo, non sò riconoscerla che, come oggetto, la di cui relazione sia più o meno necessaria alla sussistenza, all' ordine, all' azione di quel tutto, che uman corpo si chiama. Così non meno che l' aria, gli alimenti, e tutte le altre cose per le relazioni, delle quali noi si sosteniamo in vita, io annovero il sangue, e tutti gli altri umori o nutrizj, o escrementizj, che si formano dagli alimenti, e dall' aria nel corpo nostro, e che in esso, in virtù delle macchine varie variamente si cangiano, gli annovero, dico, tra gli oggetti infinitamente varj, che esercitando le loro potenze sulle sostanze vitalizzate, e vere del corpo nostro suscitano in esse, a misura delle relazioni che incontrano, quei movimenti, per i quali la facoltà sensitiva dell' anima vien eccitata, ed a misura degli eccitamenti di questa vien determinata la facoltà motrice dell' anima stessa ai bisogni dell' individuo, che essa vivifica, e di cui essa è principal parte perciocchè lo vitalizza. Un aria corrotta, un alimento putrescente eccitano delle sensazioni, in relazione delle quali si disordina l' armonìa dei movimenti: lo stesso fanno dal Chilo, (ch' è il primo umore, che di essi si forma per mezzo del lavorio delle macchine, che sono entro di noi) fino all' umore della generazione, ch' è l' ultimo che si lavora da esse, tutti gli umori, e tutte le materie che sono in noi, e che non sono ancora convertite in sostanza di noi, e non sono ancora vivificate dal concorso dell' anima, come lo sono le sostanze tutte, delle quali costano le macchine del corpo nostro. Ognun vede quanto un tale solo punto di vista, che nulla altera le cose da quelle, che sono; ma che le espone quali appunto sono, tolga di difficoltà, di confusioni, di assurdità, di errori dalla Teoria Medica. Io trovo con questo un ordine generale nell' uomo tal quale lo vedo ad evidenza in tutta la natura, che è quello degli effetti infinitamente varj, che succedono all' incontro, all' approssimamento, al contatto di corpi con altri corpi; e siccome tanto nella Fisica Chimica, che è quella, che ne guida a conoscere i fenomeni che succedono in virtù delle proprietà di composizione specifiche alle sostanze, che toccansi fra di loro: quanto nella Fisica meccanica, che è quella, che ne conduce

ad ispiegare altri fenomeni, che pur succedono in forza delle masse, e delle configurazioni, della impenetrabilità, dell' estensione de' corpi, che si urtano, ed incontrano, saressimo sempre in una confusione, se non distinguessimo, per quanto è a noi possibile, le forze, e le proprietà specifiche del corpo applicato, da quelle del corpo, a cui il primo si applica: così io credo, che non sia da maravigliarsi, che la Medicina dopo tanti secoli di osservazioni, e di fatiche persista in un abisso di tenebre; mentre nella esplorazione de i fenomeni del di lei soggetto ancora confondiamo con quello, che è propriamente corpo, ciò che non è vera parte di esso, ma che agendo su di esso eccita le di lui forze a reagire, ed in conseguenza a produrre quegli effetti, a quali sono, sotto determinate condizioni, destinate nell' ordine della natura. Per tornare dunque all' istituto nostro le arterie per se stesse, ed in virtù sì delle sostanze varie, che concorrono alla di lor costruzione, che in virtù della meccanica disposizione di esse sostanze sono dottate della potenza di dilatarsi fino a tal dato segno, e di contraersi, e questo oltre la ragione, che lo persuade, vien provato dall' ingegnoso esperimento di Galeno, e dalla rinovazione di tai movimenti nelle arterie vuote di sangue, come abbiamo già detto. Dunque tale potenza, che è dell' arterie in proprietà, ha bisogno di chi l' eciti all'atto. E non è egli il sangue l' oggetto che è destinato dalla natura ad eccitare la naturale potenza di quest' organo, come appunto la luce eccita quella dell' organo della vista, il suono quella dell' udito, i sapori quella del palato, l' aria quella del polmone, i cibi quella dello stomaco, il chilo quella degli intestini tenui, le feccie quella de' crassi, l' urina quella de' reni, e della vesica, l' umor nutrizio quella dell' organo cellulare, l' umor prolifico quella degli organi, della generazione ecc. così discorrendo di tutti gli organi sì esterni, che interni sotto una medesima semplicissima legge della sensibilità propria a cadauno, e varia in ognuno vengono eccitati ad eseguire cadauno le proprie funzioni. Relativamente dunque alle condizioni di tali ben conosciuti, e ben distinti estranj oggetti succederanno più o meno alterati gli eccittamenti della sensibilità, che trasmettono all' anima i nervi diversamente distribuiti per tutti codesti organi, ed in ragione sempre diretta della sensibilità, non già inten-

zionalmente, come hanno supposto i Staalliani; ma per conseguenza necessaria dell' ordine stabilito per l'impercettibile commercio dell' anima col suo corpo, si determina la facoltà motrice verso gli organi, ne' quali la sensibilità è stata eccitata, e i movimenti saranno sempre in proporzione eguale di questa; quando straordinarj obici non si oppongano, come ben spesso nelle malattìe succede, i quali però, per quanto impediscano l' effetto della legge; non però derogano punto alla fermezza, e stabilità di essa: anzi mi sia permesso di dire, che chiunque si compiaccia di osservare la natura, trova in questi ostacoli una conferma della stabilità della suddetta, poichè prova ad evidenza, che a misura che egli con i mezzi somministratigli dall' Arte si accinge (ben conosciuti che gli abbia) a levar di mezzo tali ostacoli, e che di fatto subito che li toglie di mezzo compajono ad evidenza di nuovo gli effetti della stabilità di tal legge fermissima della natura. La buona Chirurgia ne esibisce infinite prove sensibili, ed evidenti di tal verità di fatto. I buoni Chirurghi oggidì sanno appieno, che la loro arte si ristringe a togliere gli ostacoli, che incontra la natura a sanare le ferite, le piaghe ecc. Dio voglia, che i Medici adottino pur essi una volta massima così vera, che allora si applicheranno più alla conoscenza soda di tali ostacoli, che loro spesso appartiene di togliere, e medicando meno, opporranno essi assai minori ostacoli alla natura intenta a liberarsi dalle malattìe. Or via lasciamo queste Teorie, che non ponno gustarsi da tutti, e passiamo a riconoscere colla scorta della Storia gl' insegnamenti della Scuola Meccanica intorno a i presagj, che possono cavarsi dal Polso. Tornando pertanto alla Storia, torno a fare il Copista.

Essendo il Polso [dicono tutti uniformemente questi Maestri] l' effetto immediato della circolazione del sangue, che è per loro la causa della vita; deve pur ancora essere il segno più sicuro, più universale, più evidente, e più chiaro per indicare tutti i disordini, che succedono nell' economia animale, ed il Polso deve far conoscere tutte le minime alterazioni del moto del sangue. Da sì pomposi, ed altri simili elogj, che si trovano in tutti i libri del meccanismo, e che tralascio di scrivere, per non tediare i Leggitori, e me stesso: ognuno dovrebbe credere, che la Medicina Meccanica fosse tutta tutta fondata sulla scienza

del Polso, e che sia questa già ridotta a quel grado di certezza, di cui è suscettibile, e che s' insegni nelle Scuole da i Maestri a i Discepoli, e che si cavino per fine dal Polso delle cognizioni non equivoche, de i prognostici i più giusti, delle indicazioni le più sicure; in una parola, che il Polso sia, quale di fatto esser deve, la loro bussola universale, ed infallibile. Ma quanto s' inganna chi crede così! *La pratica de i Polsi corrisponde appuntino alla loro Teoria*, dice il più volte lodato Mr. Menuret, *e le ampollose promesse presentate nella cattedra da una capricciosa immaginazione creatrice, non sono punto sostenute al letto dell' infermo; questi Medici, presque tous routiniers, non fanno, che una superficialissima attenzione al Polso per lo spazio di pochissime battute, e li segni, che ne ricavano sono incertissimi, e per la massima parte fallaci*. Di fatto la giornaliera esperienza dimostra ad ognuno la verità della prima parte della proposizione del Signor Menuret; in quanto alla seconda, subito che appare un Polso picciolo, si dichiara per debile, e si giudicano le forze spossate, ed in conseguenza di un tale giudizio si ordinano cordiali, e spiritosi Aromatici: se si sente elevato, o febbrile si corre alla cavata di sangue, e si replica se persiste nello stato medesimo; anzi io conosco gran numero di Medici accreditati, e stimati, che si credono d'esser in diritto di salassare qualunque volta l' infermo febbriciti, ed a milliaja di volte mi sono sentito io stesso addurre per tuta ragione d' aver salassato, l' esservi febbre, e per ragione di seguitare i salassi, che persisteva la febbre. Ecco il profitto della Scuola del Meccanismo; ecco come si turbano i corsi naturali delle malattie; ecco come si ritardano, e s' impediscono le cozzioni delle materie morbose; ecco come dalla Medicina si rendono spesso valetudinarj per tutto il resto della loro vita gli uomini, e spesso questa ad essi si abbrevj. In quanto alla febbre, questa si giudica dalla sola frequenza del Polso, che è di essa il segno patognomonico. Una tale assurdità della Scuola Meccanica è stata dimostrata dall' Illustre Signor De Sauvages nelle sullodate sue dissertazioni; e perciò non mi tratteniró a confutarla: Non so però astenermi dal ripetere quì, ciò che ho ripetuto, e ripeterò qualunque volta mi si porga l' occasione, cioè che non so intendere come si accordi nella teoria, e nella pratica medica il definire la febbre *per uno sforzo, che fa la na-*

tura per liberarsi dalle cause producenti i disordini della macchina, alla quale presiede, e poi descrivere tante febbri dette essenziali per costituirne altrettante malattìe diverse quante febbri si sono immaginate, e presumere di medicare poi direttamente tai febbri, come se in esse la malattìa consistesse. Di simil razza di contradizioni non si possono dare in natura; dunque la Medicina, che le conserva non è la Medicina di Ippocrate, vero seguace della natura, il quale non ha mai medicata la febbre, che oggidì con tanta premura si cerca di estinguere appena comparisce. Ma lasciamo a parte ogni cosa. Non è egli un vero ridicolo sparso in tutti i più classici Autori della Medicina l'uso, che si fa di questo non so che, chiamato febbre? Non è egli un bel vederla ora in comparsa di malattìa, ora di sintoma, ed ora di medicamento? Non è ella un vero Zane della medicale comedia? Non hanno eglino ragione gli uomini saggi di chiamare una tal Medicina incerta, fallace, ed arte senza arte? Perchè dunque non si procura di studiare la Medicina della natura, che da verun Uomo di senno non potrà mai supporsi soggetta ad inganno? Questa ne insegnerà a riconoscere nell'ordine della natura, fin dove può l'imbecillità nostra arrivare, una consecuzione costante di cause, e di effetti; ma non si troverà mai da essa cambiarsi la natura degli enti; come pretende fare di questa febbre la comune Medicina dell'umano capriccio. Anche questa è una digressione: si accusi pure, come tale, che io non so lagnarmi, purchè chi mi accusa si prenda un poco la pena di riflettere alla cosa accusata. Finiamola per ora, e seguitiamo i presagj, che tirano i Meccanici dal polso. Come abbiam detto, che per loro il polso frequente si è l'indice della febbre: così il Polso lo è quello della infiammazione nelle malattìe acute. Qual maraviglia, che questo spaventevol nome d'infiammazione s'incontri in ogni malattìa acuta nella bocca di quelli, che hanno generalizzata nella lor pratica la flebotomìa; come nella loro teorica hanno generalizzato la circolazione? E siccome abbiamo veduto questa durezza, come non determinata da misura veruna, che la circonscriva, rendersi arbitraria alle idee di ciascuno; così ciascuno prevenuto dalla abitudine di cavar sangue, trova nella sua idea polso duro, ed infiammazione, o almeno minaccia d'infiammazione per tutto; perchè la sua rottina lo guida a cavar sangue per tutto. Per

fine l' ineguaglianza, e l' intermittenza sono quasi sempre per i Meccanici di malo augurio. Ecco fin dove si estendono le conoscenze cardinali, che esibisce la Medicina Meccanica a'suoi fidi seguaci, ed in questa parte io loro concedo, che si vantino seguaci della scuola d'Ippocrate; perchè, come abbiamo veduto, questo gran Maestro, non avendo ancora un idea giusta, che si è fatta dappoi, dei caratteri, con i quali la natura costantemente indica nei polsi ciò, che soffre, e ciò che opera; altrove assai utilmente rivolse la sua invidiabile osservazione, e la fina sua riflessione: ma non so però comprendere come in questo sistema Meccanico Ippocratico, come lo chiama il Signor Rossetti, si possano da questi Polsi cavare tante belle conoscenze a favor della lancetta chirurgica, le quali sovvertono interamente l' ordine della Medicina Ippocratica, che tutta si versa nella già quasi del tutto abbandonata scienza delle crisi. Bellini, come ho accennato di sopra, pare, che abbia con particolar attenzione esaminate le intermittenze dei polsi; ma sempre ha questo grand' uomo seguitati col raziocinio uniforme i meccanici principj, e non abbastanza l' osservazione, che ad essi contrasta. Con tutto ciò Bellini pensa egualmente, che i Chinesi, e Galeno, che le stagioni, le età, il sesso, i temperamenti, le passioni, il clima, il sonno, la veglia, i cibi ecc. facciano variare infinitamente i Polsi, ma, oh Dio buono! Quanto diversa da questi è la conseguenza, che egli da un medesimo fatto deduce! Quelli notano, è vero, la difficoltà: ma da questa conosciuta prendono coraggio di penetrare con l' attenzione alla conoscenza della varietà di questi caratteri, e de' loro significati: Bellini, alli principj del quale non possono adattarsi tali varietà di caratteri, e di significati, taglia a corto la difficoltà, asserendo il Polso esser un segno incerto, e fallace, *& nihil certe per ipsum in Medicina determinari posse*. Ecco una delle principali cagioni, per le quali da i più saggi ancora, ma non versati nella Medicina, essa è considerata come un' arte incerta, e fallace. Quel Medico, che non conosce il Polso predica, e scrive, che è incerta, e fallace la dottrina de i Polsi; quello, che non conosce, o che con le sue capricciose operazioni turba l' ordine naturale delle crisi, declama sull' incertezza, e fallacia di queste; quello che non conosce le voci della natura, colle quali evidentemente, a chi l' intende, richiede gli ajuti, tratta di

incerti, fallaci, e dannosi tutti i medicamenti, che non sa quando vadano adoprati. In somma tutti i Medici e parlano, e scrivono in simil guisa di tutto cio, che non intendono. Per quanto però sia una massima disgrazia per il genere umano, è nondimeno una gran felicità per i Medici quella di poter comparire sapienti appò il Volgo, e periti in un' arte, alla quale si è fatto l' uso di adossare tutta quanta è l' ignoranza degli Artefici. Non aveva egli ragione Luciano di dire: *Medicus animi consolator satisfacit infirmo; cæteroquin sapientia Medici in ignoratione artis consistit?* Io so, che Luciano era un Pirronista; ma temo, che oggidì pure si framischi troppo l' ignorante scetticismo colla sapiente dubitazione senza riflettere, che dall' uno all' altra vi corre tanta distanza, quanta dall' ignorare al sapere. Io parlo anche in ciò per mia propria esperienza; mi sia lecito di apportare questa, della quale posso ragionare con certezza, per instruzione altrui. Io stesso dopo una folle credenza prestata per più anni alla magistral Medicina, era caduto in quel totale Pirronismo per essa, in cui avea per l' Europa trovati la maggior parte de' Medici più celebrati, e sapienti; anzi dirò di più, che non avendo mai saputo imparare la bell' arte utilissima di parlare, e di agire contro l' interno sentimento dell animo mio, risolvei, e trovai modo di farlo in Milano, di abbandonare affatto un esercizio, che io credeva inutile a quelli, che mi pagavano per esso, e ad eccezione di consulte, io per ben cinque anni non vedeva malati, se non all' Ospedale ben spesso per osservare, e compiacere il mio genio naturalmente portato allo studio della Medicina. In questo tempo si fu che incominciai ad accorgermi di un errore, che aveva fitto in mente di riguardare come false molte cose di fatto, che non avevano del verisimile, e che non si potevano spiegare; quindi imparai a meno disprezzare moltissime cognizioni di tal natura sparse quà, e là nella Medicina degli antichi, e presele ad esaminare d' appresso, persuasi a me stesso, che non sempre l' inesplicabilità, o l' inverisimiglianza de i fatti ne giustifica a giudicarli per non veri, ed a trasandarli senza impiegare la dovuta riflessione su di essi. Da questo primo passo di ragionevole credenza mi trovai indi, quasi senza avvedermene, ad un altro, che fu vera Medicina al mio medico Pirronismo. Questo si fu una ferma persuasione, che molti de i sopra-

detti fatti ci raſſembrano inveriſimili; perchè ignoriamo l' ordine della catena, che li connette col vero conoſciuto per tale, e ci raſſembrano inifpieghevoli; perchè facciamo uſo per iſpiegarli di principj o falſi, o non abbaſtanza generali, e quindi non abbaſtanza eſtendibili, e poco fecondi. Con un tal ordine procedendo, mi ſono trovato di bel nuovo avvanzato nella credenza alla Medicina in ragione diretta dell' abbandono, che andava facendo dei pregiudizj ſcolaſtici, che mi avevano precipitato nella totale miſcredenza di eſſi. Ritornato indi all' eſercizio, mi ſono di giorno in giorno trovato più ſenſibile alle voci della natura, (che chiede pronti, e miſurati ſoccorſi nelle malattie) ed in ragione diretta della credulità perduta per quelle ſuperſtizioſe magiſtralità, che una volta mi rendevano preſontuoſo di poter preſcrivere leggi alla ſteſſa medicatrice natura. Non vi è uomo di ſana mente, che non ſappia quanto breve paſſo ſiavi dalla ſuperſtizione alla miſcredenza. La Medicina fatta doviziofiſſima di ſuperfluità, di apparenze, di ſuperſtizioni, non ſa più ridurſi a quello ſtato di ſemplicità naturale, dal quale diſcende, ed oltre i confini del quale non è più Medicina. Chiunque pertanto ha il prurito di accuſarmi per ciò, che io ardiſca parlar contro li pregiudizj del meccaniſmo medico, conſideri prima bene la coſa, e poi lo faccia, che in frattanto ritorno al Polſo. Lo ſteſſo Bellini dona un' idea del Polſo naturale, la quale poſſa in qualche modo ſervire di punto di comparazione per rapportare ad eſſa tutti gli altri. Un tal polſo è moderato nella celerità, nella forza, nella mollezza, e ſempre più eguale. A ſuo luogo vedremo la neceſſità che ha il Medico di formarſi alle dita una tale abituazione di diſtinguere le proporzioni, come fa il Pittore agli occhj per le proporzioni dei contorni ſenza uſare il compaſſo; e vedremo le condizioni di tal miſura. Seguitiamo frattanto Bellini ne' ſuoi preſagj. I Polſi grandi, forti, pieni ſono di buon augurio nelle malattie; perchè denotano la libertà della circolazione, e la coſtanza delle forze, che ſono tanto nominate da tutti i ſiſtemi di Medicina, e mai ſono ſtate nè diſtinte dalle ſtraniere, nè ricercate nelle ſue fonti: ommiſſioni, che a mio parere hanno dato motivo all' introduzione d'innumerevoli aſſurdiſſime ipoteſi, che mantengono ancora nelle tenebre la più luminoſa parte di eſſa. I Polſi piccioli, debili, vacui per la ragion de' contrarj ſono da

temersi. Il celere, ed il lento sono indizj di mal' esito; l' uno perchè denota una generale ostruzione delle estremità arteriose; l' altro ristagni, dissoluzione di sangue, dissipazione di forze ecc. Il polso duro è da temersi (è sempre Bellini, che parla) perchè significa uno stato convulsivo, infiammazione, o grandi imbarazzi: il vacuo poi è ancora più funesto, perchè indica estenuazione, rissoluzione, e spossamento assoluto di forze. Il raro denota ostruzione nel cervello, impedimento, e mancanza di spiriti animali, o pure nelle arterie coronarie per cagione di calcoli, di polipi, o di sieri stravasati ecc. Se tali ostacoli sono permanenti *compajono allora i polsi miuri ricorrenti, intermittenti, intercorrenti ecc.* Federico Offmanno però nella succitata dissertazione pretende, che tutte le inegualità, che costituiscono i Polsi chiamati *vermicolari*, *formicanti*, *serratili*, *caprizzanti* denotino uno stato di spasmo delle pareti arteriali. Assicura pur anche, che il Polso ondoso indica il prossimo sudore. Fa anch' egli il grande avvertimento sull' intermittente, che non devesi sempre sospettare mortale. Dice per fine contro l' abuso de' Medici affrettati dall' insostenibile peso di innumerevoli visite, che per ben percepire le indicazioni del Polso fa duopo di trattenersi a lungo su di esso, ed a più riprese per ogni visita. In somma Offmanno tanto nel Tomo terzo della sua Medicina razionale sistematica, ove tratta de' Polsi, che nella sua dissertazione *de rationali pulsuum examine* per quanto sia prevenuto dalla falsa credenza, che la circolazione del sangue sia la causa della vita, e per quanto egli pure circa le differenze, le cause, i presagi corra colla comune del secolo; si dimostra però in molte cose assai più osservatore di Bellini, e di altri, che godono i primi onori nel Medico meccanismo. Egli rimarca le variazioni, che si producono su i Polsi dalle passioni dell' animo, e parla pure, quantunque superficialmente rispetto al bisogno di alcuni cambiamenti, che succedono ne i Polsi all' occasione di alcune malattie, o ferite di organi particolari del corpo rapporta l' osservazione di Vanderlinden, della quale una affatto eguale si trova in Tulpio Cent. Seconda Oss. XXVIII. di uno con male alla milza, nel quale pulsava l' Ippocondrio sinistro *seditionem facit lien pungendo pulsandoque* Per le quali tutte cose si può dire, che Offmanno ad onta de' falsi principj, che gl' impedivano lo avvanzarsi; in vigore non

però dell' osservazione ha potuto intravedere, che la scienza dei Polsi poteva estendersi alla cognizione degli organi lesi. Questo in ristretto è quanto sui presagi insegna di più importante la Scuola del Meccanismo. Con tutto che mi sia scorsa dalla penna, per tema di scordarmela, qualche riflessione nel tempo, che dovea scrivere la pura storia, non però parmi, che vi resti ancora qualche cosa ad aggiungere. Primo in quanto al picciol numero delle indicazioni in confronto di quelle de' Chinesi, e de' Galenici, che deducono dal Polso i Meccanici. Non deve però far maraviglia, che con differenze così vaghe, tratte da una teoria sì falsa, e sì misera, e non volendo ammettere, anzi rifiutando con disprezzo i fatti stessi, che non sono pieghevoli a tale teoria, si riducano da' Meccanici ad una sì felice ristrettezza le nozioni non solo de i Polsi, ma di tutta quanta è la Medicina stessa. Crederemo noi che a tali ristrette conoscenze convengano i magnifici elogj, con cui da tutti i Scrittori, da tutti i Maestri, da tutti i Medici è stata per il corso di mezzo secolo in circa encomiata, e dal Volgo Medico encomiasi ancora la Meccanica Setta? Non è però, che non abbiano ragione di riconoscere il Polso grande, e forte, come un buon segno nelle malattie acute: ma non so se l' utilità, che si può ricavare da questa verità sia un compenso al danno, che si fa agli infermi per il falso presagio di malo augurio, che deducono dalla frequenza del Polso medesimo. Un tal Polso è quasi sempre necessario, ed utile nelle malattie, come è utile, e necessaria la febbre, della quale riguardano un tal Polso come l' effetto. Sono in errore nello fondarsi su di tale frequenza di Polso per assicurare la presenza della febbre; quando per altro si sa che hanno dato il nome di febbre a molte malattie, nelle quali certamente il Polso è ben tutt' altro che frequente. Quante volte il timore di tale frequenza ha determinato, e determina i Medici a minorarla, e sopprimerla con importune cavate di sangue! Un tal male, che non è certamente conosciuto, e per quanto grande egli sia, è frequentissimo, è tutto una rettissima conseguenza della falsa teoria succennata. A questo proposito io bramerei, che alcuno amante dell' Arte, e dell' umanità traducesse dall' Idioma Francese il miglior libro, che io conosca su tale importantissimo argomento, che è *L' abus de la Saignée*. Io mi lusingo di aver trascorsi presso che tutti gli Autori che trattano a fa-

vore, e contro la cavata di sangue, e mi pare di averli tutti trovati che ragionano in conseguenza delle premesse, che si sono fabbricate, e guidati dallo spirito, anzi dirò meglio, dal fanatismo del partito, che si erano impegnati di sostenere: fra tutti l'Autore del sullodato libro è il solo, che ragioni in conseguenza della osservata natura, e senza contradizioni. Fino che la Medicina non si liberi da tali frequenti contradizioni, sarà sempre con giustizia accusata di incerta. Abbiamo sopra veduto non essersi ancora dopo tanti secoli fissata tra' Medici un' idea stabile, e netta della febbre; nome sì di sovente ripetuto, e mai non spiegato, o deffinito. Non è minore inganno il dichiarare di mal' augurio il Polso molle. Innumerevoli osservazioni, oltre le dottrine di Galeno, e de' Chinesi ne provano, che per lo più un tal Polso è un segno favorevole agli infermi: quantunque sia verissimo, che quando si fa *lasso, e vacuo*, come lo chiama Galeno, sia molto da temersi. Il Polso picciolo non è nemmeno segno tanto patognonomico della debolezza, come lo dichiarano i Meccanici: un tal giudizio apporta assai spesso dei danni notabilissimi agl' infermi; poichè su tal sospetto di debolezza si ordinano de' cordiali spiritosi, che accrescono l'irritazione, la quale mantiene il polso ristretto, profondo, picciolo, ed in tal guisa si accrescono gli ostacoli a quello sviluppamento, che deve sempre precedere ai Polsi critici, come vedremo in seguito, ed il quale in tai casi si facilita sommamente con qualche cavata di sangue. Io mi posso esser ingannato e come uomo, e come imperito; ma a misura del mio giudizio ho veduto più milliaja d' infermi o perire con lunghe malattìe, i quali sarabbero con brevità guariti, se ad alcuni per timore della febbre, e della conseguente ad essa frequenza del Polso non si fosse tanto abbondato nelle cavate di sangue, ad altri per la non conosciuta picciolezza dei Polsi, in vece di prodigare cordiali si fosse fatta qualche conveniente cavata di sangue. Non credo sarà accusato per petulanza il dire, che queste sono tutte conseguenze funeste della, se non del tutto falsa, almeno insufficiente teoria, che non per altro forse, se non se per la facilità, che promette nell' acquisto della difficilissima fra tutte le arti, è stata con plauso accettata, e viene ancora con impegno dalla maggior parte degli uomini, che per natura non amano la fatica, sostenuta. Mi pare,

che siasi già detto abbastanza della falsa idea comune a i Meccanici sull' intermittenza per poter quì finire la nostra disamina della Dottrina Meccanica intorno a i Polsi, dalla quale si ricava, che i Meccanici non hanno idea veruna de' Polsi organici, ed assai incomplete, inutili, e false quelle de' Polsi critici. Onde *mirandum certe non* (accresco questo *non* al testo di Offmanno) *est nostros Medicinæ practicos ad ægrorum lectos accedentes pro more tantum Pulsum contrectare tam levi brachio, ut vix duo ictus expectent, cum tamen sæpenumero post decem demum pulsationes inæqualitas vel intermissio percipiatur. Med. rat. system. Tom.* III. *de rat. Puls. &c.* Io so, che avendo da 16. anni a questa parte la disgrazia di essere un pò tardo nell' esplorazione de i Polsi, e nel troppo replicarla contro l'uso comune, ho dovuto più volte pazientemente soffrire le derisioni, e le impazienze fretolose de' miei Confratelli di Professione, e per conseguenza quelle degli astanti, che, come il Turco alla Comedia, ridevano al ridere degli altri, e fino talora delli malati stessi, da alcuni de' quali ho sentito dirmi, che li soffocava; da altri chiedermi se mi era adormito, da altri per fine sentirmi riffiutare la seconda volta il Polso. Tanto è vero, che anche nelle cose più serie gli abusi confermati coll' abituazione prevalgono all' utilità medesima. Dalla combiuazione pertanto delle tre istorie in questi Capitoli riportate si ricava; che i Meccanici successori de' Chimici nel regno della Medicina, non hanno punto coltivato quella branca di essa, che alla scienza de i polsi appartiene, che hanno del tutto abbandonata quella parte di essa assai nota a' Chinesi, e non del tutto ignota a' Galenici, che insegna a conoscere da i ritmi del Polso gli organi, che sono lesi, e poco pregiata quella, che indica le crisi. Dunque si deve dedurre da ciò la necessità di richiamare alla Medicina questa di essa necessariissima parte, e principal direttrice di tutte le operazioni del Medico.

CAP. IV.

COGNIZIONI ISTORICHE

Concernenti alla ſcienza de i Polſi somminiſtrate alla Medicina Europea da varj oſſervatori dall' anno 1720. a queſta parte.

ERa dalla Provvidenza ſtato deſtinato al ſecolo noſtro per la Medicina lo ſvilluppamento della ſcienza de i Polſi in Europa, come fu dalla ſteſſa al ſecolo XIII. deſtinata l' invenzione della Buſſola per la navigazione. Mi ſi permetta avanti di intraprendere il filo di queſta importantiſſima iſtoria di premettere una mia rifleſſione, la quale per quanto non ſia per piacere a tutti quelli, che bramano arricchirſi nel commercio delle umane miſerie; non però ſpero, che debba fare del colpo ſu tutti quelli, ne i quali l' ingordigia dell' oro non ha potuto eſtinguere ancora lo ſpirito di umanità. Io oſſervo in tutte le arti, che non tantoſto uno di que' genj ſublimi, che ſoliono amare aſſai più l' arte, che eſercitano di quello, che amino l' intereſſe; non tantoſto, diceva; uno di queſti fa paleſe una utile verità appartenente o alla teoria, o alla pratica dell' arte propria, che tutti gli altri artefici ſi affrettano per iſtruirſene, ed in varie guiſe tutti ſi applicano a perfezionare gli uſi di eſſa per ricavarne tutto il poſſibile vantaggio: in Medicina però, che pure è un' arte come tutte le altre, la coſa è ſempre andata, e ſeguita ad andare al contrario. Di fatto la ſtoria della Medicina ne aſſicura, che in tutti i ſecoli ogni più utile trovato ha incontrato dalla parte delli medeſimi Medici del ſecolo, in cui ſi è ſcoperto, le più forti oppoſizioni, anzi a dir più giuſto, le più irragionevoli perſecuzioni. L' innoculazione è una prova dimoſtrativa, che il ſecolo noſtro non abbia punto traviato in tal vizio dalle orme de' Padri noſtri. Chi non ſa in 60. anni in circa di contradizioni, che ha provate queſto utiliſſimo trovato, quante vittime umane ſono ſtate il barbaro ſacrificio

dell' ambizioso impegno de' suoi contraditori? Mi pare, che la scienza de' Polsi, che oggidì si va sviluppando incominci ad incontrare la sorte medesima. Io non anderò indagando le cause di tale vizio radicato nella Medicina per non inciampare, dicendo ancora verità evidentissime, nella taccia di satirico: non posso però non riportare il pessimo tra i molti dannosi effetti, che lasciano dopo di se tali contrasti. Non è possibile, che coloro, i quali stanno per la verità sentano con indolenza le ingiuste opposizioni de i contradittori, ed obbligati a difendere una causa fatta propria, facilmente nelle difese estendono i confini della verità (ingiuriosamente per lo più dagli altri attaccata) oltre la giusta loro estensione. Ecco dunque non meno per gli uni, che per gli altri, che pugnano, per diametralmente opposti sentieri la verità perduta, o almeno perduta l' utilità vera, e sincera, che da essa si potea, anzi si dovea ricavare; ecco l' arte, alla quale appartiene tal verità in maggiori errori di quello si fosse avanti di conoscerla. Di fatto quante nuove favole sono nate in Medicina da i principj de i Chimici troppo estesi; quante dalla perspirazione Santoriana, e quante dalla circolazione troppo generalizzate; quanti errori, e quante dubbiezze nella pratica dell' emetico, della china, dell' oppio, dei vescicanti, della cavata di sangue, del mercurio, e di altri più atletici medicamenti esistono ancora oggidì nella pratica medica, che non sono, se non se effetti di verità fermissime rese inutili, dubbie, e dannose per essere state nella loro origine egualmente troppo encomiate, e troppo vituperate? Quanta (diciamolo pure senza tema) quanta ciarlatanaria, per la cagione suddetta, non si è congiunta alla stessa inoculazione? Dio non voglia, per bene del genere umano, che sia soggetta alle medesime vicende la dottrina nascente dei Polsi. Agli Professori di nautica è stata bastante la semplicissima cognizione di fatto, che l' ago magnetico si volgeva costantemente a Tramontana, per ricavare le leggi dell' uso di esso per l' arte loro: le nuove scoperte ci assicurano della verità dei caratteri impressi dalla natura nei Polsi; caratteri fermi, e stabili niente meno di quello siasi la direzione dell' ago alla stella. Ma supponiamo per un momento, che i Professori di nautica o non avessero fatta osservazione alle declinazioni varie dell' ago, o pure che avessero preteso di

estenderne l'uso di esso alla longitudine; non sarebbero eglino caduti nelle stesse condizioni, nelle quali abbiamo veduto di sopra essere caduta la Medicina per non altro, se non se per lo accennato mal' uso delle verità ad essa appartenenti? Nella stessa maniera per quanto certi, ed infallibili siano i scoperti caratteri dalla natura impressi nei polsi, si renderà inutile, e fors' anche dannosa, come lo è stata di innumerevoli altre, anche questa verità scoperta della Medicina; se rettamente non circonscrivasi l' uso di essa, che è ciò che si procurerà di fare dopo descritta tutta la storia, che ne assicura della verità, e della costanza dei ritrovati caratteri, dei loro particolari significati, e delle loro coniugazioni.

Gemeva, come abbiamo veduto nell' antecedente Capitolo, nella più profonda oscurità l'Arte Sfygmica, quando nel 1707. *Solano de Lucques* nato nel 1685. in Montilla, piccola Città della Spagna, sei leghe lontana da Cordova, facendo il suo corso pratico in questa Città sotto *D. Giuseppe de Pablo* professore accreditato in quel Regno aveva più volte esperimentato sotto le dita quella reduplicazione dell' espansione dell' arteria, che da Galeno vien avvertita sotto la voce *Dicroto*, dimandò al suo maestro la ragione di tal movimento, e del suo significato. L' autorevole professore lui rispose in corotto Galenico linguaggio, che era il Giargone Medico di quel tempo in quasi tutta la Spagna, che quelle erano minuzie, che non meritavano la Medica attenzione, e che erano dal fuliginoso vapore cagionate. Sembrerà fuor di dubbio ad ognuno ridicola, qual' è di fatto, tal spiegazione del *Senor Don Pablo*: ma supponiamo ch' egli fosse stato fornito del Linguaggio Medico addottato dal secolo, ed avesse risposto al suo discepolo; che tali variazioni de' Polsi sono irregolarità di poca importanza, e di niun significato assai frequenti a certe costituzioni irritabili, e comuni a certi stati di spasmo, e di irritazione: Non può negarsi, che la risposta non fosse assai più confacente al genio del secolo, e più plausibile; ma se vogliamo seriamente considerare la cosa, essa egualmente che la prima, avrebbe fornite delle idee vaghe; in vece di eccitare delle attente osservazioni sopra di un fatto, che nuovamente presentavasi, e che meritava, e richiedeva di esser giustificato, ed illustrato. Il buon *Solano*, che aveva, come conferma il fatto, sortito dalla natura un talento quadro, e pieghevole all' osservazione, non si appagò punto della magistrale decisione del Pablo, e

da per se stesso proseguì con eroica costanza le sue ricerche d' appresso all' osservazione. Non passò molto, che vide sopravvenire un abbondante Emorraggia dal naso ad un infermo, al quale aveva trovato il *Dicrotismo* nel Polso. La sorpresa, ed il piacere di tal' evento lo resero più sensibile alla curiosità, ed a poco a poco giunse ad assicurarsi che un tal Polso era indice sicuro della ventura Emorraggia. Il buon successo delle prime sue fatiche lui servì di stimolo ad avvanzarsi in altre, e trovò, che i sudori, le diarrèe, il vomito, le escrezioni critiche per urina erano costantemente precedute da alcuni ritmi particolari dei Polsi e giunse dal 1707. fino al 1726. a farsi sù tal materia delle regole precise a segno di far maravigliare la Spagna per la novità, e per la certezza delle sue predizioni, e quindi il Mondo tutto, dove giunse il di lui libro intitolato *Lapis Lydius Apollinis*, Libro assai raro, e conosciuto assai più per la contezza data di esso da Mr. Nihell, o per dir meglio, dalla traduzione Latina fatta dal Signor Noortwik dell' opera di questo. Per quanta diligenza io abbia fatta fin dall' anno 1740. in Ispagna non mi è stato possibile di acquistare nè meno dalla famiglia del poc' anzi defonto Solano una copia. Mi fu prestato in Cadice dal Revmo Signor D. *Guttierez de los Rios* Sacerdote Protonotario Appostolico, e Medico di grand' estimazione, autorità, e richezza; il quale unito al prestito del voluminoso in foglio di Solano vi aggiunse il dono di qualche copie in Quarto di altro libro intitolato *Idioma della naturalezza*, ch' è un compendio assai esatto, e veridico più di quello di Nihell della Solaniana Dottrina. Il Signor D. del Rios era grande amico di Solano, carteggiava seco, ed il suo compendio poco prima d' imprimersi fu passato sotto gli occhj, e sotto la censura di questo, del quale oltre la Lettera, ch' è stampata al principio di detta opera, io stesso ne ho veduto un fascio in mano del Signor del Rios, nelle quali da quello si communicavano a questo le proprie idee non solo circa i Polsi; ma intorno alla pratica intera della Medicina usata da Solano, ch' era interamente quella dell' espettazione, forse, a mio credere, un pò troppo generalizzata; come si può ben comprendere da un trattato intitolato de l' *Origen Morboso* che fin dall' anno 1718. in età d' anni 33. aveva Solano pubblicato. Io poi non credo, che il Sig. Nihell abbia tutta la ragione nella troppo viva critica, che fa a quest' opera, e molto meno nel modo sprezzante, con cui tratta l' Autore. Era certa-

mente de los Rios grande amatore di Elmonzio ; ma non però fanatico seguace della pratica di questo, era egli assai portato per l'acqua fredda, moda cominciata in Ispagna, indi in Malta, donde si è diffusa in Sicilia, ed in Napoli, dove mi è parso (non sò se m' inganni) che dal volgo Medicatore, il qual trovo che abbonda assai per tutte le grandi, e mezzane Città dell' Europa, se ne faccia un abuso, come si fa in qualche altra parte degli oglj, o di mandorle, o di lino, in altre dell' acqua calda, in altre delle emulsioni, in altre de' vescicanti, in altre degli emètici, ed in quasi tutte oggidì della cavata di sangue. E' ben vero però, che per ogni dove tali abusi trovano il loro appoggio sulla varietà del clima. Per verità sarebbe assai di bisogno, che alcuno si prendesse la pena di circonscrivere i confini di queste varietà del clima, perchè non si confondessero tanto con le varietà delle opinioni, e de' pregiudizj abituati nelle nazioni. Io temo che si troverebbe in questo clima un grande usurpatore delle proprietà di questi a favore dell' ignoranza. Per quanto la mia picciola osservazione ha potuto assicurarmi, io trovo che il clima varia bensì le condizioni, non l'essenza delle malattìe. Io ho trovato, che la medesima malattìa per ogni dove è accompagnata da' medesimi fenomeni; segue il medesimo ordine di crudezza, di cozione, di secrezioni; per ogni dove per le medesime escrezioni finisce in bene, e per le lesioni medesime in male. Ho ben veduto più gravi i sintomi, o più lievi, più celeri, o più tardi i periodi, più pericolose in questo, che in quel clima le medesime malattìe: ma siccome ho sempre pensato, che le differenze quantitative non possano in natura produrre diversità essenziali, ossia qualitative; ho pur' anche sempre creduto, che la variazione essenziale, che trovava nei varj metodi, spesso l' uno all' altro diametralmente contrarj, di trattare la medesima malattìa, fosse un effetto dell' ignoranza dei principj della vera Medicina, ch' è quella della natura, e della sostituzione fatta a quelli di questa dagli uomini di altri creati dal loro capriccio, e che hanno acquistato il diritto di consuetudine nelle varie nazioni, e perciò varj, come sono varj gli idiomi di esse, che per supplire ad altri bisogni gli uomini medesimi pure si sono creati, e quindi si sono in quelli abituati. Per tornare al Rev. *de los Rios*, ingiustamente maltrattato dal Signor Nihell, era un Medico grande osservatore dei Polsi, e da esso io confesso di aver ricavati i primi lumi sù di tal

materia; non s' incontrava è vero di opinioni, e di genio col Signor Nihell, che efercitava pure la Medicina in Cadice fornito delle recenti meccaniche dottrine, allora ftraniere ancora alla Spagna; ma che in vigore di effe non fapeva comprendere poffibili i Prognoftici, che faceva il *de los Rios*, e che vedeva alla giornata verificati. Vedendo frattanto, e non potendo negare a fe fteffo ciò ch' egli fteffo alla giornata vedeva il Signor Nihell, e fembrandogli (come a me fteffo diceva il Signor *del Rios*,) non effer di fua convenienza l' abbaffarfi a richiederne inftruzioni ad un Medico, con cui contendeva in Cadice la frequenza delle pratiche, ed il primato della Medicina; fi rifolvette di portarfi ad *Antequera* dove abitava, e con fomma riputazione efercitava Solano primo conofcitore di tal dottrina. Convien credere però che a fufficienza non pazientaffe fotto le iftruzioni di Solano il Signor Nihell per appieno inftruirfene: poichè fe ben fi paragona il di lui compendio con quello de los Rios, al quale non fi può certamente da chiunque rifiutare la legittimità della Dottrina di Solano, fi troverà quanta fia la differenza dall' una all' altra opera, e fi troverà oltre quelle, che ha con favia critica nella fua verfione latina annotate il Signor Noortwik un numero ben grande di negligenze, e di errori commeffi dal Signor Nihell riguardo alle fcoverte di Solano. Verità che viene confermata dal Signor *D. Juan Luis Roche*, nel di lui libro fcritto nel 1762. ad inftigazione dell' Illuftre P. Feyjoò Benedittino affai noto al Mondo tutto, per il vafto fuo critico genio. in quefto libro intitolato *Nuevas y raras obfervaciones para prognofticar las crifes por el Pulfo; fin alguna dependencia de las fenales criticas de los Antivos*: In quefto libro, diceva, del quale la metà è impiegata faggiamente a confervare ai pofteri la ftoria del gran inventore Solano, acciò fra le nazioni per mancanza di effa non veniffe contraftata, come contraftafi quella di Colombo, fi legge alla Pag. 101. che il Signor Nihell sì per il poco tempo, che fi trattenne in *Antequera* sì per effer ftato trovato da Solano nei primi giorni, che gli fi prefentò, che non fapeva nè meno taftare il Polfo (cofa che a me non dee recar maraviglia, che in grazia delle teorie meccaniche, delle quali era invafo, fono ftato per anni 20. nell' ignoranza medefima) non era poffibile, ch' egli efibiffe idee giufte delle fcoverte: e della dottrina di Solano. Ad onta di tutto quefto non fi può negare all' opera di quefto Autore, ed alla tra-

duzione, ed alle annotazioni del Signor Noortwik rinomato pratico in Venezia il merito di aver dalla Spagna a i curiosi di tutta l' Europa data la notizia delle scoperte del sullodato immortale Spagnuolo. Io non credo sia per esser discaro, nè affatto inutile a' leggitori il registrare in questo luogo alcune notizie storiche appartenenti a Solano, che abbiamo raccolte, e verificate, per quanto ne è stato possibile. Prima di ogni cosa io so, che l' illustre Signor Allero è intenzionato, per utilità della medica storia, e per la gloria del nostro secolo, di scrivere la vita di Solano, e che dal Dottore Codevilla dimorante in Madrid ha ricevute molte utili notizie a questo fine. Con tutto ciò non giudico quì astenermi dall' esporre quelle, che sono a mia notizia. Per quanto ecclatanti fossero le prove di fatto, che tanto nei contorni di Antequera da *Solano*, che in quelli di Cadice da *los Rios* si producevano in conferma delle nuove scoperte, non trovarono però seguito tra la comune de' Medici: ma anzi dalla parte di questi si fece tutta la resistenza possibile per tutti i mezzi, che può suggerire l' invidia, l' astio, e l' interesse, soliti promotori di simili contradizioni. Di fatti la moltitudine degli artificj prevalse all' evidenza, della verità a segno che le stampe di Solano furono impiegate per involte da Speziari, ed il Sig. del Rios si risolvette inviare le sue colla Flotta in America. Anzi per fino i giornalisti Spagnuoli di que' tempi furono impegnati a scriver contro tai libri; e si conserva da Don Pedro Solano de Lucques figlio, e meritevol successore del Padre, e di Cristoval de Lucques suo maggiore fratello morto poco dopo del Padre nella pratica di Antequera, un manuscritto assai voluminoso intitolato *Propugnaculum Lydos insuperabilis Solaniani inventus demonstratio*, il quale come afferma il Sig. Roche non è che lo stesso *Lapis Lydius* ordinato, ed ampliato, a cui si aggiungono le risposte di Solano alle obbiezioni malediche de' Giornalisti. Solano, per quanto abbiamo da los Rios, e da Roches, era affatto spogliato di quei pomposi ornamenti vani, con i quali suole andare in vaga mostra la Medicina del secolo, era grande seguace d' Ippocrate, cioè osservatore, ma osservatore riflessivo, e che sapeva condurre le sue osservazioni a certi punti di combinazione prefissisi che lui servivano di gradini per ascendere al sistema della natura, ch' è nello stesso

tempo quello della vera Medicina. Si sa dalla bocca stessa di cinque de' suoi figlj oggidì 1768. ancora viventi, che egli loro narrando continuamente le maraviglie della natura, che osservava nelle malattìe; diceva loro, che questa, ed Ippocrate seguace di questa sono i due soli Maestri della Medicina, e conchiudeva sempre il suo discorso col seguente avvertimento. *O figli miei, guardate ben bene dall' adottare, e dal seguitare altre leggi*. Un altro adagio abbiamo di Solano, ch' è una prova del suo talento per la vera Medicina, ed è, che egli soleva dire *di non aver rimedio per quelli a' quali manca l' attitudine al tatto del Polso: poichè tal mancanza derivava da un vero difetto d' immaginazione*. Tengasi a mente questo sentimento di Solano, sù del quale ne converrà fare delle riflessioni a suo luogo. Frattanto conchiudiamo, che l' Europa tutta deve a questo saggio Spagnuolo le prime, ferme, stabili, incontrastabili cognizioni dell'Arte Sfygmica, e quantunque egli non abbia potuto condurla a quella perfezione, della quale oggidì, camminando sull' orme da lui impresse, si ritrova suscettibile da un gran numero di Medici, che ad essa hanno peculiarmente rivolte le loro attenzioni: non però dobbiamo mai esser scordevoli degli obblighi nostri verso l' illustre inventore di essa. Avanti di abbandonare la Spagna conviene rammemorare un altro Scrittore Spagnuolo difensore della Dottrina Solaniana. E' questi il *Senor Don Francisco Garcia Hernandez. Doctrina Solano Lucques aclarada, utilidad della Sangria ecc. y defensa de los Medicos Espanoles ecc. Tom. in 4. Madrid* 1765. Dedicato alla Maestà di Carlo VI. Re delle Spagne. L' Autore nel primo articolo quanto esalta la dottrina dei Polsi di Solano, della quale dona delle pruove assai convincenti, e delle nuove osservazioni, che la confermano: altrettanto però disapprova la Medicina d' espettazione del medesimo, ed il di lui abborrimento ai composti della farmacia; ma ciò non ha relazione col nostro soggetto. In quanto alla difesa, che pretende di fare ai Medici Spagnuoli accusati dalle straniere nazioni di aver troppo negligentata la dottrina di Solano a mio parere era inutile: poichè si sa essere di consuetudine immemorabile degli Medici già accreditati nell' esercizio della Medicina il disprezzare con fasto arbitrario tutto ciò, di cui non ponno conoscere il valore. I Medici Spagnuoli disprezzando la dottrina di Solano hanno fatto lo stesso, che

i Medici Francesi verso il Signor Bordeu, che era in Parigi deriso, e spacciato per entusiasta, e fanatico. Ma lasciamo ancora un tale articolo, che pure fa poco al caso, se non servisse però di instruzione alli nostri Italiani per non immitare il vergognoso esempio degli altri, per aversi da arrossire dappoi di aver mostrato nausea, e disprezzo per una cosa sì necessaria, e della quale, come oggidì sono già convenuti i Spagnuoli, ed i Francesi, che si erano mostrati diffidenti; così forza è, che convengano ancora gli Italiani, se pure non vorranno dare alle oltramontane Nazioni una nuova occasione di amplificare la decadenza della nostra Italia, che è stata un tempo loro Maestra. A questo proposito io ho sentito molti tra nostri Italiani lagnarsi altamente degli Encyclopedisti Francesi; perciocchè all' articolo *Italie* abbiano la declinazione della nostra Nazione enunciata; io non sò se m' inganni dubitando, che questi tali si rassomiglino a que' nobili sì in ricchezze, che in doti d' animo decaduti, che presumono di trovar sempre un asilo alle loro deficienze nella virtù, e nello splendore de' loro gloriosi antenati. Ritorniamo a Solano. Egli, come si è detto, fu un grande osservatore, ed in conseguenza della costante sua osservazione fu inimico accerrimo dell' abuso di cavar sangue. In questa parte seco lui non si accorda gran fatto il di lui nuovo espositore *D. Garzia*, il quale assai più dotto di Solano nella falsa teoria del vantato equilibrio proporzionale dedotto dalla non del tutto scoperta circolazione, e però di questo assai meno spregiudicato osservatore. Quindi è che il primo pretende d' appresso l' osservazione poter asserire, che la cavata di sangue replicata, ed abbondante non possa turbare le crisi, nè i polsi critici di Solano; questo all' incontro assicura di non aver mai potuto osservare così regolari; come esser sogliono nell' ordine della natura abbandonata *prudentemente* dal Medico a se stessa i caratteri critici de i Polsi, quando sul principio delle malattie acute si era soprabbondato nel cavar sangue. Per quanto però D. Garzia riporti molte osservazioni di essere in malati, dopo molte cavate di sangue, comparsi i Polsi *Dicroto*, *Inciduo* variamente *intermittente*, e questi susseguiti appuntino dalle rispettive indicate escrezioni di sangue, di sudore, di feccie, o di urine non però i raziocinj sù de' quali fonda D. Garzia l' imputazione a Solano di inimico della cavata di san-

gue, ad evidenza dimoftrano la di lui propenfione per l' adottata teoria meccanica, che direttamente porta all' ecceffo. Difatti niente di più comune tra gli uomini, che udire il Prodigo accufare di avarizia il buon ecconomico, il quale poi vien accufato di prodigalità dall' avaro. Solano quantunque grande eftimatore di Elmontio, dal quale aveva di fatto fucchiate molte giufte idee contrarie a quella Medicina, che giuftamente chiamafi *Ars fine Arte*, val a dire, quella, che ha coftituita in tutti i fecoli la fapienza di que' Poliatri, *qui tota urbe difcurrunt, & plurimos fe habere ægrotos jactant; nam cum ars difficillima fit, ipfi vero plurimos fufcipiant curandos, pravos effe neceffe eft, cum fine ratione, fed ufu tantum curent, in plurimifque abberrent*. Sentimento di Galeno, e prima d' Ippocrate, ed inutilmente replicato in tutti i fecoli da chiunque giufto amatore della vera Medicina, e dell' umanità non ha faputo con indolenza tacere gli enormi abufi introdutti in ogni fecolo dall' avido intereffe, e dalla fuperficialità de' Medicatori: ma non però aveva egli da Elmontio, o da altri fucchiata l' inimicizia alla cavata di fangue, quantunque apprefo aveffe dalla natura ad effer dell' uman fangue ragionevole economo. Solano di rado nelle malattìe più acute, e che lo richiedevano, paffava alla terza flebotomìa. Quefta pratica non può certamente effer accufata di avara, fe non da coloro, de' quali fopra ha parlato Galeno *triviales Medici*, che non riflettendo, e non fapendo per mancanza di mediche cognizioni riflettere ai veri bifogni della natura, fi credono, e fon creduti di aver fatto un gran beneficio a' fuoi infermi qualora, prodigando il loro fangue, hanno foppreffa imprudentemente una febbre, che forfe era il primario ftrumento della medicatrice natura per fanare la malattìa. In conferma della ragionevolezza di Solano potrei quì apportare non pochi recentiffimi Autori, i quali, tutto che preoccupati dalla teoria predominante del fecolo, la quale, per diritta confeguenza de' fuoi falfi antecedenti, guida a prodigare l' altrui fangue; non però giudiziofi offervatori del corfo naturale delle malattìe declamano contro la vulgare dannofa prodigalità del fangue: ma credo che bafti leggere con attenzione le rimarche del Chiariffimo Signor Wanfvietten intorno alle cautele da ufarfi nelle febbri, e quelle apportate da Triller nel fuo bel trattato intorno alla Pleuritide. Il primo non meno di Solano declama contro

i danni, che si apportano all' umanità inferma estinguendo importunamente le febbri colle cavate di sangue. Il secondo conferma la pratica di Solano nel passare assai di rado alla terza flebotomia nelle Pleuritidi. E' ben vero però, che nè i due sullodati illustri autori; nè gli altri molti che quì potrei citare, come contrarj alla viziosa prodigalità di sangue usata nel secolo nostro, erano muniti come Solano della cognizione di quei caratteri impressi dalla natura sui Polsi, e coi quali essa con certezza costante indica al Medico conoscitore di essi i proprj bisogni.

Mi sia quì permessa una riflessione sopra tale importantissima materia, la quale, ad onta di tante fatiche fatte da innumerevoli uomini illustri, rimane ancora affatto incerta, ed oscura. Incominciamo dalla storia. Lasciando per tanto a parte, come presso che inutile la ricerca della oscura invenzione di flebotomare: ogn' un sa che le cavate di sangue o siano derivative, o rivulsive, o locali hanno fatto una gran parte dell' antica Medicina, ed ogn' un sa, che una tal pratica si è costantemente nell' universale della Medicina sostenuta fino ai grandi errori, ed alle poche verità introdutte nelle scuole dagli Arabi, e dopo di questi dai Chimici; ogn' uno sa pur anche i grandi sforzi fatti in diversi tempi da molti uomini illustri per ristabilirne l' uso in Europa, e le contradizioni, che hanno questi dovuto sostenere, ed ogn' uno pur sa, o deve almeno sapere, che quanto più si questiona, si parla, e si scrive per limitare a' giusti confini l' uso della cavata di sangue altrettanto di arbitrario sù di tal materia adottano le menti non mediche de' triviali medicatori. Esaminiamo di grazia un pò seriamente un oggetto sì interessante per l' umanità, e troveremo, che la vera cagione della illegislazione, che dopo tanti secoli dura ancora nella Medicina intorno all' uso di tale suo principalissimo instrumento, si è l' ignoranza della dottrina de' Polsi: poichè la ferma cognizione di questi è quella sola, che può, e deve servire di fondamento per stabilire le suddette leggi, che mancano, e mancheranno sempre, come sono mancate fin' ora, se altrove: cioè se sopra ideali teorie, o sopra un incompleta ingannevole esperienza, e non sopra una costante cognizione di fatto siano appoggiate, e costrutte. Prima di tutto io prego i miei Lettori di riflettere che tutti gli autori, che hanno o difesa, o accusata la cavata di sangue preten-

dono di aver l' esperienza dalla sua, e siccome la voce *Infiammazione* si è tanto già estesa in Medicina, che dalla comune non se ne distinguono più nè le specie, nè li confini; così sì l' uno, che l' altro dei due opposti partiti formano su di questa il nervo maggiore di quell' esperienza, che ha da servir di base a i loro raziocinj. Esperienza io credo, che voglia dire una completa cognizione di tutte le verità di fatto appartenenti alla cosa, che si deve trattare. Bramerei pertanto sapere se Bottallo, e gli altri di suo partito, che per costumanza hanno salassati incessantemente i loro infermi supposti infiammati, possano, per farsi un diritto a salassarli, chiamare esperienza una rottina, che di fatto, e direttamente loro impedisce di vedere ciò, che dal non men consumato esperimentatore *dalla Scala* vien adotto d' innumerevoli, da esso pure supposte infiammazioni, sanate senza effusioni di sangue? Io per verità non saprei caratterizzare di esperienza nè l' una, nè l' altra. Trovando però negli errori fantastici degli uni, e degli altri una verità completa di fatto; cioè che di tali dette, e supposte infiammazioni ne sono egualmente sanati, e morti infermi trattati sì per l'uno, che per l' altro de i due metodi opposti: conchiudo, che entrambi hanno abusato (come d' ordinario abusano i Medici persuasi de' loro principj) del venerabile nome di esperienza per dar credito, e peso alle loro mal sane opinioni. Paragonando indi con la riflessione le parti tutte della Medicina pratica, che ho quasi per tutta Europa osservata: mi pare di potere ancora io senza tema di esser accusato di Satirico, conchiudere esser della medesima sopra indicata natura quella, in ogni Paese, e da tutti i Medici tanto vantata esperienza, che per disgrazia del Genere Umano, e della Medicina, e per fortuna di que' Medici sopra indicati, col testo autorevole di Galeno occupa, invade, opprime con pratiche speciali le Provincie, le Città, gli Ospedali, e spesso le teste medesime di ciascun Medico in particolare. Chi sarà così sciocco di credere, che costumanze sì vaghe, quali sono le usate, siano fermi risultati dell' esperienza, che deve essere uniforme per esser tale; e di più di un' esperienza, che aggirasi nello scrutinio della natura sempre uniforme, semplicissima, e costante nelle leggi delle sue produzioni? Non vi può essere uomo, che pensi, il quale non conosca, che un tale evidente abuso della

voce esperienza, non serve ad altro, che ad ingannare il credulo volgo, acciò prenda abborrimento a tutte quelle cose, che potrebbero illuminarlo a distinguere la vera arte della Medicina da quell' arte senza arte, che in ogni Paese si spaccia per Medicina, e della quale si fa quasi in ogni Paese un tirannico monopolio, che impedendo la cognizione, e l' uso di tutte le costumanze degli altri Paesi, dà a divedere sempre per ottimo il proprio costume; perciò appunto che non lice esperimentare il migliore. A vero dire una tal varietà di pratiche medicali si fu una delle primarie cose, che sorprese la mia curiosità fino da' primi miei viaggj. Per un poco io pure prestai fede a quella bella favola del volgo, che serve di scusa, e di sostegno all' ignoranza dei veri medici dogmi; cioè che la diversità dei clima esigesse tali varietà di pratiche essenzialmente tra di se diverse, e spesso diametralmente opposte, ed in tale falsa fede quasi quasi confermavami il vedere, che in ogni Paese delle medesime malattìe, cotanto diversamente trattate, egualmente presso a poco e morivano, e sanavano degl' infermi, e sarei forse ancora nella stessa credenza, se la riflessione, ed una viva forza d' immaginazione non mi avessero guidato a conoscere evidentemente in tali diversità sostanziali di pratiche medicali un' assoluta contradizione coll' ordine perenne, e costante della natura; la quale per altra parte io sapeva con certezza esser in ogni dove la stessa, e la vera medicatrice de' mali, e che per giungere al suo fine non richiede da' Medici suoi fidi subalterni coadjutori, se non se una sollecita, e fedele esecuzione dell' instruzioni, che espresse con caratteri immanchevoli sul corpo infermo, e per mezzo delle apparenze (che sintomi si chiamano in Medicina) ella loro comunica, e che essi devono intendere per ben eseguirle. Una tal riflessione ben maturata mi distrasse dalla concepita credenza per un tale cambiamento di modi pratici contradittorio alla natura, ed all' umana ragionevolezza. Quindi fu, che ben presto mi parve di vedere la Medicina pratica di ogni Paese in quello stato medesimo, in cui era la Moscovia avanti i viaggi di Pietro Primo, ed in cui sarebbe per necessità fisica ogni Regione, nella quale si presumesse di aver tanto di cognizioni, per non aver bisogno degli esteriori ajuti per ulteriormente perfezionarsi. Tale fin d' allora mi parve quel cumulo di pregiudizj nazionali, che

suole in ogni Paese colla scorta di una consuetudine, che si onora col titolo di esperienza, e coll' asilo delle false opinioni, che si deducono dalla forza del clima, formare la Medicina pratica, triviale, e comunale ad ognuno di essi. Ognuno ben vede quale doveva disgusto apportare una tale riflessione ad un uomo, che portato dal genio per il suo mestiere trovava in ogni dove occasioni fortissime di persuadere se stesso di ciò, che aveva udito da molti uomini sapienti, ed ingenui: cioè, che la Medicina fosse un arte senz' arte. Con la maggior forza della ragione spesso in un Paese, o in un Ospedale, ove parevami si accostumassero alcuni metodi non affatto ragionevoli nel trattar qualche malattìa, io prendeva a persuadere i Medici locali circa i diversi metodi, co i quali aveva io stesso osservato trattarla altrove con frutto, e con prospero successo: ma, a dir vero, da i più in apparenza ragionevoli, e meno testardi io giungeva talora ad ottenere un nuovo male per gli infermi; cioè che recedessero alquanto dal loro, e facessero, delli due ben spesso opposti metodi, un vizioso miscuglio nocivo, e all' Infermo, ed al Medico, il quale dal tristo effetto di tale miscuglio grossolanamente giudicando, si confermava sempre più nella confidenza della municipale Rottina, che come ho detto, si caratterizza coll'autorevole rispettabile nome di esperienza. Anzi dirò di più a tale proposito, ed in conferma del danno, che ridonda agli uomini da questo abuso di chiamare esperienza una perpetua esecuzione d'irragionevoli pregiudizj municipali. Io ne' miei viaggi aveva assai frequenti le occasioni di consultare, e ben frequenti si davano i casi, nei quali mi trovassi ad opinare sì intorno alla natura della malattìa, che intorno al metodo di trattarla diversamente dal Medico relatore, e siccome ho sempre procurato di lasciarmi determinare dalla ragione, e non mai dallo spirito di contradizione, o da altre più turpi passioni; ho sempre cercato di esporre a' consulenti i motivi, che mi obbligavano ad un tale dissenso. Era per me in tali casi un sorprendente spettacolo il trovar ingegni più Conciliatori di Pietro d' Abano, per combinare con ammirevole felicità l' utile dell' infermo, per cui consultavasi col componere *ex abrupto* una terza malattìa partecipante delle opinioni dell' uno, e dell' altro, e stabilire un bell' ordine misto di cura coll' unione di porzione di medicamenti proposti dall' uno, e porzione

degli accennati dall' altro, ed in tal guisa mettere in salvo (così dicono essi) il decoro, ed il credito della professione. Possibile che gli uomini siano sciocchi cotanto, che non veggano il ridicolo di questa sordida frode, che chiamano Politica! Possibile che non conoscano i Medici, che in tal guisa operando agiscono contro l' umanità, contro il decoro dell' arte, contro la natura, che esigge dal vero Medico di esser' intesa, ed ubbidita appuntino, non di esser guidata a seconda del capriccio! Io non finirei mai, e tedierei i Lettori, e quello ch' è peggio, disgusterei troppo la massima parte dei medici esperimentali, se scriver volessi tutte le verità dedotte da una faticosa esperienza, le quali dimostrano ad evidenza, che nel volgo medico si parla sempre di esperienza, senza nè meno sapere cosa sia l' esperienza; ma bensì aggirandosi sempre sù vani, ed incerti esperimenti, perchè non mai fissati da un piano semplice, generale, costante, ed uniforme, come è semplice, generale, costante, ed uniforme nelle sue leggi la natura vera medicatrice de' mali, e vera maestra de' Medici. Da quanto ho narrato fin quì di storia mia propria ogn' un vede, che sul fondamento dell' esperienza, io poteva ben sapere, che ogni Paese avea la sua pratica medica peculiare, come peculiari in molte altre cose, e costumi, e pregiudizj; e vede egualmente gli insuperabili ostacoli incontrati per potermi accertare sul fondamento dell esperienza medesima, unica guida della riflessione, se fosse vero, che una tal varietà fosse, come hanno assicurato quasi tutti i Medici, una conseguenza necessaria della varietà del clima (lo che a me pareva impossibile) o pure una forza di abituate consuetudini, che impediva allo spirito umano la rettitudine del giudicio sù tale materia, come la impedisce sopra innumerevoli altre sì fisiche, che morali. La curiosità di assicurarmi di una tanto importante verità cresceva a misura, che i sopraccennati, e molti altri simili ostacoli si opponevano al soddisfacimento di essa; quindi il penoso desiderio mi suggerì un mezzo, che per quanto strano, e singolare forse possa comparire, giovò molto al mio fine, e molto ancora giovommi all' acquisto di molte istoriche cognizioni, che forse avrei io pur disprezzate, come veggo disprezzarsi dalla comune degli uomini, se ad un tal partito non mi fossi appigliato. Abbandonato dunque il carattere di Medico, che mi pareva essermi di ostacolo ad esercitar con libertà la Medicina, m' ad-

dossai quello di Empirico, e segretista, come meno soggetto ai raziocinj, che non sempre persuadono, ed ai sospetti interessati di chi professa un' arte medesima. Un corso di nove anni di simile Metamorfosi, che mi porgeva e l' occasione di vedere talora più infermi, e specialmente cronici in un mese, che non si vedono da un Medico d' ordinario in un anno, e la libertà di trattarli, giusta i dettami delle mie cognizioni, mi ha fruttata una piena evidentissima conoscenza di quanto l' impostura, e l' ignoranza abbiano contribuito allo stabilimento dannoso agli uomini di queste Medicine climali, che fondate sù poche verità di dettaglio mal conosciute e troppo generalizzate, e sù moltissimi errori sostenuti per verità dalla prevenzione e dalla consuetudine, fanno un insuperabile ostacolo negli avvanzamenti della vera Medicina, la quale come pura adjutrice della natura deve esser nelle sue leggi universale, come lo è la natura medesima, le di cui variazioni in vece di essere declinazioni dall' ordine costante delle generali sue leggi sono effetti necessarj per proseguir sempre colla costanza delle medesime il periodo della durazione delle cose create. Le osservazioni fatte da ppocrate nella Grecia, delle rivoluzioni di diverse malattìe, sono state per il corso di ventitrè secoli costantemente trovate presso a poco le istesse da tutti i Medici osservatori, che sono vissuti nei differenti clima d' Europa, e la storia averebbe somministrato alla Medicina abbastanza per stabilire un sistema delle rivoluzioni naturali delle malattìe non meno costante di quello, che si hanno stabilito gli astronomi per predire le rivoluzioni de' Pianeti se si fosse per ogni dove seguitata l' Ippocratica instituzione. Siccome però dalla massima parte degli uomini si è sostituita la Medicina del capriccio a quella della natura, così si è preteso da questi di dar leggi a questa invece di riceverle da essa, e quindi son nati la divisione, e l' arbitrario nella Medicina non meno, che nelle lingue, e siamo ridotti ad avere tante specìe di Medicina, come tanti vernacoli Idiomi. Ecco la differenza tra la Medicina vera, cioè rettamente didotta dallo scrutinio delle operazioni della natura, e quella Medicina, che spinti o dalla necessità, o dall' amor proprio, e simili altre ad essa estranee cagioni, hanno preteso di fabbricarsi gli uomini appena ridotti in società. Le Leggi fondamentali della prima non ponno non esser costanti, ferme, ed universali a tutti gli uomini, perchè costan-

te, ferma, ed universale è per ogni dove la natura dell' Uomo: all' incontro non ponno non essere che variabili, ed incostanti, come le mode quelle, che in tutti i Paesi si hanno formate gli uomini, o ricavandole dall' Errario inesauribile della loro immaginazione o da osservazioni di fatti particolari della medesima natura umana troppo generalizzati. e spesso mal conosciuti. Quindi è che della Medicina sia avvenuto, com' è avvenuto degli Idiomi, che ogni Paese abbia il suo vernacolo, nel quale sono convenute le popolazioni per comunicare in società le loro idee: ma è avvenuto pur anche, che molte lingue siano morte prima di perfezionarsi, e che delle viventi sia riconosciuto da' professori di esse il bisogno di ulteriori fatiche per ridurle a quella perfezione, della quale si figurano, che siano suscettibili. Ma siccome l' operazione di creare gli idiomi è un' operazione tutta degli uomini stessi: così dal gusto particolare dei secoli, in cui vivono si forma il giudizio della perfezione di un opera che non appartiene ad altri, che agli uomini stessi, perchè è un puro produtto dello spirito umano; così non è maraviglia, che il gusto di un secolo trovi malvaggio ciò, che è stato stimato ottimo, in questo genere, in un altro, e che gli abitatori delle terre, nelle quali più rozzamente e corrottamente si parla un linguaggio, non invidiino punto agli abitatori delle più colte Città i loro studiati modi di esprimersi. anzi bene spesso se ne facciano materia di riso. Lo stesso appuntino ho ritrovato essere della Medicina in nove anni del mio simulato Empirismo, che mi ha dato libero campo di osservarla da presso, e di esercitarla senza i riguardi di non so quale politica, che per quanto sia affatto straniera alla Medicina della Natura, è però tanto consustanziata a quella dell' umano capriccio, e della moda, che si rende quasi impossibile il separarle. Ho osservato in ogni Paese dominare la vernacola Medicina egualmente, che la vernacola lingua. Dunque tal Medicina, diceva io, è fondata su quei stessi principj, da' quali hanno avuto principio le lingue. Ho veduto, che in ogni Paese la natura delle malattìe è la medesima, che le differenze sono quantitative, o relative a circostanze, le quali non derogano mai all' essenzialità delle malattìe. nè alla costanza dei caratteri, con i quali la natura le indica, nè all' uniformità dei periodi, per i quali la medesima

natura si libera da esse, o resta dalla loro forza superata, e vinta. Ho per fine trattate con i metodi indicatimi dalla Medicina della natura tutte le malattìe in climi diversissimi, e quantunque i mezzi, e l' ordine da me usati fossero moltissime volte diametralmente opposti alla comunale Medicina sostenuta dall' opinione della forza del clima; ho per ferma esperienza comparativa (per quanto il soggetto dell' arte nostra permette) conosciuto tanto che basti, per poter francamente asserire, che la vera Medicina è la stessa per ogni dove, e che codeste peculiari Medicine vaghe, varie, e mutabili quanto le mode, che si fondano o sulla varietà de i clima, o sull' autorità di uomini, quantunque per ogni genere di sapere rispettabilissimi, (ma che per innumerevoli vie hanno declinato dal sistema, e dal piano delineati appena da Ippocrate) sono tutti mostruosi produtti dell' umano capriccio, sostenuti indi, ed accresciuti dalle passioni predominanti negli uomini, e non già parti legittimi dell' osservazione della natura, e della riflessione, che sul fondamento della prima, e non su altri, guida fedelmente lo spirito umano dove non ponno più giungere i sensi; cioè dalli segni a i significati, dagli effetti alle cause, dal noto per fine all' ignoto. Fatto si è certissimo, che io mi sono con evidenti buoni effetti servito di emètici in Paesi, ne' quali il comune consenso degli uomini, e de' Medici appoggiati alla solita esperienza, di cui si è fatta menzione più sopra, assicuravami, che per forza del clima erano stati i vomitivi letali a chiunque aveva osato di prenderli; io so di aver fatto uso de' mercuriali in Paesi, ne' quali si paventava, a motivo di clima, fino il nome di mercurio; io so di aver con profitto usati vescicanti in Paesi, ove per il motivo medesimo erano proscritti; so di aver osservato i soliti prodigiosi effetti della China-China in Paesi, dove era delitto il nominarla; so di avere adoprato con giovamento gli Oppiati in Paesi, dove per consiglio della succennata Medicina climale era per fino stato da' Magistrati vietato a' Speziali lo spedire quelle mediche ordinazioni, che prescrivessero Oppiati da prendersi per bocca. Per altra parte io so pure di avere con felicità trattate molte malattìe febbrili senza cavar sangue in Paesi, dove la Medicina climale avea a pieni voti decretato, che il non dissanguare gl' infermi al primo comparire di un Polso febbrile era un esporli ad un evidente pe-

ricolo di vita; ho medicato Pleuritidi flegmonodi moltissime con due sole cavate di sangue, la prima costantemente dal braccio del lato dolente larga, ed abbondante, l' altra a misura de i bisogni o dal braccio, o dal piede in Paesi, nei quali era dalla consuetudine (che pressiedeva alla Medicina in luogo dell'esperienza) decretato di dover prima salassare dal braccio opposto al dolore, ed indi replicare salassi fino che il dolore, e la febbre fossero soffocati; ho medicato infiammazioni senza oleosi in Paesi, ove la succennata consuetudine facea universalmente credere, che in vigore del clima l' infarcire d' oglio, e di rancido sperma di Balena gl' infermi fosse l' unico accertato riparo per liberarli. Io non la finirei mai se quì accennare volessi tutte le contradizioni, che ho con tal metodo esperimentale scoperte, che esistono tra le peculiari consuetudini, dalle quali si formano le varie medicine nazionali di Europa, e la vera arte medica stabilita sullo scrutinio della natura, e che deve esser la stessa in generale per tutti i Paesi, e per tutti, quando da chi l' esercita si sappiano ben intendere le voci, colle quali la natura spiega incessantemente al Medico suo interprete le occasioni, nelle quali sole è invitato ad operare, ed i modi, ne' quali deve nelle conosciute occasioni sollecitamente operare; acciò queste non sfuggano, e con prudente franchezza operare, acciò nè per soverchia arditezza, nè per panico timore, egualmente al ben operare opposti, si rendano o inutili, o dannose le operazioni stesse che ben misurate riuscirebbono infallantemente salutari. Ecco in qual guisa io abbia persuaso a me stesso di quanto di forza favolosa sia stata aggiunta in detrimento del genere umano dall' ignoranza inimica della faticosa osservazione, alla forza reale dei clima. Riflettendo indi sulle mie stesse osservazioni e sulla storia della Medicina (che ho sempre adoprata per guida delle mie riflessioni, qualunque sieno) trovo che un tal fanatismo climale ha preso un grande avvanzamento sull' arte nostra, e sulle menti degli uomini in quei tempi, nei quali l' astronomìa regnava tirannicamente sopra la Medicina; come nel secolo passato ha regnato la Chimica, che ne ha lasciati i pregiudizj de' Zolfi, dei Salsi, delle accidità, delle alcalescenze; e come oggidì regna la meccanica, che aggiunge un infinità di potenze, e di proprietà favolose, immaginarie, e false alle reali della circolazione del

sangue. Ho quindi evidentemente per me stesso concluso, che con giustizia gli uomini saggi debbano aver poco credito alla Medicina, qualor la riguardano per vaga, incerta, e fallace qual è, e qual deve essere, mentre deducesi da un esperienza, che non è se non se un fantoma di esperienza, come mi lusingo di aver abbastanza dimostrato: onde per conseguenza indispensabile ne risulta, che l' arte, quale è fondata sù tale esperienza, sia un fantoma di arte, ch' è lo stesso che dire un' arte senz' arte. Quelli però che da questa giusta conseguenza si avvanzano ad un altra; cioè ad asserire, che la Medicina non sia suscettibile di sicure Leggi, e di fermo sistema, s' ingannano a partito, e s' ingannano appunto, perchè loro manca il fondo di una vera esperienza, e giudicano fondati sopra le apparenze fallaci, che abbiamo finora descritte. Da questa sorgente medesima discendono le fisse opinioni di quasi tutti i praticanti delle suddette nazionali Medicine nel sostennere per la migliore di tutte le altre pratiche quella che esercitano. Io sò quanto ogn' altro, che in ogni clima si trovano delle particolarità, che meritano delle particolari attenzioni da' Medici del Paese, come le meritano spesso, anzi sempre li diversi individui dello stesso Paese: dico però, che è ben diversa cosa lo accomodare le leggi, ed i precetti stabili, e generali della Medicina alle circostanze, e condizioni particolari dei clima, e degli individui; da quello che siasi il presumere, che bastino a far con profitto il Medico di un Paese le peculiari cognizioni, per quanto anche rettamente combinate si fossero, dei fenomeni peculiari di esso senza darsi la pena di penetrare alla conoscenza di quelle leggi, che essendo della natura sono generali alla Medicina di tutto l' universo, e di tutti gli uomini, e sono sempre le stesse per tutto, quantunque le condizioni dell' aria, delle acque, de' luoghi, degli alimenti, della vita sociale variino (come si varia la linea retta in infinite curve) i modi, con i quali si eseguiscono quei cambiamenti, che sono tanti effetti necessarj della costanza, ed immutabilità delle medesime leggi generali costituite dalla Divina Sapienza ad esser tali in mezzo ad una infinità di condizioni varie, che nella esecuzione dovevano incontrarsi. L' insigne pezzo delle opere d' Ippocrate, che tratta con tanta ammirevole maestria di *Aere aquis*, *&* *locis* non tende, come alcuni hanno preteso, a derogare al piano generale, che si avea prefisso, e che avea delineato

questo Uomo singolare, e divino, per formarne una Medicina particolare alla Grecia; ma bensì per dare a' studiosi della naturale Medicina un idea delle occasioni particolari, che possono indurre dei cambiamenti alla natura umana, della quale avea previamente, secondo il suo modo di filosofare, descritte in un lungo libro le proprietà generiche, ed universali. Questa Medicina universale ricercata da Ippocrate nella natura umana, e nelle varie condizioni di essa è quella, che non si trova ancora stabilita tra gli uomini, ed allo stabilimento della quale si sono gli uomini stessi accresciuti gli ostacoli in ragione diretta di tante medicine municipali contraddittorie l' una all' altra, delle quali hanno invasa l' Europa. Io non sò se m' inganni nel riflettere sulla storia medica supponendo, che in un minor numero di uomini, che esercitavano la Medicina, vi fossero assai più Medici, allorchè era per l' Europa assai minore il numero delle Scuole, ove questa insegnavasi. Non sarebbe mai, che tal frequenza di Scuole, fomentando i nazionali pregiudizj, che chiudesse l' adito alla Medicina della natura, che, come si è detto altra volta, esser non puote, che uniforme, ed universale? Io non entro, e non è di mia inspezione l' entrare nelle mire politiche, che hanno fatto comparire, come utile agli Stati l' instituzione di tante mediche Scuole, che recidendo dallo studio medico ciò, che è necessario a sapersi da' Medici, facilitano l' acquisto del Medico Magisterio in più breve tempo, e con meno applicazione, che non acquistasi il loro da' Calzolaj, da' Sarti, e da simili artefici, che pagar soliono di proprio gli errori, che commettono nelle arti loro; dico bensì, che tali università incomplete, e tali facilitazioni ridondano in danno certo della popolazione, ch' è la primaria ricchezza del Principato. La Medicina è un arte lunga, e difficile ad apprendersi: queste facilitazioni non servono ad altro, che a concedere agl'imperiti la libertà di commettere degli omicidj, ed esser pagati per sì bella fatica. Io convengo per altra parte, che in ogni Regione richiedansi delle condizioni particolari nell' applicazione delle suddette leggi universali alle circostanze delle Nazioni: come a quelle degli individui quasi tutti di una medesima Nazione. Questo dunque è un nuovo genere di studio; poichè è quello, che ne guida alla parte operativa dell' arte, che è quella, che ne deve insegnare ad ap-

plicare con ragionevole esperienza, e riflessione le già conosciute leggi generali a i casi particolari. Ecco in una parola la vera distinzione della Medicina teorica dalla Medicina pratica, delle quali disputasi ridicolosamente tutti i giorni tra' Medici, senza intendersi mai, perchè non distinguendo i giusti confini dell' una da quelli dell' altra le confondono in guisa, che formano nelle loro menti di entrambe un Ente medesimo, come i Centauri, i Satiri, gli Ircocervi, non esistente in natura; e quindi della Medicina un' arte senz' arte, o a meglio dire, per alcuni una scienza vana non riducevole all' atto, e per il maggior numero un atto continuato senza scienza. Subito però, che sia fatta la giusta separazione dei confini di queste due parti costitutive della Medicina, ogni uomo di buon senso conosce, che quanto minori in numero saranno le Università, alle quali sole appartenga il diritto della Laurea Dottorale, tantopiù si renderà uniforme per tutti la prima essenziale parte della Medicina, che appartiene a tutti li Clima, ed a tutti gli uomini, ch' è la medesima stabilmente per tutti, che è legata, unita, connessa all' ordine generale delle cose create, ed ordinata da quella stessa Sapienza Infinita, che le ha create, e che le ha sotto immanchevoli leggi ordinate, e disposte. Siccome però tutta quanta è questa scienza sarebbe inutile, se quelli, che la possedono non apprendessero inoltre i modi di ridurla all' atto, e siccome abbiamo veduto, che tai modi sono varj a misura delle condizioni varie di clima, di alimenti, di vita sociale delle nazioni, e delle Città: così questa Laurea [che è un onorifico attestato di aver studiato, ed inteso tutto ciò, che abbisogna di scienza per esser artefice, vale a dire per addestrarsi alla parte operativa, che dall'appresa scienza ridonda] non arriva però per giusto diritto questa Laurea a permettere al Laureato quell' esercizio, che non ha ancora imparato; anzi nella guisa medesima, che il Laureato in Giurisprudenza prima d'esporsi all' esercizio dell' arte sua, deve formarsi un abito di combinare i studiati principj della Giurisprudenza, che sono generali a tutti gli uomini, con le condizioni peculiari della municipale legislazione e dei riti curiali del Paese, ove esercitar deve, che è ciò, che pure da'Legisti pratica si appella: deve ancora il Medico Laureato, e fatto perito di quei principj della Medicina, che sono pur'essi generali a tutti gli Uomini, e quindi, sotto la scorta de' provetti, abilitarsi a combinarli con le condizioni pe-

culiari della natura de' luoghi, ne' quali dovrà praticare l' arte sua. La dichiarazione dunque dell'abilità de' soggetti a questo esercizio non può esser determinata da quelli, che costituiti ad insegnare la scienza generale, ne di quì giudicare del profitto fatto da' studenti non sono ben spesso in caso di riconoscere punto l' importanza della seconda. Quindi è che saggiamente in quei tempi in cui non isdegnavasi dalla Nobiltà più cospicua, e da Principi istessi l' esercizio nobilissimo, e piissimo della Medicina, si teneva ristrettissimo il numero delle università, nelle quali la generale Medicina insegnavasi, ed all' incontro amplissimo il numero de' Collegj nelle Città principali di ogni Provincia onorificamente stabiliti, nei quali insegnavasi indi ad applicare le già dette leggi universali imparate nell' Università alle condizioni particolari de' Paesi, e quindi non era permesso (come costumasi ancora oggidì in molti luoghi della Germania, ed in alcuni ancora d' Italia) a' Laureati, se non se dopo due, tre, e quattro anni di questo nuovo studio esercitativo, che non può farsi da' Studenti senza la precognizione intera del generale, e non può insegnarsi da' Maestri del primo. Una instituzione sì saggia, che è forse l' unico mezzo di liberare dal disordine, in cui giace, la Medicina, non ha a vero dire ottenuto il giusto suo effetto. Ma qual Legge dassi mai tanto saggia, che non venga corrotta dall' ambizione, e dall' interesse degli uomini, qualora non sia sostenuta dalla vigilanza, e dalla forza del Principato? Nel Regno de' Chimici, e nelle rivoluzioni della Filosofia si sono perduti i veri limiti distintivi di queste due parti essenziali della Medicina, e si confusero i limiti della giurisdizione tra le Università, ed i Collegj, ed entrambi applicati ad usurparsi i diritti favorevoli all' ambizione, ed all' interesse facendo intravedere a i Principi delle lusinghiere apparenze di pubblico vantaggio, ogni Collegio si è intruso nella giurisdizione privativa delle Università, ed ogni Università in quella de' Collegj, e così si è perduto l' ordine instruttivo de' Candidati a tal segno, che incessantemente questionasi di Teorica, e di pratica medica senza mai più pensare a distinguere ciò, che è proprio dell'una, e ciò che all' altra appartenga; dalla qual distinzione dipende la piena conoscenza dell' ordine instruttivo de' Candidati, i quali dalle cognizioni generali, ed universali a tutti gli Uomini Medici devono esser condotti all' applicazione ragionevole di quelle ai casi par-

ticolari, come dalle cognizioni generali, che costituiscono le leggi da sapersi da tutti gli uomini architetti sono questi condotti alla costruzione di edifizj in varie guise a misura delle condizioni de' luoghi, ne' quali devono costruirli. Tali varietà però mai non si trovano in contradizione con quelle Leggi fondamentali dell' arte, che hanno apprese pria di accingersi all' esercizio della construzione, e quindi è, che gli errori veri errori degli Architetti si distinguano dagli altri Architetti, ed all incontro non si accusino mai per errori quelle varietà, a cui in conseguenza rettissima delle medesime leggi sono costretti ad attennersi i più periti tra loro nelle circostanze, che gli obligano fino a certi dati segni a deflettere dal retto delle leggi medesime. A qual fine, dirà con ragione qualche onesto critico una sì lunga digressione dalla Storia dei Polsi? Prima di ogni cosa io prego il Lettore saggio di perdonare questi tratti di sfogo ad un uomo inimico di copiare, e costretto a farlo dalla natura del soggetto in questi Capitoli intrapreso. In secondo luogo tentando io di promuovere per la nostra Italia un'arte quasi affatto nuova, e di una somma importanza alla Medicina, bramerei troppo di non vederla assoggettata a quelle tristi vicende, alle quali non già per sua natura (come falsamente si crede dalla maggior parte degli uomini) ma in vigore de i capricci, e delle passioni di quelli, che l' hanno insegnata, è dopo tanti secoli sempre soggetta la Medicina. Ho quì produtto le principali cause, e le più generali, dalle quali sono ritardati i progressi alla Medicina, perchè non vorrei, che le medesime servissero di ostacolo anche a i progressi di questa parte tanto essenziale di essa. Io, come ognun vede, cerco di stabilire gli Elementi generali dell' Arte Sfygmica tali quali sono in natura, e comuni agli uomini tutti; come lo dimostra invincibilmente la storia, dalla quale ho procurato di ricavarli, di tutte le nazioni, e di tutti i tempi. Fissati, e fermamente stabiliti tali Elementi, non però restano stabilite per ogni Regione quelle particolari varietà, che senza derogare alla stabilità dell' Arte ponno, anzi devono trovarsi nelle condizioni de' climi, e degli uomini stessi della Nazione medesima; per ciò fare duopo si è dell' osservazione particolare, e dell' esercizio continuato appò cadauna nazione, mediante li quali si stabiliscono le particolari costituzioni dei Polsi, che ad ogni clima saranno forse peculiari; ma che mai esser possono contradditorj alle leggi

riconosciute, che sono generali a tutti gli uomini, ed alle quali rapportare si devono tutte quante esser possano le suddette varietà particolari.

Questo, per quanto l' osservazione, e la riflessione mi hanno fatto conoscere, si è l' unico mezzo per ridurre tutte le parti della Medicina, e la Medicina tutta a quei gradi di perfezione, de' quali è suscettibile, e per togliere una volta per sempre quel dannoso Arbitrario cotanto inveterato in essa, e per cui ogni Medico giudica vantaggioso solo ciò, che da se medesimo ha esperimentato, nulla più mai esperimentando, oltre ciò, che dall' uso della sua nazionale Medicina vien insegnato; che non è mai certamente la vera, qualunque ella siasi. Se mai a taluno di quei Medici, che sono assai persuasi della loro esperienza, non sembrasse trovare in quanto ho detto dimostrazione sufficiente dell' inganno, in cui vivono, io gli consiglierei di assicurarsene per la via medesima da me usata per disingannarmi per quanto mi è stato possibile. Pria di tornare a Solano mi si permetta di avvertire certi spiriti troppo critici, che il mio simulare l' Empirismo è una cosa ben diversa dal Ciarlatanismo. Io ho simulato l' Empirismo per poter far uso libero di ciò, che mi dettava la ragione di contrario a certi raziocinj, che mancavano del fondamento dell' esperienza; per altro non vi è stato Paese, in cui mi sia qualche tempo per il suddetto mio fine soffermato, dove uno, o più Medici de' più ragionevoli, e sapienti non fossero a parte dell' idea, che mi era prefissa, ed a' quali fedelmente non comunicassi le mie osservazioni; e molti di quelli, che legeranno quello, che quì scrivo faranno testimonianza del vero. In una parola, ho finto il secretista per imparare a far il Medico, e non per ingannare; e se avessi saputo ingannare averei saputo arricchirmi. Solano è stato inimico giurato della suddetta esperienza di consuetudine, e fra le principali cose, che ha preso a combattere, sono stati gli abusi intorno alla cavata di sangue. Egli dimostra, che la dottrina de i Polsi rimena i Medici non solo alla moderazione ne i salassi; ed alla scelta dell' occasione di farli; ma pur ancora all' indicazione della parte, dalla quale si devono eseguire; indicazione, che con tanta gelosìa è stata trattata dagli antichi veri osservatori de i movimenti della natura; quanto è disprezzata dalla massima parte di quei praticoni moderni, che parlano

sempre di circolazione, e di sangue, senza sapere i confini dell' una, e le proprietà mutevoli dell' altro, ed i quali non vedendo, e non volendo, o non sapendo vedere più oltre degli occhiali sostengono con non minor petulanza, che ignoranza, esser indifferente il cavar sangue più da una parte, che da un' altra; purchè si cavi. Io non mi tratteniró nel riportare quanto dice Solano contro questi institutori arbitrarj di nuove leggi: pregherò non pertanto chiunque ama disinteressatamente la Medicina, di riflettere meco quanto sia vero, che la Medicina è incerta in ogni Paese, perchè in ogni Paese dal capriccio degli uomini si antepongono i pregiudizj all' esperienza. Non è egli vero, che l' ignoranza capricciosa di coloro, che sostengono oggidì, in vigore delle immaginarie loro leggi della circolazione, l' indifferenza nella scelta delle vene da aprirsi, distrugge l' esperienza di tutti i secoli passati da Ippocrate fino a noi? Ma se in tutti i secoli passati (forse non mai tanto abbondantemente come nel nostro) sono insorti nell' Arte Medica di tai capricciosi pregiudizj distruttori dell' antecedente esperienza; anzi se in tutti i secoli, per amplificare, e generalizzare qualche nuovo trovato appartenente all' Arte, gl' ingegni de i Medici hanno fatto, e fanno tutti gli sforzi per distruggere l' esperienza de' loro antecessori, quando questa non si confaccia, come vorebbero, alle induzioni, che la loro mente ricava dal trovato medesimo: come mai oseremo presumere di avere un vero sistema di Medicina, che per esser vero deve esser stabilito su quella stessa esperienza, che in mille guise noi stessi quotidianamente si sforziamo di distruggere? Come mai averemo poi il corraggio di accusar l' Arte di quella incertezza, che noi stessi continuamente fomentiamo? Prendasi ad esaminare qualunque scienza, e qualunque arte più certa, e si troverà avere a poco a poco la sua certezza acquistata ammassando l' esperienza de i secoli, e disponendola, e concatenandola, e quindi colla riflessione successiva degli artefici fissando quei generali principj, che servono di certa guida a condursi in tutti i casi particolari. Ma se qualunque siasi delle suddette arti, o scienze fosse da' suoi artefici stata trattata come la Medicina, e si fosse in un secolo distrutta costantemente l' esperienza di un altro senza pensar mai alla necessità di quell' universale, costante, ferma esperienza, che serve di base allo stabilimento di quei prin-

cipj, senza de' quali non può darsi certezza in arte, o in scienza veruna; crediamo noi, che fosse essa mai giunta alla certezza, in cui è, o pure è da supporsi piuttosto, che qualunque di esse fosse nello stato, in cui è la Medicina; cioè creduta incerta di sua natura da quelli stessi artefici, che sono la vera continuata cagione di tale incertezza? Solano è stato, come diceva più sopra, un gran partigiano degli antichi contro i moderni, che appoggiati a vane teorie trascurano la scielta della vena da apprirsi. Troppo mi accorgo essermi diffuso ad enunciare le idee, che d'appresso una lunga osservazione su i Polsi si avea fatte Solano sul salasso; non minori però sono quelle, che palesa contro ogni qualunque medicamento esibito all'infermo *senza prima*, sono parole sue proprie, *sentire la richiesta della natura, che sempre si spiega a colui, che l' intende*. Di ciò averemo a parlare nel Capitolo VI., in cui esporre si dovranno i significati de i caratteri de i Polsi; in questo luogo fa duopo raccogliere le vele, ed ordinare la storia. Dal 1707. dunque fino al 1756. non è l' Arte Sfygmica oltrepassata le tre seguenti cognizioni.

I. Il Polso, che doppiamente pulsa le dita in una medesima espansione, polso conosciuto dagli antichi nostri sotto il termine *Dicrotus*, e da' Chinesi sotto quello *teonho* è quello, che nelle malattie acute annuncia positivamente un emorraggia per le narici. Quanto più frequenti faranno alle dita ritorno tali duplicazioni, tanto più prossima si è l' emorraggia. Inoltre queste doppie pulsazioni sono o eguali, o diversamente ineguali. Se sono eguali l' evacuazione sarà moderata; se la seconda pulsazione è più forte della prima, in ragione di tale incremento, crescerà la quantità del sangue; se questa è più lenta sarà minore la quantità. Ho più volte osservato questo dicroto decadente di molto non esser susseguito da emorraggia veruna, ed a vero dire, più volte sono restato deluso dalla mia predizione. E' ben vero però, che stimolato dal rossore delle mie mancanze ad una più esatta osservazione, e non vedendo ne' miei malati mai succedermi quei gradi di decadenza, che osservava in altri preventivamente trattati con più abbondanti salassi di quello, che io usar sia solito ne' miei, ed all' incontro vedendo ne' miei succeder sempre all' annuncio del polso *dicroto* l'evacuazione indicata (quantunque non sempre salutare) io ho giudicato, che D. Francesco Garzia Hernandez nel

suo eccellente Trattato sopra enunciato non abbia tutta la ragione di accusare Solano come troppo timoroso di turbare con sovverchj salassi, o altri Medicamenti l' ordine curativo della natura. Dubito, che assai spesso in Medicina più, che in tutte le altre cose agibili del Mondo la prudenza chiamisi timidezza dagli audaci, ed audacia dai timidi. Finiamo per sfuggire il prorito di fare un' altra digressione non piacevole a tutti.

II. Da Solano si è confermato ciò, che abbiamo veduto esser comunissimo a i Chinesi, e che abbiamo veduto confermato in varj Autori dalla prima Epoca Europea; cioè, che il Polso intermittente negli acuti annuncia le crisi per secesso, e che queste evacuazioni sono più o meno copiose a misura della maggiore tardanza, che fa la pulsazione a ripiccare sulle dita. Solano ha pure osservato, che la medesima intermittenza, ma meno intensa, ed accompagnata da una maggiore mollezza, e minor stringimento indica la sopravvegnenza delle urine: e quando è congiunto a durezza indica vomito. Solano sotto la nuova voce d' *Inciduus* indica il polso, che annuncia sudore. Il dotto Signor Fleming opina esser Solano il primo, che abbia descritto un tal Polso annunciatore di sudori. Io non negherò la novità della nomenclatura: ma non significandosi da essa se non se un Polso, che ellevasi con ineguaglianza gradatamente crescendo fino alla quarta pulsazione, ed indi rinovando il suo Ritmo; io trovo esser questo il *Feou-ho* de' Chinesi, e l' *Undosus* di Galeno assai chiaramente descritto, e caratterizzato da Strozzi, e da altri sullodati Galenici Autori, i quali convengono appieno con Solano, che i sudori enunciati da un tal Polso succedono più abbondanti in ragione della maggiore frequenza di tali pulsazioni, e della maggior forza di ellevazione nella succeffione di esse. Queste sono le preziose scoperte di Solano, gloria della Spagna, e del Secolo nostro, rispetto a questa bussola direttrice de' Medici, non meno preziose di quelle, per le quali il famoso Gioja ha fatto la gloria di Amalfi sua Patria, e del Secolo XIV. rispetto alla Nautica. Sarebbero però a quest' ora, per quanto siano stabili, ed utili le verità di fatto apportateci da Solano, già nell' obblivione sepolte, come abbiamo veduto esser state altre volte le medesime, che pur sono state enunciate ne' Secoli antepassati da Galeno, e da' suoi seguaci; se da un altro Uomo grande, e dotato di vero genio per la Medicina, non fossero state verificate con pazienza, ed indi ampli-

ficate, ordinate, e ridotte quasi in sistema. E' questi il non mai abbastanza lodato Mr. Teofilo Bordeu.

Narra questo insigne Medico, parlando di se stesso, che pria di leggere l' osservazioni di Solano raccolte da Nihell, e non prima dell'anno 1748. fatte pubbliche in Francia, egli era più volte restato sorpreso da alcune modificazioni di Polsi, che gli si presentavano sotto le dita, e che trovava assai singolari. Con tutto ciò preoccupato allora delle Teorie fallaci del meccanismo (che indi ha con tanta gloria in tutte le opere sue, e specialmente nell' *Homme Physique, & Moral* combattuto) non conoscendo punto le conseguenze, ed i significati di tali modificazioni, le riguardava come passaggiere insignificanti alterazioni della circolazione, ch' è lo stesso che dire nel linguaggio di *D. Joseph de Pablo* Professor di Cordova, effetti del fuliginoso vapore non meritevoli della Medica attenzione. Io prego quì tutti i Medici a riflettere quante volte si siano trovati in simili casi. Oggi in questa parte cominciamo ad esser assicurati, che tai modificazioni in conseguenza di quel principio generalissimo della natura, che *nihil agit frustra*, sono caratteri stabilissimi, e sicuri, per mezzo dei quali la natura fa noti al Medico suo ministro i suoi ordini in quella guisa che ai Ministri di Stato con Ziffre, ed altri caratteri ignoti fanno i loro Principi sentire la sua volontà. Confessa il Sig. Bordeu di non aver compreso l' importanza, ed il valore delle medesime sue osservazioni, se non dopo aver letta la succitata traduzione del Sig. Nihell. Se tutti gli osservatori fossero di quella buona fede, ch' è il Signor Bordeu nel confessare l' inutilità della più sedula osservazione quando manchino all' osservatore le prenozioni generali appartenenti al genere di osservazione, che intraprende; noi saressimo a quest' ora liberi da un pregiudizio, che fa l' ostacolo maggiore ai progressi della vera Medicina. Il pregiudizio si è di credere, che nella pura osservazione consista la Medicina. Ma ciò non è vero. L'osservazione; cioè la Storia, deve esser la promotrice, e la determinatrice della riflessione; ma la sola riflessione è quella, che deve simplificare le idee, ordinarle, generalizzarle, e ridurle in principj, da' quali sempre deve necessariamente esser guidato ogni artefice quando si trova al caso di esaminare i fatti particolari all' arte spettanti, ed a quelli provvedere da vero artefice, e non ad azardo. Con un tal metodo procedendo l' Ippocrate vivente della Francia dal 1748., fino al 1756., in cui la prima volta uscì l' aureo suo libro *Recherches sur le Pouls par rapport aux*

Crises osservando, e riflettendo, ne ha assicurati di una parte tanto importante della Medicina, qual' è la Sfygmica, che era, come abbiamo nel CAP. III. osservato, di già inculta, ed affatto perduta.

Per dare sufficiente contezza del sistema di *Monsieur Bordeu* io quì unirò insieme tuttociò, che da altri, e specialmente da Monsieur Michel nel 1757. *Nouvelles observations sur le pouls par rapport aux crises* è stato aggiunto, e quindi in quest' anno 1768. pienamente dal primo adottato nella ristampa con nuove aggiunte dell'opera sua. Di fatto per quanto la prima Stampa dell' Opera del Sig. Bordeu avesse ottenuto il sommo grado degli onori litterarj; cioè a dire, l'approvazione, e gli applausi degli uomini sapienti, ed imparziali, ed il biasimo, e le ridicole censure degli invidiosi ignoranti: non però lasciava essa di fatto il desiderio di riflessioni più consecutive, e più dettagliate intorno ai vantaggj, che si potevano dalle cognizioni novelle ricavare nella pratica. A questo ha supplito il sullodato Monsieur Michel, il quale pospesta alla verità, che può giovare agli infermi quella politica, che trascurando l'utile di questi, giova al proprio interesse, e con quel corraggio, che inspira la ferma confidenza nel vero ben conosciuto, ha dimostrato non potersi dare Arte Sfygmica senza le cognizioni indicate da Solano, e Bordeu, ed ha pur dimostrato esser una quasi interamente inutile cerimonia quella, che fanno tastando il Polso ai loro infermi tutti quei Medici, che non hanno di esso altre instruzioni, che quelle, che ci presenta nel Secolo nostro il sistema meccanico della circolazione. Della certezza di questa asserzione di Monsieur Michel può da se stesso ogni Professore invincibilmente assicurarsi colla propria esperienza. Io per me so di certo, che sono già 25. anni che dal Sacerdote, e Medico. *D. Guttierez de los Rios* mi furono in Cadice tracciate le prime Linee Solaniane dell'Arte Sfygmica, e so pure, con tutto che non ne abbia più mai perdute le traccie, di non esser ancora giunto a farmi quell' abito preciso che esigesi per giungere alla perfezione di tale importantissima arte. Ma con tutto ciò io posso per prova attestare di me stesso, che per il corso di 20. anni io riconosco oggidì, che non era stata se non se una presso che inutile, e spesso dannosa cerimonia quella che faceva a' miei infermi tastando loro i polsi. E' ben vero però, che allora io non credeva così, e forse se allora mi fosse capitato in mano il libro di Monsieur Michel avrei anch' io fatto di esso ciò che ho veduto farsi

di questo, di quelli del Sig. Bordeu quasi tutti, e ciò che spero di veder fare di questo, che scrivo: cioè di esser spacciati come novelle fantastiche, e come parti satirici d' ingegni perturbatori delle più avite costumanze della Medicina, e dei più adottati principj di essa. Fatto però si è; che Monsieur Michel dimostra col mezzo di osservazioni moltiplicate, e ben riflettute quanto il sistema pratico fondato sulla dottrina del Sig. Bordeu divenga semplice, sodo, ed infinitamente più sicuro di tutti quelli, che sono stati, e sono in voga; ed inoltre fa l'Autore vivamente sentire, anche ai più insensati, l' estrema differenza, che passa tra una dottrina generale esaurita dall' intimo della natura, e da questa, quasi a dire, dettata, e le differenti opinioni, che il capriccio, la moda, la consuetudine, la fantasia ecc. hanno fatto adottare agli uomini. Questo è, oltre le particolari osservazioni di fatti in conferma di quelle di Solano, e Bordeu, il contenuto dell' opera succennata di Monsieur Michel. Non credo, che alcuno sarà per accusarmi, perciocchè io abbia lasciato di riportare tali osservazioni, che formano il corpo maggiore delle opere degli Autori recenti, che trattano di una scoperta così preziosa all' umanità. Ogn' uno sa che le raccolte di fatti sono quasi insuscettibili di compendio, e d' estratto ed io faccio la storia dei risultati dalla raccolta combinata dei fatti particolari, che è quella, che servir deve di conferma agli Elementi della Sfygmica. La massima delle differenze, che corre tra la Dottrina novella dei Polsi, e quella che si è creduta tale finora, si è che Galeno, come pure hanno indi fatto i Meccanici, hanno idealmente formata la massima parte delle loro differenze, e quindi è, che le abbiano moltiplicate successivamente le une dopo le altre; e nella stessa guisa, come abbiamo veduto, da esse sono indi stati dedutti i presagj. Nella nuova dottrina si è rinovato l' ordine dell' antichissima scuola Erofiliana; ond' è che i presagj siano anteriori alle denominazioni, ed ai caratteri: poichè i primi sono quelli, che hanno fissati gli ultimi, e che sono di questi l' origine ed il fondamento. Per esempio la denominazione del Polso, che nel nuovo sistema chiamasi *Pettorale* non è stata fissata se non dopo che per una continuazione costante si è veduto tale, e avanti, e nel corso delle critiche escrezioni del petto, e non è se non se in seguito del medesimo genere di osservazione, che sia stato deciso il carattere di esso, che consiste *in una conveniente mollezza, pienezza, e di-*

tatazione unite ad un' ellevazione quasi montuosa sotto il dito medio, e l' annulare, e che lascia quasi un vuoto sotto l' indice, e sotto l' auricolare. Essendo pertanto che la Dottrina del Signor Bordeu, e de' suoi seguaci non sia che un estratto di un gran numero di osservazioni consimili all' esempio apportato: così viene di necessità precisa il non poter riportare distintamente da' presagj le differenze; ma entrambi esporli sotto un medesimo punto di veduta, lo che niuno può negare, che non sia per rendere più facile, e più sicuro l' acquisto della cognizione dei Polsi.

Il Signor Bordeu ha ritenute alcune delle Galeniche differenze, le quali probabilmente sono quelle, che questi avea raccolte dalle osservazioni di quei suoi antecessori, che ha accusati di Empirici, e che sono quelle, che vanno concordi con le conosciute da' Chinesi, ed indi da Solano. Siccome però queste istesse non sono da esso state adottate, se non se dopo averle esattamente rettificate col metodo succennato: così non deve più restar luogo ad uomo ragionevole di dubitare della certezza di esse. Ha di più questo insigne osservatore scoperti molti nuovi caratteri ignoti ai Galenici, ed a Solano, ma bensì noti ai Chinesi. Lo studio maggiore però di questo grand' uomo è stato quello di determinare il giusto valore, e li significati di tutte le modificazioni o conosciute per l' inante, o ignote, che fossero, e riguardate da tutti i pratici di Europa come scherzi insignificanti della natura. Egli pertanto sedulamente comparando dopo una scrupolosa osservazione li corsi, i fenomeni, gli accidenti delle malattìe o abbandonate affatto alla natura, o trattate secondo i precetti più giusti dell' Arte, con tutte le modificazioni diverse, che sopravenivano a i Polsi nei diversi tempi, gradi, stati, e nelle varie rivoluzioni di esse, è giunto a dimostrare prima d' ogni cosa alla Europa, che la perfetta ignoranza, in cui era fra noi la Medicina de i caratteri impressi dalla natura nei Polsi, e de i loro significati, era la vera cagione, per la quale abbiamo riguardato come favolose le storie delle cognizioni, che hanno i Chinesi in questa parte essenzialissima della Medicina tanto superiori alle nostre. Bramerei, che ogni Medico, che legge codesta istoria, quì seriamente riflettesse, se mai per avventura dalla cagione medesima fosse stato mosso a credere, e spacciare per favole altre cose non meno di questa importanti sì alla Teoria, che alla pratica della Medicina,

e se mai trova (essendo impossibile se ben bene si esamina, che non lo ritrovi) che egli abbia qualche volta riputato per falso, o per favoloso, o pure disprezzato per inutile ciò che era superiore alle proprie cognizioni, si prenda la pena di fare un calcolo, (che riuscirà assai più giusto di quelli, che hanno fatto Bellini, e Keill intorno alle forze del cuore, e della circolazione) della somma delle picciole forze, con le quali ognuno di noi, nella suddetta maniera operando, ed opinando, si opponiamo alla giustificazione delle verità più importanti dell' arte, e troveremo, che l' incertezza, in cui ella giace da tanti secoli, non è della natura dell' arte, come calunniosamente si spaccia, ma pura colpa delle resistenze, che cadaun Medico per la sua parte ha fatto allo svilluppo, che deve farsi di essa dal seno della natura. Torniamo al Polso. Il Signor Bordeu ha usato ogni studio per evitare nella valutazione de i caratteri del Polso il grande inconveniente, in cui è caduto Galeno, ed in cui tutti i Medici sono stati finora, che è quello di servirsi per guida di modificazioni indeterminate, e vaghe, e spesso fallaci, perchè non riconoscevoli se non se rapportandole ad altre, le quali nemmeno godono della dovuta certezza. Fuggendo pertanto tali gravissimi inconvenienti ha fatto sì il nostro inventore, che cadaun osservatore possa conoscere i caratteri distintivi di ciaschedun polso, senza esser costretto a farsi delle penose, e spesso vaghe, e ridicole comparazioni con altri oggetti o poco noti, o troppo distratti, o mal determinati, come abbiamo veduto esser costumanza de' Chinesi, ed esserla stata finora dell' Europa tutta.

Io quì prego i Medici tutti di applicare tutta la loro riflessione a questa parte d' Istoria. Ecco un' Epoca, che comincia a' nostri giorni ad insegnarci una maniera sicura, e breve di conoscere, per mezzo diretto de i sensi, i caratteri distintivi de i Polsi, e quindi senza gran fatica della memoria, e della immaginazione abituarsi a pronunciare i significati di essi: caratteri, che la natura sottomette alle dita, come l' *abecedario* sottomette agli occhj di chi vuole apprendere a leggere i caratteri dell' alfabeto, e come da esso si apprende a pronunciare il significato proprio di cadauno di essi. La mancanza della cognizione di tali caratteri impressi dalla natura ne i Polsi, ed esposti da essa sotto il senso del tatto, che è esquisito nell'uomo alla sommità interna delle dita, ha obbligati gli uo-

mini curiosi della scienza Sfygmica a fabbricarsi nella miglior maniera de i mezzi per navigare un mare sì vasto, ed insicuro, come appunto molti, di cui più appena a noi resta vestiggio, ne aveano fabbricati i Navigatori per fare i loro viaggi prima che il Gioja trovasse la Bussola. Anzi appunto siccome l' invenzione della Bussola ha servito alla Nautica non solo per render più sicura la navigazione, ma nello stesso tempo per giustificare le cose antecedenti usate dell' arte, e quindi perfezionare, promovere, e combinare col nuovo trovato le giustificate per utili, e sode; e rescindere da essa le abusive, inutili, e comprovate per false; così della nuova invenzione de' caratteri sfygmici si deve fare il medesimo uso; cioè di giustificare per mezzo di essa quanto di vero, o di falso abbiano i Predecessori nostri, quantunque privi di tal mezzo, nuovamente trovato, colle loro osservazioni, e colle loro riflessioni in tale materia a noi lasciato, e quindi rescindendo una volta per sempre, ciò che è parto dell' errore, dell' opinione, del capriccio, e combinando ciò che è nato dall' osservazione soda, e vastissima degli antichi con ciò, che da un nuovo metodo di osservazione si è scoperto, e si scopre oggidì da' moderni; ognun vede, che si renderà assai facile lo stabilimento di un' Arte Sfygmica universale a tutti gli Uomini di ogni Nazione, di ogni Clima; poichè, come abbiamo veduto, le proprietà essenziali degli Uomini, sono le stesse in ogni dove. Se però farassi di questo nuovo trovato quell' abuso, che si è fatto in Medicina di moltissimi altri, cioè di servirsene per prender occasione di disprezzare alla cieca quanto è stato dall' osservazione riflettuta delli predecessori nostri, non consci de' nuovi trovati, raccolto, ne accaderà di tutti quello, che (per lasciare innumerevoli altri esempj, che potrei addurre) è avvenuto dopo la scoperta della circolazione; cioè che per essersi troppo estesa, e mal intesa ha fatto perdere le più utili cognizioni della Medicina, e con esse quanto può servire di base allo stabilimento di essa. Ora, che abbiamo prevenuto il Lettore del prudente uso, che far si deve, e di questo, e di tutti i nuovi trovati, che di tempo in tempo la Divina Providenza concede agli Uomini di scoprire; seguiteremo ad esporre la dottrina del Signor Bordeu. Egli ha stabilita la massima parte della sua dottrina sulle diverse ineguaglianze varie, che cadono

fotto le dita accoftate all' arteria. Ognun vede per tanto, che la di lui dottrina è per la maffima parte fondata fopra differenze affolute, e per confeguenza effer deve, per la maffima parte almeno, più certa, e più facile a percepirfi, che tutte le antecedenti, per la maffima parte, appoggiate a modificazioni relative, come fi è offervato nell' antecedente Capitolo, le quali neceffariamente diftraggono, e faticano la mente nella ricerca delle mifure relative, fenza le quali non potrebberfi mai giuftamente valutare. Siccome però non è ftato a lui poffibile lo efentarfi fempre dall' ufo dei termini relativi di mollezza, durezza, grandezza, picciolezza ecc. conviene egli pure, che perciò debbafi ogn' uno formare un' abitudine per determinare d' appreffo una data mifura di ciò, che da cadaun Medico fi deve intendere per Polfo naturale.

Prima d' inoltrarfi fu di ciò, fa duopo avvertire, che la frequenza, e la rarità fono effe pure modificazioni relative, come le accennate; per quefte hanno alcuni cercato l' ajuto da penduli, o pulfilogj, e per mezzo di quefti faticar meno la mente, ed afficurarfi più della frequenza, e della lentezza. L' Illuftre Mr. Senac *Traité du Coeur* e particolarmente nella compita di nuovo feconda edizione di tal eccellente opera, dimoftra con piena evidenza l' inutilità di tali inftrumenti, e conchiude, che cadauno, dopo iftruito dei principj veri dell' Arte Sfygmica di Solano, e di Bordeu, deve coll' abituazione formarfi il pulfilogo fulle fommità delle dita. Di fatto le offervazioni, e le rifleffioni di Monfieur Senac pare, che non lafcino cofa a defiderarfi intorno a quefte due modificazioni dei Polfi. E' quì ancora da annotarfi, che quefto celebre Medico è ftato dei primi, che hanno commendato il fiftema nuovo de' Polfi, ed in quefta feconda edizione del fuo trattato del cuore ha inferite molte proprie offervazioni in conferma del medefimo, oltre quelle, che avea già pubblicate nel 1752. nella fua Differtazione fulle Crifi, nella quale richiama i Medici all' abbandonato ftudio della Medicina della Natura.

Monfieur Bordeu ha di più procurato di ricavare la nomenclatura de' Polfi per quanto è ftato poffibile dall' Anatomia, offia dall' ufo di quelle parti, delle quali il Polfo indica l' azione efcretoria. Quantunque quefto grand' uomo, fotto tai nuovi nomi, rapporti affai fpeffo in fondo ciò, che fotto altri da vaghe, e ftraniere comparazioni mendicati hanno infegnato, ed i Chi-

nefi, e i Galenici, ed i Solaniani; non però farà in avvenire la Medicina per tutti i fecoli ad eſſo debitrice di avere unite con tal modo di nomenclatura le idee del ſegno a quelle del ſignificato in guiſa da poter ſempre conſervare quella uniformità di linguaggio tanto neceſſaria, e tanto utile in ogni arte; ma che quaſi interamente deſideraſi nella Medicina. Egli è certo, che il nuovo modo di denominazioni è moltiſſimo più appropriato di tutti gli antecedemente uſati, poichè oltre il non diſtraere la mente dell' eſploratore colle comparazioni, la guidano direttamente all'oſſervazione della condotta della natura colla ſola preſenza dei caratteri del Polſo. Io non poſſo quì trattenermi dal fare una delle ſolite accuſevoli mie digreſſioni. Pertanto prego i miei confratelli a riflettere come nella varia maniera di ricerche, e di modi di ſpiegarſi uſati in varj tempi, e da varie nazioni e ſcuole, la ſtabilità ſtorica della condotta varia delle malattìe tenuta dalla natura, ſi ſia conſervata ſempre immutabile in mezzo ad un infinità di modi, con i quali è ſtata enunziata. Il ſiſtema dei Polſi del Sig. Bordeu potrà ben perfezionarſi, ma non potrà mai più decadere, perchè non è un invenzione capricciosa dell' ingegno umano; ma bensì un ingegnoſo ſempliciſſimo ſvillupamento dell'ordine, con cui procede la Natura, riconoſciuto per mezzo dei movimenti, che per neceſſità di relazione di tutti eſcretorj col polſo, ſuccedono in queſto sì nel prepararſi, che nell'eſeguirſi tali, o tali eſcrezioni. Un tale ſvillupamento, unendo con la denominazione del carattere l' idea del ſignificato, toglie di mezzo dall' Arte Sfygmica una mole immenſa di ſuperfluo, e di falſo, di cui andava vanamente pompoſa, e ce la preſenta nello ſtato di natura quanto più ſemplice, tanto più vero. Nella condizione, in cui fino al Sig. Bordeu è ſtata la Sfygmica non ſarebbero eglino ancora la Patologìa, e la Therapeutica? Riflettiamo ad una ſola coſa in queſto genere, e poi torniamo alla dottrina dei Polſi: noi abbiamo della febbre fatte tante malattìe diverſe, e queſte dottate di denominazioni tanto eſteſe, e ſottili, quanto lo ſono ſtate le aſſegnate ai differenti Polſi da' Galenici, e da' Chineſi. Per altra parte io nel lungo mio pellegrinaggio di Europa non ho trovato un Medico (ſe pur non voleſſimo chiamare Medici quei molti già oſſervati, e diſprezzati a ragione da Ippocrate, che vivono colla fraudolente induſtria di farſi ſtimar tali dal Volgo ignaro col garrire da Papagalli, e coll' operare da Scimie) che raziocinando non conoſca ad evidenza,

e non confessi, che quei movimenti, che cadendo sotto i nostri sensi ne avvertono, che gl' individui, che li soffrono sono in quello stato, che si è da' Padri nostri chiamato febbre, non sono, nè devono riputarsi morbosi; ma bensì sforzi di resistenza, che far deve la Natura contro la nuovamente insorta in un corpo vivente straordinaria potenza morbosa, che disordinando l' armonìa della sensibilità in una parte obliga tutte le altre, che hanno col tutto una perpetua variamente disposta, e determinata relazione, ad opponerle perlomeno eguali resistenze. Egli è dunque dal consentimento universale delle menti de' Medici non sedotte da una falsa pratica di pura abitudine, ed affatto contraddittoria alla ragione stabilito, che ciò, che noi conosciamo sotto la voce di febbre sia un vero fenomeno, per via del quale la natura fa conoscere uno de i mezzi principali, per i quali essa si conduce a superare quelle malattìe, alle quali detta febbre è compagna. Dunque ben riflettuta la cosa, rispetto al Medico, sono eguali le condizioni tra la dottrina de i Polsi, e quella della febbre: siccome dunque mercè la saggia condotta del Signor Bordeu, siamo oggidì giunti a conoscere il modo facile, semplice, e certo di ricavare un sicuro profitto da i conosciuti caratteri de i Polsi significanti per discoprire, per mezzo di essi, la varia condotta della natura nelle malattìe: così se tolti di mezzo i pregiudizj, e gli errori, che sono cotanto radicati nella Medicina intorno alla febbre, e ben distinti i caratteri di essa appropriati alle loro significazioni, troveremo, che le loro denominazioni stesse ne guideranno a ben distinguere la condotta della natura in tutti i morbi febbrili, che sono una cosa ben diversa dalla febbre, ed i quali non si potranno mai conoscere fin a tanto che si seguiterà a dispacciare per morbo quella febbre, ch' è la loro natural medicina. Io non esito punto a credere, che tolta una volta di mezzo dalla Medicina la malnata opinione di medicare la febbre, e tolti di mezzo da i libri medici tutti quei falsi insegnamenti, che seducono a medicare tale fenomeno, come i falsi dogmi di alcune barbare Religioni seducevano alle vittime umane; debbano i caratteri della febbre esser distinti con denominazioni appropriate a' loro significati, ed utili quanto quelle del Polso, che oggidì si sono scoperte per indicare a coloro, che si cureranno di conoscerle il procedimento speciale della natura nel corso

delle malattìe accompagnate da diversi caratteri di febbre. Alla lettura di questo passo mi par di vedere molti de' miei Lettori smascellarsi dalle risa, e chiamarmi visionario, e fanatico, e forse anche eretico ne i dogmi dell' arte, che insegnano a riconoscere, e sollecimente medicare la febbre come un morbo principale, e come dicono, essenziale. Io soffrirò con pace tali derisioni, ed accuse per questa causa, come per quella del Polso le hanno sofferte in Ispagna Solano, ed in Francia il Sig. Bordeu, ed altri; ma ardisco di asserire, che la Medicina non stabilirà mai una giusta universale dottrina delle malattìe febbrili fino a tanto che si seguiti a credere, che la febbre sia malattìa. Una tale falsa opinione sostenuta dal Volgo ingannato da' falsi Medici per dogma della Medicina è l' ostacolo più forte allo stabilimento della storia naturale dei morbi febbrili: nella stessa maniera, che abbiamo veduto i falsi dogmi adottati dal mal' inteso meccanismo della troppo generalizzata circolazione esser stato l' ostacolo più grande all'avvanzamento della storia naturale dei Polsi, anzi a meglio dire, esser stati la cagione, che si fosse quasi del tutto perduta una scienza di tanta importanza per il genere umano. Io so per mia parte di aver tanto di osservazioni raccolte su di tale materia, che sono bastanti a caratterizzare diverse modificazioni della febbre, e queste denominare in guisa, che la denominazione indichi l' azione speciale della febbre sulla malattìa, alla quale contrasta; così la febbre cefalica, per esempio, si distingue per i proprj caratteri dalla pulmonare, dalla stomatica, dall'Epatica, dalla intestinale ecc. come si distinguono i caratteri proprj dei Polsi a cadauno escretorio dal Sig. Bordeu. Non credo pertanto che Medico veruno possa non credere, che la combinazione del carattere distinto della febbre con il carattere speciale del Polso organico, e critico sia una face chiara, e luminosa per guidare la riflessione delle menti già fornite di tutte le cognizioni storiche, e filosofiche, che sono di necessità semplicissima a formare una mente medica, nelle oscure latebre del corpo umano infermo a distinguerne le specie con quella franchezza, e certezza, che non può in modo veruno comprendersi da chiunque sia privo di tai lumi, e che fa un sodo, e verace onore, ad onta dell' invidia più arrabbiata, e delle calunnie più artificiose dell' ignoranza, a quelli, che giungono a possederla.

Io per verità mi era prefisso in questo trattato dei

Polsi includere ancora i caratteri febbrili per metter indi sotto gli occhi de' studiosi i risultati delle combinazioni di entrambi comprovati da un sufficiente numero di osservazioni: ma considerando poi gli inconvenienti, che poteva apportare la dupplicazione di tali oggetti (entrambi per moltissimi Lettori affatto nuovi) se loro si presentavano in un tempo medesimo, e complicati; così ho giudicato bene di sospendere le notizie, quantunque importantissime dell' uno fino a tanto che siano più riconosciute, e rese più generali le verità dell' altro, tanto più, che le regole generali ben conosciute di questo, servono di facilitazione al conseguimento dell' altro.

Per ben giudicare dunque delle differenze de' Polsi, e per ben determinare il recesso di essi dallo stato naturale, dice il Signor Bordeu, e dice saggiamente, far di bisogno ad ogni Medico lo stabilirsi un Polso, che serva di punto fisso, e di misura costante. Un tal Polso, che giustamente sarà chiamato naturale, non è per verità tanto facile a determinarsi, che non richieda assai più diligenze da chi vuole stabilirselo, di quelle, che d' ordinario si praticano dalla costumanza comune: un tal Polso naturale trovasi in pochi adulti ben costituiti, e che godono una sanità robusta. De i caratteri distintivi del Polso naturale si parlerà a suo luogo; come pure delle differenze di esso, e vedremo esser la ferma cognizione di questo, ciò che è per i Geometri la linea retta, come norma alla misura delle curve, e la Fisiologia a i Medici come guida alla Patologia.

Considerato quasi nella maniera medesima, con cui a suo luogo noi pure esporremo il Polso naturale, ed accennate alcune mutazioni, che nello stesso stato naturale succedono nel moto, nella vigilia, dopo il pasto ecc. passa il Sig. Bordeu all' esame de i Polsi preternaturali. dice, che le mutazioni medesime, che quasi insensibilmente succedono nelle diverse condizioni dell' uomo sano, sono quelle, che crescendo d'intensità si rendono più sensibili nelle malattie, e specialmente acute, e febbrili. Queste malattie, seguita egli, sono essenzialmente, ed in genere assai analoghe al travaglio della digestione, o di qualche difficile secrezione: non sono dunque se non se uno sforzo più grande relativo a i maggiori ostacoli, che si oppongono alle azioni naturali necessarie alla vita. Io non

mi estendo sulla considerazione di un tale sentimento per non fare ad ogni passo una digressione: ma non so astenermi dall' avvertire ognuno a rifletterci per persuadersi della semplicità della Medicina, che nasce dalle viscere della natura, e riconoscere una volta per sempre, che è figlia del capriccio, dell' interesse, della frode, e dell' ignoranza tutta quella soffistica composizione di magistralità, che danno a divedere alle buone persone per diversità di natura quelle, che non possono nell' ordine di natura essere se non se differenze di quantità. Questa variazione quantitativa è quella pure, che rende quantitativamente più sensibili le modificazioni de i Polsi in stato di malattia di quello lo siano nello stato naturale; le quali poi qualitativamente sono da' Signori Bordeu, e Michel, e più indi dal Signor Focquet sempre trovate le medesime, il che appuntino combina con ciò, che insegna la lunga osservazione de' Chinesi non interotta da variazione di ideali principj, che per sostenersi in credito abbiano procurato di distruggere le verità più stabili dell'osservazione, quando erano ad essi contraditorie, come abbiamo ad evidenza dimostrato esser più volte accaduto fra noi, e che combina appuntino con innumerevoli osservazioni sparse quà, e là in Galeno, Attuario, Struzzio, Mercato, Capo di Vacca, Ballonio, Tulpio, e tanti altri Medici osservatori de i progressi della natura anteriori all' instruzione del ridicolo meccanismo, che presume regnar sopra di essa.

Il Signor Bordeu distingue tre tempi delle malattie assai noti agli antichi sotto i termini *di crudezza*, *di cozione*, *di crisi*. L' impazienza degl' infermi per liberarsi dagli incomodi, e l' interessata adulazione de' Medici nel far loro sperare arcani preziosi valevoli a rimovere la natura da quell' ordine successivo di operazioni, per mezzo del quale essa il tutto conduce al suo fine, aveano quasi fatte perdere le giuste idee attaccate dagli antichi a queste voci a segno, che non conosciutone più il giusto valore, era stata abbandonata così stabile dottrina, e di più (chi lo crederebbe) da molti accreditatissimi Medici dell' illuminatissimo Secolo nostro spacciata per inutile, e vana. Il nostro Autore, il quale fino dal 1752. con una sapiente Dissertazione avea procurato di richiamare in Francia la troppo disprezzata dottrina delle crisi, forse per evitare la confusione intrusa nella Medicina intorno alle

succennate voci usate assai a proposito dagli antichi, o forse anche per accomodarsi al gusto del secolo; poichè ogni secolo ha il proprio particolar gusto di esprimere le idee, ha chiamati i Polsi, che accompagnano indispensabilmente i tre succennati tempi delle malattìe, il primo Polso d' *irritazione*, il secondo Polso di *cozione*, il terzo Polso di *escrezione*. L' osservazione di tutti i secoli, e di tutti i Medici, anche i meno illuminati, ne assicura, che tali tre tempi distintamente, e con la massima evidenza si osservano costantemente in tutte le malattìe semplici: quantunque indi innegabile sia, che sommamente varj, e variamente confusi appajano nelle malattìe complicate, non però, a mio credere, sarà giusto, per evitare la fatica di calcolare queste varietà, il prendersi la libertà di negarne l' esistenza. Se in ogni arte (nella quale non siasi ben determinato cosa necessariamente saper debba un Artefice per esser tale) si reputi lecito ad ognuno, che sia supposto artefice, di spacciar con franchezza, o per non vero, o per superfluo; come si fanno lecito i Medici vulgari nella sua, tutto ciò, che è superiore alla propria cognizione: a conto fatto ogni arte deve perdersi in mezzo ad una infinità di artefici sapientissimi; non potendo non essere sapientissimo chiunque giudica per inutile, o falso tutto ciò, che eccede la sfera del proprio sapere. Non è dunque maraviglia che siasi perduta la misura de i tre tempi varj delle malattìe, mentre per il corso di quasi due secoli da i sapientissimi Chimici, che sapevano dominar la natura con la forza di Medicine, che giunger potevano a far viver l' uomo fino alla consumazione de' secoli, e della massima parte de' sapientissimi circolantisti Meccanici, che con la lancetta flebotoma sanno mantenere in proporzione quell' equilibrio tra il sangue, ed i vasi, per i quali scorre, si è riputato inutile ogni studio per riconoscere i periodi delle malattìe, ed il naturale loro corso; studio tanto inculcato dagli antici Padri della Medicina, e tanto necessario alla medesima. Fatto però si è, che il primo tempo osservabile (*a*) di qualunque malattìa è come

(*a*) *Dico tempo osservabile, perchè quì si considera la malattìa già principiata, e non ha luogo ciò che si deve intendere quando per seguitare l' ordine generale della*

un universale tumulto dell' individuo, nel tempo del quale le forze di due contrarj partiti tendono a concentrarsi, ed unirsi; in questo stato i Polsi sono sempre privi di quei segni, ossia caratteri, che costantemente soliono enunciare a chi gli intende le future crisi, e pur anche, come vedremo in appresso, in questo stato se non si perdono, si oscurano però moltissimo i medesimi caratteri organici, che pure non ponno non esistere in qualunque stato. Questo è quel polso, che il Sig. Bordeu chiama *d' irritazione*. Avverte però il saggio Autore, che questo tempo, ossia periodo di malattìa (come lo è degli altri) ha esso pure il suo graduato incremento fino allo stabilimento completo della malattìa; ed è allora che incomincia una nuova forma di rivoluzione, la quale non è se non se l' azione delle forze già determinate a contrastare alla malattìa, che è lo stesso che dire in linguaggio Patologico, il meccanismo, che serve a maturare la crisi. In questo periodo le forze nell' antecedente concentrate cominciano a svilupparsi; per tale suilluppo gli organi, che in vigore delle medesime forze hanno vita, ed attività, provano de' cambiamenti notabili, agiscono sugli umori,

natura dividiamo le malattìe ne i quattro tempi, Principio, Incremento, Stato, Declinazione. *Il primo tra questi tempi è quello, che si passa nella combinazione delle varie condizioni di sensibilità dell' individuo con le varie concorrenze di oggetti atti ad eccitare in una o più parti questa sensibilità a segno, che siano per essa suscitati de i preternaturali movimenti. Così sembra volesse intendere Ippocrate quando deffinì generalmente il morbo* molesta sensatio. *Questo primo tempo, che è quello, in cui, secondo lo stesso Ippocrate:* Morbi paulatim fiunt *è di già passato, allorchè questi già formati compajono, e quantunque ciò, che è principio debbasi considerare dal Medico, ma però sempre come preesistente a i fenomeni, che ha presenti. Le malattìe non si distinguono da noi se non se per mezzo de' fenomeni, che le accompagnano; e cadauno de i tre stati della malattìa ha i fenomeni suoi proprj, e diversi almeno di specie se non di genere da quelli dell' altro. La differenza ne i Polsi è uno de' più notabili, e delli più costanti fenomeni, che succedano in cadauno de i tre stati, che noi potiamo sottomettere alla nostra osservazione, e che dobbiamo saper ben distinguere prima di accingersi ad operare.*

che in essi contengonsi con straordinarj modi, in conseguenza de' quali essi pure soffrir debbono delle alterazioni varie, come è varia la natura della loro composizione, e quindi accelerarsi agli escretorj, che a loro sono dall' economica Natura destinati. Questo è il tempo, in cui il Polso svilluppasi, ed in cui si fa più suscettibile de i varj *impronti*, dirò così delli caratteri sì critici avvertiti dal Signor Bordeu, che organici assai ben determinati dal Signor Fouquet. Una tale rivoluzione forma il secondo tempo, che chiamasi da' moderni, come dagli antichi di Cozione. Questo periodo ha pure i suoi modi di progressione, de' quali si parlerà appieno a suo luogo. Il terzo tempo è quello, in cui gli umori preparati, e gli organi ben disposti ubidiscono all' ultimo impeto delle forze della Natura, determinando con le escrezioni l' esito della malattìa. Questo pure ha i particolari suoi modi, ed in questo i Polsi esprimono vivamente i caratteri sì escretorj, che organici. de' quali si osservano, da chi sa avvertirle, le variazioni costantemente relative alle variazioni, che spesso avvengono in tale stato de' Collatoj, per i quali succedono le escrezioni. Di questi Polsi tutti si parlerà a suo luogo: conviene che io avverta fin d' ora quei molti, a i quali arriveranno affatto nuove queste per altro antichissime fondamentali nozioni della Medicina pratica, che la costanza, e la chiarezza, con le quali in questo ultimo tempo delle malattìe, che vergono alla sanazione, si osservano i Ritmi de i Polsi precedere, ed accompagnare le escrezioni varie, che succedono, devono servire ad ogni uomo, che non sia privo di senso comune, di una evidentissima dimostrazione della verità della enunciata dottrina de i Polsi, e della grande importanza di essa. Io posso assicurare ciò, che non hanno avvertito, nè il Signor Bordeu, nè il Signor Fouquet che l' esatta esplorazione de i Polsi nell' accennato ultimo tempo delle gravi malattìe, e nel tempo della convalescenza è la sola, che può far acquistare con facilità la cognizione distinta de i caratteri sì essenziali, che accessorj de i Polsi, e l' abitudine a distinguerli poscia sì nello stato di salute, che negli altri due tempi di malattìa. ne i quali, come si è detto, compajono o più oscuri. o complicati, e confusi.

Io fin dall' anno 1742. fui favorito in Cadice dal *S. D. de los Rios* di una copia sì del *Lapis Lidius* di Solano,

che dell' *Idioma della naturalezza*, e seco lui lunghe conversazioni avea tenute sù di tale materia. Quantunque però io fossi appieno persuaso della verità della cosa, ad onta della più esatta osservazione per il corso di quasi tre anni, non fui in caso di verificarla a segno di esserne persuaso per la via della mia propria esperienza; come lo era pienissimamente per quella della ragione. Era giunto per fino a dubitare d' imbeccillità in me stesso o di tatto, o d' immaginazione. Quando per fine mi toccò in sorte nell'anno 1745. di esser soprachiamato alla malattia di una Dama sensibilissima, che quantunque fosse stata, giusta la statutaria Medicina del Paese in quel tempo, salassata dodici volte in otto giorni di malattìa, seguitava in nono ad esser aggravata da una febbre assai viva con grave dolor di capo nella parte anteriore di esso, gran meteorismo di ventre, lingua assai impaniata, ed oscura nel mezzo dalla base fin quasi dalla sommità, e con anelito assai considerevole. Esplorati i Polsi, li trovai con mia sorpresa molto sviluppati, e nel destro di essi fu la prima volta, che io percepissi evidentemente il *Dicroto* di Solano, ed assai frequente replicato. Si consultò, ed il punto più interessante della consulta si versò sul riaprire la vena del piede, o sullo tentare l' arteriotomia per riparare al dolor di capo, che di fatto era intenso, e sembrava essere il sintoma principale della malattìa Buon per me, e per l' inferma si fu, che di cinque Medici, che ciccalavamo sulla malattìa, due s' impegnarono per il salasso dal piede, due per l' arteriotomia; ond' io, che non opinava nè per l'una, nè per l' altra, ebbi un largo campo di farla da conciliatore di essi con vantaggio dell' inferma: occasione, che di raro ritrovasi da chi non ha fatta la viziosa consuetudine di accondescendere, ed approvare ogni cosa senza riguardo all' infermo per salvare le convenienze interessate dell' arte. Proposi ai litiganti di lasciare per tutto quel giorno in piena quiete l' inferma ad arbitrio della medicatrice natura, la quale, a me pareva, che fosse in procinto di determinarsi ad un'emorraggia dalla destra narice; dimostrai loro, per quanto mi fu possibile, che una tale Ippocratica aspettazione non poteva esser di danno veruno all' inferma; che avea già passato lo stato d' incremento di sua malattìa, e dissi, che se di fatti sopravveniva tale emorraggia, sarebbe questa stata una conferma del retto giudizio fatto da tutti egualmente circa alla generale indicazione del salasso. Fu applaudito tal sentimento conciliatore sulla

notizia sopaggiuntaci dal Medico curante, ed obliata nella relazione, che nel terzo, e nel quinto erano comparse alcune stille di sangue dal naso. Riosservai prima di partire i Polsi, e trovai ancora assai più di prima sensibile il *Dicroto*, e la differenza di un Polso dall' altro, e feci ciò osservare ai consocj della consulta, i quali tutti percepirono, dopo esserne avvertiti, tal differenza, che loro era sfuggita prima dell'avvertimento. Oh che bella, oh che utile digressione dovrei quì fare sopra que' molti tra' Medici, che non credono, che alla propria osservazione senza pensare quante importantissime cose sfuggano dai sensi degli Uomini non avvertiti di ciò, che devono osservare, e de i modi di osservare! Ma ne basti di avvertirli di un tale diffetto, e seguitiamo la storia. La medesima sera comparve il sangue assai copioso dalla destra narice: replicò la seconda volta sul far del giorno, e quando arrivai la mattina dall' inferma all' ora appuntata con gli altri, la trovai quasi libera dal dolore di capo; ma col meteorismo, e l' anelito piuttosto accresciuti, che diminuiti. I compagni, per i quali la cognizione del giorno antecedente era la prima, che le giungesse all' orrecchie come era la prima, che io con evidenza avessi distinta sotto le dita, cortesemente mi obbligarono ad esplorare il primo i Polsi all' inferma. Non saprei spiegare la mia sorpresa al trovarli, che feci entrambi dopo l'evacuazione di presso ad oncie 18. di sangue, più duri del giorno antecedente, e più vibranti, senza, più verun' orma di carattere nasale, ma bensì non affatto eguali per tutto lo spazio pulsante dell' arteria. Io che allora non conosceva punto i caratteri essenziali, ed organici dei Polsi, anzi non avea nè pure idea alcuna dell' esistenza di essi, dissi ai compagni in termini generici, ed indeterminati concessi in Medicina da un' antiquata consuetudine di decider sempre, anche di ciò, che non s' intende, che trovava in quei Polsi un poco di convulsione, ed una di quelle esacerbazioni, che secondo Ippocrate, e Galeno sogliono prenunciare qualche crisi. Io veramente ciò dissi, non già perchè fossi persuaso delle verità di ciò, che diceva; ma per togliere con un tal sospetto di crisi imminente a qualcuno de' compagni la volontà, che potesse cadergli in capriccio di medicinare in qualunque guisa l' inferma; quale per altra parte io fermamente conosceva aver tutto il bisogno di non esser alterata da medicine. Tutti convennero (quantunque non tutti di buon animo) che i Polsi erano, quali io gli aveva

enunciati, e che fosse di ragione lasciar l' inferma in riposo, alla quale, Noi presenti, si fece dare una Coppa di mezzo brodo di Galletto acidulato, secondo l' uso del Paese. Si ritirammo indi in altra stanza, costume pur del Paese, a prendere il Cioccolatte, o il Thè, ed a dar contezza ai Parenti dell' osservato, e terminar la consulta, che nei casi gravi si chiamano *Consultacioens Majores*, e non si terminano, che alla seconda sessione. Non fa al caso ciò, che si ebbe a dire nella consulta; ma importa il riferire, che nel mezzo di essa fummo richiamati alla stanza dell' inferma sorpresa da un violento vomito, quale noi ajutammo con acqua tiepida, e che cessò indi presto coll' espulsione di due grossi, e lunghi lumbrici ancor vivi. Si ristorò con un leggiere cardiaco l'inferma, ed indi esplorati di nuovo i Polsi non risentivasi più in essi nè la durezza, nè la vibratibilità, nè la sconosciuta ineguaglianza di due ore prima. Terminata la consulta ebbi l' onore di esser prescielto per compagno del Medico curante, quale per altro non soleva amare gran fatto la mia compagnia, nè nelle cure, nè nelle consulte de' suoi infermi; ma che, dopo questa cura mutò consiglio e cercava tutte le occasioni di darmi le più rimarchevoli prove della sua amorevolezza. Ritornammo dunque presso a notte dall' inferma. Questa seguitava ad esser libera quasi dal dolore di testa, era alquanto minore l' anelito, ma persisteva il meteorismo, erano scarse, lucide, e rosse le urine, e costipato il ventre ad onta di fomenti, e clistieri usati frequentemente; la febbre, che era continua continente, seguitava nella sua intensità; i Polsi erano più svilluppati della mattina; ma meno larghi del giorno antecedente. Nel sinistro alla diciasettesima battuta sentii una sospensione, che replicò indi dopo sette battute, e di nuovo dopo nove e risentii in tutto dieci volte in sessanta battute, che sono sempre stato in uso di contare nell' esplorazione dei Polsi ne i casi di maggiore importanza. Feci al compagno avvertire tal Ritmo che forse poteva sfuggirli; se a seconda della costumanza moderna si fosse contentato di trattennersi per sole poche battute, e poi dissi, che se per la notte non si fosse da per se disgravato il ventre, l' indimani si sarebbe apprestata un pò di manna Tamarindata. La mattina trovammo, che l' inferma si era dopo la mezza notte per sei volte scarricata copiosamente il ventre, che trovammo assai meno gonfio, e men teso; trovammo i Polsi febbrili

al solito; ma più larghi, e molli con due sole brevi intermittenze nel corso di sessanta battute. Si ordinò una leggierissima panatella, e si assicurarono i Parenti ansiosissimi del buon esito della malattìa; quantunque a dir vero a me dasse ancora qualche sospetto la respirazione che seguitava grave ad onta della mancata estensione de' muscoli abdominali Erano la mattina seguente i Polsi larghissimi, e vivi seguitando nel resto le cose nello stato medesimo, quantunque l' inferma accusasse una maggiore inquietudine, si seguitò a farle bere la decozione theiforme di viole assai usata in quel Paese, e si licenziammo. La mattina del duodecimo giorno trovammo con sorpresa, che la notte dopo un breve sonno era stata inquietata l' inferma da una forte tosse improvvisa, ch'era cresciuta sul far del giorno con escrezione abbondante di linfa viscosa, meschiata a qualche cotto catarro. Era stanca dai sforzi della tosse, e dalla perdita del sonno: ma però i Polsi esplorati indicarono assai minore quantità di febbre de' giorni antecedenti, ed erano assai eguali, e larghissimi. Avvertasi, che io non era in caso allora di distinguere il carattere essenziale del Polso pettorale, e quindi è, che su tai Polsi non potessi fare riflessione veruna; nè posso ora accertare quali precisamente si fossero, o se di fatto sentissi [come certamente esser dovea] l' ellevazione maggiore sotto il medio, e l' annulare, quale si trova costantemente nel Polso pettorale. Seguitò la tosse, e l' anacattarsi per tutto il tredicesimo giorno, quantunque il ventre ancora si mantenesse sciolto, e più volte tale si disgravasse: la febbre era meno intensa, il meteorismo mancato, la respirazione meno anellosa. La sera del tredicesimo ritrovai il Polso *Ondoso* di Galeno avvertito da Solano, e da los Rios, sotto il nome d'Inciduo espresso a segno tale, che sulla riflessione delle due semicrisi succedute nelle notti antecedenti all'ora medesima predissi francamente alla Signora, che non avea quasi mai sudato per tutto il corso della malattìa, che verso la mezza notte averebbe copiosamente sudato, e che l' indimani probabilmente sarebbe stata netta di febbre. Sudò copiosamente all ora predetta, e si cambiò ben sei volte di camicia per la notte, e la mattina la trovammo affatto netta di febbre, ed affatto esente di tosse, della quale più non comparve in tutta la convalescenza alcun benchè minimo segnale. Questa, come ho detto di sopra, fu la prima malattìa, in cui dopo trè anni d' inutile ricerca [inutilità forse,

e senza forse, come mi sono accorto dappoi, cagionata dalla stessa mia imperizia nel ricercare) io abbia potuto da me stesso verificare i caratteri dei Polsi descritti da Solano, ed ora conosco ciò, che per diffetto di prenozioni non poteva conoscere allora; cioè che avanti il vomito, ed i vermi avrei potuto distinguere il Polso critico stomacale, ed avanti la tosse il critico Pettorale; ma allora tai caratteri per me *Græci erant non legebantur* e mi passavano sotto le dita senz' avvertimento dell' anima, come passano sotto gli occhj le parole scritte in greco carattere a chi non conosce quell' idioma. Ma non è questo solo il frutto, che io ricavai, e che spero ricavino gli altri da questa istoria, unico fine, per cui la descrivo. Questa spiritosissima, e che fu poi disgraziatissima Dama, concepì per me uno da me certamente non meritato concetto, e mi volle perpetuo assistente alla di lei non breve convalescenza in una sua casa di campagna. Io posso assicurare, che questa convalescenza è stata per me una scuola utilissima non solo per assicurarmi delle verità costanti enunciate da Solano: ma per persuadermi, che una tale dottrina avea il suo sistema fondato nell' ordine, con cui tutte le parti concorrono alla composizione del tutto, e tutte concorrono con modi a cadauna proprj, e diversi specificamente da quelli dell' altre, e per i quali modi diverse nascano relazioni tra loro, e quindi diversi movimenti su tutti gli organi in ragione della diversità delle suddette relazioni, e particolarmente sul Polso, di cui sono evidenti gli attaccamenti, che lo legano a tutte le parti. So di più, e posso assicurare, che io devo alle osservazioni di questa convalescenza, ed alla riflessione fatta su di esse non solo l' avida curiosità che ho avuta dappoi di raccogliere la storia de i Polsi, ma una giusta pieghevolezza per combinare tutte le preziose scoperte fatte dal 1756. a questa parte. Questa Dama dunque restò immune da febbre fino dal decimo quarto giorno. Guardò il letto o la stanza fino al vigesimo secondo; al vigesimo quarto partimmo per la campagna; era rimasta assai debole, ed oltre la naturale, che era esquisita, si era resa di una sensibilità a tutti gli oggetti sì grande, che ne provava frequenti straordinarie commozioni, delle quali si risentiva nei polsi costantemente la relazione. Costantemente dopo aver presi gli alimenti, e ciò più o meno a misura della quantità di essi, il Polso, che immediatamente avanti l' assunzione di

essi era molle, piuttosto largo che nò, ed eguale, si rendeva rude, vibrato, più stretto, e non del tutto eguale. Ma siccome allora io non aveva niuna idea dei significati attaccati dalla natura alle varie ineguaglianze de i Polsi; così non curava la varietà di esse; poichè non ne conosceva il valore, e tale mia ignoranza faceva sì, che quantunque io fossi appieno, quanto può essere chiunque ami la sana Filosofia, persuaso che la natura non opera mai cosa veruna in vano, senza accorgermi quanto diventava inconseguente ad un tal principio certissimo, e da me stesso adottato, e riconosciuto per tale; io riputava per nulla questi fenomeni, perchè appunto non sapeva combinarli coll' ordine delle sue cause; posciacchè queste cause erano superiori al meccanismo della circolazione, che in quel tempo io pure colla corrente avea adottato per vniversale fondamento della medica Teoria. Sarebbe mai questa la vera universale cagione, per cui tutti i Medici, anche più ignoranti, spacciano per inutile tutto ciò, che non sanno, senza conoscere quanto ne i particolari raziocinj, e nelle a questi conseguenti operazioni siano inconseguenti ai principj generali più certi, e ad essi medesimi non ignoti? Fra le molte mutazioni, che sconosciute scorgeva nei polsi di questa convalescente; trovava ogni mattina poco dopo preso il Cioccolatte, che questi si facevano ineguali, ed alcuna volta intermittenti ad ogni quattro, o sei battute, e che costantemente poco dopo era chiamata alla seggietta. Quello però, che più mi sorprese si è, che tai segni a poco a poco si dileguarono allorchè fu interamente dopo due mesi ristabilita. Sono già sei anni, che da me richiesto il fu Sig Francesco Boissier de Sauvages sopra la dottrina de i Polsi del Sig. Bordeu, dopo avermene fatti sommi elogj, mi comunicò la prima volta le scoperte fatte in Mompellieri intorno ai caratteri essenziali organici dei polsi medesimi. Io li risposi, che non mi sorprendeva punto la novità della cosa; perchè io quantunque non avessi avuti i mezzi di verificarla, era già nella mia mente pienamente persuaso, che non fosse tutto favoloso ciò che avevamo della Storia Medica de' Chinesi. Poichè essendo certissimo, che l' organo della circolazione è uno di quelli, che estende il suo meccanismo, e che ha parte all' azione meccanica di tutti gli altri organi, ed essendo non men certo che tutti questi organi subalterni, per dire così, ad esso, come per esempio lo sono al sistema dei

nervi rispetto alla sensibilità; siano cadauno per il suo modo particolare di subordinazione in relazione con esso: ne deve nascere per conseguenza necessaria, che nell' organo generale si risenta diversamente, e sempre coerentemente al modo particolare, e specifico dell' organo subalterno, che oltre modo agisce sul generale. In conferma delle mie riflessioni esposi a lui tutta la storia sunnarrata, e le soggiunsi, che i convalescenti, ed i temperamenti più sensibili, e delicati a mio parere erano quelli, che doveano più degli altri servire a giustificare colla nostra osservazione, e la storia dei Chinesi, e la Teoria succennata, che non poteva non esser vera. Trovò giuste le mie riflessioni il dotto Professore, e mi scrisse, che voleva colà inculcare particolarmente l' osservazione dei polsi nei convalescenti. Per verità non ne trovo fatto molto uso, nè da Monsieur Fouquet, ne' da molti altri, le di cui osservazioni sul Polso degli organi sono inserite nel giornale di Medicina di Parigi, ed altrove: io però posso assicurare per mia stessa esperienza, che il mezzo più utile per abituarsi alla conoscenza dei caratteri essenziali del polso, e per facilmente leggere ciò che per tai caratteri in esso è registrato, si è quello di esercitarsi sui convalescenti.

Seguitiamo ora il Signor Bordeu, il quale dopo descritto il Polso *d' Irritazione* passa a dar contezza del *Critico*. Tra l' uno, e l' altro di questi due caratteri vi è sempre un mezzo, che li divide. Dal Polso d' *Irritazione* la natura non salta mai al *Critico* senza passare per lo *svilluppato*. Sotto il nome di svilluppato intende l'Autore un polso, in cui si comprendano al tatto cessati tutti, o in gran parte quei modi, che caratterizzano il Polso d' irritazione, e nel quale per la cessazione di questi compaja una chiara disposizione a riceverne degl' altri, che sono i caratteri del *Critico*, che deve succedere. Il Polso critico dunque succede sempre a questo, ed è quello, che fa cessare l' indifferenza, o quasi direi l' insignificazione di esso. Il Polso *Critico* dunque è quello, che per usare le allegoriche, ma espressive frasi dei Padri nostri, indica al Medico conoscitore l' esito della pugna tra la natura, ed il morbo, e lui manifesta la strada per la quale quella vincitrice tenta di scacciare dal suo distretto le inimiche materie perturbatrici di quell' ordine di sensazioni, e di movimenti, in cui consiste la sanità. Ogn' un sa che molti, e varj sono gli escretorj, per i quali dall' uman corpo vivente espellesi ciò, che in esso d'inu-

tile si raduna. Quanti sono questi organi escretorj, tutti varj tra di essi di sensibilità, di movimenti, di modi ecc. altrettanti tra' loro varj ha riflettuto il saggio Autore, che debbano essere i modi, che appajono sui Polsi annunciatori delle particolari escrezioni di cadauno de' conosciuti colatoj. Per quanto da un Medico fisiologo si debba a prima vista riconoscere per stabilissima, e vera una tale dottrina; nulladimeno per convincere coloro, che non sanno credere oltre i sensi, ha egli coll' osservazione procurato di giustificare la tesi. Prendendo la norma da Ippocrate ha diviso le malattìe rispettivamente ai Luoghi (che in sentenza di quell'antico incomparabile Maestro fanno la differenza di esse) in superiori al Diaframma, ed inferiori. Hà quindi notato, che oltre i sintomi evidentissimi, per i quali chiaramente i periti distinguono le une dalle altre comparivano delle differenze notabilissime, sensibilissime, e costanti sui Polsi di quelle malattìe, nelle quali le evacuazioni critiche si fanno per colatoj situati inferiormente al diaframma da quelle, nelle quali succedono per organi a questo superiori. Una tale, per quanto io sappia, affatto nuova scoperta ha determinato l' Autore ad una generica divisione del Polso *Critico* in *superiore*, ed *inferiore*. Questi nomi, come ogn' un vede, indicano i loro significati. Il Polso superiore è sempre rimarchevole per la larghezza dell' arteria, per una duplicazione di battimento, ch' è poi di fatto il *Dicroto* di Galeno, e di Solano, e dei Chinesi. Il carattere principale dell' inferiore si forma dalla ristrettezza, e dall'irregolarità delle pulsazioni, che sono ineguali tra di esse in pienezza, in dilatazione, in forza, e che si succedono ad intervalli disuguali, e qualche volta formano delle vere intermittenze. Siccome però sono molti, e diversi gli organi soggetti ad evacuazioni tanto sopra, che sotto il Diaframma: così sono varie ancora le specie dei Polsi dell' una, e dell' altra classe. Tre principali colatoj servono alle critiche escrezioni sopra il Diaframma i Polmoni, le Fauci, il naso: così il Sig. Bordeu subdistingue tre Polsi superiori: *Pettorale*, *Gutturale*, *Nazale*. I caratteri distintivi del Polso pettorale sono ne' seguenti termini descritti, dall'Autore. *E' molle, pieno, dilatato, eguale nelle sue pulsazioni, in ciascuna delle quali si sente un ondeggiamento, per il quale la dilatazione rassembri farsi in due volte, ma con placidezza, mollezza, e dolcezza di oscillazioni, che non lasciano luogo a temere di confusione tra questo, ed altre specie di Polsi.* Un tale Polso

osservasi d' ordinario sul finire delle flussioni di petto, e delle pleuritidi quando dalla persecuzione del Medico non sia stata disturbata la natura. L' espettorazione, dice Ippocraticamente il Sig. Bordeu, è la crisi la più frequente, e la più sicura nelle malattìe, e sopravviene non di raro ad alcune, nelle quali il petto non sembra in modo veruno esser stato affetto. Codesto colatojo aggiunge Monsieur Menuret è più generale, che non si pensa comunemente: ed è di una somma importanza il fare tutta l'attenzione ai Polsi indicativi di tale crisi: poichè questa si distorna, e facilmente si turba dalle cavate di sangue, e da purganti rimedj, de' quali si fa troppo abuso nella vulgare Medicina. Subito che osservasi in un infermo tal Polso fa di mestieri scrupolosamente astenersi da tali rimedj, altrimenti o s'inducono suppurrazioni pericolose, o si accelera sicuramente la morte. Se io non temessi, che la cosa fosse presa in mala parte; potrei quì confirmarla con più di cento non ambigui fatti di Persone o rese tisiche, o morte per imprudente soppressione di anacatarsi cagionata specialmente dall' abuso dei salassi nelle flussioni di petto, e nelle pleuritidi ordinati a caso, e per usanza da certi Medici di Rottina, che si spaventano, e spaventano gli altri al nome di Febbre, e presumono di operar bene procurando di soffocare un tale movimento con replicati salassi. Ho detto altrove, replico adesso, e replicherò sempre fino ch' io viva, che fino a tanto, che dai Medici, e dagl' infermi non si giunga a conoscere la natura salutare della febbre, noi non potremo mai ben medicare, se non a caso una malattìa febbrile; e non si giungerà mai a conoscere la natura per se stessa salutare di essa, fin tanto che saremo dalla falsa credenza persuasi, che la febbre sia malattìa, o parte di malattìa. Rida pure, chi vuole di questo mio sentimento, si servano pure a suo piacere di esso alcuni autorevolissimi presso il Volgo ignorante miei confratelli per allontanarmi dalle consulte, e da tutte quelle occasioni, nelle quali la comparazione può in qualche guisa aver luogo, spacciandomi per fantastico amatore di Teorie ippotetiche, e metafisiche, ed inimico della pratica comunale; facciano pure il Diavolo, e peggio; che io con una filosofica placidezza saprò compensare i danni, che mi recano nell' interesse, che non è la mia passione, col piacere quasi continuo di ridermi dei loro studiati artificj.

Dopo il pettorale descrive l'Autore il Polso gutturale, il quale è assai analogo al pettorale. Esso è svilup-

pato, dupplicato, e forte, come sono tutti i Polsi superiori, è però meno molle, men pieno, e spesso più frequente del Polso Pettorale. Questo annuncia delle escrezioni critiche; cioè cotte, e spesse dalle glandole delle fauci. Ben è vero però, che rare volte un tal Polso trovasi da per se solo; ma spesso è congiunto al Polso d'irritazione, e più sovente unito al pettorale, ed al nasale, con i quali si confonde in guisa, che si rende ben difficile il distinguerlo. Quest' istessa confusione per altro non deve servire di scusa contro la dottrina dei Polsi, come non servirebbero di scusa le Ziffre, che s' incontrano tanto frequenti nell' espression delle lingue per negare la chiarezza delle medesime.

In quanto poi al Polso nasale essendo le narici l'escretorio più amplo della testa, si può prendere questo Polso per un segno generale, che indica il trasporto degli umori alla medesima. L' escrezione più frequente, che si fa nelle malattìe acute per il naso, si è un' evacuazione di sangue. Una tale emorraggìa non si deve sempre prendere per critica, anzi è ben di raro, che per essa si termini, e perfettamente si giudichi una malattìa. Il Polso nasale anche il più semplice (ch' è il dicroto di Galeno, e di Solano, è per lo più complicato con il Polso d' irritazione, egli è dupplicato, come gli antecedenti; ma più specificatamente, ed è ancora più pieno, più duro, più vibrante, più forte, e più celere. Solano lo riguarda come un certissimo segno di emorraggìa critica per le narici, ma questa regola sembra un pò troppo generale. E' ben vero però, che Solano fatte avea le sue osservazioni in una parte meridionale della Spagna, e quì si può dare una di quelle differenze, che dipendono dalle condizioni di Clima; ma che non derogano punto, come abbiamo veduto di sopra, alla generalità della Medicina, che deve essere la medesima per ogni dove. Io di fatto non ho veduto nè in Italia, nè in Francia, nè in Allemagna, nè in Inghilterra tanto frequenti l' emorraggie del naso nelle malattìe acute, quanto le ho osservate nel Portogallo, ed in Sicilia ond' è, che da ciò rifletto, che, più occasioni possa forse aver' avute Solano sull' osservazione del Polso Dicroto in *Antequera*, e ne' suoi contorni di quello, che possiamo avere noi in Italia, ed in Francia i Francesi. Noi certamente vediamo spesso, che la crisi indicata da questo Polso non si eseguisce, o ciò sia per la resistenza de' vasi, o ciò sia per l' abuso de' salassi, ossia, che si trovi una determina-

zione più facile verſo altre parti della teſta: coſtante oſſervazione però ſi è, che qualora compare il Polſo Dicroto aſſai chiaro, e certo in una acuta malattìa, e che non corriſponde l' effetto all' indicato: vediamo coſtantemente ſopravenire ſordità, eriſipole alla faccia, delirj, e ſpeſſo de' ſoppimenti. Di un tale effetto io potrei, a quelle del Signor Bordeu, del Signor Michel, del Signor Fouquet, aggiungere varie oſſervazioni: ma di ciò non è queſto il luogo. Dirò ſoltanto, che quì in Genova dalla metà di Ottobre 1767. fino al Maggio 1768. eſſendo corſa una coſtituzione di malattìe Ereſipelatoſe, coſtantemente io dal Polſo Dicroto, e capitale (del quale ſi parlerà) prevedeva, e prediceva lo sfogo alla faccia dell'eriſipela, e ben di rado mi ha ingannato un tal ſegno. Evvi un' altra eſcrezione dal naſo un pò più rara è vero, ma più critica dell' emorraggia, e queſta ſi è l' abbondante ſcolo di materie mucoſe, cotte, e qualche volta ancora purulenti, che ſorte dalle narici nel fine di qualche malattìa acuta. In queſti caſi il Polſo è aſſai più critico, e denota più vivamente l' eſcrezione, è meno duro, meno pieno, e la duplicazione faſſi con minor forza, e meno coſtante, che nelle emorraggie. A queſti Polſi ſuperiori può aggiungerſi un quarto, che ad eſſi è aſſai analogo, e che difficilmente, ſe non da chi uſa particolare attenzione, ſi diſtingue da eſſi. Queſto è il Polſo, che índica il ſudore critico oſſervato, e deſcritto da i Galenici, e conoſciuto da' Medici ſotto il nome di *Ondulante*, o ondoſo, ed adotato da tutti ſenza ſapere il perchè. Solano ha verificato la coſtanza di queſto ſignificato, e come abbiam veduto, lo ha adottato del nome d' *Inciduo*. Non è maraviglia conſiderando la coſa in buona Fiſiologia, che queſto polſo, quantunque indichi ſpecificatamente una eſcrezione per il generale emuntorio della cute, abbi non però della ſomiglianza coi polſi ſuperiori; poichè nello ſteſſo tempo, che indica il traſporto degli umori verſo la cute; denota ancora un certo sforzo, che faſſi verſo le parti ſuperiori, come chiaramente appare dal roſſore, dalla lucidezza degli occhj, da una tal quale enfiaggione di guancie, che ordinariamente accompagnano i ſudori, anzi li prevengono; come hanno notato la maſſima parte degli antichi pratici, i quali danno i ſuddetti fenomeni per ſegni indicanti la criſi. Il Signor Bordeu riguarda il polſo ondulante del ſudore come più analogo al pettorale; ed

in effetto arriva ben sovvente che nel medesimo tempo succedono e l' anacatarsi, ed i sudori, e che il polso si trovi e dell' uno, e dell' altro composto. Egli pure conferma di aver con Solano osservata l' ondulazione incidua, e graduata enunciante i sudori critici; ne i sintomatici però il polso è ben differente; è rude, teso, saltellante, ed ineguale nelle pulsazioni; lo che serve di un grande ajuto al Medico per conoscere a vicenda dal segno il significato, e dal significato il segno. Il polso del sudore critico si osserva precedere alla erruzione del vajuolo, e de' morviglioni con un eccezione però sempre costante, che in questi la mollezza non giunge mai ai gradi di quelli. Una distinzione di questi Polsi indici si può fare dai Medici osservatori nelle febbri intermittenti, nelle quali quantunque gli accessi terminano quasi tutti col sudore, questi sudori, che non sono punto indicatorj, e per conseguenza [come è di fatto] non sono mai preceduti dal Polso critico, che esser dovrebbe il loro indice, se fossero tali. Oh quanti Medici, esclama a questo passo il Sig. Menuret, privi della chiara face della cognizione dei Polsi, pensando di seguitare, e di ajutare la natura, donano ciecamente a' loro infermi in questi casi de i rimedj sudoriferi attivi, non solo inutili; ma sommamente perniciosi! Mi si permetta a questo proposito di quì annotare una pratica osservazione, ed è, che ad eccezione di quelle malattie, che si conoscono sotto il nome di febbri remittenti perniciose, nelle quali un Medico è obbligato a servirsi sollecitamente della Chin China per impedire celeremente un nuovo accesso, che può uccidere l' infermo, non è mai buona regola l'esibire nelle intermittenti la Chin China, prima che non si veda nei Polsi un tale sviluppamento, che indichi la cozione della malattìa. Io che sono accusato universalmente di non sapere ordinare altro che china, confesso di meritar giustamente una tale accusa, e di far' uso assai più, che molti altri di un tale ammirevole medicamento, non solo nelle febbri, ma in moltissimi altri malori: so per altro di avere un sommo timore [quale forse non hanno coloro, che mi accusano] di esibire la China a miei infermi fino a tanto che non ritrovi nel Polso un indicio tale di sviluppamento, per cui la natura, che è l' unica mia maestra m' insegni a poterla dare con franchezza abbondantemente, e senza timore di pregiudicare gli infermi. Guidato da questa bussola del Polso io posso con piena certezza as-

ficurare di non aver mai dalla Chin-China veduto apportarfi verun detrimento: quindi è, che riflettendo a tante ftorie funefte, che trovo fcritte in Autori degniffimi di fede, ed a molte altre, delle quali io fteffo ho dovuto effer infelice teftimonio, confidero, che tutti quefti danni dei quali è ftata ingiuftamente accufata quefta corteccia, fiano ftati tutti effetti dell' ignoranza nel conofcere il tempo, le occafioni, e le circoftanze di efibirla. Non credo, che verun uomo di buon fenfo poffa negare, che quanto più attivo è un medicamento, altrettanto debba renderfi perniciofo, e nocivo, efibito che fia fuori delle occafioni proprie di efibirlo. Se quefto è vero, come è veriffimo: non farà quefto folo un grande argomento della maffima importanza della dottrina dei Polfi, fu della quale anderemo ancora feguitando il Sig. Bordeu?

Gli organi efcretorj, dice quefto faggio Autore, fono in gran numero fituati fotto il diaframma. Ivi trovanfi lo ftomaco, gl' inteftini, il fegato, le reni, la vefcica, i vafi emorroidali, e l' utero nelle Donne. L' effetto dunque generale della natura verfo qualcuno di quefti emuntorj viene a renderfi manifefto per il Polfo chiamato generalmente *inferiore*. Ma ficcome lo sfogo critico di cadauno di quefti vifceri in particolare modifica diverfamente i Polfi, così cadauno di effi deve effere efpreffo con le fue particolari modificazioni. La crifi propria o almeno apparente dello ftomaco è il vomito. Quefto vomito però quantunque fia talora critico nelle malattie: è ben cofa però rara, ch' effo completamente le giudichi. Solano dice di non aver mai offervata crifi per il vomito fenza l' accompagnamento della Diarrèa. E' quefta una rifleffione generalmente affai vera, ma che pur effa foffre delle eccezioni in qualche cafo particolare, e quafi fempre nelle indigeftioni inconcotte. Solano riguarda, come certo fegno di quefta crifi, una tenfione confiderevole nell' arteria congiunta a qualche intermittenza; ognuno però vede effer quefto un Polfo compofto di due caratteri indicanti due evacuazioni, l'una per gl' inteftini, l' altra dallo ftomaco per la bocca: di ciò fi parlerà a fuo luogo.

Il Polfo del vomito offia ftomachale, fecondo Mr. Bordeu, è il meno fvilluppato di tutti i Polfi critici, ed il meno ineguale di tutti i Polfi inferiori. *L' arteria allora pare, che s' irrigidifca fotto le dita, ed è affai vibrante, le pulfazioni fono affai frequenti, ma gl' intervalli*

di esse sono assai eguali. A suo luogo vedremo i caratteri più distinti, ed essenziali di un tal Polso. Questo ritmo si osserva al cominciamento delle malattie, ed indica uno stato di pressione, e di spasmo. In effetto l' azione per la quale lo stomaco compie una tal crisi, non è altro, che una vera convulsione di esso, ed un riversamento del suo moto naturale. La presenza di un tal Polso in tutti i tempi della malattia è favorevole all' effetto dell'emètico, e può il medesimo servire al Medico d'indicazione giustissima per apprestarlo. Qualora il vomito naturale oppure eccitato con arte è passato, il polso perde questo carattere convulsivo, e si sviluppa. Dunque un tal cambiamento felice osservato dal Medico dopo l'esibizione dell' emètico può servire ad esso di prova di averlo esibito giustamente ed a proposito; e se all' incontro dopo dell' emètico il Polso si concentra, si convelle, si fa più serrato, è un segno disgustoso, che mostra esser stato inopportunamente esibito il rimedio, e da ciò pure deve ricavare dei lumi a favore dell' ammalato, giusta l' insegnamento d' Ippocrate *a juvantibus, & lædentibus &c.* Queste rimarche, dice Mr. Bordeu, che possono sembrare inutili, nojose, soffistiche a certi ingegni poco pensanti; saranno però conosciute di una somma essenzialità da i veri Medici, che vedono a prima vista l' importanza di esse nella pratica.

Gl' intestini, organo considerabile per la sua estensione, e per la sua influenza su tutta l' economia animale, sono assai frequentemente la sentina delle cause morbose, e la sede più famigliare delle critiche escrezioni, che si chiamano diarrèe, le quali o si promovono dalla natura, o possono essere a tempo eccitate dall' arte; l'una, e l'altra con giovamento. Il Polso che precede le diarrèe spontanee, e critiche, opera della vincitrice Natura, è nominato dal Signor Bordeu Polso *intestinale*, ed ecco le modificazioni particolari, con le quali egli lo caratterizza, e lo determina. *E' esso più sviluppato, che il Polso del vomito; le sue pulsazioni sono competentemente forti, e marcano una tal quale rotondità; sono ineguali tanto di forza, che di spazio, e queste ineguaglianze succedono dopo due, tre, o quattro pulsazioni assai eguali, alte, e rotonde, allora ne compajono due, o tre altre meno sviluppate, più pronte, e più vicine, donde risulta una specie di salti più o meno regolari, alli quali sovente si aggiungono delle vere*

Intermittenze assai rimarchevoli. E' da avvertirsi, che il polso intestinale per quanto sia il più sviluppato, e forte di tutti gli inferiori, non lo è mai tanto, nè è mai così pieno, come il Polso superiore; non ha esso punto di ordine marcato nelle sue intermittenze; anzi al contrario il disordine in esse è quello, che lo rende più riconoscevole, e che lo caratterizza. Questa ineguaglianza dei Polsi è più frequente all' avvicinarsi delle dejezioni intestinali. Non era già sfuggita a Galeno, come abbiamo già veduto, nè ad Argenterio, nè a Struzio, nè a Wiero, nè a molt' altri sullodati Galenici, nè allo stesso Avicena una tale osservazione accennata ancora da Offmanno tra' meccanici. Solano non aveva fatta attenzione, che alla sola intermittenza, e questa sola egli riguarda, come un segno sicuro di una diarrèa critica, ed ha ragione in questo punto; ma a dir vero non ha egli interamente compita l' osservazione; poichè si osservano alla giornata molte diarrèe critiche non precedute da codesta intermittenza, ma niuna giammai, che non sia prevenuta dalle irregolarità succennate. I rimedj purganti proprj a supplire le mancanze della natura, per le evacuazioni del ventre sono stati in varj tempi della Medicina o troppo viziosamente impiegati, o troppo viziosamente negligentati. In Medicina, come abbiamo detto di sopra della China-China, è sempre succeduto lo stesso di tutti i rimedj più attivi, che possano impiegarsi dal Medico per la salute degli infermi. Dagli errori massicci, e dai spropositi, che si fanno nel tempo, che l' usanza ne permette l' abuso, vengono affrettati al discredito, e spesso ad un' intera oblivione. Frattanto gli Autori scrivono *pro*, *e contra* di essi, e ciascuno cerca di appoggiare il proprio sentimento a ragioni speciose più tosto che sode per far comparire gli errori del partito contrario, e quindi, a vero dire, succede spesso tra noi, che si crediamo tutti di aver ragione, appunto perchè tutti egualmente abbiamo il torto, e lo abbiamo perchè ne sono mancate, e ne mancano per l' applicazione di tutti e d' ogni qualunque rimedio le regole ferme, e sicure di una indicazione invariabile per impiegarlo, o pure per astenersene. Così come abbiamo detto di sopra parlando delle *Rottine* particolari a cadaun Paese, l' abituazione si converte in natura, e si rende, quasi direi, invincibile la falsa credenza, che si ha da cadauno nella propria pratica, ch' è la sola che conosce, e coltiva ad esclusione di tutte le altre, che non può comparare colla pro-

pria, che è la sola che usa; e le quali, per mancanza di comparazione, giudica in buona fede deteriori all' usata. Il celebre Sig. de Haèn arrivato nell'Austria grida contro l' abuso dei vomitivi in quella Provincia; rapporta ottime osservazioni d' Infermi sanati senza l' Emètico; I Medici Provinciali a quelle oppongono altrettante cure felici eseguite col vomitivo. Quale utilità al genere umano da tali osservazioni, e da tali modi di questionare? I fatti, e le osservazioni tutte saranno sempre inutili, se non si ordineranno in modo, che servano non in difesa delle particolari opinioni: ma in stabilimento d'un vero, generale, ed a tutti gli uomini comune sistema della medicina fondato nello scruttinio della natura: sistema tanto necessario alla medicina quanto lo è il suo ad ogni altr' arte, e tanto generale quanto sono generali le leggi della natura, per le quali nasce, vive, cresce, deteriora, s' inferma, e muore l' uomo. Per questo solo mezzo incominceremo a poter determinare con ragione, e non a seconda del capriccio, e dell' opinione, quando convengano, o disconvengano i salassi, i vomitivi, i purganti ecc. Per parlare ancora di questi ultimi, allorchè il Polso nelle malattìe acute fa sentire i caratteri sopra indicati, per i quali diviene propriamente, ed essenzialmente Polso intestinale, si può da esso prender l' indizio del tempo proprio, e dell' occasion favorevole d'amministrarli; denotandosi infallantemente per esso la predisposizione degli intestini favorevole all' azione del purgante, e nel medesimo tempo chiara cosa è che un tal Polso contraindica i purganti più forti, che non mancherebbero in tali circostanze di eccitare delle superpurgazioni dannose. Così consultando un tal segno non sarà certamente più il Medico soggetto, e schiavo della massima empirica, e perniciosa di purgar sempre o non purgare giammai; allora distinguerà con Ippocrate i tempi determinati, e le occasioni troppo precipitevolmente passaggiere di purgare a proposito, e quelli di astenersene; e si vedrà forse apertamente la ragione di una osservazione importantissima fatta dai pratici Galenici, e troppo trascurata da moderni; cioè che alcuni purganti anche più forti dati in certi giorni di malattìa non producono effetto veruno, mentre in altri giorni all' Infermo medesimo piccolissimi lenitivi producono delle evacuazioni abbondanti.

E' noto ad ognuno, che la secrezion della bile è la particolare funzione del fegato; come pure l' escrezione

della medesima per li condotti epaticocistici, e coledoco nella vessicola del fiele, e degli intestini. Li vizj dunque del fegato, e l'alterazione delle funzioni di esso si manifestano chiaramente sui Polsi. Di fatto gli Itterici hanno costantemente un Polso particolare, e rimarchevole per la sua costrizione, e quasi a dire, oscurità, il quale carattere, come hanno osservato i Chinesi, si rende molto più sensibile nel Polso destro, che nel sinistro. Il Polso del fegato, dice Monsieur Bordeu, *non è mai nè duro, nè rigido, è bensì sempre ineguale, e tale ineguaglianza consiste nella successione di due, o trè pulsazioni ineguali a trè o quattro perfettamente uguali, e naturali.* L'indicazione sicura, che nasce dalla presenza di questo Polso, (del quale ne vedremo più a basso i caratteri ancora più distinti) è quella di carpir l'occasione di far buon uso degli aperitivi amari, e patici, fondenti, e di qualche purgativo colagogo, dell'Aloè, del Sapone, del Rhabarbaro ecc.

I reni sono anch'essi specie di filtri, i quali lasciano in stato di salute passare le Urine senz'alcun sensibile sforzo; ma allorchè succede nel fine delle malattie un flusso critico d'urina, l'azione dei reni divien più sensibile, e qualche volta ancora rendesi per fin dolorosa. Questa aumentata azione, e la generale tendenza degli umori morbifici su quest'organo si rendono manifesti con il proprio carattere sul Polso ben conosciuto da Solano; carattere, che noi chiameremo *Renale*, ed *Orinario*. Ha questi della somiglianza all'intestinale, poichè ha, come questo, le sue pulsazioni ineguali. E' ben vero però, che in quest'istessa ineguaglianza l'orinario conserva una certa specie d'irregolarità, diversa da quella dell'intestinale. *Le Pulsazioni vanno nell'orinario diminuendosi gradatamente fino quasi a perdersi sotto le dita, ed indi seguitano l'ordine medesimo rimontando.* Chi ben osserva un tal Polso trova sotto le dita quasi l'opposto di quello, che esperimenta nel Polso del sudore; e ben considerata la cosa questo rassomiglia in tutto a quello, che Galeno ha chiamato Polso *miuro*, o *decurtato*, è chiamato dai Chinesi *Siun-tao*, o vero *yan-tao.* Solano ha creduto, che la mollezza delle arterie congiunta all'intermittenza fosse il segno della crisi delle urine congiunta alla Diarrèa: Egli non ha mai osservato il Polso delle urine semplice, e perciò quello, che ci descrive non è se non se un Polso composto, e forse non esattamente descritto. La prattica però insegna, che dassi talora la

crisi di sole urine, e che queste in tal caso sono abbondanti, ed assai sedimentose, quindi è che debbano avere il loro Polso caratteristico dagli altri tutti distinto, ch' è quello, che abbiamo sopra descritto, e che è stato stabilito dalle costanti osservazioni del Sig. Bordeu, e particolarmente confirmato da quelle del Signor Michel, il quale nelle sue osservazioni 19. 20. 21. francamente confessa, *che essendo mancante di una tale cognizione, e seguitando le indicazioni, che lui suggerivano i sistemi della moda, è stato spinto ad esibire a' suoi infermi dei rimedj inutili, e dannosi.*

Il flusso emorroidale è pur' esso un' evacuazione qualche volta abituale, e periodica, e qualche volta critica, che si fa per i vasi sanguigni emorroidali. Una tal crisi avviene più d' ordinario nelle malattie croniche, che nelle acute, per essa disimbarazzansi principalmente gli organi del basso ventre, e sopra tutto il fegato, la vena porta, e la milza, con li quali hanno una gran comunicazione i vasi, che servono ad una tale escrezione, e per conseguenza pare, che tutti questi visceri conspirino a produrre una tale crisi, che forse è il risultato dei loro sforzi uniti insieme. Il Polso, che annuncia una tale escrezione è assai rimarchevole. Questo Polso è *ineguale nel medesimo tempo, e dupplicato; le pulsazioni si rassomigliano poco fra loro in ragione di forza, e meno ancora in ragion d' intervalli; esse seguitano presso a poco l' ordine susseguente.* A tre o quattro pulsazioni mediocremente concentrate vive, e quasi eguali ne succedono due, o trè un pò più dilatate, quasi rotonde, e meno eguali le trè, o quattr' altre poi, che succedono fanno sentire la dupplicazione, come nel dicroto nasale di sopra descritto. Queste diverse pulsazioni però hanno tra di loro un carattere comune, ch' è un certo tremulo assai costante, ed una frequenza, ed una strettezza maggiore, che in tutte le altre specie di Polso inferiore. *Monsieur Le Camus* dice di più, che premendo con qualche forza l' arteria di una persona soggetta ad emorroidi, sembra, che il battimento del Polso vada a disparire sotto le dita. Questa è una rimarca assai giudiciosa, e ch'è stata fatta pure da Monsieur Michel, e che serve di spiegazione a ciò, ch' è descritto dal Sig. Bordeu sotto le voci di *riserrato, e profondo.*

I mestrui muliebri sono una evacuazione periodica mensuale di sangue, e sono la conseguenza d' uno sforzo critico, che fa l' utero per disgravarsene. Questa

escrezione puol esser riguardata, come una vera crisi; poichè di fatto essa previene molte malattie, e molte altre ancora ne termina, e ne diminuisce. Il Polso, che annuncia, che precede, e che accompagna una tale escrezione, e come tutti gli altri Polsi, che sono indicatorj di escrezioni sanguigne. *Duplicato, Dicroto*, ed assai analogo al Polso emorroidale sopra descritto, è esso, come quello, *ineguale, irregolare, dupplicato, ma è sempre più sviluppato, le pulsazioni sono più larghe, più elevate, meno dure, e meno profonde.* Un tal Polso si rende più sensibile nelle giovani figlie vicine ad aver la prima volta i suoi corsi; poichè tal rivoluzione allora è più critica, più difficile, esigge più di sforzi, e sovente è ancora accompagnata da febbre. Una picciola riflessione a questo passo. Qual bene farà un Medico ad una giovane inferma, che sorpresa in tal tempo da quella malattia, che si costuma chiamare Sinoco semplice, se spaventato dalla apparenza febbrile intraprende a trattarla con replicate cavate di sangue? Io so di aver vedute per questa cagione più, e più giovani rese per lungo tempo malaticcie, e so di averne vedute altre, nelle quali la febbre non si è curata terminarsi con la evacuazione uterina, e subito ristabilirsi. I periodi della comparsa, e del finire delle mestruazioni nelle Donne, a mio parere dovrebbero essere dalla Medicina riguardati con maggiore cautela di quella, che si accostumi. L' utero è ancora soggetto ad un altra evacuazione conosciuta sotto il nome di *fior bianco*, per la quale si espurgano delle materie muccose, e puriformi. Mr. Michel ha osservato, che in tai casi il Polso conserva il carattere mestruale; ma che però è sempre congiunto ad una estrema mollezza.

A tutte queste crisi si deve aggiungere un altra, la quale per quanto non abbia sede particolare, come hanno le sunnarrate, essa però non è di esse meno importante. Questa crisi è la suppurazione, da pochi per verità riconosciuta per tale, troppo temuta da i Medici, che ciecamente si sforzano sempre di prevenirla, e troppo dagl' infermi, che impazientemente cercano d' isfuggirla. La suppurazione è bene spesso una crisi favorevole, che deve essere ajutata, e raramente deve cercarsi d' interromperla; poichè raramente si può ottenere l' intento, e altro non fassi, che cagionare degli induramenti, e qualche volta delle delitescenze produttrici di mali assai peggiori. Fatto cer-

tissimo sì è, che la pretensione d'interompere una suppurrazione è tanto azzardata, e perigliosa, quanto quella di coloro, che pretendono di arrestare il corso del Vajuolo, o di accostumarlo a quei rimedj, che dalla loro opinione li vengono suggeriti. Io non entrerò quì a teorizzare sopra la suppurrazione, poichè so, che per quanto da Uomini grandi siasi detto su di questa materia, nulla per anco si è detto, che sia veramente consentaneo alle leggi della natura, ed agli effetti, che giornalmente osserviamo. Io so che in ogni qualunque tumore pria d'ogni cosa formasi un picciol nucleo nella parte, nella quale indi la suppurrazione succede. Questo tal nucleo formato, io mi raffiguro, che debba sempre essere un oggetto straniero alla parte, in cui si sofferma, e che per necessità debba oltre natura eccitare la sensibilità propria dell'organo, in cui si sofferma, e quindi determinarlo a straordinarj sforzi, e movimenti per liberarsi dall'oggetto stranio, che lo molesta; e quindi credo, che la suppurrazione sia uno de i mezzi, per i quali la natura se ne suol liberare. L'importanza però si è di conoscere la parte, ove tal suppurrazione si forma, il tempo, in cui tal deposito deve evacuarsi, ed il colatojo, per il quale evacuandosi la materia deve sortire dal corpo. La parte si può decidere per la sede del dolore, e per i sintomi infiammatorj più, o meno intensi, che sempre precedono, ed accompagnano le suppurrazioni: per gli altri due punti il Polso può essere di un grande ajuto a rischiarirne le dubbiezze. *E' da temersi di suppurrazione qualora il Polso, che è stato nel cominciamento di una malattìa convulsivo, ed acritico, si sviluppa un poco con rigidezza considerevole dell'arteria, e si rimane per qualche giorno costantemente in tale stato.* Qualora la suppurrazione è incominciata, il Polso ritrovasi come indeciso tra l'acritico, ed il critico; cioè a dire sviluppato si, ma senza indicazione di alcuna strada di evacuazione. Se il Polso prende indi insensibilmente alcuna delle modificazioni critiche proprie a qualche colatojo, come abbiamo sopra accennato, si deve presumere, che il *pus* tenda ad evacuarsi per quegli organi, de' quali il Polso indica la tendenza; cosa che ognuno conoscerà quanto importi di essere rimarcata per potere ajutare a proposito tale escrezione.

Li Polsi, che, seguitando sempre Mr. Bordeu, noi abbiamo descritto finora sono i Polsi critici semplici;

cioè a dire i Polsi proprj di quelle crisi, che non affettano, che un sol colatojo. L' azione di quest' organo solo intaccato modifica il Polso. I suoi caratteri, come si è veduto, sono facili a fissarsi, ed a riconoscersi; ma per verità s' incontrano assai di raro così solitarj, come li abbiamo descritti; ma anzi d' ordinario succede, che le malattie terminando per più d' una escrezione, si ritrovano i Polsi composti dagli sforzi critici di più organi, che cospirano a tale evacuazione. Non è però, che l' azione particolare di cadauno di essi, il suo proprio meccanismo, la sua influenza determinata su tutta la macchina, e singolarmente su i Polsi (come prova evidentemente la storia, che finora abbiamo descritta) non debbano fare sempre su questi delle impressioni composte in ragione della diversità degli organi, che vi concorrono. Una tale composizione non è stata punto conosciuta da Solano, ed all' incontro è stata l' occupazione particolare del celebre più volte lodato Mr. Bordeu, e degli altri, che hanno indi illustrata la di lui dottrina. Non v' ha chi negar possa essere una tal materia difficile, e di una grande estensione a segno di lasciare ancora un vasto campo, e fecondo agli attenti osservatori di fare delle utili scoperte, le quali però saranno sempre attaccate, e connesse al generale principio, che noi cerchiamo in quest' opera di stabilire, cioè, che il Polso esser debba sempre, e poi sempre la bussola conduttrice del Medico a guidare il suo infermo; anzi veruno potrà negare, che oggidì, che resta innegabilmente fissato il sistema generale della relazione del Polso a tutti particolarmente, e specificamente gli organi del corpo; non debbasi tale osservazione avvanzare a segno tra noi, che guidati da migliori cognizioni fisiologiche, in breve possiamo giungere a superare la perizia Chinese, che alla fin fine non è che una pretta empirica involta tra molte tenebre di tutte le altre parti, che necessariamente devono con essa concorrere alla formazione dell' intero corpo della Medicina. Ma se invece di prender tutti concordi di mira un tale nuovo metodo, e finor sconosciuto di osservare, perderemo noi Medici il tempo questionando sulla verità della cosa (come si è fatto di quasi tutte le buone scoverte in Medicina) ad onta anche di questa bussola, che oggi si scopre, la Medicina crescerà in ignoranza, come è cresciuta ad onta di tante altre scoperte

affatto ignote agli antichi. Le scoperte sono una bella ricchezza; ma il buono, o il mal uso di esse è quello, che fa gli uomini felici, o infelici. Tralascio per ora di quì rapportare le composizioni, o siano le combinazioni de i Polsi riferite dagli Autori Francesi; poichè di queste avremo a trattare ne i susseguenti Capitoli, che devono servire di elementi all' Arte Sfygmica. Tralascio pur anche di rapportare gli avvertimenti, e le precauzioni accennate pure dal Signor Bordeu per abituarsi a questa nuova dottrina; poichè di queste pure dovrassi ragionare a suo luogo. Concludiamo adunque questa parte d' Istoria col riflettere, che non è già l' opinione degli uomini; non è già l' amor della novità; non è già lo spirito di sistema quello, che ha dettato lo studio di una parte così essenziale della Medicina: ma bensì la certezza dell' Istoria di tutti i Secoli, e di tutti i Paesi accresciuta dalle nuove osservazioni, e da una collezione, e concatenazione di fatti, che ha oggidì stabilita una tale Dottrina, la quale non lascia luogo a discussioni teoriche; ma bensì apre un vasto campo per far conoscere quanto sia falsa, e dannosa la Teoria del Meccanismo, che tanto vanamente, e di leggieri abbiamo adottata. Non può negarsi però, per quanto gli avvantaggi, che ridondano da una tale dottrina alla pratica medica siano evidentissimi, ch' ella non abbia eccitato nella Francia, come pur troppo conosco, che debba eccitare in Italia dalla parte de' prosuntuosi, delle contradizioni, e de i clamori. Ma, Dio buono! E qual discoverta interessante non ha sempre trovato contradizioni dalla parte di coloro, che non credono se non ciò, che conoscono? Fatto però si è, che le critiche degl' ignoranti si riducano sempre a vani clamori, a sorde mormorazioni, ed a certi tratti lanciati di soppiatto, e vergognosamente, i quali considerati dagli uomini di senno dovrebbero esser da se soli bastanti a far comparire gli interessati fini di questi critici di mala fede. Non può però negarsi, che anche tra' Medici illustri, e saggi, i quali non si devono mai confondere cogli anzidetti non sia stata per qualche tempo messa in dubbio la verità di tale dottrina forse per mancanza di modi, e di occasioni di averla potuta da se medesimi verificare. Ma questi, che sono mossi da un vero spirito filosofico, e non da quello di una turpe gelosia, che è lo scoglio il più periglioso della nobile nostra Pro-

fessione: questi, dissi, non si azzardano mai ad intentare calunnie contro una cosa, che ignorano; ma o guardano il silenzio, o s' incorragiscono a proseguire quel genere di osservazioni, che ponno condurli a verificarla, o consigliano, ed obbligano a farle coloro, che frequentando gli Ospedali, sono più a portata degli altri di farle, ed in tal guisa si sono assicurati della verità di essa i celebri Senac, Wansuieten, Haller, Cox, Flemingh, De Haèn, Barcker, Ferrein, Darluc, Vigarous, Desmoles, Gilbert, Sauvages, Emelin, Scheffelius, Ehrhart, ed altri, de' quali a suo luogo riporteremo i sentimenti per confusione de i sprezzatori ignoranti di sì importante dottrina, e per eccitamento a i studiosi di essa. Questi tutti al dì d'oggi sono pienamente persuasi non solo dell' utilità, ma della precisa necessità di una tale dottrina. Egli è certo però, che chiunque non avrà il corraggio di spogliarsi de' pregiudizj scolastici, e che voglia seguitare a riguardare il corpo umano, come han fatto i Meccanici per una macchina idraulica con la pretensione di conoscere le azioni delle parti indipendentemente le une dalle altre per via di movimenti isolati, e di potenze inanimate, non averà mai una giusta idea degli avvantaggi, che ponno ritraersi da sì bella scoverta. Ma se cambiando tutto di faccia, chiunque si persuaderà esser l' uomo un *Insieme* di piccioli corpi egualmente viventi, egualmente animati, e ciascuno di essi dotato di una vita, di una azione, di una sensibilità, di un movimento suo proprio, e particolare, ed in medesimo tempo di una vita, di una sensibilità di movimento generale a tutti, e comunj concorrendo le parti tutte, ciascheduna col loro proprio modo al mantenimento del tutto, ed influendo reciprocamente le une sopra le altre a segno, che in proporzionevol corrispondenza cadauna parte faccia sentire alle altre, e dall'altre rissenta nel loro modo di sensibilità il proprio stato o sano, o morboso: allora si conoscerà l' uomo, allora si potranno esaminare le influenze, la simpatia, le reciproche relazioni delle parti, e da questi giusti principj ne discenderà la naturale retta conseguenza di conoscere scientificamente la concorrenza, che necessariamente aver debbono tutte le parti sopra un organo sì generale, e sì esteso, qual' è il sistema dei vasi sanguigni, sui quali agendo cadauna parte egualmente, ne rissulta un' azione combinata, ed uniforme, e che ha relazione par-

ticolare con cadaun viscere a segno, che immediatamente, che in esso nasca qualche disordine, la di lui azione sul Polso deve renderlo differente da quello, ch' era antecedentemente, e per conseguenza eccitare in esso un movimento diverso da quello di prima. Questo è il compendio istorico del sistema dei Polsi del Sig. Bordeu, sistema non soggetto a contradizioni, perchè rissultante da una costante, ed esatta osservazione, che interamente conviene con l' esperienza vetusta de i Chinesi, e con tutto ciò, che si trova in tale materia vagamente disperso negli Autori Europei, allorchè meno confidenti del loro sapere facevano più conto di osservare la natura. Siccome però di tali osservazioni, che si trovano quà, e là vaghe, e disperse non si sia mai fatto da' Medici il giusto conto, che meritano: così si sono finora rese inutili alla Medicina; perciocchè niuno si è mai presa la briga di raccoglierle, ordinarle, giustificarle, ed indi consegnarle alla riflessione, che ne stabilisce il proprio sistema, che è una parte essenziale del sistema generale della medicina. Per quanto però sia vero un sistema, qualunque siasi, non è però, che non sia suscettibile sempre di perfezione; avvertendo però, che la perfezione, che si procura ad un sistema, che è vero, serve sempre di ulteriore conferma alla verità del medesimo; poichè per quanto vi si aggiunga, tutto si trova, che direttamente collima con i principj fondamentali del sistema, e nulla, che a quei contradica. Ma all' incontro chiunque prende in buona fede a perfezionare un sistema, ch' è falso; ad ogni passo trova contrarietà con i principj adottati di esso fino a che si trova per fine obbligato o a non credervi del tutto, o a credere scioccamente, che la pratica possa non corrispondere talora alla Teoria, quantunque entrambe sian vere. Dell' uno, e dell' altro di tai errori abbiamo a sufficienza favellato, parliamo adesso degli avvanzamenti fatti al sistema del Sig. Bordeu e nella concatenazione di essi con ciò, che antecedentemente si era scoperto, ognuno potrà trovare una nuova incontrastabile dimostrazione della stabilità dell' arte, di cui abbiamo preso a trattare. Abbiamo veduto, che fino verso il fine dell' anno 1767. li ristoratori dell' Arte Sfygmica non sono stati occupati, che intorno alla cognizione dei Polsi annunciatori di Crisi, e che per questo mezzo hanno sparso nella Medicina un gran lume, non però il celebre Sig. Enrico Fouquet Dottore nel-

l'Università di Mompellieri non si è contentato di seguitare gli altri: ma ha procurato di estendere una tale Dottrina alla cognizione degli organi, che formavano la sede delle malattie. Questo è l'oggetto principale, e sommamente interessante di un'opera dataci dal sullodato Autore. Per quanto però un tal oggetto rassembri a prima vista anch'esso affatto nuovo a cagione della trascuranza fatta da' Meccanici, come si è detto, nello studio de' Polsi, non si può però dissimulare, che per quanto potiamo ricavare non solo dalla Storia Chinese, ma da quella di Galeno, e di altri Medici dopo di esso, un tale studio sia stato in qualche maniera noto agli antichi. Attuario, ed Aezio fanno espressa menzione di modificazioni particolari de i Polsi appartenenti alle infiammazioni diverse dello stomaco, dei Polmoni, de i Reni, del Fegato, ecc. Struzio celebre Lettore di Padova, e Zecchio di Bologna, e qualche altro, come abbiamo veduto, parlano parimenti della diversità dei Polsi rispettivamente agli organi, che soffrono. E per fine lo stesso Monsieur Bordeu trattando del Polso d'irritazione dice di aver luogo a sospettar, che *il Polso d'irritazione abbia de i caratteri distintivi a misura, che esso si trova congiunto alle affezioni della testa, o del petto, o del basso ventre ecc.* Da queste idee, e da questi insegnamenti degli antichi animato il Signor Fouquet si è preso l'assunto di verificare le loro dubbiezze, e di aggiungere una seconda interessantissima parte al sistema della Dottrina de' Polsi. Le scoperte dunque del Signor Fouquet consistono in caratteri, ossiano modificazioni varie de i Polsi relativamente a i differenti organi, che sono attualmente affetti da morbo, o che ne son minacciati. Questi caratteri vengono dall'Autore chiamati *organici* denominazione esattissima, poichè essi null'altro indicano, che le incomodità sofferte dagli organi. I Secoli venturi saranno ad esso debitori di una scoverta, ch'è tutta sua, ch'è quella di far distinguere la diversità delle pulsazioni, che cadono sotto cadauno dei quattro deti, che applichiamo all'arteria, e di conoscere per una sensazione espressa, distinta, ed assoluta, che cade sotto di essi il significato dei medesimi caratteri. Egli è certo in primo luogo, che ogni Medico, ed ogni persona, ancorchè non sia dell'arte, può con facilità conoscere la specie di Polso individualmente congiunta a cadaun organo; poichè questi caratteri, come vedrassi dalle loro figure, sono l'uno dall'altro

eſſenzialmente diverſi, e facili a diſtinguerſi. In ſecondo luogo non può darſi mezzo più comodo per diſtinguere, quando tali caratteri ſian ſoli, o ſian complicati, ed in conſeguenza vedere qualunque malattìa intereſſi un organo ſolo, o più organi inſieme, e non può negarſi, che una tale facilità non ſia interamente dovuta all' Illuſtre Signor Fouquet, dell' opera del quale tralaſcieremo quì di farne il compendio; poichè è quella, che ne deve interamente ſervire alla coſtruzione della Dottrina dei polſi, che ſi anderà ſviluppando nei Capitoli ſuſſeguenti.

CAP. V.

PRELIMINARI ALLA DOTTRINA DE' POLSI.

Per quanto io non sappia credere, che dopo la lettura di tutto ciò che si è esposto d' istorico negli antecedenti Capitoli esservi possa Persona ragionevole, che non sia pienamente persuasa sì della necessità d' una tale Dottrina; come della stabilità di essa da tante prove uniformi di fatto confirmata; e che non debba riconoscere, che da due secoli a questa parte era stata troppo trascurata, e quasi del tutto obliata: nondimeno prima di esporla sembra necessario di prevenire i Lettori di alcune verità teoretiche, le quali per quanto contrastino al sistema del meccanismo troppo ciecamente adottato, non tralasciano però di esser verità, e verità, che combinano interamente col sistema della natura, e con quello dei Polsi, che al primo va annesso, e succede.

Prima di tutto adunque conviene spogliarsi della falsa credenza, che la circolazione del sangue sia la causa della vita, e che sia l' organo principale del corpo vivente, e sia la sede di tutte le malattìe: queste sono trè falsissime conseguenze di riflessione, che hanno fatto perdere alla medicina de' nostri giorni tutto il frutto del nuovo trovato della circolazione. Questa circolazione è una preziosa scoperta del passato secolo, ed utilissima, qualora sia ben conosciuta, e ben ristretta tra i confini della propria attività; perniciosissima all' incontro qualora si voglia generalizzare, ed estenderla a quelle cose, che non sono del proprio suo dipartimento. La circolazione del sangue è una condizione necessaria alla vita, ed i suoi organi sono una delle parti principali del corpo vivente. In tale aspetto, e non più deve esser riguardata. Il sangue, che circola per le arterie, e per le vene non è una parte essenziale dell' uomo vivo; ma bensì uno degli oggetti necessarj alla vita dell' uomo, ed è quell' oggetto proprio ad eccitare o che eccita perennemente la sensibilità degli or-

gani, per i quali deve trascorrere, in virtù della quale sensibilità eccitata essi vengono determinati alle proprie azioni, cioè a dire, a promoverne il corso. Questo principio, che sorprenderà certamente a prima vista coloro, che sono assuefatti dall' uso a riconoscere questo sangue per una parte essenziale dell' uomo vivente; non è però punto discorde dalle leggi generali della natura. E' legge di natura, che la sensibilità dei nostri sensi esterni sia eccitata continuamente da oggetti, che sono proprj a cadauno di loro, ed è certo che questi sensi resterebbono inerti, ed inutili, se da tali oggetti non venisse eccitata la natìa loro sensibilità, in virtù della quale si promovono indi i loro movimenti. Qual ragione dunque vorrà, che la sensibilità de i sensi interni debba correre sotto Leggi diverse? E' certissimo, che quanto più moltiplicaremo le leggi, tanto maggiore confusione noi aporteremo nell' arte, ed in sana metafisica sempre più si allontaneremo dalla verità della natura, che come opera di Artefice Sapientissimo ripugna ad una tale inutile moltiplicazione. Di ciò però abbiamo abbastanza parlato in varj luoghi di questo libro ed altrove. (*a*) A quelli dunque si raptiamo per quanto appartiene alla cognizione di una giusta idea generale dell' uomo vivente, senza la quale non giungeremo mai a formarsi delle idee chiare intorno alle particolari condizioni dei visceri, e delle relazioni vicendevoli di essi, che costituiscono il nostro individuo vivente, e ragionevole. Mi si permetta quì di addurre una comparazione apportata dal Sig. Menuret, la quale serve assai bene in conferma di quanto nelli succennati luoghi abbiamo detto, e giova molto all' intelligenza delle relazioni degli organi sul Polso. Immaginiamosi dunque col lodato Autore alcune corde, che partendo da cadaun viscere, e da cadauna parte considerevole del corpo vengano tutte a corrispondere a qualche arteria. Ogn' un vede, dice l'Autore, che dalla tensione uniforme di tutte queste corde dovrebbe venire a rissultarne uno sforzo combinato, al quale obligata ad ubbidire l' arteria eseguirà con somma uniformità i naturali suoi movimenti. Supposto però, che una di tali corde venga a rendersi o più tesa, o più lassa ecc. di necessaria conseguenza deve nascere, che l' arteria faccia qualche rispettivo cambiamento nell' uniformità del suo movimento; poichè sarà in qualche maniera mutato l' equilibrio, che manteneva la naturale uniformità. Siccome dunque cadaun viscere è dotato del suo particolar meccanismo,

(*a*) *Exercitat. Medicæ Tu. exerc.* I.

che è suo proprio, e da tutti gli altri distinto: così la maggiore, o minore tensione, che egli imprimerà alla sua corda sarà differentemente marcata sull' arteria da quello, che sarebbe dal disordine di un altro viscere dottato di meccanismo diverso. Ecco come spiega chiaramente, per facilitarne ad ognuno l' intelligenza, la diversità, che deve nascer su i Polsi il Sig. Menuret. Per quanto chiara ella sia questa comparazione, e per quanto sensibile, ha bisogno però della medica riflessione per renderla utile. Sottoponiamola dunque alla riflessione, e cambiando queste ideali corde del Sig. Menuret con i gradi, ed i modi diversi di sensibilità dei quali è dottato ogni viscere, e con i quali ogni parte nel corpo vivente corrisponde con ogni altra, e tutte conspirano insieme alla formazione del tutto, ed in buona fisiologia verremo a comprendere realmente, e non comparativamente soltanto, come per necessità fisica debbano darsi sull' orgno esteso delle arterie queste mutazioni relative agli organi, e non conosciute finora da noi solo perchè trascurata ne abbiamo l' osservazione, ed abbiamo trascurata l' osservazione; perchè non avevamo per anche fissata una giusta idea di quel concorso delle parti col tutto, che pure ne aveva indicato il gran Maestro dell' arte Ippocrate *consensus unus consentientia omnia*. Una tale idea di azione particolare, e di concorso generale avrebbe pur dovuto eccitar negli uomini, un' idea distintiva dell' azione particolare di ognuna, ed indi poi di tutte queste particolari azioni formarne un tutto? Da questa seconda idea ne doveva nascere necessariamente una terza, per la quale cadaun organo nel corpo animale vivente dovesse essere considerato separatamente come dottato di una vita a se propria, di una sensibilità a se particolare, e per parlar col celebre Ballonio, de' suoi particolari gusti, ed appettiti, dal concorso delle quali tutte cose si formasse il tutto dell' uomo, come vediamo costituito sensibilmente il di lui corpo, di macchine varie, e diverse, tutte dottate di meccanismo diverso, e di diversa attività fornite, e le quali indi tutte insieme formano l' intero corpo. L' attività particolare di tali parti, o le facoltà proprie di esse, si troverebbe allora non già dipendente soltanto dalla loro struttura, e configurazione, come han preteso i meccanici; ma da un principio, ossia da una forza fisica inerente alla loro essenza, e da quella forza, che le vivifica, e che le rende l' una dall' altra essenzial-

mente diverse, ed essenzialmente suscettibili di varj modi di sensazioni, e di movimenti in ragione della varia combinazione degli Elementi costitutivi di esse. Queste sostanze diverse cotanto di natura si trovano indi nel corpo variamente tra di loro combinate, e configurate alla costruzione di tutti li varj organi, i quali costituiscono ciò, che realmente meccanismo del corpo può appellarsi. Ma queste istesse macchine ancora, che sono, come si è detto, formate di sostanze fisiche di natura, e di forze diverse dottate, e vivificate dall' anima; diversamente, indi si combinano tra di loro, e si uniscono, e si configurano, ed in ragione della diversa quantità di nervi, di arterie, di vene, che entrano nella loro costruzione, o della più o meno forte consistenza del corpo mucoso, che concorre a combinarle tutte insieme, non meno che della varietà della configurazione si ponno tutte considerare di facoltà diverse, e quasi a dire di una vita a cadauna di esse propria dottate. Tutte queste vite concorrono con le particolari azioni loro, e cadauna di esse periodicamente, e successivamente per necessità della vita comune viene eccitata dai proprj oggetti [che sempre, ed in ogni luogo sono necessarj] ad un' azione per qualche tempo superiore a quella di tutte le altre, e questo giro di azioni, e di fenomeni periodicamente successivi da una in un' altra di queste vite particolari, è appunto ciò, che deve intendersi per vita generale dell' Uomo. Se ben si riflettano le idee succennate si accordano interamente a tutte quelle verità, che ne ha presentate il sistema meccanico. Ma nello stesso tempo ne fanno evidentemente conoscere l'insufficienza d'esso alla medicina tutta, ed in particolare alla cognizione dei Polsi, per la quale le succennate presentáno dei dogmi generali e assai luminosi, e chiari per condurre all' interpretazione dei fenomeni relativi a tale dottrina, e che non per altro vengono stimati impossibili da Uomini per altro d' ogni venerazione degnissimi; solo perchè fallacemente si credono di aver trovato tutto il vero in quella sola parte di verità, che viene dal lor sistema abbracciata. Dalle idee sopraccennate dunque in primo luogo risulta, che cadauna di queste azioni organiche individuali debba modificare di una maniera particolare la circolazione; cioè a dire, che aver debba un segno, un carattere proprio, e distinto inseparabile dalla propria influenza sul movimento del cuore, e delle arterie. Ovvero sia, per spiegarsi più chiaramente, che il Polso

indipendentemente dai modi generali, o dai battimenti ordinarj, che sono l' effetto della vita sua propria; deve essere affetto di certi altri modi relativi a codeste azioni, o funzioni organiche qualora gli organi, da i quali risultano sono aumentati, o diminuiti nell' azione lor propria. Anche Galeno ne dice nel libro quarto de i presagj de' Polsi, che *in parte aliqua, licet affectionem cor non sentiat, arteriarum motus variare posse*, e Struzzio con qualche altro ancora hanno avvanzato apertamente, che *partes diversæ corporis nostri possunt per se metipsæ arteriarum motus diversimodè modificare*.

In secondo luogo la maggiore, o minore sensibilità, ed attività di cadaun organo, tanto in ragione della facoltà sua propria, ed essenziale, che dei modi della propria struttura debba variamente influire sul Polso. E questo ancora non è nuovo assioma di medicina; ma anch' esso ben conosciuto dagli antichi, tra quali Attuario ne dice, che *partes magis sensatæ pulsus ob dolorem commutant, quæ vero minus habent sensus, pro solius affectus ratione pulsum variant*. Anzi Attuario distingue due sorti di affezione l' una, che si rapporta direttamente alla sensibilità, che si può chiamare il principio attivo, e costituente la vita delle sostanze medesime, delle quali constano gli organi, e l' altra, che si rapporta al principio fisico della materia medesima, della quale sono costrutti. In tal maniera adunque *cæteris paribus* il Polso dovrà essere più vivo, più duro nelle affezioni nervose, aponeurotiche, tendinose, ed in tutti quegli organi, che sono più abbondanti di fila nervose. Sarà al contrario più molle, e in qualche maniera più lasso qualora la sede della malattìa sia nelle parti più molli, e meno fornite di nervi, e di un tessuto raro, e spongioso, ossia nella stessa tela cellulare propriamente detta. Quali cose tutte si trovano sparse nei libri Galenici, e delle quali, per quanto siano state abbandonate, per non sapersi spiegare, non sono però mai state contradette, nè si trovano negli Autori osservazioni ad esse contrarie. In terzo luogo essendo la vita generale fondata sopra un periodo di vite particolari, ossia di azioni organiche continuamente eccitate a misura degli oggetti proprj, che loro si accostano, e continuamente contrabilanciate tra di esse: da un tale principio ne risultano naturalmente i seguenti corrolarj.

Primo, che la sanità sia il risultato del buon ordine, ed accordo tra le azioni di queste vite, e che

l'armonìa di tali funzioni, che nasce da un tale accordo, debba fare sulla circolazione, e per conseguenza sul Polso quelle impressioni, che marcano l' esistenza propria del Polso nello stato naturale: secondo, che la più parte delle azioni organiche non potendo in istato di salute eseguirsi, se non che successivamente l'una presso all' altra, e l' una a carico dell' altre, e ciascheduna avendo il tempo di sua azione distinto: è evidente, che il Polso ancora deve provare una successione continuata di variazioni, le quali corrispondano a questa continua successione di azioni tra di loro diverse, e distinte. Una tale Teoria prende un peso ben grande dallo stato della circolazione, durante il sonno; allora si osserva manifestamente il carattere del Polso peculiare e proprio all' azione degli organi chiamati vitali; carattere ordinariamente marcatissimo, e distintissimo, come se fosse sostenuto, e rinforzato da tutte insieme le modificazioni proprie a tutte le altre funzioni, che per così dire sono in calma nel tempo del sonno, nel quale secondo Ippocrate *versus interiora sanguis fertur* Lib. VI. De morb. vulgarib. Non è possibile che ciascuno non veda in una tale teoria la semplicità della natura, e le leggi generali sì della Fisiologìa, che della Patologìa; e per conseguenza i principj quanto più semplici, tanto più generali, ed evidentemente reali, e non immaginarj, ed ippotetici della vera medicina ministra della natura; medicina tanto stabile, e certa quanto è stabile, e certo l'ordine della natura medesima, da cui si deduce, e quanto è instabile, ed incerta quella, ch' è figlia del sempre vago, ed incerto capriccio degli Uomini, e che ha empito il Mondo di pregiudizj, e d' errori. Nello stato naturale i Polsi variano in ragione reciproca dello aumento di attività, che si accresce in ciascun organo a misura degli oggetti, che in quello arrivano ad eccitarne la sensibilità, ed in conseguenza lo stato della propria azione. Questo stato è naturale fino a tanto, che questa sensibilità, e questi movimenti siano in quella misura, che senza un forte sconcerto possa esser seguitata dall' azione reciproca di tutte le parti, che agir devono di concerto con quella, che più vivamente agisce: ma se o per cagione dell' improprietà dell' oggetto, o comunque ciò avvenga, la sensibilità dell' organo attore oltrepassi i succennati confini; ecco uno sconcerto, che porta sui Polsi li medesimi essenziali caratteri, che si sentivano nello stato di salute; ma più alterati, e più vivi in

ragione della maggior vivezza nel tale dato organo eccitata. Ma siccome per la reciproca relazione, con la quale le altre parti concorrono all' azione di quella, che si trova alterata, devono anch' esse egualmente alterarsi; quindi è, che dato il morbo, si dia subito un' alterazione generale anche nel Polso, la quale sul principio confonda i caratteri distintivi dell' organo principalmente affetto; i quali caratteri però ricompariscono tosto che il Polso comincia a svilupparsi, ed ecco come la dottrina dei Polsi organici illustrata da una teoria giusta, e dedotta dal fondo della natura conferma interamente la Dottrina dei Polsi critici, e nell' istesso tempo la Dottrina generale delle malattìe, e dei periodi delle medesime a segno che si conferma con essa il sentimento sempre rispettabile d' Ippocrate, che considerando per gradi le cose, ogni malattìa risguardare generalmente si debba, come una sensazione molesta, nè altro essa sia; e quindi è che il meccanismo delle malattìe sia lo stesso, che quello delle sensazioni. Siccome dunque a formare una sensazione, qualunque siasi, vi fa duopo il concorso dell'oggetto, che tocchi l'organo; dell'organo, che riceva, e che trasmetta i movimenti in esso impressi dall'oggetto, e dell' ente, che senta la varietà insorta negli organi a se soggetti: così, e non altrimenti si deve procedere nell' indagare il meccanismo delle malattìe; delle quali troveremo pure con Ippocrate, che uno sarà sempre il modo, con cui si formano, e la varia sensibilità, ed attività dell' organo, in cui cadono, ne forma la differenza. *Morborum omnium unus est modus, locus autem differentiam facit.* Io prego i nostri moderni osservatori di riconoscere in questi tratti le alte mire di principj, che si era proposto Ippocrate nell' osservare, e mi lusingo, che troveranno, che per tai mire è stata cotanto utile alle medicina l' osservazione di un sol uomo, quanto è stata, e sarà sempre inutile e dannosa senza di esse quella di tutti i secoli. Per terzo corrolario si ricava dalla Teoria suddetta, che i diversi organi formando naturalmente altrettanti centri, o altrettante sorgenti comuni di forza, e di attività, quanti sono essi medesimi; ciascuno di tai centri naturalmente debba avere una marca propria, e distinta sul Polso, e così cadaun organo che sia posto in azione, non può a meno di somministrare quel segno, ch' è a se relativo sul Polso medesimo, e che è il caratteristico della propria modificazione. Questo corrollario in fine si è, che l' equilibrio, ossia per me-

glio dire il controbilanciamento tra gli organi posti in azione, venendo ad essere interrotto per l'alterazione particolare di uno, o più organi (ch' è ciò, come abbiamo detto di sopra, che costituisce la malattìa) un tale stato non può a meno di non far risentire delle alterazioni sensibili corrispondenti agli sforzi, che va impiegando la natura, ossia tutto il resto delle forze unite degli organi concorrenti al tutto, per ristabilire quell'ordine, o quell' equilibrio, che si trova interrotto; cioè a dire in una parola, per superare la malattìa con la crisi. Queste alterazioni pertanto, i loro modi, la loro intensità saranno sempre in ragione del genio, e dei tempi diversi della malattia, ed in ragione della natura, e delle altre circostanze degli organi affetti. Tali sono in generale le idee, che devono formarsi della Medicina universale della natura, e da questa, e non da verun altra si possono dedurre le cause, dalle quali dipendono le diverse modificazioni de' Polsi, e quegli essenziali caratteri, che costituiscono la nuova, o per dir meglio, la nuovamente richiamata, ed illustrata dottrina de i Polsi. Chiunque pertanto prima di ogni cosa non si spogli delle massime, e delle idee particolari eroneamente generalizzate dalla medica costumanza, e delle quali sono pieni tutti quanti sono i falsi sistemi, che hanno finora regnato sulla Medicina, e non sappia formarsi delle idee più vere intorno a i principj generali di essa, affaticherà sempre se stesso con vaghe dubbiezze, e li suoi infermi con inutili, e ben spesso dannosi medicamenti, e non arriverà mai a conoscere il linguaggio infallibile della natura, che a tempo chiaramente richiede gli ajuti. Lasciamo però per ora tutte le teorie a parte, e passiamo alle cose di fatto, le quali troveremo, che si combinano appieno con i succennati principj; onde è, che tale combinazione serva di prova vicendevole all' una dell' altra, e che dia a divedere, che la teoria, e la pratica, quando entrambe sian sode, e vere, sempre si combinano insieme, e mai non ponno andare disgiunte.

CAP. VI.

DEL MODO DI TASTARE IL POLSO.

Per conoſcere il Polſo non baſta toccarlo, come non baſta toccare i taſti del Cimbalo per ſentire l' armonìa della Muſica. Fa dunque biſogno di una regola, la quale ſia generale, ed oſſervata da tutti, e queſta a mio parere è una maſſima fondamentale di qualunque arte, che ſia ſoggetta a quegli atti, che ſi chiamano manualità. Incominciamo dunque da queſta.

Primo. Dice il Sig. Bordeu, del quale quì ſeguitaremo alcuni precetti, come neceſſarj, e li commenteremo come ha fatto il Sig. Fouquet. Primo *ſa duopo per giudicare lo ſtato del polſo il taſtarlo a più riprese.* E' un precetto di Celſo lo aſpettare, che l' ammalato ſia rimeſſo da quella commozione che può a lui cagionare la preſenza del Medico, ed impedire, ch' egli non parli durante l' oſſervazione. Non ſolo pertanto deve il Medico più d' una volta oſſervare il Polſo in cadauna viſita; ma in cadauna oſſervazione deve premere, e rilevare alternativamente le deta per intervalli; ſenza però mai abbandonare l' arteria, acciocchè la continuità del battimento di queſta non inganni facilmente il tatto. Si deve però ſempre avvertire di avere in idea una tal qual miſura della maggiore, o minore preſſione, che volontariamente ſi fa per dedurre da eſſa lo ſtato delle reſiſtenze del Polſo medeſimo.

Secondo. *Conviene ſempre taſtare ambedue i Polſi*, e queſta è una precauzione raccomandata dalla più parte degli autori sì antichi, che moderni, per quanto forſe ſia traſandata da quelli, che fanno più conto di viſitare molti malati, che di oſſervare le malattìe. Eſſa è tanto più neceſſaria, quanto che ſovente un Polſo è naturalmente in qualche individuo diſuguale dall' altro, e ſovente uno non marca quei ſegni, che nell' altro ſi trovano eſpreſſi, e talora la diviſione della *linea alba* tanto ſtimata dagli antichi, e sì poco pregiata da' moderni, quantunque di fatto eſſa ſia una vera, e reale diviſione, ed importantiſſima all' animale economìa, apporta delle notabili diverſità tra li due lati del corpo medeſimo.

Terzo *Il braccio della persona, alla quale si tasta il Polso, come pure le deta non devono essere molto piegate, ed il braccio deve essere appoggiato sul lato, che risponde al deto auriculare.* I Chinesi veramente, come riferisce Cleyero, usano di far rivolgere in alto tutta la palma della mano; a me però sembra, che la situazione succennata dal Sig. Bordeu sia più naturale, e meno incommoda. E' ben necessario però, che l'avanti braccio sia interamente libero, e in niuna maniera legato.

Quarto. Il Medico, che tasta il Polso deve applicarvi tutte e quattro le deta, e quantunque il Sig. Bordeu creda, che bastino due o tre, ciò potrà essere rispettivamente al Polso critico; ma non mai rispettivamente all' organico, per il quale è necessaria l' applicazione di tutte quattro le deta, e queste applicate paralelle il più che sia possibile. Si deve avere attenzione, che l' estremità delle quattro deta siano convenientemente giunte, e serrate l' una presso dell' altra, di maniera, che gl' intervalli, che queste necessariamente formano tra di loro, non siano tanto grandi, che possano farne inganno nel percepire i caratteri che si descriveranno più sotto. Nel medesimo tempo bisogna ancora avvertire di non fare sovverchio sforzo in questo rinserramento delle deta, poichè potrebbe apportare sull' arteria troppo pressata qualche confusione nei movimenti, come dice Bellini altrove citato.

Quinto *E' necessario al cominciamento premere un poco le deta sull' arteria; ma appena che si risente su tutte egualmente il di lei moto conviene alquanto rilevarle per lasciarla in maggior libertà.* Si trovano qualche volta dei Polsi così forti, e tanto ellevati; che sembra, che le deta siano respinte, ve n' hanno al contrario degli altri di una profondità, e di una picciolezza, che abbisognano di una pressione considerabile per sentirli. Conviene però guardarsi bene, che la pressione non giunga a segno di soffocare, per così dire, l' arteria, la quale fa duopo, che sia in una certa libertà per poterne riconoscere i caratteri, che s' imprimono in essa. In questo caso medesimo di una profondità considerabile fa duopo d'arte nel premere le medesime deta in modo tale, che l'arteria venga ad esser ajutata, e per così dire, quasi sollevata dalla bassezza sua, senza che tale pressione disturbi le sue pulsazioni, o alteri di essa il diametro. Talora basta, che l' estremità delle deta, o le ultime falangi si situino leggermente, e un poco verticalmente sull' arte-

ria medesima, talora è necessario quasi cingere con tutte le deta, e con la mano tutto lo spazio pulsante portando quasi pienamente le deta sull arteria. Nel primo caso il pollice dell osservatore può lasciarsi libero sul carpo dell' infermo; nel secondo fa duopo, che ajuti per di sotto a circondare il braccio, ed ajutar la pressione dell' arteria. Lo stesso Monsieur Bordeu avvertisce di non comprimere l' arteria più con un deto, che coll' altro. Questa regola è generalmente assai buona, non però si danno dei casi, come vedremo in appresso, nei quali siamo obbligati d' inclinare le deta più verso una parte, che verso un' altra del Polso, e variarne la pressione, e particolarmente quella dell' indice. In una parola nell'arte di tastare il Polso avvi un infinita varietà di modi, e di picciole finezze, che sono come altrettanti misterj della manualità di un tale esercizio, e che non ponno del tutto esporsi in scritto; ma che un Giovane Medico giudicioso, ed instruito arriva in più, o meno di tempo, e d' applicazione ad impadronirsene, qualora però sia preventivamente avvertito dell' utilità che si ricava da esse.

Sesto. *E' necessario di sentire per lo meno cinquanta pulsazioni sopra cadaun Polso dell' infermo.* I Chinesi hanno fissato per verità il numero di quarantanove, vale a dire, non v' ha gran distanza da ciò che accenna il Signor Bordeu, e ch' è stato accennato dagli antichi, e da Federico Offmanno ancora tra' moderni, circa questa parte del manuale polsifico. Di fatti come è possibile conoscere in poche battute, *ut vix duo ictus expectent*, come dice saggiamente il sullodato Offmanno, una modificazione essenzialissima ad un prognostico o alla sospensione, o all' amministrazione di un medicamento, se molte volte, per esempio, *l'intermittenza*, o il *Dicrotismo* non compajono che alla ventesima, o alla trentesima pulsazione? Quando ben si considera la scrupolosa esattezza, che è necessaria all' esplorazione giusta del Polso, ed all' importanza delle indicazioni, che si devono da esso ricavare, pare a me, che si debba tremare nel veder la precipitazione, l' incuratezza, con le quali si vede alla giornata da alcuni Medici tastarsi i Polsi agli ammalati, quasi che volessero far pompa di franchezza appresso il Volgo, che non conosce di quale importanza sia per esso un tale esame.

Settimo. Le posizioni dell' infermo, e del Medico non sono neppur esse indifferenti all' esplorazione

de i Polsi; poichè se sono o l' uno, o l' altro in disaggio non potrà farsi un giusto giudizio sullo stato de i Polsi. La miglior posizione per l' infermo si è, che sia appoggiato sul dorso, la testa un pò elevata, e che siano libere da pressione le braccia. Questa è una attenzione necessaria, e senza la quale si ponno pigliare molti sbaglj ne i giudizj de i Polsi, e perciò deve essere avvertita, ed eseguita.

Ottavo. E' ancora un punto essenziale dell' Arte Sfygmica quello di non tastare con l' istessa mano entrambi i Polsi; ma bensì sempre il Polso destro dell'infermo con la mano sinistra, ed il sinistro con la destra; di maniera che il deto indice dell' osservatore sia sempre verso la mano dell' osservato. importa egualmente di ben conosere il luogo preciso dell' arteria, sulla quale devono situarsi le deta. Questo articolo è uno delli più importanti precetti per il manuale dell' Arte. Fa dunque duopo prendere per punto fisso, (sopra del quale posar si deve invariabilmente il deto indice) la base dell' Apofise Styloide del Radio, ed ivi incominciare l' ordine delle deta in maniera che una volta collocato l' indice in quella parte non si allontani, che al più di qualche linea o anteriormente, o posteriormente dal designato luogo. Siccome però una tal cosa è importantissima; così abbiamo stimato nella prima figura rappresentare una mano che tasta il Polso, alla quale figura si rapportiamo, acciò ognuno da essa possa prender norma. Per verità i Chinesi hanno avuta più attenzione, che non hanno gli Europei nell' insegnare alli Candidati di Medicina un tal manuale necessario all' esplorazione del Polso Dicono essi, avvi un osso, che s' inualza alla giuntura del braccio con la mano, ed ivi fa duopo di tastare il Polso. Sopra tale giuntura, che si chiama l' imboccatura del Carpo, ossia *Tsum Keon* è situato il principio del Polso. Più addietro della medesima giuntura vi è quella parte di Polso, che si chiama. *Inang* indi appresso l' altro, che chiamasi *Iyn.* Tastando il Polso insegnano la prima cosa a situare sopra questi tre luoghi giustamente le deta, e questo è il primo articolo delle loro istruzioni. Io credo, che niuno possa negare, che una tale manualità, e cotanto necessaria alla cognizione dei caratteri impressi sul Polso, sia tanto vaga tra di noi, che appena tra cento Medici, due se ne trovino, che nel modo di essa convengano. Non sarebbe ella forse que-

sta una prova sufficiente per persuaderci della nostra comune ignoranza in tale materia? Se però si voglia ben riflettere sulla cosa; il fatto sta, che non si è mai pensato tra noi a stabilire, e ad insegnare questa uniforme manualità: perchè non si è mai conosciuta l' importanza di essa, e non potevasi da noi tale importanza conoscere, perchè non abbiamo finora avuta cognizione veruna dei caratteri, che col mezzo di tale manualità si devono sul Polso distinguere e senza l' esattezza della quale non puonno distinguersi. I Chinesi, che da lungo tempo hanno tai caratteri conosciuti: hanno pur' anco conosciuta la necessità della uniforme manualità per distinguerli: gli Europei oggidì incominciano a conoscere la esistenza di tai caratteri noti da più secoli a quelli. Dio voglia, che in vece di concorrere unanimi all' avvanzamento di uno studio, che rende l' Italica Medicina tanto inferiore a quella de' Chinesi, e delle altre Nazioni Europee: non insorga tra noi l' ignoranza presontuosa, che questionando fallacemente su di quella evidenza, che non sa conoscere, procuri di ritardare a tale Dottrina i progressi. Dopo conosciuto il modo di applicare le deta al Polso fa di bisogno formarsi le idee generali sì teoriche, che pratiche appartenenti ad esso, perciò si deve pria d' ogni cosa fare un esercizio di pratica sopra i Polsi de' sani di una età consistente; poichè nei fanciulli, e nei Vecchj per la sovverchia mobilità, e sensibilità negli uni, per la rigidezza, e torpore negli altri, i movimenti dei Polsi non rispondono tanto esattamente ai straordinarj movimenti dei visceri; nè alle indicazioni delle Crisi, come succede costantemente negli adulti. Un tale esercizio abilita alla formazione di quella misura, che deve essere il confine dello stato di salute. Esercitandosi dunque prima di porsi all' esercizio dei Polsi alterati, sopra i Polsi naturali di uomini adulti, e che godano buona salute, si percepirà, che in questi il Polso è perfettamente eguale, molle, non frequente, non lento, libero, e non legato, senza alcun rissentimento di sforzo, e che le pulsazioni sono l' una all'altra perfettamente simili, e che si fanno in distanze perfettamente eguali. Con tale esercizio s' imparerà ancora a conoscere le variazioni, che nascon sul Polso rispettivamente alle naturali alterazioni, che giornalmente prova l' umano individuo per le vigilie, per il sonno, per la digestione, o in vigore di qualche passione, le quali tutte cose eccitano movimenti diversi su di esso, o in

occasione di sforzi volontarj, o di applicazioni sovverchie, o di dolori quantunque leggieri; e da queste alterazioni, avvegnachè non eccedenti il confine della sanità, incomincierà lo studioso a formarsi l' abito per riconoscere indi quelle, che lui si faranno presenti nelle altrui malattie, ma di ciò si parlerà in seguito. Siccome però l' età apporta molto di differenza nei Polsi; così troverà un eguale allontanamento per due estremi contrarj da questo punto di mezzo fissato tra il Polso de' fanciulli, e quello de' vecchj. Quello de' primi è vivo, serrato, precipitoso, ed a misura che crescono, si fa più grande, si dilata, si rallenta, acquista del corpo, e giunge per fine verso l' età dei dodici anni in circa alla maturità, ed alla consistenza del Polso succennato naturale, che è quello degli adulti; all' incominciar indi della vecchiaja decade il Polso, divien più rude, men vigoroso, men libero, si risserra, si fa confuso, e finalmente si estingue. Fatta la cognizione teorica, e pratica; poichè entrambe devono correre insieme, e quantunque di esse non solo in questa, ma in tutte le cose appartenenti alla medicina non può mai giovare ad un Medico, quando non sia unita con l'altra, e ben conosciuti questi tre stati di Polsi corrispondenti all' età, conviene pur anche far qualche pratica particolare sul Polso delle Donne, il quale generalmente è più vivo, e si accosta sempre più a quello de' Fanciulli, e de' Giovani, che non suole accostarsi quello degli Uomini, e così di questo rendersi pratici in tutti e tre li stati sopraccennati. Per altro poi tanto negli uomini quanto nelle Donne, e più evidentemente in queste, anche in istato di salute, variano i Polsi in ragione delle differenti situazioni, nelle quali si trovano, e tali variazioni consistono in piccioli disordini, non però di vera infermità, ma necessariissimi alla costituzione d'ogni uomo dell' uno o dell' altro sesso. Di maniera però, che tali variazioni devono essere considerate come connaturali alla costituzione di quell' individuo, e non mai prenderle, come morbose, o medicarle come tali; poichè le medicine in tai casi sarebbero perniciosissime, e contro l' ordine naturale di quell' individuo, che è stabilito in tal guisa; che quelle alterazioni siano condizioni necessarie alla conservazione del suo tutto, e si anderebbe a pericolo di perdere il tutto per tentare di liberarsi da esse. Indicata la cognizione di questo Polso naturale, e conosciute le alterazioni, che naturalmente

succedono in esso, passeremo ora a trattare de i caratteri proprj a queste alterazioni, e de i significati di essi.

CAP. VII.

DE I CARATTERI PROPRJ, ED ESSENZIALI DE I POLSI,

Ossia dei Caratteri Organici.

IL Sig. Fouquet chiama Polso organico, ossia Polso degli organi in generale quello, che è relativo a qualunque organo, che sia mal affetto, o per meglio dire quello, che manifesta al tatto del Medico l'affezione d'un organo, ossia che ella non passi il grado d'incomodità, ossia, che giunga ad esser vera infermità dell' organo medesimo, o pur anche, ch'ella sia ristretta ad uno accrescimento di azióne di un tal dato organo sopra gli altri. Per Polso organico propriamente detto si deve dunque intendere sempre quello, *che risulta da una alterazione qualunque di un organo principale considerato per tutte le relazioni di attività, o di organizzazione, che esso può avere nel corpo vivente, di cui è parte.*

Ogni qual volta questo Polso è l'effetto di una affezione infermiccia naturale, o di una prossima disposizione alla malattìa: esso deve chiamarsi *sintomatico*, ed *acritico*, e ciò per ben distinguerlo dal Polso critico, il quale, come abbiamo veduto, è il risultato di una aumentazione considerabile, e tumultuosa delle forze organiche, le quali in conseguenza della malattìa fanno sforzo, conspirano o in uno, o in più visceri per liberarsi da quegli oggetti improprj alla loro sensibilità, i quali sono la vera causa produttrice della malattìa. In terzo luogo si deve chiamare per semplicemente *organico* quel Polso, per il quale si fa manifesta al Medico conoscitore un' affezione, che lo produce, la quale non interessa se non che legermente, o di pas-

ſaggio l' azione, e l' ordine di un organo ſenza vizio tale, che poſſa chiamarſi morboſo.

Tutti queſti Polſi, i quali eſſenzialmente ſono fenomeni, apparenze ed effetti ſenſibili rappreſentanti le occulte affezioni di varj organi interni non aſſoggettevoli a i ſenſi, ſono fondati ſu tante impreſſioni varie, che la ſuperficie di quella porzione di arteria, alla quale appoggiamo le deta, preſenta ora ſotto l' uno, ora ſotto l' altro deto, ora ſotto varj di eſſi, ed ora negli intervalli, che formano le rotonde eſtremità de' medeſimi. Tali impreſſioni conſiſtono principalmente in certe eminenze; o picciole *onde* più, o meno leggiere, più, o meno variamente figurate in qualche ſito dello ſpazio pulſante, oppure in una elevazione più, o meno marcata, più, o meno circonſcritta, e diverſamente ſituata, e figurata in queſto medeſimo ſpazio; ovvero in qualche altra modificazione ſenſibile, ed evidente di queſta medeſima parte dell' arteria; quali ſarebbero, per eſempio, alcune ſpecie di abbaſſamento, di reſtrizione, oſſia diminuzione di diametro, di varie interſezzioni, ed apparenze di lacerazione della colonna del ſangue in qualche porzione del picciol paſſaggio, che fa entro l' accennato tratto dell' arteria. Queſti ſono que' caratteri, oſſiano quelle modificazioni caratteriſtiche radicali, ed eſſenziali de i Polſi, per le quali ſembra, che la natura abbia voluto indicare eſpreſſamente cadauno individuo organico nel gran cerchio de i fenomeni dell' animale economìa: in quella guiſa appunto, che alle piante, ed alle pietre ha impreſſi fermamente quei caratteri, che ne marcano non ſolo le claſſi; ma bensì le ſpecie individuali di eſſe. Se noi conduciamo un uomo imperito della ſtoria naturale nel più ricco Muſeo di un naturaliſta, egli è certo, che coſtui paſſerà vagamente l' occhio ignaro ſulla varietà delle coſe ſenza intenderne punto il ſignificato delle differenze di eſſe; anzi non fatta attenzione alle differenze medeſime, che per lui ſono inſignificanti, o ſi tratterrà intorno alle coſe più frivole, perchè ſpeſſo più ſpecioſe, ovvero ſollecitamente cercherà di diſimbarazzarſi dalla preſenza di oggetti che per eſſo affatto inutili ſi rendono. Ma ſe nell' iſteſſo Muſeo vi capita un uomo della naturale iſtoria inſtruito, eſamina a fondo le coſe, trova in eſſe grande diletto, inſtruiſce la mente, e riconoſce quell' utilità, che non poteva eſſere riconoſciuta dal primo. Io mi ſono trovato più volte ſpettatore di ſimili comedie

e mi sono con frutto più volte servito di questa comparazione, per convincere civilmente Persone di rango distinto, le quali erano attaccate da quella vulgare pazzia di avere in disprezzo la Medicina, perciocchè fermamente credevano impossibile all' instruito Medico il potere dalle apparenze esteriori distinguere lo stato interno de' corpi viventi, che da esse discerner non potevasi. Di non minor frutto al medesimo fine, ed al nostro caso ho trovato il presentare a quest' increduli un libro scritto in idioma ad essi ignoto, pregandoli di svelarmene il contenuto, che certamente non potevano conoscere, non perchè fosse impossibile tal cognizione: ma perchè, per essa vi abbisognavano delle prenozioni, ch' essi non avevano. Applichiamo per un momento al caso nostro le comparazioni. Per quanto veri essenziali, marcati, ed infallibili sieno gli accennati caratteri dei polsi, e che cadano egualmente sotto i sensi dell' uomo perito, e dell' imperito, impossibile cosa si è, che di essi il secondo possa conoscere l' utilità, e non conoscendola ne deve nascere indi il disprezzo. Se però un tal disprezzo sia lodevole, o sia da vituperarsi; io lo lascio all' altrui riflessione. Seguiterò frattanto a dizziffrare gli elementi della troppo necessaria Dottrina intrapresa.

Qualora dunque avvenga di osservare, e distinguere in un Polso alcuna di queste figure, ella deve esprimere al tatto, come esprime agli occhi nelle figure che si danno in questo libro dissegnate, un segno proprio, ed essenziale all' impressione, che fa in quel punto un tale, o tal altro organo sopra la circolazione, o sia a meglio dire, sopra li movimenti del sangue.

Questi caratteri dunque, i quali sono le vere basi, ed i veri elementi costitutivi, e specifici dei diversi Polsi, devono senza dubbio variare nella loro forma, e nella loro figura in ragione della natura di cadaun organo, e delle altre circostanze, che, siccome abbiamo veduto al Capitolo quarto, essere devono a cadaun organo particolari. Con tutto ciò tali particolarità non lasciano di avere delle relazioni tra loro, e dipendenti da altre proprietà, che potiamo chiamar generali in quella guisa appunto, che le piante sono tutte piante per le proprietà generali proprie al Regno vegetabile, le quali sono a tutte comuni: ma poi si particolarizzano per l' addizione delle proprietà, e modi particolari di cadauna, che alle generali si aggiungono.

Cadauno pertanto di questi caratteri essenziali immutabile sempre nella sua essenza si mantiene costantemente nella sua forma meccanica, e specifica in qualunque stato, o di sanità, o d' indisposizione, o di malattìa. Siccome però nelle malattìe, come abbiamo detto, si danno tre stati, per i quali debbono necessariamente passare per compire il loro naturale periodo; cioè a dire quello di crudezza, quello di cozione, e quello di crisi: così in tutti egualmente questi tre stati, i suddetti caratteri essenziali si conservano, e quantunque quasi sempre qualche varietà in cadauno di essi stati si rimarchi, ella non è se non che una maggiore, o minore espressione, per la quale o meno o più nettamente si giunga a percepire in uno stato, che in un' altro: così nelle famiglie delle piante sono sempre stabili, ed innegabili i caratteri distintivi di esse per quanto oscuri siano nei primi tempi del loro svilluppo, e confusi nella loro decadenza. Non è però, che perciò affatto manchi al perito, ed essercitato Bottanico il modo di distinguerle.

A questa permanenza di forma, o di figura nei caratteri organici si aggiunge un' altra particolarità non men rimarchevole, e che è egualmente un fenomeno essenziale: cioè a dire quella di essere in se stessi uno segno astratto, ossia una eccezione in riguardo all' altre modificazioni, che sono abbastanza nella medicina conosciute. Da ciò ne viene in conseguenza, che la *durezza*, *la mollezza*, *la forza*, *la debolezza*, *la picciolezza*, *la celerità*, *la lentezza*, *la concentrazione*, *l' ellevazione*, ed altre relazioni di questa specie non possono mai in riguardo del carattere organico essere considerate essenzialmente, ma bensì soltanto, come altrettanti accidenti, o siano accessorj, dei quali si potrebbe assolutamente far di meno rispettivamente alla cognizione dei veri caratteri essenziali, e che perciò, come altro precetto essenziale dell' Arte Sfygmica, si deve di questi formare un secondo ordine di segni, ossia di caratteri, i quali si renderanno utilissimi sotto quest' ordine di distinzione, per quanto abbiamo veduto nel Capitolo terzo essere stati dannosissimi, per essere stati presi come essenziali, e soli dopo la discoverta della circolazione, e di essere stati troppo indistinti da Galeno, e da' suoi seguaci.

Per la ragione medesima tutte le impressioni, che possono fare i temperamenti sul Polso debbono anche esse entrar nella classe secondaria degli accidenti succennati; poichè neppure essi somministrano cosa alcuna

di costitutivo ai caratteri essenziali del primo genere, che stanno, o a meglio dire, star possono da se soli assoluti, ed immutevoli. Allorchè, per esempio, nel Polso di un melanconico io arrivo a conoscere quale dei due organi, o il fegato, o la milza sia propriamente mal' affetto, io acquisto subito la principale nozione, la scoverta più necessaria, e la cosa, che mi s' imprime sul senso; e questo rispettivamente al bisogno della cognizione ricercata è quello, che a me è assolutamente sufficiente; e quindi è che i modi relativi o al temperamento, o all' affezione melanconica divengano tantosto per me una circostanza lontana, o secondaria, della quale per tanto io non devo tralasciare di prevalermene, e farne il giusto conto per molte ragioni, delle quali parleraffi in seguito.

Per farsi un' idea di questa elementare distinzione di caratteri figuriamosi l'Alfabeto della nostra lingua, e la distinzione, che abbiamo fatta nello imparar a leggere dalle vocali alle consonanti, ed applichiamo al senso del tatto, ed allo spazio pulsante, ed a i caratteri di esso lo studio medesimo, ed allora ognuno non potrà non conoscere la necessità, e l' importanza di tale distinzione per imparare a leggere col tatto sui Polsi. Non è però, che non si diano talora alcuni temperamenti, i quali hanno un Polso proprio, e specifico a se medesimi, e abbastanza sensibile nell' esplorazione; poichè è certo, e la giornaliera osservazione il dimostra, che i melanconici, e le persone spasmodiche hanno un Polso *duro*, e *teso*, e che sempre corrisponde più, o meno al carattere proprio, ed essenziale alle affezioni della ragione Epigastrica. Questo centro di attività nell' uomo assai rimarcabile per la sua estrema sensibilità, interamente sconosciuto nel sistema dei meccanini, e tanto felicemente illustrato dall' Autore del libro intitolato *l' Uom fisico-morale*, è come uno specchio animato delle nostre passioni, ed è come il centro di tutte le forze, e di tutte le relazioni fisico-morali dell' uomo, e che ben conosciuto può realizzare un' idea non dispreggievole di Galeno attribuita egualmente ad Ippocrate, che è di conoscere per via del Polso ciò, che chiamasi *Animi mores* degli uomini. Io non saprei negare tali verità; ma in tal caso si può ben conoscere, che tai Polsi si rapportano sempre ad alcuna delle classi generali del Polso organico in quella maniera appunto, che nell' esempio sopra allegato al Polso dell' Epigastrio vien considerato tutto

l' insieme degli organi, che racchiude questa parte del corpo, e ad essa si riferisce l' osservazione sopraccennata. La cosa non è difficile a capirsi da chiunque persuaso dei principj fisiologici di sopra esposti, conosce, che le varietà dei temperamenti non sono fondate, se non se sopra il più o meno di sensibilità, di mobilità, di attività, che hanno certi organi nei diversi individui, e siccome da questi principj chiaramente si distingue la cagione della differenza, che osservasi tra il Polso de' due sessi, de' fanciulli, e de' vecchj: così da questa istessa, e non altronde debbono ricercarsi le cagioni delle diversità dei Polsi nei diversi temperamenti. Finalmente il massimo dei vantaggj, che da tutti i caratteri essenziali ridonda, si è di poter essere in realtà dipinti sotto gli occhj, come al tatto, con una figura ferma, fissa, immutabile; che all' incontro i caratteri accessorj, ossiano secondarj succennati non possono essere rappresentati ai sensi, se non se per una specie di commemorazione, la quale poi a forza di assuefazione comparativa può ancor essa rendersi percettibile dal tatto. La natura dunque dei caràtteri essenziali organici è tale, che in essi risiede il segno positivo, ed invariabile, ed il tipo specificamente proprio all' azione, od alla passione di cadaun individuo organico esistente nel corpo, che essi da per se soli marcano, e specificano lo stato di cadauna delle potenze, ossia delle attività, che costituiscono il fondo della vita dell' animale: si deve nondimeno avvertire, che quantunque la cognizione di questi caratteri, tali quali si sono rappresentati, e spogliati di tutto ciò, che loro può congiungersi di accidentale, possa essere sufficiente alla certezza del diagnostico per riguardo all' attaccamento morboso di uno o più organi in particolare; non si deve già credere, che eglino siano un segno talmente assoluto, che richieda l' esclusione dall' attenzione del Medico di qualunque altra modificazione accidentale: che anzi la cosa va tutta al contrario; cioè che la maggior parte di tali modificazioni vanno cotánto intimamente congiunte al fondo dello stesso carattere organico, che difficile cosa sia il non avvedersene, e sarebbe assài grande imprudenza il negligentarne la percezione. Anzi ben spesso alcune di queste modificazioni secondarie sono di tanta importanza, che da esse dipende quasi interamente la giusta idea del prognostico, ma questa parte di dottrina sarà rischiarita in appresso, allorchè esamineremo le modificazioni acciden-

tali, e le differenti loro specie. Basta per ora l'essere prevenuti intorno alla necessità di combinare questi caratteri con i loro accidenti di maniera, che da questa combinazione ne rissulti indi un modo collettivo proprio, ed assoluto, dal quale costituiscasi ciò, che chiamiamo Polso organico. Nella guisa medesima, che nella lettura di ogni lingua si combinano con le lettere alfabetiche alcuni accidenti alle medesime lettere uniti, per la quale unione apprendesi di ogni linguaggio la lettura.

CAP. VIII.

DELLE MODIFICAZIONI ACCIDENTALI, O ACCESSORIE AI POLSI DEGLI ORGANI.

Le nozioni più generali, che si possono acquistare intorno alle modificazioni accidentali dei Polsi si riducono alle seguenti.

Si danno modificazioni, che si ponno riguardare come sussidiarie al carattere organico, attesa la loro grande connessione con questo, e perchè nello stato di malattìa devono esser sempre dal Medico unitamente con esso, e dirò così, collettivamente considerate; le modificazioni di tal specie si riportano principalmente o alla struttura degli organi, o al fisico della loro organizzazione, il quale, come ognun sa, per i principj, che abbiamo sopra indicati, influisce moltissimo su i varj modi della loro sensibilità; così per esempio la durezza, che è uno dei caratteri accidentali, và unita sempre col Polso stomatico, e con l' Epatico. All' incontro la mollezza, che pure è un altro carattere accessorio, si congiunge sempre con il Polso *Pettorale*, e con *l' inciduo*. Della medesima maniera, che i due succennati caratteri accessorj si uniscono ai caratteri essenziali, che indicano *Stomaco*, *Fegato*, *Petto*, *e Sudore*, così si danno delle altre unioni di entrambi tali generi di caratteri, per le quali si rico-

noſcono le azioni relative a una regione intera del corpo, o ad un genere intero delle forze primarie, che eſiſtono nel corpo vivente, cioè *animali*, *ſoſtanziali*, *ed organiche*. Così ha ſtabilita il Sig. Bordeu la diviſione dei due Polſi ſuperiore, ed inferiore; così ſtabiliremo in appreſſo la differenza generale tra il Polſo delle malattìe, che affettano originariamente le forze dell' *anima*, di quelle, che affettano le forze *fiſiche*, oſſiano *ſoſtanziali* direttamente; come pure di quelle, che propriamente affettano le forze *organiche*, che ſono, come abbiamo veduto, i tre fonti reali, e non immaginarj della vita, e per conſeguenza di tutti gli ſtati, e di tutte le azioni della vita medeſima. Quindi è, che tutte queſte modificazioni dell' una, e dell' altra claſſe ſiano circonſcritte a prenozioni particolari dello ſtato Fiſiologico, e Patologico, ſenza le quali ſarà difficile, anzi, quaſi direi, impoſſibile il poterſene formare delle giuſte idee, utili, e chiare. Ma non però perciocchè ſi dia tale impoſſibilità relativa alla mancanza delle prenozioni neceſſarie; ne riſulta, che coloro, i quali per tale mancanza eſperimentano in ſe ſteſſi una tale impoſſibilità, acquiſtino un diritto di ſpacciarla per una impoſſibilità aſſoluta. Veramente queſto è un falſo diritto tolerato per ragione di coſtumanza nella ſola Medicina, ed all' ultima moda alquanto tra Fiſici di coprire la loro ignoranza di molte coſe appartenenti alle loro profeſſioni collo ſpacciarle o per inutili, o per impoſſibili. Se gl' ignoranti di ogni arte trovaſſero credenza nello ſpacciar per inutile, o per impoſſibile tutto ciò, che ignorano dell'arte loro; qual' arte mai ſarebbe giunta, o potrebbe giungere a perfezionarſi?

A queſte due claſſi di caratteri fa duopo aggiungervene ancora una terza, la quale è dipendente da una cauſa più generale, e più eſteſa, e tutta propria della Patologia; cioè a dire, dallo ſtato di malattìa, della quale marcano aſſai evidentemente le faſi principali, che ſono la *crudezza*, e la *cozione*. Ordinariamente queſte modificazioni, che giuſtamente potiamo chiamare di terzo ordine ſi fanno conoſcere ſeparatamente, e ſucceſſivamente ad intervalli più o meno lontani l' una dall'altra, quantunque arrivi talora, che ſi combinino inſieme nella medeſima malattìa, e che formino un certo miſto nel Polſo, che è appunto quello, che il Sig. Bordeu ha chiamato Polſo *complicato*, e ſopra del quale come eſpreſſivo di un miſcuglio delle due ſuccennate modifica-

zioni tra di loro opposte, e sempre evidenti nelle malattìe, il di cui corso naturale non sii stato disturbato dall' amministrazione importuna de' medicamenti, ha egli fondata la bella divisione, ed utilissima del Polso *acritico, e critico,* divisione, che serve non già solo di Bussola, ma di generale istrumento per guidare le mediche operazioni anche nei casi più dubbj della Medicina.

Siccome però innegabile cosa si è, che la natura nelle sue operazioni sia sempre attaccata ad un ordine successivo, che senza distaccamenti o salti proceda; così esaminando fondatamente la natura di queste ultimamente descritte modificazioni, non vi può essere uomo di sana mente, che non veda quanto esse aver debbano d' influenza, e di forza su le due antecedentemente descritte classi accessorie, come pur anche sugli istessi caratteri essenziali, che formano la classe principale, e distinta. Ognuno vede, che a seconda delle leggi del contrasto, che rissulta dalla natura di ciascheduna in particolare di queste due ultime modificazioni, e dello stato, in cui attualmente si trova di sua attività la causa universale, che le produce, devono su le prime descritte a principio apportare delle alterazioni, e delle confusioni, e dappoi della maggiore decisione, ad un successivo sviluppamento. Per quanto però sia vera, e coerrente alla natura una tale attività delli due stati di *crudezza*, e di *cozione* sulle modificazioni accessorie, e sulle essenziali dei Polsi: non è però, che esse su quest' ultime abbian giammai tanta possanza, che arrivino a derogare al dogma stabilito della permanenza, e dell' integrità della forma di tale organico carattere, il quale ritiene sempre, anche in mezzo a quest' ultime modificazioni, costantemente la sua essenzialità. L' importanza però di queste due ultime tra di loro opposte modificazioni, e la massima loro influenza sui progressi di cadauna malattìa esigono una somma attenzione per riconoscere la loro natura, l' ordine del loro procedere, ed altre particolarità ad esse appartenenti, le quali a vero dire, non possono essere mai nè abbastanza conosciute, nè abbastanza studiate. Per render chiara intanto quest' importantissima parte della Dottrina Sfygmica, fa duopo rammemorarsi ciò, che abbiamo detto di sopra, seguitando il sempre celebre Sig. Bordeu di quel ritmo di Polso, che dobbiamo riconoscere come Polso della sanità. Replichiamone la definizione. *Il Polso*

naturale, e perfetto degli Adulti è eguale, ed ha pulsazioni perfettamente simili tra di loro, e che si succedono a distanze perfettamente uguali, è molle, è morbido, è libero, non frequente, non lento, vigoroso, ma senza apparenza di sforzi. Una tal definizione, dice Monsieur Fouquet, è esattissima, qualor riguardiamo la sola Dottrina del Polso critico, nel quale le modificazioni consistono in semplici varietà di movimento, di resistenza, o di consistenza apparente nell' arteria. Siccome però di sopra abbiamo veduto, che tai modificazioni sono della classe delle accidentali: così si deve stabilire, che tali modi, non siano sufficienti, qualora voglia compirsi la Dottrina dei Polsi, vale a dire, congiungere a quella dei critici quella non men necessaria degli organici. Di fatto il Polso, quale è descritto di sopra, più d'ogni altra cosa dà a dinotare l' absenza di cadauna impressione particolare ed irregolare, che la superficie dell' arteria medesima far possa sulle deta; ma i caratteri essenziali essendo qualche cosa di positivo non possono mai distinguersi per via di negativo; sicchè dunque una tale absenza, ossia una tal negazione, che nel metodo del Signor Bordeu sarebbe il segno positivo della sanità perfetta, ed assoluta, non può essere ammissibile allora, che ricerchiamo nel Polso medesimo i caratteri positivi, che sono congiunti alle azioni della vita. Sarebbe in vano, dice Monsieur Fouquet, che si opponesse da alcuni, che nello stato di salute perfetta l' assuefazione dell' influsso periodico di tutti gli organi sopra la circolazione avesse fatto abituare il Polso a tali modificazioni particolari in maniera che, non si rendessero più sensibili negli adulti. Poichè ad ognuno bastantemente è noto, ed è un assioma vulgare in Medicina, che una simile perfezione di salute non esiste, che tutto al più, o nel sistema dei possibili, o nell' opinione di quelli, che, come dice il proverbio, non vedono punto più lontano di quello, che siasi dal naso alla bocca. I buoni filosofi però, e gli Uomini di buon senso riguardano la vita umana come una tessitura continua di successive incomodità, ed i nostri temperamenti medesimi non sono, che uno stato continuamente successivo di indisposizioni abituali, ed una specie di esistenza malatticcia, che l' arte mal nota, e mal' intesa dell' educazione, ed una moltitudine di circostanze hanno impresse, e quasi connaturalizzate dentro gli organi nostri. E come mai ciò può rendersi insensibile, che espe-

rimentiamo ogni giorno nel sistema, ossia generale, ossia particolare delle organiche azioni? Chiunque però non lascia passare inosservate le cose, che appartengono al proprio individuo sì intorno al Fisico, che intorno al Morale delle medesime, prova con esperienza ciò, che noi abbiamo antecedentemente accennato; cioè che la vita non si sostiene che per la successione costante delle funzioni degli organi le une alle altre, e delle quali si formano delle impressioni individuali sui Polsi, le quali anche nello stato naturale si vedono succedere in ragione reciproca delle attività, che si accrescono periodicamente in cadauno degli organi. A questo proposito si deve rammemorare ciò, che si è detto di sopra intorno alla modificazione del Polso nello stato del sonno, che è una di quelle, che si rende più rimarchevole, perchè è più durevole di tutte le altre. Tutte queste ragioni, che sono dedotte dall' ordine della natura, e non da ipotesi capricciose, e che sono giustificate non solo da Monsieur Fouquet, ma da molt' altri con un gran numero di fatti incontestabili, ne provano, che le modificazioni, per le quali si è di sopra definito il Polso della salute non si riducono, che alla qualità de' caratteri secondarj, e sussidiarj, e che per conseguenza non sono sufficienti a darci un' idea chiara, e distinta del Polso naturale. Qual sarà dunque questo Polso, che pure deve esser la norma per condurci nello studio della Sfygmica? Quello, soggiunge il sullodato Sig. Fouquet, *in cui si ritrova, e si rimarca il più grande approssimamento a codesta privazione di caratteri organici*, che è lo stesso, che dire quello in cui si trova la più grande simplificazione, e l' espression la più dolce e più uniforme dei caratteri essenziali congiunti agli accessorj succennati nella definizione antecedente, di maniera che si giunga a stabilirsi da ognuno, che non si può dare Polso naturale, in cui vi sia la privazione totale di ogni carattere organico. In questo senso si forma dal Medico una idea stabile, e ferma, ed assai generale, che il Polso è un organo, nel quale si risentano continuamente le azioni di tutti gli altri organi, ed in conseguenza di ciò, si stabilisce un altro principio, generalissimo, e certo intorno alla cognizione dei Polsi. Per confermarsi della verità di un tale principio basta osservare con attenzione non esser possibile di trovare l' uomo in uno stato perfetto di armonia, e di pace tra tutti li suoi organi. In ogni qualunque momento esservene deve, e di fatto ve n' ha

qualcuno, che sensibilmente domina sugli altri, o almeno del quale l' impressione sul Polso si rende più frequentemente, e più costantemente rimarchevole sopra tutti gli altri. E non v' ha dubbio, che una osservazione esatta, e costante fatta uniformemente da più osservatori separatamente tra di loro, potrebbe apportarne la cognizione perfetta, che non abbiamo per anche, delle varietà successive, che nascono nello spazio pulsante dei Polsi nel corso delle diverse secrezioni, che successivamente si vanno facendo dagli organi del corpo in servizio, ed in mantenimento del tutto. In conseguenza però di un tal' ordine successivo della natura, si è, che il Polso organico propriamente detto sia lo stesso, che il vero Polso della salute: poichè la salute in altro non consiste se non se nell' ordine vicendevole, e successivo di azione, e di riposo così nel tutto, come nelle parti dell' uomo vivente; essendo eguale in ciò la condizione della vita generale del tutto con la vita particolare di cadauna delle parti. Conviene per tanto descrivere, per quanto si può, esattamente questo Polso organico nello stato di salute per poter indi conoscerlo nello stato di malattìa. Ed ecco come sempre la Fisiologia sia, ed esser debba la vera guida della Patologia.

Il Polso organico dunque sarà quel Polso, in cui si risentono le leggiere incomodità, ed affezioni degli organi, e che presenta al tatto i caratteri essenziali uniti alle sole modificazioni naturali, o sussidiarie, che si marcano costantemente sull' arteria. Questo Polso di salute passa allo stato di incomodità, ed indi a quello di malattìa: il Polso organico dell' incomodità è un mezzo tra il Polso organico della salute, e quello della malattìa, come le incomodità sono un mezzo tra la sanità, ed il morbo. La legge, l' essenza, la qualità sono sempre le stesse, e sono immutabili in tutti tre i stati; i gradi quantitativi sono quelli, che fanno le differenze, che cadono sotto la misura, e quindi sotto la considerazione del Medico. Chi non vede, comparando con le sottigliezze ideali di Galeno i principj naturali dell' Arte Sfygmica quì esposti, quanta maggiore facilità risulti dal non aver più a considerare, se non che ad una differenza quantitativa, senza torcersi inutilmente l' intelletto alla ricerca di diversità qualitative, sempre vaghe, e spesso ideali, ed inesistenti? Resta dunque stabilito, che i ca-

ratteri organici sono sempre gli stessi in qualunque stato si trovi l'uomo, e per quanto siano alle modificazioni secondarie, ossia accessorie congiunti. Per poco dunque, che un organo interno agisca con pena, con fatica, con eccesso, il polso della salute si converte in polso organico propriamente detto, e della medesima maniera qualora questa pena, fatica, ed eccesso si rendano più penosi, più molesti, e più durevoli, con la medesima facilità passa ad essere polso morboso, ed *acritico*. Ecco ciò che sembra sufficiente per ispiegare la natura, i confini, e le differenze, che si danno tra il polso di salute, ed il Polso organico. In certi momenti, ne i quali il polso si trova così perfettamente in calma, e così perfettamente sano, quanto concepire si possa dalla mente per mezzo, e coll' ajuto delle idee relative, che possano farsi sopra tali qualità di polso, molti osservatori, fra quali sia a me ancora lecito l'annoverarmi, hanno costantemente annotato, che in temperamenti assai sensibili un bicchier d' acqua, anche pura, o alcuni leggierissimi decotti sono sufficienti a turbare immediatamente questa tale calma, che costituisce il polso di salute, e d' imprimere evidentemente in esso, benchè legermente, ma però in modo da esser percepito, il carattere particolare di stomachale, ed ancora spesso quello d' intestinale, allorchè tali bevande giungevano ad occasionare qualche movimento di feccie trattenute nel basso ventre. Chiunque vuole da se verificare un tal fatto importantissimo si eserciti, come abbiamo annotato di sopra, sul polso de' convalescenti, ne i quali si rendono sempre più sensibili tali movimenti, e le impressioni di tali organici caratteri.

Nello stato delle più picciole indisposizioni il Polso offre egualmente queste impressioni caratteristiche relative o alla fiacchezza, o alla molestia di qualche organo, ed allora tutti i cambiamenti, che succedono nell'interno, sono come scritti sul Polso, come pure avviene costantemente nel corso della maggior parte delle malattie. Un osservatore attento, ed applicato prova sovvente di quei piaceri, che lo sorprendono nel tempo medesimo, che lo dilettano; il di lui tatto esquisito diventa una nuova sorta di vista per mezzo della quale sembra, che penetri nei più oscuri ordigni, e movimenti di noi stessi, e riconoscane le disposizioni, sentendo in seguito l'approvazione della persona indisposta confirmante ciò, che esso ha sentito, e che ha letto, per così dire, sul Pol-

so. Egli è ancora a presumersi, che trovandosi il modo di poter fare gli esperimenti senza danno; qualora si venissero ad irritare ad arte gli organi, che non mancherebbe il carattere proprio dell' organo irritato di produrre subito sul Polso il suo proprio carattere, e che tale carattere non seguitasse in esso per quanto durasse l' irritazione. La predizion di Galeno a colui, che aveva preso il purgante serve di conferma ad una tal presunzione. Da ciò pertanto, che finora si è detto intorno a i caratteri veri, e dirò così, intrinseci del Polso organico; ognuno può vedere, senza estendermi a confutazioni, qual conto debba farsi del sistema d' Erofilo, che ha preteso di assoggettare li ritmi del Polso alle regole della musica: sistema in quasi tutti i secoli richiamato alla luce da qualche Autor spiritoso, come lo è stato dal Sig. Marquet nel 1747, ed indi arricchito di note, ed illustrato in quest' anno medesimo 1768. dal celebre Signor Buccoff, il quale mi pare assai pieno di spirito, di partito, e poco favorevole ai due metodi di *Bordeu*, e di *Fouquet*, che per altro vengono applauditi, e riconosciuti come vantaggiosissimi, e necessarj da tutti gli Uomini più celebri viventi. Si può ancora, da quanto si è detto fin quì del Polso organico, conchiudere del conto, che far si deve di questi Sfygmometri, e di tutte certe altre picciole curiosità Fisiche, colle quali da lungo tempo i Meccanici industriosi allettano, come si allettano dalle madri i fanciulli, la troppo bambina ancora teoretica ragionevole Medicina, e con i quali empiono gli occhj del Volgo di apparenze impostrici, che in fondo ad altro non servono, che ad ingannare noi stessi, e gl' infermi.

Conchiudiamo pertanto, che la cognizione di questi caratteri, quali si trovano impressi nella carta a questo libro annessa, è una cognizione di un opera della natura immutabile, ed il fondamento stabilissimo, ed immanchevole della Scienza dei Polsi. Assicurati pertanto dalla ragione dell' essistenza di un tale principio, fa duopo, che chiunque vuole avvanzarsi nell' Arte Sfygmica incominci ad esercitare il suo tatto per distinguere, con franchezza, e con esattezza tali caratteri l' uno dall'altro, in quella guisa, che chiunque vuole apprendere a leggere un idioma qualunque, deve prima esercitare i suoi occhi a distinguere l' uno dall' altro i caratteri dell'Alfabeto.

CAP. IX.

DELLA DIVERSITA'

Delle Modificazioni accidentali, ed accessorie, sì riguardo al tempo di crudezza, nelle malattìe, che riguardo a quello di cozione.

Nelle malattìe, e principalmente nelle acute, qualora il Polso dopo esser stato più, o men duro, serrato, e ristretto, e più o men accompagnato di irritazione viene sensibilmente a sollevarsi, e svilupparsi: si rinforza si rende più molle, ed un tal composto di modificazioni, che tutte insieme formano una propria modificazione complicata, è appunto ciò, che si chiama modificazione critica, indizio certo della cozione della malattìa, e per conseguenza dell' avvicinamento della Crisi. Questa è una dottrina non solo de i Chinesi, i quali esattamente l' osservano, ma conosciuta da Ippocrate nelle coache, come abbiamo veduto nel Capitolo II., indi da Galeno, e da tutti i Scrittori del Polso fino all' Epoca del Meccanismo, nel quale si è stimato bene di trascurarla, non giungendosi forse a riconoscerne il vantaggio, e per quella gran ragione più volte, ma non mai abbastanza ripetuta, di disprezzar sempre ciò, che non si conosce. L' apparecchio, che fassi dalla natura da presso allo scoppiar d' una crisi, vien dunque annunziato sul Polso per mezzo di una elevazione, di uno sviluppo, di un nuovo vigore frammischiati di qualche turbamento; conseguenze naturali dell' accrescimento di tutte le forze organiche conspiranti all' imminente straordinaria escrezione. Subito pertanto, che il Polso incomincia a prender questo stato (che è la modificazione annessa a quel tempo della malattìa) i caratteri organici, che per lo innante potevano esser stati in qualche maniera imbarazzati, e resi poco sensibili, si decidono, ed a misura, che queste modificazioni della cozione più comparíscono, più si fanno

costanti, e più forti; quegli ancora vengono sempre più a manifestarsi fino a tanto, che arriva la critica evacuazione da essi indicata. Considerando bene quanto sopra si è detto, si troverà certamente non esser egli altro, che ciò, che semplicemente a noi presenta la natura nella osservazione, che fassi rispettivamente al Polso critico; perciò sembra, che in cadauna crisi dovrebbero ben rimarcarsi tre tempi, o tre fasi, che sono espressamente indicate per altrettanti modi, o siano mutazioni particolari nel Polso, i quali modi forse si potrebbero benissimo indicare, e riguardare come altrettante febbri particolari; anzi a mio parere sarebbe assai vantaggioso al genere umano, ed a' Medici, che si dasse questa denominazione di febbre alle succennate modificazioni de' Polsi, oppure al contrario, che si chiamassero sotto diversa denominazione corrispondente alle modificazioni dei Polsi quei movimenti, che si chiaman febbrili; poichè in tal guisa verrebbesi, a poco a poco, e quasi a dire insensibilmente, ad estirpare dalla Medicina un pregiudizio de' più dannosi, che siano mai stati in essa introdotti contro l' umanità, che è quello di credere, e di far credere agl' infermi infelici, e di medicare perfino la febbre come se fosse una malattìa; quando essa è sempre, e poi sempre un medicamento ordinato dalla sapientissima natura per liberarsi dal male. Galeno per verità è trascorso in tale erroneo sentimento, che non è mai caduto in mente ad Ippocrate. I Medici del nostro secolo confermano in ciò appuntino il sentimento di Orazio: *Video meliora, proboque, deteriora sequor*. Perchè con la ragione sanno non esser questa febbre se non se un *conamen Naturæ ad eliminandum morbum*, e poi con le opere essi combattono questa febbre, come fosse uno de i più spaventevoli tra' morbi. Se non è questo un conoscere il bene, e seguitare il male: qual lo sarà mai? Non è essa una conseguenza rettissima di questo mal operare ogni cura, che si dirigge contro la febbre? Tolto di mezzo un tale errore si comprenderebbe evidentemente da tutti, che il primo di questi tempi, ossia la prima di queste febbri è quella, che indica, e dimostra quei primi momenti di orgasmo, di agitazione, di commozione intestina degli organi cagionata dall' approssimamento in uno, o in più di essi della materia morbifica, ossia dell' oggetto eccitante la sensazione molesta, che è ciò, che chiamasi malattìa, e che è malattìa.

A questo punto, che è di somma importanza fa duopo soffermarsi per pochi momenti, ed intendere, per quanto possibile sia il meccanismo di questa prima febbre. Legge generale si è non darsi mai sensazione molesta, se un oggetto molesto non sia presente all' organo, dal quale all' anima si ripporti un cambiamento. Un tal generale principio, ed innegabile è soggetto anch' egli alle sue particolari modificazioni. O questi oggetti sono oggetti stranieri, che si applicano tutto a un tratto alla superficie interna, o esterna del corpo, o questi oggetti sono di quelli, che servono continuamente a mantenere la sensibilità individua, e a poco a poco vanno acquistando de i cangiamenti tali, che giungono a rendersi molesti a quell' organo istesso, alla sensibilità, ed al movimento, del quale essi erano una necessaria condizione. A misura di queste due variazioni diversifica la natura di questa prima febbre. Nel primo caso senza veruna antecedenza preternaturale degli organi l' oggetto da se solo, ed instantaneamente eccita questo primo stato di malattia, al quale la natura colle sue forze accorre in soccorso. Nel secondo caso però conviene, che il Medico si faccia delle idee ben diverse; poichè ognuno ben vede, che gli oggetti interni, che sono proprj, e necessarj al proseguimento di una sensibilità, che mantenga l' ordine dei movimenti naturali: sono tutti oggetti, che si fabbricano dagli organi medesimi, ed in conseguenza non possono tutto ad un tratto esser cambiati in guisa, che diventino eterogenei, e molesti, e in questo caso si conferma l' assioma d' Ippocrate *morbi paulatim fiunt*; poichè l' incremento dell' eterogeneità, dirò così, si va formando a poco a poco, ed na tale insensibile mutazione non risentesi che insensibilmente dagli organi, che la soffrono, e per conseg enza non richiamano se non se insensibilmente, e senza strepito gli ajuti degli altri per superarla; va indi crescendo il disordine, e si passa insensibilmente dalla sanità alla indisposizione, e frattanto le particelle degli oggetti naturali fatte eterogenee, non essendo più capaci della naturale affinità con le omogenee, che formano lo stato naturale de i liquidi, si vanno a poco a poco disgregando da essi, e si accantonano ne i piccioli ridotti degli organi, e non potendo neppure essere trasmutate nelle sostanze delli medesimi, ivi rimangono, e si rintanano fino a tanto, che l' organo sia capace di

sostenerle con quei gradi di sensibilità alterata bensì, ma che non è atta ad eccitare estraordinarj movimenti. Qualora però, o per ragion della propria loro essenza, o per ragion della massa si rendano moleste a segno, che alterino la sensibilità fino a portare il disordine; l' anima, che penosamente la percepisce, richiama il socorso delle altre forze della natura, e le determina a contrapporsi all' oggetto molesto, che cagiona la malattìa. Questa, a mio parere, è quella commozione intestina degli organi presso che tutti, che avviene al comparire delle malattìe, per la quale incomincia a scuotersi l' oggetto morboso, si snida da i piccioli ridotti, ne i quali, come abbiamo detto, giaceva quasi accantonato, e per la quale la natura si dispone a poterlo combattere, e superarlo. Questo è quello, che ben spiega il *confestim apparent morbi* di Ippocrate; ed allora è, quando si incomincia la celebre pugna della natura contro la materia morbosa; similitudine tanto apprezzata dagli antichi, quanto disprezzata da moderni; allora è quando questa materia incomincia, per così dire, quasi germe a svilupparsi, e quasi a dire, come si spiega ottimamente Ballonio, a prendere uno stato di *purrulenza*, ed a formare come un abcesso nel sistema vascolare degli organi. Il Polso, ossia la febbre di questo primo stato ognun vede, non poter mai essere sviluppata, e chiara. Da questo stato medesimo però può il Medico molto pronosticare sull' esito della malattìa, poichè *cæteris paribus* quanto più sarà grave, ed intensa questa modificazion generale non critica, compagna indispensabile della crudezza delle malattìe, tanto più evidente sarà il pericolo del cattivo esito della medesima. Perciò ognuno vede di quanta necessità sia il formarsi una assuefazione al tatto per distinguere bene non solo il carattere generale di questo polso; ma le di lui particolari differenze, e la quantità delle medesime.

Il Polso dunque della prima febbre, ossia della crudezza della malattìa, che giustamente Polso di irritazione si chiama da' *Signori Fouquet*, *e Bordeu*, si deve primieramente dividere in due specie. La prima si è il Polso d' irritazione forte, ed ellevato. La seconda il Polso d' irritazione concentrato, e profondo. Ambidue questi Polsi sono sempre accompagnati dal carattere generale, che distingue il Polso d' *irritazione* da quello dello *sviluppo*, cioè a dire, la frequenza, il turba-

mento, l' ineguaglianza irregolare, il rifferramento fpafmodico, la rigidità, la durezza.

In confeguenza del meccanifmo fopradefcritto dell'incominciamento delle malattìe ognun vede, che un tal Polfo debba, come di fatti fempre fi offerva, effer compagno indivifibile del primo ftato delle malattìe acute, ed è come il primo fegnale degli affalti dell' inimico, che fono tanto più fenfibili agli organi, quanto che non fono ancora coftumati, e che non hanno, per così dire ancora raccolta tutta la provifione delle forze baftanti ad opporvifi. Di fatto veruna malattìa dà a divedere ad un Medico tanto evidentemente un tale meccanifmo della natura, quanto quelle, che conofciamo fotto il nome d' infiammazioni, nelle quali fi offerva nel primo affalto del morbo un freddo affai vivo, fegno evidente della forprefa, ed indi un feguito di calore, che non dà più luogo (qualora fiano femplici le infiammazioni) a ricomparire per tutto il corfo della malattìa tal convulfivo rigore. Io credo fermamente, che qualunque Medico fi faccia delle idee chiare, e diftinte di quefto meccanifmo, con cui neceffariamente tutte incominciano le malattìe, debba vedere, ed evidentemente vedere, che nelle infiammazioni, anche vere flegomonodi, non fi debba abufare del falaffo a fegno di fcioccamente pretendere di eftinguere con effo quella febbre, che ridotta ad una giufta moderazione, è il medicamento preziofo, di cui fi ferve la natura per fuperarle. Io ho offervato e fono pur troppo ftato in cafo di frequentemente offervarlo, che nelle infiammazioni di petto nello fteffo Paefe, e fotto lo fteffo clima gli ammalati trattati con poche, ma abbondanti, e follecite cavate di fangue, a feconda degli infegnamenti faviiffimi di Trillero, profieguono il fuo corfo di crudezza, di cozione, e di crifi affai regolarmente, ed in pochi giorni gl' infermi riforgono: quando all' incontro quelle trattate con molte cavate di fangue fono foggette, ad un corfo fommamente anomalo, ed irregolare, nel quale i Polfi ftentano a fvilupparfi, e ben fpeffo lo fviluppo, che trovafi un giorno vien fuffeguito da un Polfo d' irritazione nell' altro, ed i caratteri organici, e critici comparifcono bensì; perchè non poffono a meno di non comparire a chi li conofce; ma comparifcono con tale fiacchezza, ed indeterminazione, che non danno luogo al Medico di determinarfi ragionevolmente a' foccorfi dell' arte determinativi di fecrezioni; ma bensì lo obbligano a trat-

tenersi con blandi tonici, e cardiaci (fra' quali, che che ne dica il Volgo ignaro, merita luogo principale la Chin-China) e quindi ne nasce una lunghezza incerta di malattìe, e quando si ripari la tisichezza, una convalescenza più tediosa della malattìa medesima.

Questo Polso d' irritazione pertanto, che precede sempre al critico, molte volte fa sentirsi nel tempo medesimo, che si eseguiscono le crisi, nel quale tempo, diceva Ippocrate, che *Pulsus exacerbantur*, lo che vien confermato dal Capitolo vigesimo quarto del Sig. Bordeu, noi ne parleremo in seguito di questo Capitolo. Frattanto la Chirurgìa, che è la Madre della Medicina pratica, ne fa vedere, che nei primi giorni delle ferite, e particolarmente quando si tratta di scottature gravi, ordinariamente il Polso d' irritazione dura costante fino a tanto, che sii stabilita la suppurazione, e questo ancora si osserva nel processo de' tumori flegmonodi. Questo tal Polso l' ho io pure osservato costante i primi giorni dopo l' operazione della Littotomìa, o di qualche amputazione, e lo vedo costantemente per alcune ore successive ai parti, o più o meno difficili. Egli è ben però raro, che tanto nei parti, quanto nelle ferite, che impegnano qualche viscere, il Polso d' irritazione, per confuso, che siasi, arrivi ad impedire la riconoscenza su di esso dei caratteri essenziali proprj agli organi offesi, anzi costantemente si osserva nei dolori cardialgiaci, colici, neffritici, che spesso per la loro intensità si confondon tra loro, sempre rimarcato il carattere del viscere, che idiopaticamente soffre; cosicchè da tale osservazione, che ognuno è in caso di fare da se, subito che sia abituato alla lettura di tali caratteri, ne nasce un' altra dimostrazione invincibile della verità della loro esistenza, e della necessità di tale Dottrina, la quale dopo Galeno fu chiaramente insegnata da Attuario nel libro primo Capitolo nono *De pulsuum examine, eorumque agnitione*.

Nasce dunque per conseguenza rettissima di questi princìpj, che il Polso d' irritazione forte, ellevato, e frequente al cominciamento delle malattìe non sia mai di tanto cattivo augurio quanto lo è il Polso d' irritazione lento, e concentrato. Questo ordinariamente è di più lunga durata del primo, e denota più grande imbarazzo negli organi secretorj, ed escretorj; denota una vera adderenza ossia per ragione di affinità, ossia per lentescenza di massa della materia morbifica alle sostanze istesse

degli organi, che sono quelle, che vengono vivificate dalla forza dell' anima, e che sono come un centro, ed un mezzo tra le forze di questa, e le organiche, in una parola un tal Polso denota un' affezione, che direttamente attacca ciò, che chiamiamo principio vitale: quindi è, che quando uno di questi Polsi d' irritazione concentrati giunge a svilupparsi a segno di divenire Polso critico; indispensabilmente si osserva, che per giungere a quest' ultimo stato si cambia prima in Polso d'irritazione ellevato, e che questo è come un modo intermedio per giugnere al suo fin salutare. Così costantemente vediamo, che in quella specie di malattìe, che abusivamente corre sotto il nome di febbri maligne, come pure nelle febbri dette lento-nervose, che lo aumento, e lo sviluppo della febbre sono di un ottimo prognostico per la guarigione delle medesime.

Il Polso d' irritazione accompagna ordinariamente il Polso capitale, e lo accompagna nei due stati di ellevato, e di concentrato, quando per altro più sovventemente si trovi accompagnato con l'ellevato; all'incontro il Polso delle affezioni di abdome più ordinariamente si accompagna con il concentrato, che con l'ellevato. Da questa maggiore, o minore frequenza [ad onta delle eccezioni, che si danno nelle regole di tutte le scienze, e che non però diminuiscono punto il valore della regola] si ricava, che questi Polsi mantengono il carattere generico dei Polsi superiori, ed inferiori, che seguitando Ippocrate, ha stabiliti il Sig. Bordeu.

Passiamo ora alle modificazioni accidentali del Polso critico. Abbiamo di sopra fatto vedere i due modi, per i quali, o improvvisamente oggetti improprj accostati agli organi generano disordini morbosi, o lentamente oggetti proprj, e necessarj alla vita divengono ad essa contrarj. Abbiamo accennata la prima delle tre febbri, che si ponno riguardare compagne ai tre tempi delle malattìe. Questa prima salutare febbre non è mai accompagnata al Polso d' irritazione concentrato; ma sempre all' ellevato con forza, che incomincia a svilupparsi con della rigidità, e con una certa conturbazione, durante la quale assai frequentemente si disperdono i caratteri organici; poichè denota uno sforzo quasi comune del tutto per ottennere l'intento. Questo è quel polso, dal quale si può conoscere, che incominciano i primi gradi della cozione; la confusione del quale non deve punto a prima vista spaventare un Medico perito, e deve ben

riguardarsi dall' uso di ogni Medicamento, che potesse determinare l' azione di un organo più, che quella di un altro; poichè ogni minima artificiale turbazione in questo punto potrebbe impedire interamente i naturali movimenti, e cagionar dei trasporti contrarj all' ordine, che va intentando la natura. Questo è il più periglioso momento a cadauna operazione; poichè in questo veramente *silet Natura*.

La seconda febbre, ossia il secondo tempo indica l' elaborazione perfetta, la maggior scorrevolezza, e per così dire, la dolcezza maggiore dell' umore morbifico operata dall' ajuto dell' azione delle forze naturali, e nel medesimo tempo indica una maggiore sciolltezza dell' organo, che prima era oppresso, ed una più grande facilità nella sua azione su la materia morbosa, che in qualche maniera assoggettita, va acquistando delle modificazioni diverse, e tali, quali meno offendono la sensibilità dell' organo istesso, e quali si vanno rendendo atte ad imboccar l' escretorio per il quale devono eliminarsi. In tali circostanze il polso divien sempre men rigido, e più dolce, più rotondo, duplicato, acquista certe ineguaglianze caratteristiche, e significanti; il suo svilluppamento è più netto, più libero, ed i caratteri organici compajono più decisi, e più permanenti, ed ecco quello, che dobbiamo intendere per polso critico, legittimo, e vero, ossia polso di vera cozione.

La terza febbre per fine è quella, che accompagna l' azione espultrice, ch' è quella, per ottener la quale ha travagliato la natura col mezzo delle febbri antecedenti, ed è quella, che ajuta le evacuazioni critiche, che terminano le malattie. Il carattere distintivo di questa si è una specie di veemenza nel polso, e quasi a dire, esacerbazione, per servirsi del termine d' Ippocrate, una reduplicazione di pulsazioni più rimarchevole, ed una più sensibile apparenza, più netta, più semplice, più determinata dei caratteri dell' organo, per il quale si deve fare l' escrezione, e questo è quel carattere di polso, che propriamente si può chiamare polso di escrezione.

Tutte queste osservazioni, e riflessioni, per quanto siano poco coerenti alla moda di medicare introdotta dal meccanismo, e da un Caos di pregiudicj, che in ogni Paese corrono sotto il nome di esperienza; sono però interamente conformi all' antichissima pratica dei Chinesi, ed a tutti gl' insegnamenti delli maggiori an-

tichi pratici di Europa, che hanno sempre raccomandata la distinzione dei tempi diversi della cozione, e dei sforzi della natura, che operano tali alterazioni, e tali movimenti sull' oggetto morboso, autore del disordine nella sensibilità, e per conseguenza della malattìa.

Da tutto ciò, che sin quì si è detto sopra le differenti modificazioni graduate, e successive, che avvengono nei polsi delle crisi, ognuno vede, che noi abbiamo riguardato il raddoppiamento, ossia il *dicrotismo* come una modificazione generale indistinta sempre, ed indissolubile dal polso, che chiamasi *critico*. Non però il Signor Bordeu osserva, che questo dicrotismo sia una modificazione particolare del polso superiore, e del polso delle critiche emorragìe, la quale modificazione nei casi del polso superiore, rappresenti delle varietà dipendenti dall' azione, o piuttosto dalla natura di cadauno degli organi situato al di sopra del Diaffragma, e per li quali farsi debba le crisi; ma non però il Signor Fouquet crede, e giustamente crede, che anche a i polsi inferiori critici sii quasi sempre congiunto il *dicrotismo*. Questo Autore però saggiamente, e sotto la scorta di un' esatta osservazione distingue il dicrotismo in due specie. La prima si è qualora le due pulsazioni siano entrambe forti, e marcate sotto le deta, e che anzi la seconda faccia una sensazione più viva, che la prima, come l' hanno annotato *Solano*, *Loschio*, e *Nichell*: e che d' ordinario in tal polso si accompagna una certa aridità, che renda la stessa doppia pulsazione vibrante, ed acuta, indicano sempre la critica emorragìa per le narici. La seconda specie del *Dicroto* è accompagnata da una certa mollezza, e rotondità del polso, e nella quale la seconda dupplice pulsazione non è mai maggiore, nè mai perfettamente eguale alla prima: ma bensì più debole, e meno sensibile. Questa seconda specie si trova sempre nel polso propriamente detto *pettorale*, ed è quasi continuata in cadauna pulsazione in vece, che il dicroto della prima specie non si rissente, che per l' intervallo di diverse pulsazioni affatto intere. Il *Dicroto* di prima specie appartiene all' emorragìe del naso, alle affezioni critiche della gola, ed ancora al petto, con tutto che per indice di questo secondo basti anche quello della seconda specie. In somma la prima specie di *Dicroto* appartiene, come ha insegnato Mr. Bordeu, interamen-

te al polso degli organi superiori al Diaffragma; la seconda non si ristringe unicamente a questi, ma si congiunge anche ai polsi inferiori delle urine, e particolarmente dei movimenti escretorj critici del fegato, d' onde nasce, che possa riguardarsi come una modificazione assai generalmente congiunta a tutti quei polsi, che annunciano qualche evacuazion salutare. In qualunque maniera però si vada la cosa intorno a coteste due diverse specie di Dicrotismo non essendo tale modificazione, a riguardo de' polsi critico-organici, che un accessorio, ed uno degli attributi della modificazione generale indicante la vicinanza della crisi; fa duopo ancora dell' attenzione ai caratteri organici, de i quali parlerassi in appresso, per riconoscere almeno nella maggior parte dei casi, l' organo, o gli organi, che debbano essere incaricati della crisi; caratteri, che devon essere, e sono di fatto tanto più marcati, e tanto più distinti, quanto che l' evacuazione critica è sempre l' effetto d' uno sforzo accresciuto o di un' azione più viva degli organi, che devono eseguirla. Se pertanto arriva nel corso di una malattìa, che l' elevazione, lo sviluppo, il dicrotismo, l' intermitenza sopravengono ad un polso, in cui già esistano uno, o più caratteri essenziali organici, e che tali caratteri sieno costanti, e perseverino nel medesimo stato, si deve dedurre, che la crisi giungerà per l' organo, o per gli organi, delli quali sul polso si rappresentano gli essenziali caratteri.

Per ciò poi, che riguarda al maggiore, o minor numero d' organi particolarmente interessati in una crisi, o alla maggiore, o minore facilità, con la quale la natura eseguisce tali evacuazioni, o alla maggiore, o minore complicazione, che può darsi nella malattìa: allora i polsi critici diventano, e devono chiamarsi o semplici, o composti, o misti, vale a dire complicati, de' quali abbiamo sopra parlato riportando la dottrina del Signor Bordeu, e de' quali parlerassi in seguito. Un articolo però assai interessante in riguardo alle crisi si è la cognizione, che possa condurne alla predizione della maggiore, o minore prosimità di esse, e alla maggiore, o minore abbondanza dell' evacuazione. Tacito negli annali riporta il pronostico fatto da Caride a Tiberio. Questo Medico dopo esplorato il polso all' Imperatore assicurò Macrone, che quello non aveva più, che due giorni di vita: ma siccome dagl' Istori-

ci non vien fatta menzione dei ſegni, ſopra dei quali fondaſſe Caride il ſuo pronoſtico: così ſi può dubitare, che anche in quel tempo ſi uſaſſe ciò, che dalla maſſima parte degl' ignoranti ſi accoſtuma anche oggidì, cioè di ſputare prognoſtici a caſo, ſenza ſapere quali ſieno le ragioni, che li deteminano a pronunciarli. Queſta è un arte ſopraſina della Medica impoſtura, della quale, per quanto foſſe neceſſario di quì ragionarne, io ſtimo bene di paſſarla ſotto ſilenzio; poichè temerei di eſſere accuſato di maldicente, dovendo forſe, anche ſenza volerlo, eſprimere troppo al vivo dei caratteri aſſai conoſciuti. Galeno per verità nel Capitolo 41. dei giorni critici penſava, che con una lunga applicazione ed oſſervazione continuata arrivar ſi poteſſe, non già per un ſemplice preſentimento, come fanno molti ſciocchi; ma bensì per veri principj ragionati a predire non ſolo il giorno, ma per fino l' ora fatale. Moltiſſimi altri Medici egualmente a Schelchamero, del quale abbiamo parlato più ſopra, ſi ſono vantati di molta felicità in tali predizioni: ma il ſilenzio che hanno troppo rigoroſamente oſſervato ſopra i motivi, che a tali prognoſtici li conducevano, fa dubitare, che incontraſſero a caſo un vaticinio, e non già, che prevedeſſero per giuſte leggi di congettura ciò, che predicevano. Noi da mezzo ſecolo a queſta parte potiamo de' predeceſſori noſtri chiamarſi a ragion più felici; poichè i moderni Scrittori ne hanno fatto parte di lumi aſſai chiari ſu di queſta importante Dottrina. Abbiamo veduto ciò, che del *dicroto*, dell' *inciduo*, e dell' *intermittente* ne ha inſegnato Solano, e ciò, che ſu di tal propoſito ha aggiunto l' Autore delle ricerche ſul polſo critico; fatto però ſi è coſtantiſſimo, ed oſſervazione generale intorno a queſta importantiſſima queſtione, che lo ſvilluppo, la mollezza, la ſimplificazione, il reduplicamento, oſſia *dicrotiſmo* è l' eſpreſſione più netta dei caratteri eſſenziali; la libertà, la coſtanza più o meno ſeguita e ſoſtenuta di tutte queſte modificazioni ponno ſervire di regola ſicura a cadaun Medico, che abbia fatto un pò di eſercizio del tatto ſecondo le norme preſcritte per pronoſticare felicemente ſull' approſſimazione, o ſul ritardo di una evacuazione critica, ſulla natura della detta evacuazione, e ſopra la quantità della medeſima. Mr. Bordeu rimarca inoltre, che la forza del polſo, e la forza della febbre, che è quaſi la coſa medeſima, come abbia-

mo detto di sopra, accelerano le evacuazioni niente di meno fa duopo di non prendere così alla lettera, questo per altro giusto sentimento del Signor Bordeu, e di non generalizzarlo a segno di perdere di vista, che un eccesso di vivacità nella febbre sospende ben spesso le critiche evacuazioni, anzi convien sempre avere presente, che tutte le evacuazioni, che succedono durante la troppo vivacità febbrile non sono mai da riputarsi per veramente critiche. E questo è un precetto da osservarsi finamente, e ch' è stato sommamente avvertito dal massimo de' Medici Ippocrate. Un altro precetto, che deve essere avanti gli occhj di un Medico per assicurarsi in tali predizioni, e ch' è stato fedelmente osservato dagli antichi, si è di aver sempre l' occhio alla natura della malattìa, e del soggetto, che la soffre, alla cavità del corpo, nel quale ha la sede, ed all' organo, per il quale una tal cavità ha il proprio escretorio, e per il quale si spera che debba farsi la crisi, ed al tempo, che un tal' organo in istato naturale impiega per fare la sua escrezione. Alcuni pratici illustri, e fra questi Ballonio persuasi, come è di fatto, che nel corpo vivente tutto succeda, e tutto sii mosso per ordinati periodi, e successivi, hanno lasciato alla riflessione de' suoi successori, se veramente si dasse nelle malattìe un polso, ed una febbre in qualche maniera relativa all' idiosincrasìa della malattìa, o della parte affetta, e se le malattìe della testa per esempio abbiano un periodo proprio a loro, così quelle del Petto, del Fegato ecc. Gli antichi seguitando tali punti di vista hanno, come ognuno sa, assegnati certi giorni alle critiche evacuazioni, ed una tale Dottrina, per quanto sii stata da molti disprezzata, è certamente uno de' più bei pezzi dell' antichità medicinale. Non v' ha dubbio però, ch' ella non sii stata in qualche maniera confusa con i principj sistematici di Pittagora a segno che abbiano questi fatto perdere in gran parte il frutto dell' esatta osservazione, ed una tale unione incompetente abbia impedita la costruzione di un vero sistema sopra di tale materia. Non è questo l' unico esempio che noi abbiamo in Medicina di vedere l' osservazione più costante, più esatta, e più vera rendersi inutile per ragione dell' incompetenza delle prevenzioni nei principj, a' quali si è voluta connettere. Fatto però si è, che l' esperienza di tutti i secoli fa vedere la costanza dell' osservazione degli antichi; cioè che si

danno nelle malattie certi giorni più, o meno proprj alle critiche evacuazioni, e per quanto sia stato giustamente combattuto il troppo attaccamento alla Teoria de' numeri Pittagorici, è stato però sempre confermato il fondo dell' osservazione, che per mala sorte si è confuso con una falsa Teoria, e che per ciò, e non per altro ha date delle occasioni di dubitare ancora del fatto; solo perchè era dalla teoria medesima confuso. Basta rammemorarsi quanto abbiamo detto di sopra nella nota al Capitolo terzo delle verità, che risultano dai tre sistemi de' Chimici, di Staallio, e di Boeraave, e quanto di favoloso per i principj, ai quali le verità di fatto sono state in essi assoggettate, per vedere quanto sia vero in tutte le cose appartenenti alla Medicina il detto di Verulamio: *Medici Magistralitatibus suis observationis, & experientiæ fructus maxima ex parte perdiderunt*. Se però a migliori Teorìe anderanno congiunte le verita di fatto, che ne esibisce la Medica Istoria, allora formerassi il vero sistema della Medicina, del quale siamo privi finora: troverassi di certo la immancabile convenienza di entrambe, come trovasi nelle arti tutte, che hanno i loro principj stabili, e fermi. Da quanto sin quì si è detto intorno ai polsi, ne discende come nettissimo corollario, che il carattere essenziale, ed organico, del quale si esibiscono impresse le figure, rimanendo sempre lo stesso, ed identifico nelli tre divesi stati di Polso *acritico*, *critico*, *ed organico*, è sempre indifferente in qualunque dei tre stati egli si trova espresso; ma che lo stato di *acritico* essendo quello, che di ordinario offre un più gran numero di specie, fa duopo su di questo farsi un abito a riconoscerlo individuamente, sempre avendo presente, che la cognizione fatta in questo stato non serve, che ad abbituarci maggiormente nell' esercizio di questa scienza; ma che però i medesimi caratteri conservano un diritto comune a tutti gli altri due stati.

CAP. X.

DEI CARATTERI ESSENZIALI DEL POLSO,

Offia del Polfo Organico.

QUefti caratteri fono quelli, che formano il fondo elementare, ed Iftorico della Dottrina de i Polfi. Quefti fono una parte di alfabeto finora ignota per leggere nell' interno del corpo vivente. Io non credo già che un tale alfabeto fia giunto per anche tutto intero alla cognizione degli Uomini almeno di Europa, anzi credo fermamente, che i nuovi avvertimenti, che infegnano dei modi nuovi, ed affatto finora fconofciuti di offervare, fiano per accrefcere tali caratteri, e fiano per fvelare finalmente agli Uomini chiaramente l' arte di leggere nell' interno dell' Uomo. I caratteri finora conofciuti o fiano, elementari del Signor Fouquet fono riftretti a cinque, de' quali foli per ora parleremo. Quattro di effi fono relativi alle quattro principali regioni del corpo, cioè a dire, la *Tefta*, *il petto*, *la regione Epigaftrica*, *ed il Baffo ventre*. Il quinto è il polfo generale dell' emorragìa. Quefte cinque claffi di polfo fi chiamano generali, o elementari, perchè ciafcheduno di effi può effere confiderato, come un capo di claffe, fotto di cui fi comprendono varj altri, e perchè tali caratteri generali, o elementari devono effere per l' offervatore come il *dato*, *o il fegno* univoco, e diftinto per mezzo del quale più facilmente giunga a rinvenire gl' individui dei polfi da effi derivanti. In una parola il carattere generico, al quale fi riferifca ciafcuno di quefti individui, poichè non dovendo mai quefti differire dal carattere generale, fe non fe per picciole variazioni, e gradi: così dalla cognizione di effi, vengono confiderabilmente dimminuite le difficoltà, che fi poffono incontrare in quefte varietà particolari, fubito che fi è fiffato con il carattere generico il principale, e diftintivo, come un punto di comparazione, al quale devono riferirfi tut-

te le specie del genere medesimo. E' pertanto vero dice il Sig. Fouquet, che le subdivisioni del Polso derivate dal carattere generale, o elementare non possono quasi aver luogo, se non se a riguardo del Polso epigastrico, o del Polso addominale, o ciò sia, che le nostre odierne cognizioni non si estendano ancora abbastanza lontano, o sia ciò relativo (come di fatto è) agli organi situati in cadauna cavità. Quindi è, che sia evidente cosa non trovarsi, che un Polso Capitale, quando però a questo non vogliamo congiungere il Nasale, come appartenente ad un organo compreso nell' enumerazione delle parti della testa. Il Pettorale potrebbe dirsi dupplicato considerando gli altri organi, che sono racchiusi nella cavità del Petto insieme con il polmone; come sarebbe dire il cuore: Ma non essendosi finora trovate modificazioni di polso in casi di affezioni immediate, o di vizj locali ben certificati di questo viscere, nè avendo ancora una certa cognizione dell' escretorio particolare, per cui quest' organo disgravisi come naturalmente disgravare egli pure si deve; così si è stimato bene da tutti quelli, che finora hanno scritto de' polsi, passare sotto silenzio fino a nuove cognizioni una tale distinzione, e si è ridotto il polso pettorale a quel solo, che annuncia o una crisi per l' anacatarsi, o una molestia del polmone medesimo. Sotto tali prime divisioni vengono ancora quasi da loro stessi ad ordinarsi quei polsi, che indicano l' affezione di una metà sola di questi organi, come sarebbe a dire, quelle affezioni, che attaccano una parte sola del corpo, e nelle quali il carattere del polso organico non fa sentirsi, che in un solo dei due polsi, osservando intero silènzio nell' altro, come sarebbe a dire, il polso della testa in certe Emicranie, quello del petto in certi dolori di lato, ed il nasale nelle Emoragie di una sola narina ecc. Li caratteri di questi differenti polsi essendo interamente identici, con i caratteri generali, e non presentando altra particolarità, che la circostanza sola di ritrovarsi in un polso, e non nell' altro, o di essere sensibilmente più marcati sopra dell' uno, che sopra dell' altro, non derogano punto all'essenzialità de'caratteri, ma anzi la confermano, dandoci a conoscere per fino il lato nel quale l' organo dissegnato soffre violenza maggiore, Finalmente tra il polso capitale, ed il polso pettorale l'osservazione ne ha fatto discoprire un terzo di essenziali caratteri pure dotato, il quale però si può riguardare,

come una dipendenza del Capitale, e del Pettorale, tra quali la gola è collocata, e ciò tanto più, che il carattere del polso *gutturale* è come una miscella, ossia una specie di combinazione dei caratteri proprj, ed essenziali del capitale, e del pettorale. Per il motivo medesimo si può ordinare il polso del sudore appresso a quello delle urine, benchè per propria natura questo polso dovesse stimarsi isolato, e da se per altra parte derogando a quest' ordine in riguardo al Polso del sudore non si fa, se non sè una confermazione dell' antichissima osservazione intorno al consenso, che corre tra gli organi di queste due escrezioni, e della analogìa non meno accertata dall' esperienza, che le fa riguardare come succedanea l' una dell' altra.

Ognuno dunque vede con quanto giusto motivo, per facilitare la cognizione dell' Arte, e per levare tutti gli equivoci nel linguaggio (che sono tanto frequenti nella Medicina, a segno, che quattro Medici, che parlano insieme porgano sempre, ad Uom di buon senso, che gli ascolti, la vera idea della Torre di Babelle) abbiano i moderni presi i nomi de i Polsi dal soggetto immediato, che questi significano, e così abbiano stabilita una nomenclatura, della quale non può darsi la più certa, nè la più facile, o più espressiva. Sicchè dunque il Polso detto Capitale non potrà confondersi col Pettorale, nè l' uno, o l' altro di essi con lo Stomatico, e così ecc., e quindi ne nascerà, che quando un Medico nominerà l' uno per l' altro, potrà essere con tutta giustizia, e con tutta l' evidenza dei sensi avvertito dagli altri dell' errore, che prende; come si può avvertire chiunque nella lettura di un libro prenda un A per B, e saranno finalmente terminate quelle questioni infinite, che nascono tanto sovvente al letto degli ammalati nel pronunciarsi da' Medici sulla natura dei polsi, che trovano nell' Infermo.

Devesi oltre di ciò aver sempre presente la divisione d' Ippocrate richiamata saggiamente alla luce dal non mai abbastanza lodato Signor Bordeu di Polso superiore, ed inferiore. E' un fatto costantissimo d' Istoria, e non già un risultato d' immaginaria teoria, che il Polso ordinariamente è più espanso, più elevato, più grande, e più forte nelle malattìe, che attaccano gli organi situati sopra del Diaffragma, e che i Polsi de i visceri situati sotto di questo siano in comparazione di quelli più ristretti, più piccioli, più serrati,

e meno espansi. Aezio, come già l' abbiamo di sopra notato, ha indicato una tale differenza da lui osservata con esattezza tra il polso delle emorragie del naso e del sudore, col Polso delle affezioni addominali, e delle evacuazioni alvine. Io non so se sia per fare agli altri la sorpresa, che ha fatta a me la rassomiglianza tra il dogma di questo antico osservatore, e quello dell' osservatore moderno: ma chiunque riguardi con attenzione, e senza prevenzioni la cosa, sembra non esservi punto ad esitare tra la divisione di Aezio espressa per altro con termini assai vaghi, quali a lui dettava la Teoria de' suoi tempi, e quella di Monsieur Bordeu, che ha il vantaggio di essere sostenuta dall' esperienza la più costante, e da una Teoria la più ferma, che siasi finora nella Medicina apportata, che è quella di conoscere in ogni organo la vita ad esso propria come parte della vita comune del tutto, e concorrente con la propria attività alla conservazione del tutto: ha ancora a suo favore di essere confermata da un dogma stabilito dal primo, e dal più grande de i Maestri di Medicina, e confermato dall' osservazione costante di tutti i secoli posteriori.

Oltre di questi preliminari precetti, per render più semplice il metodo istruttivo della scienza de i Polsi, fa duopo separare i Polsi semplici da i Polsi composti. Noi pertanto daremo le figure de i Polsi semplici indi per quanto potrassi quelle de' composti, e tratterassi separatamente degli uni, e degli altri incominciando però da i semplici. Non può darsi, chi non intenda la differenza, che corre tra Polso semplice, e Polso composto, con tutto ciò non sarà inutile il quì descrivere l' uno, e l' altro.

Per Polso semplice intendesi quello, che non presenta, che un solo carattere, o vero sia, che è marcato per l' unità esclusiva sopra l' uno, e l' altro lato, e relativamente all' affezione d' un sol organo: Polso composto al contrario è quello, in cui si trovano distintamente rappresentati, e congiunti più caratteri essenziali, o in ambedue i Polsi, o in uno soltanto di essi, per i quali caratteri si indichino le indisposizioni di più organi insieme. Sempre inteso però, che sotto la voce Carattere essenziale, si deve intendere l' impressione, che fa l' arteria sotto le deta, per mezzo di eminenze, o di disuguaglianze della sua superficie, e del suo diametro, avvertendo bene la altre

volte notata distinzione, cioè, che le altre modificazioni, o ritmi, come sarebbe a dire la durezza, la mollezza, l' elevazione, la picciolezza, la forza, la debolezza ecc. relativamente al carattere essenziale non sono, che modi secondarj, ed accessorj, i quali concorrono non però ad una intera espressione; ma bensì, quasi direi, come forieri a pienamente intendere la forza degli essenziali.

DEL POLSO CAPITALE SEMPLICE.

Questo Polso indica una affezione, o generalmente le affezioni della testa. Il di lui carattere essenziale consiste *in una elevazione*, *ossia in un sollevamento particolare della parte anteriore dell' arteria*. In questo sollevamento si dee rimmarcare per lo più, che la parte posteriore dell' arteria sotto le due deta annulare, ed auriculare pare, che sia quasi fissata a livello del suo piano, mentre che la parte anteriore sotto il medio, e l' indice s' innalza sopra tale livello, e per lo più con una libertà, una pienezza, ed una forza assai rimarchevole. Qualche volta questa elevazione, ossia sollevamento incomincia sotto l' annulare, e si augumenta per gradi sino all' indice, sempre più sollevandosi a segno, che l' arteria forma un angolo ottuso, con la linea orizontale del suo piano naturale nel punto, in cui essa incomincia ad allargarsi verso l' apofise del radio, lo che sta espresso nella propria figura.

Egli è dunque in conseguenza di tal angolo più, o meno grande, più, o meno aperto, e ciò in proporzione della forza, o della elevazione del Polso, che vien chiaramente specificato il Carattere Capitale.

Un tal Polso è costantemente congiunto a qualche grado d' irritazione; l' arteria, o almeno una gran parte di essa è ordinariamente assai rigida, e tesa, e sopra tutto verso l' estremità dell' indice l' impressione è secca, e viva, come sarebbe quella di una picciola corda. Tra il fine del medio, e sotto l' indice l' arteria fa sentire in molti de i Polsi Capitali qualche cosa, dirò così, di passivo, e di penoso, come appunto, se ella fosse sollevata da una forza meccanica straniera senza comparire l' ajuto della sua attività, o per meglio dire facoltà, o come se ella fosse una picciola

leva scossa sotto un peso assai forte, per far contrasto all' ellevazione. Io so, che con questi modi di esprimermi incontrerò l' accusa di certi ingegni delicati, che non vorrebbero ammettere verun termine, che non sia esattamente definito. E quì richiamerò alla memoria di questi quanto abbiam detto di sopra, parlando de' Chinesi, e de' Galenici, circa all' uso necessario delle comparazioni per ispiegare non già i caratteri essenziali de i Polsi; ma alcuni accidenti, che a quelli si congiungono, e che non sono sì facili ad intendersi senza spiegarli in termini comparativi. Così può offender l orecchio di tal' altro quel termine di facoltà, che io ho preso da Galeno per esprimere quella specie di vita particolare, che riconosco nelle arterie, come in ogni qualunque altro organo vivente del corpo, e per la quale sono tutti dotati della possanza proprietaria di se stessi. Io so, che questo termine è stato riguardato, e riguardasi come un asilo dell' ignoranza dei Galenici, e so che è in abborrimento a' Neoterici, come è quello d' Ippotesi a i Fisici così detti esperimentali; per quanto però tutto ciò io sappia, confesso il vero, che sono assai più contento di riconoscere sotto questo nome Galenico di facoltà a parte a parte le potenze particolari annesse a cadaun organo del corpo non meno, che quelle, che sono proprie di cadauna facoltà particolare dell' anima, di quello mi fossi molti anni prima d' ora, che presupponevo già di conoscere la Medicina, non conoscendo, che un meccanismo rozzo, ed imperfetto di fluidi, e di sodi, di liquidi, e di vasi, che mi confondevan la mente senza intendere nè i principj, da i quali venivano mossi, o determinati, nè veruna delle leggi de i loro movimenti. Quindi è che ardisco di pregare codesti troppo nauseabondi odiatori di comparazioni a riflettere, che l' uso di queste è sempre stato stimato giovevole in tutti i secoli, e che in conseguenza può esserlo anche nel nostro, e che se in qualche secolo l'abuso di esse ha portato delle confusioni; si è appunto l' abuso, che le ha portate, e non il vero uso delle medesime, in quella guisa, che come abbiamo detto più volte, e non sarà mai replicato abbastanza, perchè sia abbastanza inteso, che l' abuso della meccanica malamente, e troppo grossolanamente, e quasi direi, entusiasticamente, e senza limiti applicata alla Medicina, ha fatto perdere ai giorni nostri tutto il vantaggio,

che dal buon uſo di eſſe poteva aſpettarſi. Dimando ſcuſa della digreſſione, e torno al Polſo Capitale.

Queſto Polſo fa ancora qualche volta percepire un certo gonfiamento, oſſia una ſpecie di largo più o meno ſenſibile nella parte poſteriore dell' arteria ſotto il deto auriculare, nel mentre che alla parte anteriore ſotto l' indice eſſa compariſce nella ſua forma cilindrica ſollevandoſi con forza, e quaſi rincalzando lo ſteſſo indice, e qualche volta ancora il medio.

Gli altri accidenti, oſſian varietà le più conſuete a queſto Polſo ſono di eſſere talora elevato con una ſpecie di ſvilluppo complicato di rigidità, talora profondo, o concentrato a ſegno di non laſciar ſentire ſe non ſe l' eſtremo digitale dell' arteria con una ſpecie di ſenſazione comparabile a quella di un Lumbrico, che ſi ſolevaſſe per intervalli ſotto l' indice, ed il medio, ma che faceſſe principal forza ſul primo, avendo tutto il reſto del corpo come naſcoſto, ed immobile ſotto l' auriculare, e l' annulare. Queſto Polſo qualche volta è lento, e tranquillo, ma come affaticato; altre volte è vivo, e frequente, oſſia febbrile congiunto a più o meno di libertà.

Vedremo in appreſſo, come il Polſo Capitale ſi trovi frequentemente complicato con lo Stomacale. Ha oſſervato il Signor Fouquet, che il ſollevamento dell' eſtremità dell' arteria ſotto l' indice ſi eſperimenta più grave in certi mali di teſta contumaci, che affettano principalmente la regione occipitale, e negli Iſteriſmi. Quello, che io poſſo aggiungere, ſi è di avere più volte eſpreſſamente oſſervato queſto carattere di Polſo in caſi d' imminenti delirj, e che ſi trova ſempre, ed eſpreſſamente coſtante, o ſolo, o complicato in tutti quelli, che attualmente delirano. Una eſatta oſſervazione di eſſo in occaſione de i delirj, e de i gravi dolori di teſta eſſer deve la guida per formarſi un abito a ben diſtinguerlo, per prevenirne indi gli accidenti da eſſo ſignificati.

DEL POLSO PETTORALE SEMPLICE.

IL carattere di queſto Polſo indica le affezioni del Petto, ed è forſe il più facile di tutti a diſtinguerſi; eſſo è marcato per un ſollevamento, oſſia elevazione ſotto le due deta medio, ed annulare, che

raffigura sotto di essa una picciola collina ben figurata, ed un pò molle rimanendo le due estremità a livello del lor piano sotto la forma naturale, ed ordinaria, in maniera, che il profilo superiore dell' arteria descrive una specie d' arco, come si vede nella propria figura.

Le modificazioni accessorie di questo Polso sono l' elevazione, e la larghezza distintive, come abbiamo veduto, del Polso superiore, e queste si combinano a delle pulsazioni ben distinte, qualche volta assai lente, ma eguali: in fine una pienezza, ed una molezza più o meno rimarchevoli in ragione della natura, e dei tempi della malattìa.

Questo carattere specifico del Pettorale si fa sempre sentire congiunto ad una specie di reduplicamento oscuro della seconda specie succennata nelle suppurazioni di petto, e ne i cominciamenti degli empiemi. Ad onta della vibratilità, della ristrettezza, della durezza, della celerità, e di altre consimili modificazioni, che sogliono congiungersi a i Polsi in questa specie di malattìe si risente sempre più o meno sotto le deta l' eminenza succennata nel mezzo dell' arteria, quantunque si renda in questi casi più bassa, più picciola, meno piena, e per conseguenza richieda più di attenzione nell' osservatore; cosa però, che come abbiamo detto di sopra, parlando del Polso d' irritazione, e de i tre stati delle malattìe, è comune a tutti i caratteri essenziali, ma che non deroga punto alla legge della loro essenzialità, nè alla verità fondamentale della loro esistenza. La picciola montagna, o innalzamento del mezzo dell' arteria si trova più netta, e più decisa quantunque frammischiata d'irritazione, e per conseguenza di durezza nel polso de' Pleuritici, degli Emostoici, delle piaghe penetranti nelle cavità del petto ecc., ed è più molle, più estesa, e con una specie di ondeggiamento nelle peripneumonìe. Questa tale mollezza di polso nella peripneumonìa è stata osservata non solo da' Chinesi, e da Galeno; ma bensì da una gran parte degli antichi, ed Attuario, Aezio, Prospero Alpino, Ballonio, Ollerio, Sruzzio, Zecchio, ambi i Lusitani, e molti altri ne fanno particolare menzione, e Prospero Alpino in particolare l' osserva ancora nel polso di alcuni letarghi, con i quali finiscono gli Anasarsici. Anzi una tale mollezza è qualche volta sì dolce, lo innalzamento sì largo, che sembra tal mezzo dello spazio pulsante, un picciolo budello disteso a cadauna pulsazione

da una colonna d' aria col soffio introdottavi. Zecchio, tra gli altri Autori, che hanno scritto dei polsi, ha descritto appuntino il polso pettorale, e conviene ancora rammentarsi, che ben spesso in tutti gli antichi si trovano nominati *pulsus eminuli*, *pulsus prominuli* talmente che si può francamente asserire non esser stato ad essi ignoto un tal segno quantunque poi non ne avessero ben distinto il significato. Una pratica riflessione a questo passo fa duopo di addurre, ed è, che d' ordinario nei giorni liberi, e nelle intermissioni delle febbri intermittenti il polso comparisce chiaramente pettorale. Può forse essere, che questo Pettorale delle intermittenti differisca dal Pettorale vero; ma la decisione ha bisogno di ulteriori osservazioni, che non abbiamo fin ora per ben contestarla. Fatto però costante si è, che la cosa succede così, o egli sia, che in tali, malattìe ancora d' incognita natura, lo sforzo degli organi sia determinato a portar la materia morbosa verso il petto, ossia che veramente la Chin-China, della quale fassi uso in tali malattìe, determini una tale vergenza verso il petto, è cosa ancora indecisa, e che richiede indagini, ed osservazioni ulteriori. Quello però che io posso con esperienza costante assicurare si è, che dopo, che io ho intrapreso ad usare *il sale essenziale di Chin-China* a preferenza della China in sostanza, e di tutte le altre a me non ignote preparazioni di essa, io posso con l'esperienza assicurare, che l' uso di questo, che io faccio senza timore, ed abbondantemente solleva i polsi, li rende forti, e molli, e determina verso l' anacattarsi le secrezioni, e che non trovo medicamento veruno, che lo egualj nelle suppurazioni di petto, come pure nelle affezioni nervine, quando però queste non nascano, come molte volte succede, da una, per così dire, forza troppo tonica della sostanza de' nervi, che li renda per questa cagione troppo sensibili, ed inetti a sostenere perciò la presenza degli oggetti senza pena; nei quali casi la China è piuttosto dannosa, qualora prima di usarla non si abbia l' avvertenza di spogliare la sostanza de' nervi della sovverchia tonica forza con umettanti, e con bagni, e ridurla ad una tal qual debolezza, quale poi si riduce allo stato naturale con l' uso della stessa Chin-China. Io posso inoltre, per beneficio degli Uomini, assicurare i Medici di buona fede di aver veduti più tisici tubercolosi sanati dappoi che mi sono fissato di trattarli con il solo sale essenziale di China tre volte al giorno re-

plicato, e con il decotto di Biada, ed oximiele per bevanda continuata, e mineſtre continuate di orgio perlato; di quello che ne aveſſi veduto nel lungo corſo di più anni dall'uſo de' balſamici terebentinati con Zolfo, e reſinoſi tanto decantati pria che nota foſſe la virtù della China. Su di tale eſperienza fondato, ſi è, che qualora oggidì mi capitano di tali malattìe, io prima di ogni coſa mi proteſto all' Infermo di non eſſere in caſo di fare un fondato giudizio ſull' eſito del ſuo male; indi aſſeverantemente lui dico, che ſe il male ſia ſanabile, il mezzo di arrivare a tal fine il più ſicuro, e ſpedito che io conoſca ſi è la coſtanza nel metodo ſuccennato in quanto alla farmaceutica, ed alla dieta. A queſto aggiungo l' equitazione, ſpeſſo qualche fonticolo, o la ſcorza di timelca alla gamba di quel lato, in cui o dal polſo, o da altri ſegni poſſo congetturare l' offeſa del Polmone. In quanto all' uſo del latte, a qualche purgante antiflogiſtico, all' uſo di qualche poco di latte di zolfo, e di canfora ſpeſſo neceſſarj, prendo norma dalle eventuali circoſtanze, le quali ſono quelle, che li rendono o utili, o dannoſi. Fuggo come peſte non ſolo i balſamici ſuccennati, ma i lambitivi oleoſi, il così detto rancido ſperma di Balena, e ſimili. Bensì ſpeſſo ho trovato un ſommo vantaggio dall' incominciare la cura coll' eſibire qualche giorno agl' Infermi il decotto di Poligala Virginiana. Spero, che da i giuſti eſtimatori delle coſe non ſarà riputata inutile queſta digreſſione.

DEL POLSO DELLA GOLA.

IL Polſo Gutturale, come ſi è detto di ſopra, è ſituato, come lo è la gola medeſima, tra il Capitale, ed il Pettorale. Ha egli non però i ſuoi caratteri eſſenziali, che lo diſtinguono dall' uno, e dall' altro. Eſſo ſi riconoſce per un' eminenza, oſſia gonfiamento conſiderevole in forma di un' onda ſotto l' annulare, cioè a dire, nella parte un poco poſteriore dello ſpazio pulſante dell' arteria unita a qualche durezza benchè libera di movimenti, per cui diſtingueſi dall' eſtremità anteriore, cioè a dire, ſotto il medio, e ſotto all'indice, la quale ritiene la ſua figura cilindrica, ellevandoſi però con della forza ſimile alla deſcritta nel polſo Capitale; come diſſegna la propria

figura. Il Polso gutturale non però differisce dal Capitale in ciò, che l'elevazione dalla parte anteriore suddetta è decisamente assai minore di quello, che siasi nel Capitale, e che al contrario il sollevamento è più costante, più deciso, più vivo, che non si trova nel capitale; combinando però le principali modificazioni, che entrano nel carattere di questo polso, ognun vede, ch' egli sembra un composto del capitale, e del pettorale di già descritti. Si può aggiungere a ciò che nella parte più dura, e più stretta dell' arteria, cioè a dire, nella sua estremità verso l' indice, qualche volta si sente una specie di nodo mobile, ossia di corpo sodo assai leggiere, che sembra, che circondi l' arteria, seguitando non però il movimento progressivo della colonna del sangue a cadauna diastole, e che incomincia verso il sito dell'arteria, dove si situa il medio dimminuendo di mano in mano nella sua progressione verso l' indice. Qualche volta il carattere del Polso gutturale sembra, che tenda al Pettorale perdendo della sua durezza, e presentando un innalzamento più circonscritto nel mezzo dell' arteria. Allora la molestia comincia a fare il consueto passaggio dalle fauci al Polmone, ed il Polso ne porge il segno, Non credo si dia tra Medici chi possa dubitare della verità di tali trasporti, che si osservano tanto frequenti nell' angine. Di tali trasporti averemo a parlare altrove; per ora mi si permetta di avvertire una cosa, la quale può servire di stimolo a scuotere dal letargo del meccanismo quei Medici, che con tanta intensibilità per ogni altra verità della Medicina sen giacciono in esso sepolti. Noi sappiamo quanto da tutti gli antichi siano stati inculcati i trasporti dalla testa al Petto. Appena i Medici sono diventati sapienti con la cognizione della circolazione, che hanno posta in ridicolo questa affluenza di umori dal capo al petto. Di fatto, dicevan eglino, fondati sugli adottati principj, il polmone è un viscere, che forma una penisola nel corpo, i di lui vasi vengono dai due ventricoli del cuore, questo Cuore è il principio della vita, dunque non può esservi comunicazione dalla testa al Polmone, come supponevano gli Antichi, dunque quanto questi ne hanno insegnato intorno alle flussioni, che da quella cadon su questo è tutto favoloso, e tutto effetto della loro ignoranza intorno alla circolazione del sangue. Fatto però costante si è, che dalla testa ai Polmoni si trasportan gli umori, e le posteriori cognizioni del corpo umano ne hanno fatto conoscere oltre li vasi bronchiali Ruis-

chiani, che per l' organo cellulare questa comunicazione è assai facile, e frequente, e che gli antichi per quanto non sapessero rendere conto di tali trasporti non però guidati da una osservazione scevra di pregiudizj, ne hanno avvertito di una cosa di fatto, e verissima, la quale è stata ignorantemente posta in derisione dai moderni, solo perchè non sapevano spiegarla, e perchè non confacevasi a quelli principj, che falsamente avevano addotati per generali. Un tal fatto unito a molt'altri, che nel corso di questo libro siamo andati avvertendo servir dovrebbe di una positiva dimostrazione per persuadere chiunque dell' imbecillità dei principj su de' quali presume di essere stabilmente fondata la tanto ai nostri giorni vantata Medicina del secolo. Ritorniamo però in cammino, donde eramo non affatto inutilmente deviati.

Il Carattere essenziale pertanto sopra descritto del Polso gutturale è sempre, e costantemente l' istesso qualora sia affetta o la faringe, ossia la sola laringe, oppure entrambe insieme, come talora succede; e siccome queste affezioni occupano, oltre la sede propria, ora più la testa, ed ora più il polmone: così il Polso si fa sentire o più al Capitale, o più al Pettorale vergente, sempre però ritenendo l' essenziale sua proprietà.

Gli accidenti di questo Polso ajutano molto per formare di esso una piena cognizione, e perciò meritano di essere ben osservati, e diligentemente rammemorati. Questi consistono principalmente in una elevazione più o meno considerabile, ed in un reduplicamento leggerissimo, il quale in qualche pulsazione si accosta al vero *dicroto*, ed in una irritazione sensibile, la quale si accresce qualora vi si aggiunga patimento del capo, e si diminuisce qualora al petto la tendenza morbosa si abbassi. Questo Polso, come abbiamo veduto, è assai noto a' Chinesi, e non affatto ignoto ai nostri Maestri d' Europa. Galeno parla di questo carattere, ove parla delle Pleuropneumonie, ed il celebre Zecchio, correggendo lo sbaglio di Galeno, ha insegnato essere questi il vero Polso del Angine, e lo definisce: *Pulsus elevatus undosus cum tensione, & duritie emulante pulsum convulsionis.*

DEI POLSI
Appartenenti alla Regione Epigaſtrica, e primo dello ſtomacale.

LA regione epigaſtrica è ſempre ſtata riguardata da Medici come una delle più importanti alla cognizione dell' Uomo, e come la ſede di molte malattìe. Lo Stomaco, il Fegato, la Milza, il Pancreas, la gran curvatura del Colon, il Duodeno, oſſia il ventricolo ſuccenturiato, che in queſta regione ſono contenuti, l' hanno ſempre reſa uno de' principali oggetti delle attenzioni de' Medici. Aggiungaſi a queſti l' azione immediata del Diafragma ſopra di eſſi, la forza dei *pleſſi ſolare, e ſemilunari* de' nervi, l' unione che ſu la cartilagine enſiforme cauſa (fatta ivi più denſa) quella che chiamiamo linea alba, che munita di nervi in eſſa concorrenti forma la gran diviſione in due lati longitudinali del corpo, come forma il Diafragma quella del Petto, e dell'Abdome, e da tutte aſſieme queſte condizioni (che ſono quaſi del tutto ſtate traſcurate dopo ſcoperta la circolazione) ſi rifletta di quanta importanza ſia queſto ſpazio, che Epigaſtrico ſi chiama. Quindi non recherà meraviglia, che egli ottenga ſul Polſo quei ſegni diſtinti, che fanno conoſcere le affezioni moleſte, che ſoffre, e che ſi paſſano in eſſo.

Non ho ritrovato nei Scrittori dell' arte Sfygmica, nè poſſo io ancora, per quanto abbia procurato di rintracciarla, dare un idea, o una figura de' Polſi, che indicano le vere affezioni del Diafragma; ſiccome però io ſon più che certo, che queſto ſii quaſi un centro generale, a cui corriſpondono tutte le concorrenze delle forze organiche del corpo vivente: Così ſon certo, ch' eſſo aver debba il ſuo polſo eſſenziale, particolare, e diſtinto da tutti gli altri, e che queſto ſarà in avvenire da qualche più felice oſſervatore ſcoperto. Generalmente però parlando, il Polſo Epigaſtrico, vale a dire, quello di tutti gli organi a queſta regione appartenenti ha una gran relazione con quello, che chiamaſi direttamente ſtomatico, ed il quale può riputarſi come il capo di tutta queſta claſſe. Deſcriveremo dunque queſto, dal quale ſi piglierà norma per deſcrivere ſucceſſivamente gli altri della claſſe medeſima.

Il Polſo ſtomatico viene coſtantemente caratterizzato

per una picciola eminenza, che s' innalza tra le due deta indice, e medio, la quale rappresenta nell' intervallo delle due estremità di queste deta, come un cono, ossia una piramide, la di cui punta sia un pò arrotondita, come si vede nella propria figura.

Questo Polso, seguitando il metodo del Chiarissimo Sig. Bordeu, è il primo della classe dei polsi inferiori, e per conseguenza secondo il metodo del medesimo deve essere accompagnato da una minore elevazione, o a meglio dire, da una tal qual bassezza, ch' è il carattere distintivo de' polsi inferiori dai superiori. In questo l'arteria conserva in tutto lo spazio pulsante la sua forma cilindrica ad eccezione del sito succennato, in cui formasi la piramidale elevazione costitutrice del carattere essenziale del medesimo. Nello stesso tempo però comparisce l' arteria come rigida, e ristretta, il che rimarca l' irritazione quasi sempre compagna a questo Polso, quantunque le pulsazioni non siano molto forti, e per lo più conservino una perfetta eguaglianza.

Una tale rigidezza, e ristringimento dell' arteria si augumentano, e si accompagnano all' ineguaglianza, allorchè sopravvengono delle nausee forti, del vomito, e dei vivi dolori di stomaco. Questo Polso è ancor esso stato osservato da Aezio cap. 47. *de vomitus prænotione, ac significatu*. Una cosa rimarchevole in questo Polso si è, che l' eminenza caratteristica si diminuisce, e si cambia in un tremolo di tutta l' arteria qualora sia vicinissimo il movimento del vomito. Tali modificazioni sono più o meno marcate, e più o meno durevoli sopra diversi soggetti; ma perfettamente si riconoscono nella maggior parte delle persone, che hanno preso l' emètico, e particolarmente dopo i primi vomiti.

Il Sig. Fouquet ne fà parte d' un' istruzione assai utile intorno a questo Polso, la quale io suppongo condotta dalla ragione costantissima, e vera, quantunque non abbia finora avuta l' occasione di verificarla con la propria esperienza. Dice questo degnissimo Autore di aver in più occasioni osservato una specie di salita, e di discesa assai rimarchevole nel Polso stomatico. Nel primo caso l' eminenza piramidale batte molto più verso il medio, e rassembra, che voglia del tutto abbandonare l' indice, e sembra pure, ch' ella voglia estendersi, allargarsi, arrotondirsi, e quasi a dire, trasformarsi in carattere pettorale, guadagnando l' elevazione l' estremità del medio; questa specie di Polso stomacale è qualche volta accompagnata

da molta ineguaglianza, e qualche volta dice l' Autore aver sentito dell' intermittenza, e una forte concentrazione, che si accresceva a misura dell' incremento degl' incomodi dell' infermo; di maniera che combinando gli altri sintomi, che vanno ordinariamente accompagnati con tali Polsi, si potrebbe qualificare per Polso cardiaco ossia Polso stomatico superiore. In effetto l' infermo allora si lagna di dolore sopra il sacco stomatico, e verso lo scrobicolo del cuore, e prova difficoltà nel respirare. Un tal Polso osservasi d' ordinario in quelle indisposizioni, che volgarmente si chiamano *coliche stomatiche convulsive*, alle quali sono soggette le persone isteriche, e melanconiche. Io ho osservato, seguita l' Autore, che questo carattere stomacale superiore s' innalzava ancor davantaggio rassomigliandosi sempre più al pettorale, qualora gl' Infermi si lagnavano di moleste sensazioni nella parte inferiore del petto.

Nel secondo caso la picciola eminenza piramidale fa il contrario, sembra, che si ristringa, e diminuisca accostandosi verso l' estremità dell' indice, e disparendo dalla parte del medio. Un tal Polso è meno ineguale del primo, e senza intermittenze. Gl' Infermi, su i quali si osservano tali Polsi, indicano la loro trista sensazione profonda per di sotto lo stomaco, ed espressamente nel mezzo del grand' arco del Colon. Un tal Polso, che può chiamarsi stomatico inferiore, per formare una differenza di specie dal primo, e si accosta ne' suoi caratteri sempre più all' intestinale, come abbiamo veduto accostarsi il primo al pettorale. Con la presenza di tali Polsi, seguita il Sig. Fouquet, ho veduto gl' Infermi lagnarsi di tiragliamenti intestinali, e di risentire qualche indeterminata volontà di sgravarsi almeno di flati, e dalla presenza d' un tal Polso viene indicata la presenza de' vermi negl' intestini. Noi abbiamo veduto di sopra, trattando della vita particolare di cadauno degli organi, e del meccanismo, con cui si eccitano in cadauno di essi le proprie sensazioni promotrici della loro attività che all' arrivo degli oggetti proprj ad ogni organo deve relativamente, e per periodi questo mettersi in azione. Di quanta importanza, e di quale sensibilità sia l' organo del ventricolo, quanta sia la di lui influenza sopra tutti gli altri, e su tutto il corpo è inutile quì rammemorarlo. Egli è ben certo però, che nelle delicate persone, e nelli convalescenti principalmente un bicchier d' acqua è bastante a produrre in essi un movimento, per il quale com-

parisca sul Polso il carattere, che denota l' aumento d' irritazione in questo viscere; così pure dopo il cibo ad onta della general turbazione, e di quella specie di convulsione, che induce sul tutto l' incomiciamento del travaglio della digestione; il carattere essenziale dello stomaco fa sempre risentirsi, al che si deve aggiungere, che la sensazione della fame modifica anch' essa il Polso al carattere stomacale; cosa da me osservata più volte, e della quale con facilità può ogni curioso assicurarsi.

DEL POLSO DEL FEGATO.

IL Polso caratteristico delle affezioni del Fegato appartiene alla classe dei Polsi Epigastrici non solamente per la situazione del viscere, ma ancora per il medesimo specifico carattere. Questo Polso dunque si rende anch' esso rimarchevole per un' eminenza quasi eguale a quella del Polso stomatico, la quale s' innalza al luogo medesimo, e fassi egualmente sentire tra l' indice, e il medio. Non però questa eminenza è diversa per alcune circostanze da quella dello stomacale; Essa non è tanto marcata, non è tanto forte, non tanto elevata; ma bensì più leggera, più ristretta, più piccante, come vedesi dalla propria figura. Dall' altra parte però, come osserva a proposito il Sig. Bordeu, l' arteria nel Polso epatico è tutta interamente più tesa, più ristretta, più concentrata, e le pulsazioni sono men vive, e più irregolari di quello, che siano nel Polso stomatico.

Si faccia quì da' Studiosi un' osservazione, ch' è assai importante, e ch' è una conseguenza di quanto abbiamo detto di sopra; l'osservazione, si è di quanto importi la distinzione de' caratteri essenziali dagli accessorj, e quanto importi la combinazione degli uni con gli altri, per potere rendersi certi del significato specifico di essi. Mi pare, che i caratteri detti essenziali siano quello, che sono le lettere dette vocali in un alfabeto, gli accessorj sieno quello, che sono le consonanti; conviene pertanto combinarle per formar la parola interprete delle nostre idee. Un tal Polso del fegato è stato osservato da Ballonio, e particolarmente nel libro secondo delle sue consultazioni, dove dice, che un tal Polso è sì picciolo, e sì concentrato, che molte volte impone agl' ignoranti. Nel sepolcreto Anotomico di Bonetti ho trovati ancora descritti ad eccezione dell' eminenza specifica assai esattamente i caratteri del Polso epatico.

DEL POLSO SPLENICO
Ossia della Milza.

ANche questo Polso appartiene alla Classe Epigastrica, e l' eminenza propria a questa è in esso singolarmente modificata tra il medio, e l' indice, come negli altri due; ma sembra, che s' innalzi un poco più nell' intervallo di essi più alta, e meno arrotondita, e ciò che maggiormente la distingue si è, ch' ella pare come verticalmente incisa sul lato che corrisponde all' indice, e che verso la base di questa incision verticale si senta come un incavamento nello stesso tempo, ch' ella conserva sotto il medio una declinazione quasi circolare, come sarebbe a dire la metà d' un picciolo carattere pettorale. Noi abbiamo cercato di esprimere quanto più è stato possibile nella propria figura la particolarità di questa Splenica caratteristica modificazione.

Frequentemente si trova in questo Polso l' estremità dell'arteria sotto l' indice assai ristretta, come vedremo, che suol essere nel Polso intestinale; ma non però conviene osservare, che il resto dell' arteria sotto il medio, l' annulare, e l' auricolare conserva il suo naturale diametro. Un tale ristringimento io l' ho trovato costantemente in alcuni, ai quali in seguito di febbri intermittenti sono rimaste gravi ostruzioni di milza.

Le modificazioni accessorie del Polso splenico sono una ineguaglianza, che si fa sentire ad ogni seconda o terza pulsazione; l'arteria non è mai, nè così stretta, nè così concentrata come generalmente trovasi nel Polso Epatico, e nel medesimo tempo si trova in questo Polso un non so che di lasso, e di mollacchio, che sembra aver relazione positiva con la qualità del tessuto spongioso, e lasso di questo viscere.

DEI POLSI ABDOMINALI
Ossia del Ventre, ed in particolare del Polso Intestinale semplice.

PEr compir l' istoria dei Polsi Epigastrici sarebbe stato d' uopo di parlare del Polso particolare del *Pancreas*, viscere assai rimarchevole della regione epigastrica, e viscere assai riconosciuto dai buoni osservatori, come la sede di molte malattie, che dal volgo imputansi a cagioni

assai vaghe, ed immaginarie: ma siccome nemmeno di questo, come ho detto del Diafragma, non si trovano negli Autori, che finora hanno scritto de' Polsi, osservazioni da potersi con giustizia appoggiare; così raccomandando di non perderlo di vista, noi lo passeremo interamente sotto silenzio, come passeremo pur anche quello, che necessariamente esservi deve particolare, e specifico al Duodeno, ossia ventricolo succenturiato, del quale pure non manchiamo di raccomandare la ricerca agli amatori della vera Medicina, e della umanità. Noi seguiteremo frattanto la storia dei Polsi Abdominali, ossia della cavità dell' Abdome presa dal finimento della regione epigastrica fino al Bacile.

Il carattere generico dei Polsi Abdominali non ignoto agli Antichi, si rende rimarchevole per la contrazione, la durezza, ed un ristringimento singolare dell' arteria principalmente dall' intervallo del medio fino all' apposise del Radio, e per la vivacità, e l' ineguaglianza delle pulsazioni. Tutte queste modificazioni si rappresentano alle deta assai rimarchevoli nel Polso Intestinale, che noi intraprendiamo a descrivere.

Il carattere essenziale delle malattie degl' Intestini si distingue sempre per un ristringimento singolare sotto dell' indice, sotto del quale si risente in quasi tutte le pulsazioni un certo impeto, come d' un picciolo osso sesamoide mal formato, incominciando dall' intervallo del medio fino a tutto l' indice, il quale da questo sito si risente scorrere fino all' apposise del radio in guisa, che sembri nel passaggio, che si allunghi, e si diminuisca formando sul fine come una spilla, il di cui capo sia in forma di seme di sesame, ed il resto, ma non però interamente levigato, rassembri sfuggire sotto dell' indice, come si vede nella propria figura.

In questo polso adunque l' arteria, come abbiam detto, è assai ristretta, e rude, e figura una picciola spilla sotto l' estremità dell' indice; Essa d' ordinario è concentrata, e profonda a segno, che assai sovvente la porzione, che resta sotto le tre altre deta, appena si risente, e ciò costantemente osservasi nelle malattie croniche del Basso ventre, che molte volte obbligano a premere con forza le deta, che non risentono se non se un picciolo filo duro, e quasi senza espressione di pulsazione. Aezio più che ognun altro parla da vero osservatore su le due modificazioni principali di questo polso; cioè a dire, la ristrettezza, e l' ineguaglianza, e Galeno da

queste due isteſſe modificazioni, come abbiamo accennato nel Capitolo ſecondo, ebbe la coſtanza di ſmentire quel Romano parziale de' Medici a Galeno inimici, che voleva negargli di aver preſo medicina purgante nella mattina medeſima. Il Polſo inteſtinale è prodotto da una irritazione, o a meglio dire da una ſenſibilità penoſa del canale inteſtinale eccitata da qualunque oggetto incompetente ivi venga ad arreſtarſi. Eſſo indica i movimenti eſtraordinarj di queſto canale, ed i sforzi di queſt' organo vivente sì riſpettivamente a ſe ſteſſo, che agli organi vicini, come ſarebbe la veſſica, e l' utero, che ſervono molto alle relazioni della ſua attività. Nelle infiammazioni del baſſo ventre, che ſono tendenti, e proſſime alla ſuppurazione, l' irritazione di queſto polſo è aſſai forte, e la parte poſteriore dell' arteria è alquanto elevata, ed alquanto ſvilluppata con qualche leggero dicrotiſmo, ed accompagnata di frequenza: ma l' eſtremità ſotto l' indice reſta ſempre riſtretta, e ſempre marcata del carattere della picciola ſpilla ſunnotata; con tutto ciò che le pulſazioni ſiano vive di tempo in tempo, e talora un po ſaltellanti, ed ineguali; oſſervazione, che ſerve d' un grande ajuto a decidere del carattere inteſtinale.

Io ſteſſo ho avuto varie occaſioni di giudicare appuntino della ſtabilità di un tal carattere, delle quali a ſuo tempo ſarà il Pubblico reſo a parte. L' intermittenza qualche volta congingeſi a queſto carattere in certi tempi di malattìa, ed allora ſi deve attendere, o ſe ritardi, ſi deve con prudenza ſollecitare una evacuazione critica per ſeceſſo, queſto è l' ultimo ſegno eminentemente ſpecifico dei Polſi inteſtinali veramente critici. Con tutto ciò è aſſai giuſta l'oſſervazione di Mr. Nihel ſopra di queſta intermittenza, cioè a dire, ch' ella ſi trova talora ſul Polſo, quand' anche non vi ſia ſavorra nelle prime ſtrade, oſſia che quella dipenda da ſemplici preternaturali sforzi eſcretorj degl' inteſtini, delli quali la ſenſibilità può eſſere moleſtata da oggetti eſtranei talmente tenui, che non formino maſſa apparente di materie, oſſia che ciò venga dall' irritazione dei nervi epigaſtrici ſecondo il Sig. Morgagni, e dei quali noi ſopra ſotto il nome di nervi Gangliali abbiamo dato contezza, come iſtrumenti principali delle relazioni; fatto ſi è che oſſerviamo nei melanconici, per quanto abbiano liberi da feccie gl' inteſtini, che quaſi coſtantemente ſi mantiene nei loro Polſi l' irregolarità, e l' intermittenza. Ben è vero

però, che non sono queste mai congiunte a quel grado di svilluppamento, che secondo la saggia dottrina del Sig. Bordeu è sempre, e poi sempre il preliminare dei Polsi delle Crisi.

Nelle asciti confirmate, che sono pur esse malattìe di basso ventre, il polso intestinale ha la sua modificazione particolare. L' arteria in queste malattìe è più dura, più tesa, più rinserrata, che nel polso intestinale vero; l' estremità dell' Indice è non pertanto sempre più ristretta che il resto dell' arteria, ed ivi sentesi dell' ineguaglianza, ed una certa vibratilità, e mormorio (mi si perdoni il termine, e si applichi dall' udito al tatto) senza però una marca d' irritazione, onde di questo polso se ne veda la propria figura.

Galeno nel quarto *de Pulsibus* ha pure detto che il Polso degl' Idropici è picciolo, duro con una certa non ispieghevole, e ad esso particolare tensione.

DEL POLSO SEMPLICE DELLE URINE.

PEr quanto il Polso, che indica lo sforzo speciale degli organi urinarj non presenti agli osservatori finora segni abbastanza distinti, e meccanici, dirò così, da potersi esprimere, e disegnare in figura, come gli altri; non è però, che non esista la sua diversità essenziale, e che non sia possibile il descriverlo in guisa da farne evidentemente conoscere la differenza dagli altri. Prospero Alpino è quello tra gli Scrittori Galenici, che ha da tutti gli altri Polsi quello delle urine specialmente distinto. Il Sig. Fouquet dice che questo Polso è sovventemente *duro*, e *serrato*, e congiunto ad un' ineguaglianza di pulsazioni, che vanno facendosi gradatamente minori sotto tutte le deta. Ognun vede, che questo Polso mantiene il carattere di Abdominale; Non però la differenza specifica di esso si è, che la prima pulsazione, che ricomincia il ritmo particolare di questo Polso dopo l' ultima decrescente si distingua non già soltanto per la maggior grandezza; ma ancora per la forza vibrante, con cui ricomparisce, che emula quasi un' esplosione, e partecipa un poco di dicrotismo, simile a quello che succede nell' ultima pulsazione crescente del polso del sudore, come vedremo in appresso, e del quale il ritmo delle pulsazioni va tutto all' opposto di questo.

DEL POLSO DEL SUDORE.

Questo è un Polso conosciutissimo dagli Antichi sotto nome di *Ondoso*, dai Chinesi sotto quello di *Theon-ho*, e da Solano sotto quello d' *inciduo*. Per parlare però conseguentemente alli sistemi de' Sigg. *Bordeu*, e *Fouquet*, e conseguentemente alla Teoria Fisiologica succennata deve esser denominato *Polso dell' organo Cutaneo*. Di fatti si osservano delle traccie assai chiare di questo Polso in tutte le eruzioni, che si fanno alla cute, come ho detto in una Nota al Cap. del Vajolo nell' *Avviso al Popolo del Sig. Tissot*.

Il Carattere di questo Polso si è un incremento graduato di alcune pulsazioni successive una all' altra. Questo Polso segue nel generale la natura del Polso superiore, vale a dire, è largo, elevato sotto il medio, e l' annulare a guisa del Pettorale, e lasso nelle prime battute in guisa da far comparire sotto le deta la sensazione di una curva molle, ed ondeggiante; come si è espresso nella sua figura per quanto n' è stato possibile.

Il Sig. Fouquet ha osservato questo Polso in alcune Leucoflegmasie consecutive a Peripneumonie mal giudicate; Io l' ho veduto compagno a due Emfisemi di tutta la cute consecutivi a due Rosalie. Conviene pertanto fare osservazione, che essendo il carattere di questo Polso il carattere proprio dell' organo escretore, deve o più o meno evidentemente comparire in tutte le circostanze, nelle quali si accresca per qualunque cagione l' azione di esso sugli altri: dunque la distinzione, che dovrà fare il Medico dell' esito di quest' azione accresciuta dell' organo deve esser relativa allo stato generale d' *irritazione*, o di *sviluppo*, in cui trovasi il polso allorchè marca l' essenziale carattere organico. Così i sudori nel principio delle malattie sono accompagnati anch' essi dai caratteri organici del polso; Ma non perciò sono salutari perchè l' irritazione prevale.

DEL POLSO DELL' EMORRAGIE.

Niuno degli Scrittori, e nemmeno i Chinesi, per quanto io sappia, avanti il Sig. Fouquet ha avvertito, che l' emorragie, oltre il carattere indicante l' organo, per il quale devono succedere, apportino sul Polso dei segni generali indici dell' emorraggia medesima da qua-

lunque organo ella fopravvenga. Io per verità a prima vifta reftai di tal cofa forprefo: poichè mi pareva un fatto, che contradiceffe ai principj della Teoria enunciata, per la quale fi prova affai evidentemente, che l' attività, offia la vita particolare di cadaun organo ha le fue fpeciali relazioni full' organo vivente della circolazione nel quale veniffero indi marcati gli fpeciali effetti di cadauna di tali relazioni con apparenze fpecifiche a cadauno de' fuddetti effetti. Una tal Teoria confeguentiffima all' ordine generale della natura, ed alla più fana fifiologia dell' Uomo vivente, e che io trovava coerente a tutti i fenomeni, che offre la dottrina de' Polfi; Non mi pareva a prima vifta che poteffe combinarfi alla fpiegazione d' un effetto ifteffo è vero; ma che nafceva da organi diverfi. Confiderando dappoi, che l' Emorragia è fempre in generale un' azione alterata dell' organo fteffo della circolazione, mi fono perfuafo non darfi contradizione alla Teoria; ma anzi effer quefta confirmata dall' efpreffione coftante del carattere generale dell' alterazione propria dell' organo, in cui quefta fuccede, il qual carattere generale indi fi combini con il particolare degli organi, da' quali l' Emorragia dovrà farfi, e così i particolari modi di effa.

Il Polfo dunque delle Emorragie efibifce fotto le deta l' impreffione di alcuni corpufcoli rotondi, che fcorrendo rapidamente l' uno in fila dell' altro, e giunti fotto l' indice all' apofife del radio, fembrano urtarfi, romperfi, dividerfi, formando una fpecie di formicamento fotto l' eftremità efteriore dell' indice medefimo più o meno fenfibile ad ogni diaftole.

Quefto è il carattere generico, ed effenziale del Polfo, che indica l' Emorragie. Quefto carattere poi s' imprime fullo fpazio del Polfo in modi varj, per i quali fi diftingue non folo l' Emorragia; ma il diferente organo, dal quale effa proviene. Io non ho, e non ho lette fufficienti offervazioni per ftabilire tutte le fpecie di quefto Polfo, e perciò in quefta parte prima di defcrivere la fpecie di quefto genere da me conofciuta ardifco di eccitare la curiofità de' Studiofi dell' Arte Sfygmica ad una particolare importantiffima offervazione full' eruzioni di fangue, che fi fanno per la bocca; importando moltiffimo il ben diftinguere fe venga dalla tefta, dallo ftomaco, da' vafi bronchiali, o da' veri polmonari. I principj teoretici del noftro fiftema generale di Medicina, e quelli del fiftema particolare dell'

Arte Sfygmica, ne persuadono a credere fermamente, che le suddette varie eruzioni di sangue debbano apportare sul Polso le loro proprie variazioni, e caratteri: ma ne mancano ancora molti fondamenti di fatto sufficienti a confermare questa verità di riflessione, che merita, non solo rispettivamente all' Arte Sfygmica; ma a stabilimento delle verità fondamentali di tutta la Medicina, di essere scrupolosamente verificata. Quello che su di tale importantissima parte della Sfygmica io posso esporre si è di aver osservato tre volte escrezioni abbondanti di sangue per la bocca accompagnate da tosse alta, e non profonda, nelle quali il Polso si manteneva costantemente *nasale*, ed un poco partecipante del gutturale. In due vomiti sanguigni ho osservato, come accenna ancora il Signor Fouquet, delle traccie caratteristiche del Polso di emorragia congiunto allo stomatico: ma non osiamo però ancora di stabilire su tale materia precetti: lasciando pertanto all' ulteriore diligenza de' periti osservatori la gloria di suplire all' impotenza nostra in questa parte necessariissima della Sfygmica, si contenteremo di descrivere quella sola porzione di Polsi particolari di Emorragia, de' quali e le altrui, e le nostre osservazioni ne rendono sicuri.

DEL POLSO NASALE.

IL *Dicrotismo* di prima specie, come abbiamo veduto, è stato quello, che ha suscitato in Europa da mezzo secolo a questa parte l' attenzione de' Medici sull' arte importantissima del Polso, che era ridotta ad una pura manualità quasi inutile, e ad una cerimonia di costumanza dell' Arte Medica. Fin quì si è riguardato questo dicrotismo da tutti gli Autori, che nel nostro secolo hanno scritto del Polso avanti il Signor Fouquet, come il carattere essenziale del Polso nasale. Io sò, che avanti ancora di aver per le mani l' utilissima opera di questo Autore, aveva a me stesso fatte molte dubitazioni sull' essenzialità di questo carattere, perciocchè aveva vedute molte emorragie dal naso senza l' accompagnamento di esso, ed in alcuni casi di malattie gravi aveva osservato il dicrotismo chiarissimo non susseguito dall' Emorragia nasale. La lettura però dell' opera di questo, e la successiva osservazione mi hanno assicurato della regola costante, che

il *Dicrotiſmo* di prima ſpecie appartenga al Polſo *critiço-naſale*; ma non al Polſo di altri ſtillicidj naſali non critici, ne i quali il Polſo ha evidentiſſimo il proprio ſuo eſſenziale carattere organico, quale ſi trova al meglio, che ne ſia ſtato poſſibile eſpreſſo nella ſua figura, la quale procureremo ora colla deſcrizione d' illuſtrare, come fa duopo.

Queſto carattere ſi dimoſtra per un allargamento dell' arteria ſotto l' auricolare, l' annulare, ed una porzione del medio, e che ſi fa indi quaſi piano fino all' eſtremità dell' indice; lungo tale appianamento compajono i corpuſcoli rotondi, de' quali ſi è parlato di ſopra, come caratteriſtici del Polſo generale delle Emorragie, i quali corpi indi ſembrano allungarſi attaccati l' un l' altro, come foſſero ſpinti, e premuti, e ſembra indi, che trovino un oſtacolo verſo l' apofiſe del Radio, che li rifletta, e rompa con mormorio a ſegno, che all' eſtremità eſteriore dell' indice formiſi come una frangia a feſtone, per la quale ivi ſi eccita un più, o meno ſenſibile formicamento. Talora ſembra, che nella porzione appianata dell' arteria non vi ſiano ſe non ſe uno, o due di tai globicini tra loro legati per una ſottiliſſima corda aſſai elaſtica, che gli ſpinge, e lancia verſo il ſuccennato apparente oſtacolo dell' apofiſe del Radio.

Gli accidenti poi del Polſo *Naſale* ſono l' ellevazione caratteriſtica del Polſo ſuperiore, la durezza, ed una ſpecie di vuoto nell' eſtremità appianata dell' arteria, ed un ſollevamento all' eſtremità di eſſa, che accoſtaſi al Polſo capitale con della rigidità, e dell' impeto in alcune pulſazioni. Un tal Polſo va ſpeſſo accompagnato con quello d' irritazione, e ſempre lo è; quando ſtilla il naſo dopo colpi di teſta, o quando nelle putride, o così dette da Torti *remittenti pernicioſe* gettano in quarto le fatali ippocratiche ſtille di ſangue, le quali (ſiami lecito un appendice di oſſervazione alla generale ſodiſſima oſſervazione di queſto unico Maeſtro della generale, e naturale Medicina) ſono più funeſte, quanto più ſono accompagnate da maggiore tenſione degl' ippocondrj, e dal Polſo d' irritazione. Una tale diſtinzione da me più volte giuſtificata per veriſſima, e che non ho letta in veruno delli più grandi oſſervatori in Medicina, nè è ſtata, a quello, che io ſappia, annotata da veruno de i molti eſpoſitori d' Ippocrate, fu a me la prima volta indicata

dal Signor Falcaon celebre consumato pratico di Lisbona.

E' da notarsi ancora col Signor Fouquet, che il Polso nasale, quale si è descritto trovasi costantemente compagno a certe dejezioni, ed espurghi cattarali, che si fanno per le narici, come ancora nella coryza ecc. nè vi è altra particolare differenza, se non che in questo più piccioli, e più flussili si mostrano i corpi rotondi. Abbiamo detto di sopra essere il *Dicrotismo* anche di prima specie carattere appartenente al Polso Nasale come critico, non come nasale; si osserva però anche in varie malattìe acute il *Dicrotismo* unito interamente al carattere organico seguitar qualche tempo sul Polso, eppure ingannare l aspettazione, e qualche volta il prognostico fatto dell' Emorragìa. Non vorrei però, che una tale eccezzione facesse sopra l' arte dei Polsi quello, che suol succedere nella parte farmaceutica della Medicina. Noi sappiamo tanti medicamenti lodati dagli antichi, e lodati in seguito di una osservazione esattissima, e di una soda esperienza, che quelli facevano su di essi; e che però sono al presente affatto obliati, ed abbandonati da' Medici: lo stesso si può dire di tutti i contrasti, che sono stati fatti sopra l' uso di varj altri medicamenti specifici, che anche a nostri tempi sono stati messi in luce da osservatori seduli, ed insigni. Ma Dio buono! come accorderemo noi coll' ordine perenne, e costante della Natura, dal seno della quale la Medicina discende, una simile volubilità? Io credo, e credo fermamente, che sia assai applicabile alla Medicina la celebre favola dell' Agricoltore, che aveva ottenuto da Giove di disporre ad arbitrio della pioggia, e che ad arbitrio facendola sul suo campo cadere, trovò alla raccolta fertile di paglia il suo campo, e privo di grano, mentre i circonvicini ne abbondavano. Lo stesso è sempre avvenuto dall' abuso arbitrario delle cose più utili a quei Medici, che senza la cognizione delle circostanze di usarne, a capriccio le adoprano. Subito che un Autore parla di un medicamento specifico ad un male, il volgo degli Uomini, e de' Medici si dà scioccamente a credere, che quello debba sicuramente superare quel male, qualunque sieno le circostanze, che possono fare ostacolo agli effetti della attività di esso, e quindi è che questa razza di gente, non essendo in caso di misurare gli ostacoli intermedj ad una tale

attività, e non volendo conoſcere la propria ignoranza, ſi fanno lecito di accuſare l' inutilità di eſſo, e di porlo in diſeredito. Non poſſo a meno per quanto mi foſſi prefiſſo di ſtare affatto lontano in queſt' opera dalla narrazione di fatti, di non deſcriverne uno, che fa molto a queſto propoſito, e che non ha molti giorni, che mi è ſucceduto con uno di que' Mediconi, che vanno per la maggiore nell' opinione del Volgo, che ſempre preſume di giudicare, ſenza ſapere perchè, del valore de' Medici.

Un Uomo ſeſſagenario ſtando al letto per non ſo qual male in una gamba fu ſorpreſo da un dolore nei muſcoli intercoſtali ſenza febbre a principio, e che indi portò un affluſſo di Reuma al Polmone, che eccitava una gagliarda toſſe. Si medicò non ſo come ſu i principj; acceſaſi indi un pò di febbre, non ſo ſe al terzo, o al quarto giorno, ſi paſſò, per timore di eſſa, e dell' infiammazione, a tre cavate di ſangue, ſi medicò con la polvere di vipera, ed intanto il catarro creſceva più crudo, e per conſeguenza più incalzava la toſſe; la febbre ſeguitava eſaſperandoſi veſpertina; quando fui chiamato in conſulto con il Medico della cura, ed un altro al giorno 28. della malattìa. Udita la relazione, che non inteſi, ſtimai bene di non parlar punto di ciò, che antecedentemente ſi era fatto, e penſato, e prendendo dallo ſtato preſente la coſa: diſſi, che a mio parere faceva d' uopo un ajuto alla natura per diſimbarazzarſi per l' *anacattarſi* dal viſcido, denſo, e mucoſo, che infarciva il Polmone, reſo ſpoſſato, ed inetto all' eſcrezione quantunque il Polſo eſiſteſſe interamente critico pettorale. Diſſi che per ciò fare ſtimava a propoſito uſare per qualche giorno la decozione della *Polligala Virginiana*, e quindi paſſare all' uſo del ſale eſſenziale di Chin China come tonico, e ſpecificamente pettorale ſecondo le più recenti oſſervazioni di molti degniſſimi Autori, ed alle quali io ſteſſo moltiſſime aggiungere potrei. Fù accordato il mio ſentimento, ſi eſibì la Polligala, ed indi la China. Nel tempo della prima diſgravoſſi grandemente il Polmone, e le urine, che per tutto il corſo della malattìa erano ſtate lucide, e crude, ſi reſero torbide, e cotte; La febbre ceſsò, ma di tanto in tanto riſentivaſi la toſſe, e ſucceſſiva ad eſſa una ſpremitura ſalivare, unita a quantità di mucco, che dalle veſcicole pulmonari fluiva, e particolarmente un giorno dopo il quaranteſimo della, a mio parere, fabbricata malattìa, fu

sorpreso l' infermo alle ore dieci del mattino da tosse gagliarda, che seguitò fino ad un' ora della notte, quand' io fui richiamato a rivederlo. Osservai il Polso non febbrile, e chiaramente pettorale critico, e vidi presso a quattro libbre in un bacino di liquor salivare unito a quantità di mucco viscido, e denso. Mentre pensava, come doveva regolarmi per essere nel medesimo tempo utile all' ammalato, e non incontrare con la troppo gelosa delicatezza, a me ben nota, del Medico curante verso di me, comparve il medesimo, e seco lui usati tutti quegli atti, che richiede l' onesta civiltà, sentii, che mi disse, prevenendomi nella proposizione di rimedj, che aveva già pensato di esibire al Paziente qualche leggere oppiato. Io con tutta la possibile civiltà procurai farli vedere, che lo stato di fiacchezza dell' Infermo, che la natura della tosse, e dell' escreato effetto della medesima, non mi sembravano di esigere oppiati sommamente dannosi, per quanto siano in picciola dose, negl' Infermi debilitati, e non a proposito, dove un viscido lentore, ed un' atonia degli organi richiedono di essere disposti ad una facile escrezione evidentemente indicata dalla natura. Quindi è, che per non incontrare la ripugnanza dell' Infermo con la replica della Polligala, mi ristrinsi a proporgli una mistura d' un' oncia di Oximiele scilitico; un' oncia di acqua di Cannella, ed oncie cinque di decozione di radice di Liquerizia da pigliarsi a cucchiaj per intervalli nel corso di ore 24. Sentii con mia grande sorpresa assolutamente rifiutarmi il medicamento per un timore, che il degnissimo Professore, mi disse, che aveva concepito per la Scilla. Io non mancai di ripetergli, che da Pittagora più antico d' Ippocrate fino a noi, non vi è stato Medico, che abbia conosciuto la Farmacia, il quale non sia convenuto essere la Scilla uno de' principali incisivi de' viscidumi, che conosciamo in natura, ed attivo specificamente per il petto, e forse più attivo per ciò che determina alle urine. Mi fu risposto con mia nuova grandissima sorpresa, ch' egli non attendeva punto alle favole degli Antichi relativamente a quest' azione specifica dei medicamenti sugli organi, e che perciò non poteva convenire in quello, che proponevo, ch' egli conosceva dover essere di grave danno all' Infermo. Stimai bene di dirgli, che una tale risposta era una conseguenza retta dell' ignorantissimo meccanismo, che abbiamo preteso di far regnare sopra la Medicina, e siccome aveva

al ſolito il degniſſimo Profeſſore caratterizzato col nome di queſtionare le ragioni, che io cercava di addurle; così per non trovarmi in neceſſità di riſpondere convenientemente alle incivili ſue propoſizioni, mi licenziai dall' Infermo, laſciando interamente alla ſaggia direzione di un tanto Medico una malattìa, che già era giudicata. Ecco un eſempio di quanto ho detto di ſopra, che li Medici ignoranti, ed inſieme preſuntuoſi, e pieni di ſe medeſimi, ed avvalorati dall' aura popolare ſi fanno lecito, a norma dell' arbitrario loro capriccio, in preſenza del Volgo, che nelle coſe di Medicina è come il Turco alla predica, di accuſare i medicamenti più comprovati dall' eſperienza; per ciò appunto, che avendone veduti dei mali effetti a cagione del mal' uſo, che eſſi ne han fatto, per non ſapere eſaminare ſe ſteſſi, perdono e la Medicina, e gl' Infermi. Così ritornando al Polſo, non perchè qualche volta avvenga, che alla coſtanza del *Dicrotiſmo*, e del Polſo *naſale* non ſucceda l' emorragìa indicata ſarà giuſta conſeguenza il trattare di favoloſo, e d' incerto il carattere del Polſo, che la indica. Può darſi, che le eſtremità delle arterie, e delle tuniche, che le involgono, o della membrana ad eſſe ſoprappoſta ſi trovino particolarmente in quelli, che fanno uſo del tabacco forte, fatte calloſe, o in altra guiſa reſiſtenti, ed in tai caſi ſarà inutile l' attenderne l' emorragìa, ſe eſteriormente non ſi ſolletichi. Quindi è, che io ho preſo coſtume, qualor trovo un tal Polſo negli acuti, di dimandare agl' Infermi ſe abbiano per il paſſato ſofferto di ſangue dal naſo, e quando affermativamente mi riſpondono non dubito punto di pronunciare il pronoſtico; dal che fare mi guardo, o lo faccio con riſerva, ſe negativamente mi ſi riſponde. La febbre ancora troppo viva, e troppo forte ho oſſervato eſſere un oſtacolo all' effetto dal Polſo indicato; e di fatti ſempre la febbre, ch' è quella per altro che prepara le criſi, è un impedimento alle medeſime nella maggiore ſua intenſità; e quindi è che molte volte ſucceda in pratica il vedere ſuccedere ad un ſalaſſo una larga emorragìa dalle narici. Ma non perciò è una giuſta conſeguenza quella, che da ſimili fatti pretendono col Sig. Garzia, da cui abbiamo parlato al Cap.V., dedurre tutti coloro, che han uſo di ſalaſſare ſempre che trovano febbre; cioè che il ſalaſſo non turba le criſi. Non turba le criſi il ſalaſſo quando con eſſo ſi modera un eccesſo di febbre, che impediſce della ſteſſa febbre l' utile effetto: ma

turba il salasso, e ben spesso del tutto impedisce le crisi, se si faccia quando la febbre procede regolarmente senza eccesso al suo fine. Noi abbiamo pur troppo in Medicina un' infinità di tali false conseguenze, che impediscono la giusta connessione della Teoria colla Pratica: ma non sappiamo accusare noi stessi, e perciò col calunniare l' arte cerchiamo difendersi. Un' altra osservazione non ignota agli Antichi, e che trovo in Argenterio, in Capivaccio, ed in Prospero Alpino, ed avvertita dal Signor Fouquet, si è, che l' emorragia del naso ben di raro succede allorchè gli ippocondrj siano assai tesi, e dolorosi. Mi fa quì risovvenire la Medicina d' Ippocrate alle pertinaci emorragie delle narici della larga ventosa applicata all' Ippocondrio del lato medesimo. Non è egli vero, che questi Padri della Medicina conoscevano assai meglio di noi, che tanto se ne vantiamo, le relazioni del corpo?

POLSO DELLE EMORRAGIE DELL' UTERO.

IL carattere particolare di questo Polso è ordinariamente sì facile a riconoscersi, e le occasioni d' instruirsene sono sì frequenti, che per verità fa maraviglia, che sia stata riserbata una tale scoperta al nostro secolo, ed in esso al sempre celebre Sig. Bordeu.

Questo Polso, che essenzialmente è assai consimile al nasale, differisce non però da quello per le modificazioni seguenti, le quali ancora abbiamo a nostro potere procurato di spiegare nella sua figura. Esso è generalmente meno elevato, e meno forte del nasale, e qualche volta si trova assai concentrato particolarmente sotto l' indice, che fa bisogno di premere un poco più questo deto per sentire i piccioli corpi granellosi, che compajono all' estremità dell' arteria. Sovventemente questo Polso è lento, l' estremità dell' arteria non si fa piana, come nel nasale; ma conserva la sua forma cilindrica bensì ristretta, un pò profonda; le sue pulsazioni sono alquanto ineguali, come nei leggeri intestinali, ed in oltre i piccioli corpi rotondi non si osservano in questo, nè tanto formati, nè tanto vibranti come nel nasale.

Ecco le varietà specifiche del Polso uterino ben co-

nosciute dai Chinesi, come abbiamo accennato nella loro istoria.

Qualche volta il principale di questi corpi rotondi succennati fatta sotto le deta un impressione eguale a quella del bottone di una sordina d' orologio a repetizione, e questa sensazione si rende più o meno forte nelle differenti pulsazioni, sembra che sotto all' indice si congiunga, e s' incontri con altri, e quindi vada a battere, e rompersi all' estremo dell' arteria, che forma sotto l' estremità esteriore dell' indice come la figura d' una bocca di sacco rivoltata, per la quale questi piccioli corpi si allargano, e fanno comparire questa estremità d' arteria come Aneurismatica, ossia di tuniche assottigliate, e in qualche maniera vacue. Qualche volta ancora scabra, che questo picciolo sacco sia come circondato di piccioli grani più o meno marcati, che producono delle varietà nel loro formicamento granelloso, che si sente sotto l' indice, come si è detto, parlando del Polso nasale; ma in questo è ordinariamente più leggero, come abbiamo procurato di esprimere nella propria figura.

Sopra altri Polsi uterini si rimarca, come una specie d' intersezione tra il primo dei corpi rotondi, e l' estremità del filo elastico, che li lancia. Il sito di questa intersezione per lo più si trova presso all' intervallo tra l'indice, ed il medio più accostato al primo; questo sito sembra qualche volta pieno d' altri corpi più piccioli, e meno sensibili di esso, ch' è quello, che indi sembra, che sia riprodotto dopo l' accennata intersezione per formare indi all' estremità dell' arteria la succennata sensazione di formicamento della sopraddetta specie di Polso uterino. Talora si sente un movimento d' intersezione in Zic Zac, per spiegarmi così, assai fuggitiva, e leggera sotto l' estremità dell' indice, la quale ritorna ad ogni Diastole. D' ordinario però quest' ultimo Polso è picciolo concentrato, e l' arteria sembra vuota. Esso si osserva per lo più nelle giovani delicate, melanconiche, e disposte ad affezioni nervose. Di questo ancora abbiamo procurato d' esprimerne la figura. Altre volte rassembra, che la colonna del sangue giunta all' estremità dell' indice retroceda lanciando avanti il picciolo corpo, che va a rompersi verso l' apposise del Radio, e che quindi li frammenti di esso si riflettano sulla colonna medesima, d' onde risulti una specie di spruzzo al fine dell' arte-

ria, che resta sempre figurata in forma di picciolo sacco, come si è detto di sopra. Si danno ancora alcune altre picciole varietà nel carattere del Polso uterino, le quali però sono sempre relative all' essenzialità descritta del medesimo.

Nelle Donne ben regolate, e di piena sanità questo Polso ordinariamente non è accompagnato da irritazione, nè da sensibile frequenza; ma bensì si trova rigido in qualche pulsazione con quella elevazione, ossia sviluppo, che accompagna quasi sempre le rivoluzioni utili, che sono nell' ordine della natura, e che marcano i loro periodi, ed i tempi. Questo polso è un po più irritato, ed elevato con qualche *dicrotismo*, qualora le regole esser debbano abbondanti, ed è rigido vivo con qualche convulsione, e meno elevato, se quelle sono impedite, o che colino con difficoltà, e lo stesso si trova vicino agli aborti, o ad una emorragia considerevole. Qualora il feto è morto nell' utero il Polso è lento, languente, rinserrato, ed il suo carattere è picciolo, e leggero; come ho avuto occasione di osservare più volte.

Da quanto abbiam fin quì detto si dee ricavare, che il grado di forza, o di espressione del carattere essenziale del Polso uterino, il più o meno di sviluppamento, o di elevazione, o di altre modificazioni di tal genere devono indicare, se li mestrui, o in generale le emorragie uterine sono più o meno prossime; come pure la quantità, e la durata delle medesime. Il Sig. Fouquet arriva persino ad affermare (su di che io non ho ancora bastante esperienza) che le regole succennate della maggiore, o minore espressione del carattere uterino ingannano ben di raro il pronostico di quelli, che si son resi famigliari sul Polso delle persone, che osservano. Io non ho difficoltà a credere questo; poichè generalmente la pratica specifica degl' individui è un grande ajuto al Medico conoscitore, ed osservatore per assicurarsi nei giudizj, ed è verissimo il detto di Celso, che in eguale condizione di perizia, sia sempre di molto a preferirsi il Medico famigliare, ed amico ad un forastiere, ed ignoto. Questo sentimento di Celso però è costituito di due proposizioni, ed è sempre falso quando entrambe non vadan congiunte. Quì ci sarebbe un bel largo ad una riflessione per coloro, che hanno una stima de' suoi Medici soltanto perciò, ch' è da lungo tempo, che li conoscono; ma siccome una

tal rifleſſione potrebbe ſembrare intereſſata, e potrebbe da quelli, a cui non può piacere, eſſer tacciata di ſatirica, così ſtimo bene di laſciare a ciaſcuno, che ſe la faccia da ſe ſteſſo: aggiungendo ſolamente, che chiunque non ſappia leggere, può ſtare per infiniti ſecoli in mezzo a' libri, ſenza mai ſapere coſa contengano. Si applichi la comparazione all' aſſioma, e ritorniamo al Polſo.

Una oſſervazione da me, e più volte verificata dal Sig. Fouquet, ſi è, che per ben apprendere il carattere del Polſo uterino fa d' uopo qualora le deta ſono ſituate ſecondo l' iſtruzione indicata di farle ſcorrere un poco verſo l' apofiſe, e premere alquanto l' indice rilevandole di tempo in tempo, e leggermente ſoſpendendo la preſſione ſuddetta ſenza però mai abbandonare l' arteria; in una parola variar leggermente la preſſione principalmente dell' indice, fino a tanto che ſi venga a diſcernere tutto ciò, ch' è di eſſenziale al carattere, che abbiamo deſcritto.

DEL POLSO DEI FLUSSI BIANCHI.

Queſto Polſo non diferiſce dal vero uterino, che per un pò più di mollezza, e di lentore, ed un leggier *dicrotiſmo* unito a una certa dolcezza, e rotondità nelle pulſazioni, ed alla forma meno figurata, e ſenſibile de i corpi rotondi, e del formicamento. Come che però queſte differenze quantitative ſono difficiliſſime a delinearſi, così non mi è ſtato poſſibile l' eſibirne la propria figura.

DEL POLSO DE' LOCHJ.

Il Polſo de i Lochj è ancora rimarchevole per qualche picciola differenza ſempre però relativa al carattere della ſua ſpecie uterina. In eſſo i piccioli corpi rotondi, ed i loro fragmenti ſembrano ancora più piccioli, e meno formati; con tutto ciò le pulſazioni ſono per lo più aſſai vive, e ſecche, con tutto che ellevate, e ſpeſſo miſchiate d' ineguaglianza, ed anche talora d' intermittenza. Queſto Polſo però, a mio parere, deve eſſere ſempre un Polſo complicato, e perciò il Medico deve uſare ſu di eſſo maggiore attenzione, come diremo in appreſſo.

DEL POLSO DELLA GRAVIDANZA.

Abbiamo detto nella Storia de' Chinesi la perizia, che essi hanno, ed i modi, con i quali distinguono per fino i tempi delle gravidanze. Io non sono così facile a negare i fatti, per quanto io sappia, che molta parte dell' Storia non è che una favola dal comune consenso adottata. Quello che potiamo dire su di ciò, si è, che noi altri Europei non siamo per anche arrivati a verificare in questa parte le notizie Chinesi. Quello che si può dire di accertato sopra il Polso della gravidanza, si è, che esso si accosta sempre alla prima specie su descritta, e delineata del Polso uterino, e che distinguesi da quello per un leggiero rinserramento, una maggiore vivacità, ed una picciola frequenza nelle sue pulsazioni ne i primi mesi di essa, le quali pulsazioni si rendono indi più forti, e più ellevate a misura dell' avvanzamento di essa.

Da ciò, che abbiamo detto si riconferma quanto abbiamo notato di sopra, ed abbiamo indi rimarcato al Paragrafo del Polso Nasale; cioè, che il *Dicrotismo* è un segno del critico, o del sintomatico delle escrezioni, e non già un caratteristico essenziale degli organi; poichè l' esperienza ne ha fatto conoscere, che i caratteri organici vanno indistinti dal Dicrotismo, qualora o l' azione dell' organo sia aumentata per necessità dell' ordine naturale, ossia aumentata morbosamente in stato di crudezza; quando per altro si trova o dell' una, o dell' altra delle due specie sempre congiunto al carattere essenziale dell' organo, quando a questo sovrasti una critica escrezione.

Devo aggiungere per fine, che si trovano spesso delle continue leggiere traccie di Polso uterino sulle Femmine di età mezzana, e su quelle particolarmente, che siano state assai fertili. Devo aggiungere ancora di non aver io in molte gravide per niuna maniera potuto percepire il Polso caratteristico alla gravidanza: ma tali eccezioni però non ostano punto alla stabilità delle leggi dell' Arte Sfygmica. Non troveremo forse legge di natura, che non sia soggetta a variazioni accidentali, qualora si riporti agl' individui, non però saremo mai tanto sciocchi di negare, a cagione di tali variazioni, la stabilità della legge.

DEL POLSO EMOROIDALE SEMPLICE.

QUesto Polso, che è proprio al flusso emoroidale ha per carattere specifico il formicamento granelloso sotto l' indice, e l' apparenza de i piccioli corpi rotondi sotto di esso, come hanno tutti gli altri Polsi di emorragia già descritti. Ciò però, che lo distingue dai precedenti si è, che li piccioli corpi rotondi rassembrano più piccioli, e nel medesimo tempo più vibranti, che il formicamento è più serrato, e sembra farsi in un più picciolo spazio, e che i fragmenti dei piccioli corpi sono più leggiermente marcati, che negli altri. Questo Polso ha per modificazioni accessorie un gonfiamento d' arteria sotto il medio, e l' annulare simile, benchè non tanto amplo, al pettorale, e questo allargamento viene a restringersi con durezza, e concentrazione dell' estremità dell' indice, a segno che potrebbe prendersi per una specie di complicazione di un leggier pettorale con l' intestinale, nella quale quest' ultimo carattere domini sempre sull' altro. Il ristringimento, e la durezza sono sempre rimarchevoli sul Polso emorroidale in questa parte assai simile al Polso degli ascitici su descritto. Io ho ritrovato più volte la porzione media dell' arteria diversificare dall' estremità anteriore per due buoni terzi del suo diametro. Non è però, che una tal proporzione in tutti sia sempre costante, che anzi in taluni si trova tutto il largo dell' arteria assai teso, e rinserrato, ma sempre però più ristretto sotto l' indice. In questo Polso ordinariamente si trova molto di vivacità, e della irregolarità nelle pulsazioni, e qualche tremolo nell'arteria; a segno che sovvente dopo due, o trè pulsazioni assai tarde, ed egualmente lontane l' una dall' altra, ne succedano una terza, ed una quarta assai preste, le quali indi lasciano un intervallo assai rimarchevole tra esse, e la susseguente; a segno che un tal Polso sembri esser quello, che da Galeno, da Attuario, da Struzio, da Zecchio, e da altri antichi è stato chiamato *impar citatus*.

Si deve quì avvertire, che essendo il flusso emorroidale una evacuazione di sangue qualche volta abitualmente periodica, e qualche volta critica, e particolarmente indicatoria nelle malattie croniche, per la quale si libera principalmente il basso ventre, il fegato,

la vena delle porte, la milza da impedimenti, che in essi si trovano alla progressione dell' ordine naturale di loro attività: così qualora questo Polso è decisamente critico, si accompagna col *Dicrotismo* talora dell' una, talora dell' altra specie. Io ho osservato più volte de' gravi dolori intestinali, che sogliono chiamar *Coliche*, ne i quali compariva il Polso emoroidale accompagnato da *Dicrotismo* di prima specie, cessare immediatamente al sopragiungere del flusso emoroidale, e quindi è, che più volte ho stimato bene con immediato sollievo degli Infermi, ritardando un tal flusso dal Polso indicato, di sollecitarlo coll' applicare le mignate, ossia sanguisughe, dalle quali *ad instar incantamenti*, ho veduto sollevati gl' Infermi, a' quali inutilmente si erano fatte più cavate di sangue, ed esibiti si erano varj altri medicamenti, e gli oppiati medesimi.

DEL POLSO DELLA DISSENTERIA.

IL Polso de' Dissenterici si confonde assai facilmente col Polso Emoroidale della seconda specie descritta; E tutta la differenza consiste in ciò, che quello delle dissenterie è meno elevato, meno pieno, più frequente, più ineguale, talora intermittente, e talora per intervalli con alcune pulsazioni celeremente vibranti sotto il medio, o sotto l' indice, ed accompagnate da quella specie di spilla descritta nel Polso intestinale vero; i piccioli corpi rotondi, ed i loro fragmenti sono in esso poco sensibili; benchè sovvente numerosi tanto, e fini, che formano al lato anteriore dell' estremità dell' indice una specie di pennello, le di cui fila da questo punto divergano; come si rappresenta nella propria figura.

Il Polso dei Dissenterici si accosta ben spesso a quello, che si osserva nelle Donne, che sono travagliate di Coliche vicino al comparire delle lor Regole; ma usando un poco d' attenzione si può ben distinguere l' uno di questi Polsi dall' altro, come vedremo in appresso, che si devono distinguere i Polsi semplici dai Polsi composti. Fa d' uopo ancora osservare, che nelle violenti dissenterie, che minacciano infiammazione, o di degenerare in colliquative, il Polso è molto più forte, più elevato, accompagnato da un dicrotismo di seconda specie, ed è teso, e frequente; i corpi rotondi

sono più rimarchevoli, sempre però relativamente alle modificazioni, e circostanze proprie alla specie del Polso inferiore, o abdominale.

DEI POLSI,

Nei quali il carattere organico comparisce in un lato solo; oppure ch' è più rimarchevole sopra un Polso, che sopra l' altro.

ALlorchè i caratteri del Polso, che si sono descritti, s' osservano in un solo lato, o s' osservano più forti sull' uno, che sull' altro di essi; ordinariamente è un segno, che una sola metà dell' organo indicato dal Polso è quella, che soffre, e ch' è sempre la metà dell' organo corrispondente al lato, sul di cui Polso il carattere è più fortemente impresso. Una tal distinzione è principalmente relativa ai Polsi *Capitali*, *Pettorali*, *Nasali*, *Gutturali*, ed *Uterini*, a riguardo dei Polsi del Fegato, o della Milza, quantunque la massa di questi organi non rassembri suscettibile di questa specie di divisione, che la natura apertamente presenta nel Cervello, nei Polmoni, nel Naso, nella Gola, nell' Utero medesimo in conseguenza della loro situazione al centro, o sull' asse medesima del corpo, quantunque, diceva, questi organi sembrino dover essere esclusi da questa specie di divisione particolare: la loro azione però, i loro movimenti, particolarmente in istato di malattìa, non lasciano di rappresentare il fenomeno medesimo, cioè a dire, che li caratteri organici, ossia le modificazioni, che da essi risultano, sono evidentemente distinte sul Polso del lato, che corrisponde a ciascheduno di questi organi, e non già sull' opposto, o che almeno sono assai più debolmente marcate su questo, che su quello. In una nota posta nel fine del primo tomo della traduzione dell' *Avviso al Popolo sopra la sua salute* del Celeberrimo Sig. Tissot parlando io della necessità, che ha la Medicina di riconoscere a fondo l' azione dell' organo Cellulare, organo più esteso, e più importante di quello della circolazione, che abbiamo tanto ingiustamente generalizzata, ho procurato di dare lume sopra quella divisione longitudinale del Corpo, che *linea alba* è stata chiamata

dagli Antichi, ond'è, che a quella io richiami i curiosi di farsi un idea giusta di una tal divisione.

V'è ancora un' altra picciola varietà da notarsi nell' Istoria del Carattere organico osservabile sopra di un Polso solo, la quale sembra pertanto non dover riportarsi ad una specie particolare; così dunque nelle Emicranie, nelle Pleuritidi, ed in altre affezioni d'un sol lato del petto, o d'un solo Polmone si osserva ordinariamente il carattere essenziale di questi organi assai rimarcato sul Polso del lato corrispondente; mentre che o nulla, o ben poco si ritrova sull' altro. Se non mi fossi prefisso di star lontano da Istorie, io potrei, quì narrarne tre, che sono per altro assai pubbliche, nelle quali a coloro, che mi contradicevano la cosa, come impossibile a riconoscersi, ho costantemente sostenuto in due, che il sinistro Polmone era affetto, ed in uno, che lo era il destro lato, e che si è indi confermata la cosa con sorpresa bensì di chi la contradiceva; ma non già con persuasione della possibiltà del prognostico, che credono ancora impossibile dopo la verificazione di esse nell' apertura de' Cadaveri. La medesima condizione si trova evidente nelle affezioni, che attaccano la sola metà della gola, dell' utero, e nelle emorragìe di una sola narice, e nei flussi emorroìdali, ed uterini; Questi Polsi sono egualmente accompagnati del Carattere organico nella medesima maniera delli succennati, e benchè l'inspezione anatomica non faccia vedere la divisione naturale di questi ultimi organi in due metà, come osservasi negli altri: non però (come hanno osservato gli *Staalliani* nella disposizione comparata dei vasi emorroidali, e delle narici) v'è una grande presunzione per credere, che la divisione fatta evidentemente dalla linea alba nei primi, si faccia, benchè ancora non siasi dall' anatomia verificata, ancora particolarmente in questi. E' egli certo pertanto che nel carattere uterino facilmente si trova distinto più un Polso, che un altro, come pure nei flussi emorroidali. L'esperienza de' Chinesi, come abbiamo veduto nella loro storia ne conferma una tale verità, della quale noi altri Europei siamo ancora dubbiosi per mancanza di osservazione su di tale materia. Non però v'è molto da sperare, che potiamo una volta risorgere da questa, e da molte altre simili ignoranze, se in vece di disprezzare le cose di fatto come fece con Solano il *Senor D. Pablo*, le prenderemo

a verificare con diligente osservazione, e se in vece di spacciare arbitrariamente per favoloso, o per inutile ciò, che non sappiamo, o che non potiamo spiegare per imperfezione de' principj, che abbiamo addottati, prenderemo ad esaminarle con diligenza, dall' irrelazione di esse confermate, che siano con i suddetti principj, sapremo in vece di negar quelle, come costumasi, arguirne con più giustizia, e maggiore profitto la falsità, o l' imbecillità di questi. Nella stessa maniera queste differenze dirette nei Polsi, che consistono in semplici modificazioni generali, e che procedono da una specie di *Tono* particolare, che abbia preso tutto un lato del corpo, o la metà della testa, o del tronco in occasione di affezioni gravi di abitudini, o di altre singolari disposizioni di qualche organo, la di cui attività influisca, quantunque non immediatamente sopra quella delle parti, che appartengono alla metà del corpo, nella quale sono questi organi situati; di maniera che il Polso corrispondente ne venga alterato, come se tutto il corpo non fosse egli stesso che un solo, e medesimo organo diviso per la sua lunghezza in due parti, o che fosse composto di due grand' organi lateralmente l' uno all' altro congiunti. Così nelle emiplegie, ed in molte ferite ecc. si trova il Polso corrispondente per le modificazioni differente da quello del lato opposto; così molte persone, anche in piena salute hanno un Polso duro, concentrato, frequente; mentre l' altro è molto diverso; così il Polso pure di qualche melanconico, delle Isteriche, degl' Ippocondriaci offre le differenze medesime; anzi in questi ultimi particolarmente ho io stesso osservato sotto l' istruzione del Sig. *Fouquet*, che qualora sono più incomodati si fa una specie di cambiamento tra li due Polsi, cioè a dire, che la concentrazione, la durezza, la tensione abituali ad un loro Polso sembrano passare sull'altro, e reciprocamente delle modificazioni particolari a questo, passare su quello, e terminata indi la sopragiunta indisposizione ritornare entrambi i Polsi al loro stato primiero.

Dopo ciò, che abbiamo detto dell' organo cellulare, e della disposizione, e della natura degli organi, e del loro dipartimento in due lati, e di ciò, che abbiamo di sopra accennato circa i tre ordini di nervi in noi esistenti, non anderemo quì indagando nuove cause di tutte queste singolarità, che si osservano

negli individui umani: quello però, che dobbiamo avvertire a coloro, che spacciano di novità tutto ciò, che non han letto altrove, si è, che tutte queste verità, che noi abbiamo annunziate, sono state fondamentalmente conosciute dagli antichi, e che noi le abbiamo disprezzate non per altro, se non perciò, che i falsi sistemi, che avevamo addottati per veri, erano insufficienti a spiegarle, e ne conducevano vergognosamente al disprezzo di esse. Per altro poi nè in questo trattato, nè altrove io ho mai fatto altro, che ripetere, e mettere in qualche luce, per quanto mi è stato possibile, quelle verità appunto, che ho trovate negli Antichi scordate da' Moderni, e che ho conosciuto di necessità alla Medicina subito che ritornino ad essere esaminate. Di fatti non son eglino gli Antichi, che ne hanno avvertita questa bella divisione del Corpo in due parti eguali, e non è egli Aristotile nel Libro III. *De partibus*, che la estende generalmente, e che la particolarizza a cadauno de' visceri? Li dipartimenti organici, la maggiore simpatia tra gli organi situati in un lato medesimo, l' influenza, ossia a meglio dire, gli effetti di tali dipartimenti, e di tale simpatia, e tutto ciò, che concerne i diversi fenomeni ad essa appartenenti, non sono stati ad essi altrettanto noti, quanto si sono resi sconosciuti ai moderni? Non si sono eglino su tale materia spiegati ne i termini più chiari, più determinati, che possano immaginarsi? Da queste sole cognizioni egli è senza dubbio a presumersi, che gli Antichi abbiano ancora osservate le differenze diritte de i Polsi succennati, o almeno si può pensare con non labile fondamento, ch' eglino non abbiano ignorata l' arte di predire per mezzo delle modificazioni de i Polsi quelle emorragie, che essi stessi chiamavano *e directo*, ossia lungo la direzione de i luoghi, le quali certamente non prendevano dalla direzione della circolazione da essi non per anche scoperta. Anzi mi pare una imperdonabile impertinenza il presumere di negare tutte le cognizioni di fatto presentateci da tutti i secoli avanti la scoperta circolazione, e di negarle perciò, che non saprebbero connettersi al nuovo trovato, e quindi rendere il corpo umano tutto circolazione in vece di connettere la trovata circolazione alle altre organiche disposizioni conosciute dagli antichi, ed assieme con questa combinarle, e connetterle. Se dopo che, come abbiamo accennato di sopra, si è dagli

indagatori più solleciti riconosciuta l' estensione, e la grande importanza dell' organo cellulare noi volessimo, per render questo generale, derogare a tutte quelle stabili verità, che la circolazione ha discoverte, e che presumessimo di negare tali verità, perchè si rendessero inispieghevoli dalla nuova scoperta di quest' organo disgiuntamente dalla circolazione esaminato: ognun vede, che si rendereffimo ingiusti, e ridicoli, e ognuno direbbe, come di fatti esser deve, che procuriamo di aggiungere le verità dell' una con quelle dell' altra specie, di ordinarle, combinarle, e connetterle, e quindi ricaveremo delle nuove verità di riflessione, che ne potranno condurre all' intera cognizione del soggetto ricercato della Medicina. Lo stesso raziocinio conviene alla circolazione relativamente alle cognizioni de' Chimici. I Chimici hanno scoperto molte verità fondamentali intorno alle proprietà fisiche delle sostanze, che compongono gli organi, tali verità non cadono sotto le leggi meccaniche della circolazione, e perciò si sono abbandonate. E' ella questa la strada di stabilire i principj dell' arte? Lo stesso è avvenuto dalle cognizioni de' Chimici rispetto a quelle de' suoi Antecessori di mano in mano. Se pertanto di fatto costante si è, che con un nuovo trovato abbiano sempre i Medici cercato di distruggere quanto da' loro Antecessori era stato scoverto: di rettissima conseguenza ne doveva avvenire ciò, ch' è avvenuto di fatto; cioè che in ragione diretta dei nuovi trovati, per quanto luminosi sien stati, e necessarj; per la trascuranza degli antecedenti, sia la Medicina decaduta, e si sia andata perdendo. Così per venire al nostro proposito, se taluno s' immaginasse, che nelle nuove scoperte, che si presentano oggidì intorno ai Polsi critici, ed organici dovesse trovare tutto ciò, ch' è necessario alla prenozione, ed al prognostico medicinale, s' ingannerebbe a partito, ed egli sarebbe un nuovo distruttore in vece di essere un illustratore dell' Arte. Gli Antichi nelle loro predizioni, ed in particolare su quelle delle Emorragìe, su delle quali parliamo, sappiamo di certo, che si determinavano assai più sopra altri sintomi; cioè a dire, apparenze esteriori, che compajono sugl' infermi, di quello che si facessero per i segni dei Polsi. Noi dunque, che troviamo oggidì codesti nuovi segni, dobbiamo in favore dell' arte nostra, e degl' infermi sapere ben combinarli con quelli, che furono dall' antica espe-

rienza nella Medicina introdotti, e riconoſciuti per veri. Da una tale combinazione ne naſcerà indi la certezza dimoſtrativa, nel ſuo genere di dimoſtrazione, dell' effetto aſpettato. Un fatto più coſtante ancora, e molto a propoſito alla dottrina moderna dei Polſi, per non doverlo paſſare ſotto ſilenzio, ſi è, che queſte predizioni degli Antichi ſulle Emorragìe erano quaſi aſſolutamente riſtrette a quelle delle narici, nè a quel che io ſappia v' ha alcuno tra loro, che parli delle altre. Anzi Galeno, ſottiliſſimo indagatore delle differenze, dice eſpreſſamente nel Commentario al libro ſeſto *De morbis vulgaribus*: *Eſſer coſa aſſai nota, che le Emorragìe dell' utero guariſcano più malattìe, ma che non è poſſibile ſapere ſe ſia dal lato deſtro, o dal ſiniſtro dell' utero medeſimo, che venga tale emorragìa, quando ſuccede*. Pretende ancora nel medeſimo luogo, che i Medici foſſero nell' ignoranza medeſima, riſpetto al lobo del Cervello, ch' è leſo in certi delirj. In vero devono fare qualche ſorpreſa queſti ſentimenti di Galeno, ſe ben riguardiamo tutte le verità di fatto, che in materia di relazioni di parti, erano ben note agli Antichi, e tanto più che per ſpiegare le loro idee ſopra le Emorragìe, e *directo*, e ſopra la derivazione, e la rivulſione tanto da loro giuſtamente ſtimate, quanto ſcioccamente diſprezzate da cert' uni, che ſi vantano Meccanici oggidì ſenza conoſcere nemmeno le leggi fondamentali del Meccaniſmo. Gli Antichi ammettevano una certa direzione di vaſi, oſſia comunicazione particolare di vene da ciaſchedun lato del corpo, che chiamavano *Chatixin*, la qual coſa ſuppone dalla parte loro, come oſſerva ſaggiamente Luigi Mercati nel Tomo II. che in queſta parte di Medicina aveſſero fatti de' lunghi travagli, e delle penoſe ricerche: Per altra parte l' oſſervazione quotidiana ne aſſicura, che le Emorragìe dell' utero ſono ſempre, o quaſi ſempre almeno precedute da una tenſione, o doloroſa, o indolente all' uno de' fianchi, o de' lombi, la quale ſpariſce qualora s' incammini l' emorragìa. Era dunque ben naturale, che da ciò deduceſſero la medeſima azione particolare, oſſia la medeſima rettitudine de' vaſi nelle Emorragìe dell' utero, che avevano tanto diligentemente annotata in quelle del naſo, le quali, come abbiam detto di ſopra, le medicavano con la ventoſa all' Ippocondrio diretta. Niente di meno ſe s' intraprenda a raccogliere diligentemente tutto ciò, che ſu tale materia ritrovaſi nei libri degli Antichi: ciaſcuno

deve in buona fede convenire, che se non si trova in quelli enunciata in termini formali questa verità particolare sull' Emorragìa uterina, e sul flusso emorroidale; si può questa non però per un' induzione di riflessione, assai apertamente conoscere in essi. Ballonio, uno de' grandi imitatori, e seguaci d' Ippocrate ne rapporta molte cose su questa parte d' Istoria medica; anzi mi sembra, ch' egli l' abbia di molto illustrata dicendo nel libro 2. dei consulti Tomo III. *Fieri enim potest, ut intactis sinistris dexteræ laborent: uterus enim geminus est.*

Sicchè dunque si può dir con ragione, che il Polso esprima con tutta chiarezza, ed evidenza questa divisione diretta dei lati dell' uman corpo, e che giunga a positivamente realizzare tutto ciò, che una lunga, e faticosa osservazione, aveva già fatto congetturare, o per lo meno aveva messo a portata di dover congetturare sopra di un tale articolo. E quand' anche tra l' innumerevoli, che abbiamo annotati, niun altro vantaggio si potesse assicurare dalla moderna dottrina dei Polsi, che noi andiamo esponendo, io credo, che questo solo sia bastante per dimostrare la solenne ingiustizia di coloro, che pieni di se stessi ardiscono ancora di disprezzarla, e di calunniarla.

CAP. XI.

DEI POLSI COMPOSTI.

PEr quanto chiari, ed evidenti compajano sui Polsi i caratteri degli organi, che sono posti in una eccedente attività rispetto agli altri; non però, principalmente nelle malattìe s' incontrano dei casi, e molto frequenti, nei quali più organi insieme sono obbligati ad agire fuori della consueta proporzione. Polsi composti pertanto sono quelli, che distintamente rappresentano al tatto più caratteri organici insieme cagionati dall' affezione attuale, o prossima di più organi insieme. Questi Polsi si ponno chiamare ancora combinati, essendo per così dire, l' opposto dei Polsi semplici, i quali consistono sempre, come abbiamo osservato finora, nell' unità esclusiva dei loro proprj caratteri. Sarà bene per facilitare la cognizione, ed abituare i Lettori all' esercizio dell' osservazione, di spiegare la Teoria con la descrizione di alcune di tali combinazioni.

POLSO COMBINATO
Di Capitale, e d' Inteſtinale.

QUeſto Polſo compoſto oſſervaſi ſovvente negl' infermi in quei giorni, che ad eſſi ſi appreſta qualche Medicina purgante, o ancora nei primi giorni di qualche diarrèa. Si ſente in tali caſi immediatamente il Polſo Capitale aſſai diſtinto, al quale per intervalli ſopragiunge l' inteſtinale, e queſt' ultimo carattere paſſa aſſai rapidamente ſotto le deta, come un picciolo filo a guiſa di un lampo ſenza debilitar punto il carattere del Capitale.

Io quì prego i Lettori a riflettere quanto una tal relazione di caratteri di Polſo combini, e conven a con tutto ciò, che l' eſperienza di tutti i ſecoli ha inſegnato ai Medici di dovere nelle malattìe di Capo aver un ſommo riguardo allo ſtato degl' inteſtini. Una tale combinazione ſerve di prova alla verità dell' importanza dell' Arte Sfygmica, poichè niſſuna coſa può mai tanto provare la ſtabilità d' un nuovo trovato, quanto la coerenza di eſſo con tutto ciò, che ſi era oſſervato avanti la di lui invenzione.

Altre volte queſto carattere inteſtinale ſembra che ſia ſingolarmente modificato nel ſuo aſſociamento con il capitale; ed in tal caſo rappreſenta una ſpecie di ſerie di piccioli corpi rotondi delicatiſſimi, che di tempo in tempo vadano circondando ſpiralmente, oſſia in forma di vite l' arteria, la quale però ritiene coſtantemente il carattere capitale quantunque un poco infievolito. Queſta ſerie di piccioli corpi rotondi, che comincia ordinariamente nell' intervallo del medio, e dell' indice, ſembra moverſi per ſezioni di una ſommità di vite, come ſi è detto di ſopra, intorno al cilindro dell' arteria. Il Polſo in queſti caſi è elevato con un poco di commozione, e di turbamento; ma queſta non è, che una varietà, mentre ſempre i caratteri proprj dell' Inteſtinale, e del Capitale ſi fanno ſentire o aſſieme, o alternativamente, ai quali fa d' uopo aver riguardo per ben diſtinguere queſta ſpecie di Polſo compoſto.

DEL POLSO COMPOSTO
Di Uterino, e d' Inteſtinale.

L'Uterino è ſempre più rimarchevole in queſta compoſizione di Polſo, ed uſando qualche poca attenzione ſi rimarca l' inteſtinale, che rende l' eſtremità dell' arteria ſotto l' indice molto più riſtretta, e depreſſa, che non ſuole eſſere nel ſemplice uterino, e che preſenta di tempo in tempo il picciolo ago, o dardo o ſpilla, che abbiam detto eſſer proprj dell' inteſtinale, e di più ſi trova in queſto Polſo un' ineguaglianza ſenſibile, che ritorna ad ogni ſeconda, o terza pulſazione, e che paſſa talora all' intermittenza. Tutti i Polſi d' Emorragìa, per quanto ſieno combinati con gli altri, ſi rendono ſempre rimarcabili d' una maniera aſſai ſenſibile. Si oſſerva ancora ſul Polſo di alcune Donne mal regolate, e che al cominciamento, o al finire della loro meſtruale evacuazione riſentono dolori di teſta, che il carattere capitale del Polſo attrae, ed innalza, per così dire, il carattere dell' uterino, e lo converte quaſi in naſale, e queſto ſi oſſerva quaſi coſtantemente in quelle Donne, che gettano ſangue per la bocca, o per il naſo nelle circoſtanze di meſtrui ſoſpeſi, o aſſai ſcarſi.

Generalmente parlando le circoſtanze proprie del Polſo ſuperiore, la pratica fatta ſulla natura, e ſu i progreſſi delle pulſazioni, e più di tutto ſulle modificazioni proprie ai caratteri individuali dei Polſi, che abbiamo deſcritti, e delineati, devono baſtare ad un Medico attento per ben diſcernere tutte le differenti ſpecie di Polſi compoſti, che più frequentemente s' incontrano nell' eſercizio della Medicina, e perciò ſembra non eſſervi punto di biſogno di ulteriori eſempj, o ſpiegazioni ſopra d' un tale articolo.

Il ſempre lodevole Mr. Bordeu ha trattato a parte dei Polſi combinati, e complicati nelle ſue ricerche intorno al Polſo critico, ſiccome abbiamo a ſufficienza ſopra eſpoſto: ma l' addizione fatta da Mr. Fouquet, e le più recenti oſſervazioni ſopra dei Polſi organici apportano a vero dire, aſſai più di luce a queſta parte dell'Arte Sfygmica. Di fatti nel metodo, che noi abbiamo addotto, e colle diſtinzioni dei caratteri eſſenziali dai caratteri accidentali reſta pienamente ſtabilito, che in tutti i Polſi compoſti i primi perſiſtono nella loro forma, e con i loro ſpecifici attributi, e che ſe l' uno arriva ad oſcurare, o

S

mascherare l' altro, ciò succede per lo spazio di qualche pulsazione, dopo la quale il carattere mascherato scopertamente appare nelle susseguenti, e questo ritorno intercalare di caratteri non richiede, se non che un cert' ordine, e una certa costanza per stabilire la certezza dei significati, e degl' indizj, che si ponno ricavare da questa specie di Polsi.

Una tal legge intorno alla distinzione, o percezione di ciascheduno dei caratteri combinati non è pertanto assoluta così, che non sia soggetta a qualche eccezione, la quale però, come abbiam detto altrove, non deve servire agl' ignoranti maledici per far contrasto alla stabilità dell' Arte Sfygmica, e delle ferme sue leggi. Osservasi pertanto, che in qualche Polso i caratteri, che concorrono alla di lui composizione s' attemperano reciprocamente l' uno con l' altro a segno di rendersi entrambi fievolissimi; Altre volte vi sono delle specie di Polsi subintranti, cioè a dire, nelle quali molti caratteri si complicano in quella guisa, che si complicano i caratteri dell' Alfabeto a formare le zifre de' sigilli; e quindi è, che in tai casi sia il Medico costretto a ricorrere in qualche maniera all' interpetrazione del significato; come per quanto conosciamo i caratteri del nostro Alfabeto, e per quanto sappiamo leggere, ci ricorriamo quando ci si presenta sotto gli occhi qualche zifra di caratteri complicati composta per intenderne il significato. Tali caratteri da qualche Autore de' più moderni vengono chiamati mostruosi, ed anonimi, e sono giudicati da' Sigg. *Vigareus*, *La Fosse*, *Brum*, *Salençon*, *Lederch*, *Dupnich*, *Boinel*, e da altri, come inservibili allo stabilimento de' prognostici, e fanno di essi una ben giusta distinzione dai Polsi, che si chiamano d' irritazione. Osserva a questo proposito Mr. Fouquet, che la maggior parte degli Uomini dediti alla crapola, e la più parte de' mendici, che vanno negli Ospitali hanno naturalmente i Polsi così complicati, ed imbarazzati cotanto, che frequentissimamente si ritrovino in essi mostruosi, ed anonimi. Pretende l' Autore, che ciò nasca da un deterioramento acquisito o per la crapola, o per le miserie dagli organi delle persone suddette, ossia da una specie di modificazione, di piegatura, ossia di consuetudine, che hanno preso gli organi medesimi in ragione del genere di vita, che menano tali infelici; e quindi nasca, che invano attender si possano sul loro Polso i caratteri fissi, ed essenziali di esso, an-

che nel corso delle malattìe. Veramente questa induzione del Sig. Fouquet merita un esame ulteriore, quantunque l' esperienza ne porga qualche motivo di accordarsi con essa; poichè di fatti vediamo, ed io ho costantemente più volte osservato, che nei crapuloni, nei gran bevitori, e ne' poveri le malattìe istesse non meno che i Polsi presentano al Medico osservatore delle irregolarità, e de' sconcerti tali, che le rendono difficilissime a poterne fare di esse adeguati giudicj. Ognun vede, che tutti questi accidenti, e le cause medesime, che di essi adduciamo combinano appieno con i principj generali della Teoria Medica, che nella nota al Cap. I, e quà, e là per tutto il corso dell' opera abbiamo procurato di andare indicando, e quindi ogni giusto estimator delle cose deve ricavare un argomento intorno alla verità della medesima, ed intorno all' utilità, anzi per dir meglio, alla necessità dell' influenza, della Teoria sulla pratica, poichè ricavasi a prima vista, che tutte queste eccezioni, o siano accidenti si devono riferire a certe idiosincrasie, o siano particolari temperature, ed allora nel metodo nostro non sono che eccezzioni, ed appendici alla legge, eguali a moltissime altre, che o naturali, o acquisite si ritrovano negl' individui umani. Quante varietà nella sezione de' Cadaveri non ne presenta ella la Notomia medesima sotto gli occhi, e sotto lo scalpello? e perciò dunque dovrem dire, che la Notomia non sia necessaria alla cognizione dell' Uomo? Possono tali accidenti ancora esser prodotti dalla natura medesima, e dal fondo della malattìa, e delle rivoluzioni troppo accelerate, e confuse, che in certi tempi di essa sopravvengono, ed allora tali Polsi appartengono al Polso generico d' irritazione, e convulsivo, del quale abbiamo di sopra ragionato; specie di Polso, che, come abbiamo veduto, è un effetto della sensibilità perturbata di tutto il corpo insieme, e nel quale non sarebbe possibile trovarsi l' espressione distinta de' particolari caratteri organici, che esistono bensì, ma esistono confusi.

L' attenzione però, e la destrezza della manualità intorno a quest' arte può condurci a distinguere per fino a quattro differenti caratteri sopra un Polso medesimo. Per arrivare però ad una tale cognizione fa d' uopo d' un lungo esercizio per formarsi un pieno possesso della distinzione dei caratteri semplici succennati. In questi casi, e particolarmente di Polsi composti fa d' uo-

po d' esplorare entrambi i Polsi; poichè assai di sovvente i caratteri essenziali si trovano in entrambi ripartiti; e l' uno deve supplire all' altro; e non devesi mai determinare in questa parte, se non se combinando assieme, e ben calcolando ciò, che entrambi uniti offrano al tatto; regolandosi sul carattere più espresso, più costante, e più deciso per determinare la preferenza delle indicazioni, che si devono adempire per il bene dell' infermo.

I Polsi composti denotano non solamente le affezioni attuali di più organi insieme; ma ancora, come abbiamo sopra accennato, un affezione prossima a succedere negli organi medesimi. Di fatti arriva assai sovvente trovare un ammalato che non si lagna se non se delle tristi sensazioni, che appartengono ad un sol organo, e che il Polso nel medesimo tempo indichi una positiva affezione di qualche altro, ed allora se i caratteri di quest' ultimo organo perseverano costantemente sul Polso, può il Medico assicurarsi, che l' ammalato non tarderà molto a sentire delle nuove moleste sensazioni, o de' nuovi dolori, o sintomi, che compiranno il presaggio somministrato dagl' infallibili essenziali caratteri del Polso. Una tale osservazione costantissima, e frequentemente da me verificata è egualmente applicabile ai Polsi semplici, cioè a dire, a quelli, che indicano l' affezione prossima d' un sol organo, la quale quantunque esista, non siasi ancora fatta sentire all' infermo medesimo. Ed ecco in ciò pure una conferma del celebre, e più volte rammemorato ammaestramento d' Ippocrate *Morbi paulatim fiunt* ed una conferma delle predisposizioni, che si danno negli organi particolari degl' individui respettivamente alla loro suscettibilità per le malattìe, la quale corre sempre in ragione diretta della sensibilità o naturale, o acquisita da uno o più organi dell' individuo, che infermasi. Principio quanto stabile, e vero, e quanto seguitato dall' antica Medicina, altrettanto passato in obblivione da che si è cominciato a credere, che la vita dell' uomo consista nella circolazione del sangue, che nel sangue viziato consistano le malattìe, e che per dare un' apparenza di verisimile a tali insussistenti principj si sono immaginate tante insussistenti acrimonie d' umori incompossibili all' umana natura.

E' ancora osservazione costante di molti Autori di Medicina, e della quale io pure ne sono assicurato coll' esperienza, che le cavate di sangue, e l' Emètico acce-

erano assai sovvente lo sviluppo di queste sensazioni tardive, che molte volte sopite ingannano, ed essi, ed il Medico. E' pertanto prudenza d' un osservatore, che incontra tali Polsi composti nell' Infermo, il non precipitare giudicj, nè ordinazioni; poichè con i primi arrischia l' inconveniente di dar materia a certe persone interessate a contradire tutte le cose più sicure da esse non conosciute, di accusare per incerta un' arte, che non per altro è incerta, se non perchè noi ignoriamo la certezza di essa. In secondo luogo il precipitare operazioni, qualunque sieno, incluse anche quelle, che appresso il volgo ignorante passano per le più innocenti, e precipitarle prima di avere di esse l' indicazione della natura (la quale o per il mezzo dei Polsi, o per il mezzo dei sintomi diversi, che compariscono, parla chiaramente al Medico, che ha appreso ad intendere il di lei linguaggio) è sempre, e poi sempre un vero operare da cieco, ed un scherzar da Bambino nella vita degli Uomini.

Non sarà mai abbastanza ripetuto, che per formare un giudizio giusto, e prudente nella Medicina, e particolarmente nelle nuove scoperte di essa, non basta attaccarsi con l' animo di maldicenza a qualche inganno, che possano aver preso coloro, che sono i primi ad indicare le nuove strade per perfezionarla, oppure di contentarsi delle altrui relazioni ben spesso contrarie alla verità, e su di tali ingiusti antecedenti condannare perfidamente o una nuova discoverta, o il valore d' un Medico, che si affatica a disingannare il volgo dei pregiudicj, nei quali a suo danno è involto intorno alla sua salute: Poichè una tal forma di giudicj, che troppo è in costume, particolarmente presso le Persone autorevoli, che non sanno prendersi la pena di ben verificare le cose prima di pronunciarle, e che prendono poi (quantunque assai fuor di proposito, e spesso fuor dell' onesto) per punto d' onore di sostenerle con tutto l' impegno loro autorevole, pronunciate, che le abbiano; è una delle principali cause, per le quali l' importantissima arte della Medicina è ancora incerta, e bambina, e per le quali anche nelle Città più colte l' impostura di essa prevale alle sode cognizioni, e per le quali i Medici assicurati da una tal forma ingiustissima di giudicio, che fassi sopra di loro, si fanno arditi a pretender sempre senza giammai far studio veruno per meritare gl' impieghi pretesi. Di fatti essendo per quasi tutta l' Italia in mano di tali autorevoli Persone l' installazione a tali impieghi de' Medici,

e non essendo fisicamente per una parte possibile, che esse giudichino rettamente di una cosa, che non conoscono, e per altra essendo pure impossibile, che quelli, che seriamente si occupano a farsi un merito vero, possano perdere il tempo a coltivare quei mezzi, che per uso sono resi necessarj per ottenere l' impiego, ne deve nascere per necessità fisica, che ben di rado ad esso pervenga chi ha travagliato per meritarlo, ma bensì quasi sempre chi si è ben affaticato in pretenderlo. E chi è quel pazzo, che voglia intraprendere un travaglio disgustoso, che al fine le ridondi in danno? Lascio a chicchessia il giudicare, se la Medicina su tal piede stabilita debba deteriorare, o perfezionarsi. Tra gl' infiniti esempj, che potrei addurre dei danni inenarrabili di tali precipitazioni di giudicj, serva quì di esempio recentissimo l' inoculazione, la quale per più di mezzo secolo, come ognun sa, ha sofferte le più ingiuste persecuzioni dalla parte de' Medici intestati contro di essa, e forse ancora dal pregiudizio delle autorevoli persone da costoro prevenute per sopprimerla. Consideriamo adesso, che già il Mondo saggio è tutto illuminato, è persuaso dell' ingiustizia, che si faceva a questo trovato, consideriamo, dissi, senza inorridire, se è possibile, quanti Uomini in Europa siano in questo mezzo secolo periti per il vajuolo, e poi consideriamo di quale importanza sia il sollecitarsi in tutte le Città a verificare con le ricerche più esatte quei fatti, che possono condurci a un retto giudizio delle medesime. Io son certo, che anche la dottrina dei Polsi debba incontrare in Italia (dove cerco il primo di tutti di diffonderla) appresso coloro, che pieni di se stessi non vorran usare fatica ad apprenderla, moltissime contrarietà, e so già da quest' ora, che dopo pubblicato il mio Programma sopra di quest' opera quali sono le maldicenze, che contro di essa si vanno per le Nobili Case spargendo per impedire, che il Libro esca alla luce. Altri han detto, che quelle, che io esporrò, sono cose già note *lippis, & tonsoribus*, e che non vi è Medico per ignorante che siasi, che non ne sia appieno istruito; Altri, che non si puol dire sui Polsi più di quello, che ha scritto Bellini; Altri, che scriverò al mio solito sottigliezze impraticabili, e niente utili alla Medicina; Altri, che io cerco di mettere in contribuzione la gente con simile inutile associazione; Altri, che io non cerco, che di fare il satirico disapprovatore della buona pratica del secolo, e de' Professori; Altri poi cose peggiori degne ve-

ramente di loro, e che a me non conviene il ripeterle. Per far vedere però a costoro la loro maligna volontà, e per levare nello stesso tempo d' inganno quelle oneste persone che dalle loro calunniose imposture possono esser sorprese, lasciando a parte tutti i Scrittori, che in questa materia hanno l' Arte nostra illustrata, e che abbiamo citati nel corso dell' opera, stimo bene di quì esporre in ristretto i giudicj di molti Uomini più insigni di Europa intorno a questa nuova Dottrina, i quali mi lusingo, che possano prevalere alle maldicenze di coloro, che malvedono, che vi resti in Medicina a sapere più di quello, ch' essi sanno.

N. 1. Mr. Aymien nella sua dissertazione sopra le crisi ne annuncia le osservazioni fatte dal celebre Mr. Senac sopra dei Polsi dice questo: *Il Polso è stato, e sarà sempre la regola de' gran Medici* .... dice altrove: *Si può rimproverare a' nostri Moderni un presuntuoso aborrimento, che ha portato il disprezzo sopra tutto ciò, che poteva istruirli* .... Inoltre dice: *Il Polso svela ai buoni Medici la sede delle malattie, le loro cause, i loro danni, le loro risorse; Dunque non si può pretendere al titolo di gran Medico, se s' ignora la dottrina del Polso .... tale dottrina s' ignorerà sempre se non si studia giammai, e più s' ignorerà, se si cerca di calunniarla, e diffamarla.* La Medicina non si riduce già a cavar sangue senza limite, a purgar molto, ad innondare gl' Infermi di bevande, ad infarcirli di lavativi, e di Emètici. Fa d' uopo conoscere i Polsi, i quali svelando la sede delle malattie, le loro cause, i loro danni, le loro risorse, indicano il luogo, al quale fa d' uopo diriggere un rimedio, la causa, che si deve combattere, ed in conseguenza la natura del rimedio, che deve preferirsi. Se la cosa fosse altrimenti, perchè mai tutti i Medici tastano il Polso? Che si direbbe di un Pilota, che non volesse servirsi della Bussola, o non sapesse servirsi di essa, e che frattanto si vantasse, io sono il miglior Pilota degli altri, io son di tutti il più accorto, io son di tutti il più onesto; i miei comprofessori, che consultano la Bussola sono gente fanatica, e poco onesta, e sopra tutti coloro, che contribuiscono a mettere una tal Bussola di moda.

Questi non sono miei sentimenti, ma tutti, come ho detto, del celebre Senac, e di Mr. Aymien, ond' è che per questa parte spererei di non essere accusato di satirico.

N. 2. L' illustre Sig. Vanswieten nei Commentarj

agli Aforismi di Boerraave Tomo II. part 2., e nel Tomo IV. parte 2. loda sommamente la nuova scoperta intorno ai Polsi *Meretur rei dignitas*, dic' egli, che tutti i Medici concorrano ad illustrare una tale Dottrina, di più egli porta delle osservazioni coerenti ad essa, ed in confermazione di essa.

N. 3. L' Illustre Allero nel II. Tomo della sua Fisiologia pag. 279. dice: *L' autore delle ricerche ha innalzato su i fondamenti di Solano un edificio più vasto, e sodamente costruito, ch' è manifestamente suo proprio, e del quale la struttura è ferma cotanto e stabile, che non può essere in niuna maniera rinversata*. Avvertasi, che è il Sig. Allero che parla, e che niuno più di lui, per esser conseguente alla sua vastissima, ed eruditissima Fisiologia, dovrebbe esser contrario alla dottrina dei Polsi. Ma gli Uomini grandi riconoscono il merito delle cose per quanto esse sieno contrarie alle loro preventive opinioni.

N. 4. Mr. Le Camus celebre Medico, e Regente della facoltà di Parigi nel suo giudicio inserito nel *Giornale Economico* Ottobre 1756. oltre infinite lodi fatte a Mr. Bordeu, dice, che tale Dottrina merita gli elogj non solo di tutta la Repubblica delle lettere, ma di tutti generalmente gli Uomini; che i lumi, che si ricavano dall' esplorazione dei Polsi fissano le sorgenti delle indicazioni, e danno un perpetuo bando a quell' ignorante dannoso arbitrario, che regna nella Medicina. Dice di più questo sapiente Medico: la febbre è sempre uno sforzo della natura intenta a liberarsi da ciò che la opprime. Questo sforzo si riconosce sui Polsi, nei quali il movimento è alterato, e si conosce per caratteri specifici, che denotano una crisi più o meno vicina. Questa è una gran parte di ciò, che a noi insegna la nuova Dottrina de' Polsi, la quale oggidì accende una nuova luminosa face a tutti quei Medici, che non odian la luce.

N. 5. Mr. de Vadermonde celebre Medico, ed autore del giornale di Medicina fin dal 1758. dice non v' è oggidì Persona, che ignori il rumore sparso per tutta la Francia a cagione della nuova Dottrina de' Polsi, la verità dei fatti incontestabili assicura e l' Autore delle ricerche, e la di lui Dottrina da qualunque calunnia. L' autore, ad onta dell' invidia, trova molti approvatori tra gli stessi Medici, e molti hanno interamente addottato il di lui sistema. Noi ammiriamo in esso i giusti,

e grandi punti di vista, che prende ad esaminare la quantità delle di lui cognizioni, e la maniera semplice ed onesta di esprimersi ecc.

N. 6. Mr. Lavirot nel giornale de' Sapienti Febbrajo 1757. dopo aver descritta la storia dei progressi di tale dottrina da Solano fino a Bordeu, conchiude quando l' Autore non avesse fatto altro, che svegliare l' attenzione degli Uomini sopra tale materia, avrebbe acquistato con ciò solo un legittimo diritto alla riconoscenza di tutta l'umanità. Non è possibile il giungere alle nuove discoverte se non fassi un grande sforzo di spirito per innalzarsi sopra la sfera delle idee volgari, e comunemente addottate, e se si trova, che autori di tal genio si abbandonino qualche volta un po troppo alla vivacità della loro immaginazione; bisogna però render loro questa giustizia, che lo fanno per distaccarsi da' conosciuti errori comuni, qualora però non pretendano di stabilire le cose senza il fondamento dell' esperienza, e della osservazione. Quanto è contrario il sentimento del Sig. Vandermonde da quello di alcuni Sapienti di moda, che presumono non doversi riportare alla Medicina, che ciò, ch' è soggetto alle leggi della Meccanica!

N. 7. Mr. Michel autore di nuove osservazioni sul Polso si spiega in questi termini in più luoghi. La Dottrina del Polso è una Dottrina infallibile; essa, ben sviluppata che sia, forma un sistema di pratica il più bello, il più semplice, il più sodo, il meno soggetto ad errori di quanti siano giammai stati in voga, o di quanti lo siano oggidì. Ella insegna a distinguere i casi, nei quali l' arte può operare senza danno; da quelli, nei quali fa d' uopo riposarsi interamente sulla natura. Ella somministra le indicazioni più certe per l' applicazione de' rimedj. I Medici non mai abbastanza potranno applicarsi ad una tal conoscenza, che toglie interamente tutti i dubbj, e tutte le contradizioni, che apportano le Teorie comuni. I lumi, che si cavano dall' esame dei Polsi conducono il Medico ad una pratica sicura. Il mio esempio spero, che incoraggirà tutti gli altri più abili di me ad affaticarsi per rendere a tutti sensibile l' utilità, la solidità, e la vasta distensione d' una tale scienza sconosciuta a Parigi, ed a Mompellieri avanti l' Autore delle ricerche.

N. 8. Mr. Betbeder Professore di Medicina a Bordeaux in una sua lettera inserita nel Mercurio di Francia in Maggio 1757., dice: Non mi è mai arrivata alle mani

opera più a proposito, che quella delle ricerche sopra i Polsi. Io era stato, allora che la ricevei, nominato Medico dell'Ospitale di questa Città, e persuaso di trovare in essa delle nuove risorse per ajuto degli ammalati a me commessi, lessi, e con maggior piacere rilessi questo libro, ed ebbi più occasioni di verificare io stesso la maggior parte delle osservazioni in esso contenute, e più d'una volta io ho prevenuto i miei infermi delle loro interne irritazioni ecc. ed a vero dire una tal opera mancava ancora alla Medicina.

N. 9. Nello stesso Mercurio di Francia del mese di Giugno 1759. si riportano di un anonimo dieci osservazioni confirmanti la verità della nuova Dottrina de' Polsi. Quantunque quest' anonimo confessi pianamente di avere dei riguardi particolari (saranno forse delle consuete interessate politiche de' Medici) che l' obbligavano a non palesare il suo nome.

N. 10. Il Traduttore dell' opera intorno ai Polsi di Mr. Cochx, che io credo che sia Mr. d' Abbadie dice, *che l' opera, ch' egli traduce era sortita in Inghilterra quasi nel tempo di quella delle ricerche in Francia. Ond' è sorprendente che due Autori lontani, senza essersi comunicati i loro punti di vista, avendo travagliato accidentalmente sul medesimo oggetto abbiano fatte le medesime scoverte.* Non può negarsi, che questa non sia una nuova vera dimostrazione della verità di questa Dottrina, ma io credo, che sia assai più sorprendente quello, che abbiamo fatto vedere in tutto il corso di quest' opera, cioè, che le nuove scoverte combinano interamente, ed interamente convengono con la Dottrina dei Chinesi, e con tutto ciò che si trova disperso negli Autori Europei, che hanno fatto studio sui Polsi avanti il secolo nostro. Se tali dimostrazioni non bastano a persuadere alcuni, che si piccano di Medici, io veramente per persuaderli non saprei trovare altro argomento se non se quello di Aristotile.

N. 11. Potrei quì addurre il giudizio di Mr. Minuret; ma ognun può vederlo alla voce *Polso* nel Dizionario Encyclopedico.

N. 12. Mr. La Mote, e Mr. Venel Professori dell' Università di Mompellieri hanno raccomandato, agli Studiosi di Medicina di quella Università, lo studio della scienza de' Polsi. Mr. Le Roy Professore pur anche in Mompellieri insiste sommamente nelle sue *memorie sopra le febbri* sullo studio di essa. Mr. Chaptal, Mr. D'Aspol,

Mr. D' Eſtret, Mr. Habbans, Mr. Gillet, Mr. Balne, Mr. Courrege, Mr. Piſtalozzi, Mr. Paul, Mr. Royes riportati nel giornale di Medicina negli anni 1766. 67. 68. ſono tutti fautori, e lodatori, e ſeguaci della Dottrina de' Polſi.

N. 13. *D. Jean Louis Roche* nel 1761. ha dedicata un'opera a Sua Maeſtà Cattolica Regnante, nella quale inculca la neceſſità di avvanzare per la Spagna tutta l' incominciata impreſa dell' immortale Solano.

Nel 1765. D. Franceſco Garzia Hernandez ha intrapreſo lo ſteſſo ſoggetto per procurare gli avanzamenti d' una ſcienza così neceſſaria, quantunque, per quanto da queſte due opere ſi ricava, in Iſpagna non ſi aveſſe nel 1765. ancora cognizione veruna delle opere ſortite ſu di queſta materia in Francia, in Inghilterra, ed in Germania, delle quali abbiamo parlato.

Non parleremo di Mr. Fouquet, ſe non che per dire, che il di lui libro dedicato a Monſignore il Duca di *Choiſiol* dimoſtra quanto una tale Dottrina ſtia al cuore di chi è alla teſta del governo politico dei Popoli, e che invigila ſopra li ſtati. Dio voglia, che queſt' opera mia, qualunque ſiaſi, vada alle mani, e ſotto gli occhj di quelli, che preſiedono alle Univerſità, ed agli Oſpitali della noſtra Italia, e che riconoſciuta la neceſſità di queſta parte perduta della Medicina, e ch' è il fondamento della pratica; virilmente s' impegnino a promuoverne lo ſtudio, e non ſi laſcino, come pur troppo ſuccede, infinocchiare da coloro, che fanno comparire di ſomma neceſſità ciò, che forſe è di ſomma apparenza, ma ch' eſſi coltivano, e diſprezzano ſempre ciò ch' è di vera ſoſtanza, ma che non conoſcono. La ſtabilità, l' evidenza, la neceſſità dell' arte dei Polſi non ſono più da metterſi in dubbio: perchè dunque non ricercare chi la inſegni? Perchè non obbligare i Medici ad impararla? Perchè l' Italia ha da eſſere ultima delle Nazioni d' Europa a riconoſcerla?

N. 14. Mr. Vigarous in una Teſi ſoſtenuta nelle Scuole di Mompellieri nel 1760., dice: *Tale eſſere l' accettazione, che la Dottrina de' Polſi ha conſeguito in quella celeberrima ſcuola, che non è poſſibile, quando anche ſi voglia, il poter contradire all' autenticità di tante prove.*

Egli è certo, che non vi puol eſſere, ſe non che i Pazzi, che ſi rendano ripugnanti all' eſperienza, e di fatto quelli, che negano la ſtabilità della Dottrina dei

Polsi sono appunto quelli, che non solo non hanno questa esperienza; ma che cercano tutte le strade di non mettersi in occasione di doverla esso fare, e che non sia fatta dagli altri.

N. 15. Nel giornale di Medicina in Ottobre 1766. v' è una lettera di Mr. Parade, nella quale si accennano varie nuove osservazioni sopra i Polsi Intestinali composti, e complicati, e Mr. Roux Medico celeberrimo della Facoltà di Parigi aggiunge la seguente riflessione a questa lettera. *Noi esortiamo Mr. Parade di continuare a farci parte delle sue osservazioni promettendoli, ch' esse avranno un accoglimento assai favorevole da tutti quei Medici che veramente s' interessano ai progressi della loro arte.* Io credo senza tema di esser chiamato satirico di poter aggiungere una conseguenza a questa riflessione, e la conseguenza si è, che tutti quei Medici, i quali si mostreranno contrarj, in qualunque maniera lo facciano, a tali progressi non possano essere se non se quelli, che desiderano fomentare l' ignoranza per poter trionfare con l' impostura.

N. 16. Mr. Robert *nel trattato de' principali oggetti della Medicina* esaggera con somma vivacità contro coloro, che si mostrano renitenti ad uno studio così necessario, ed accusa d' inumanità coloro, che non potendo contrastare alla stabilissima verità di tale dottrina, furbescamente s' ingegnano di passarla in ridicolo.

N. 17. Mr. Strack Medico di S. A. l' Elettore di Magonza riportato nel giornale di Medicina in Gennaro 1767. rapporta nuove osservazioni, e colma di lodi giustissime lo studio de' Polsi, e dice: *ch' essendo la dottrina de' Polsi affatto opposta all' insufficiente Teoria Meccanica comune della circolazione del sangue, dalla prevenzione mal concepita di una tale Teoria ne nasce, che essa passi ad alcuni per impossibile, e che si renda impercettibile a coloro, che non conoscono altro in Medicina, che una tale insufficiente Teoria.* Di fatti nello stesso giornale di Medicina si trova, che *Mr. Forniè* assai pieno d' una tale Teoria non ha mai potuto capacitarsi dell' utilità di quella de' Polsi, e che Mr. Renard uno de' più vecchj Medici di Parigi era nel caso medesimo, e che di più quando dopo la sua morte si mise in vendita la di lui libreria, si trovò il libro delle ricerche pieno di note a quello contradicenti; ma che per disgrazia si sono trovate tai note inintelligibili. Ecco che non sono io solo, che riconosca l' insufficienza del sistema

meccanico alla spiegazione dei fenomeni più ovvj della Medicina. Tutti i Medici, che conoscono la dottrina de' Polsi, sono rinvenuti dagli errori del meccanismo; io per verità ho avuta sempre della ripugnanza per tale sistema, e confesso di essere stato pazzo per non aver saputo impazzire della pazzia comune; ma oggidì mi trovo contento, perciocchè non ho dovuta fare la fatica, che fanno oggidì i più celebri Medici d' Europa per rinvenire da un sistema, che evidentemente riconoscono insufficientissimo all' arte loro.

N. 18. Nell' istesso giornale di Medicina in Febbrajo 1767. si trova una lettera di Mr. Robin Medico a Toufsì, nella quale dice scrivendo ad un suo amico Medico: *Vi ricordarete, caro mio Confratello, di quanto ridicolo io cercava coprire quelli de' nostri Constudenti in Mompellieri, che cercavano d' instruirsi sulla Dottrina de' Polsi. Devo però dirvi, che quanto allora la mia ignoranza, e la mia leggerezza mi rendevano a quella contrario, altrettanto oggidì la mia propria esperienza me ne rende partigiano ecc.* Questa veramente è una delle più oneste confessioni, che far possa un Galantuomo; questa caratterizza un vero amico della verità, ed è ben contraria a quella presunzione ignorante, che accieca gli Uomini, e gli astringe a rimanere ingiustamente pertinaci nelle prime opinioni, che per lo più si hanno fissate nella mente senza il necessario esame di esse.

N. 19. Mr. Gardane nell' istesso giornale di Medicina in Maggio 1767. dice: *Non siate sorpreso Sig. di vedermi partigiano, e pieno di tanto zelo per la Dottrina de' Polsi; io l' ho mal conosciuta nel tempo, che studiava la Medicina a Mompellieri, ora sono pentito, e mi pare di esser ritornato sulla strada del vero.*

N. 20. Mr. Dupuy Medico di Parigi si dice, che intraprenda un' opera, in cui riporterà egli pure tutta la storia dei Polsi.

N. 21. L' Autore dell' utilissimo trattato degli abusi del Salasso si spiega in più luoghi decisivamente a favore di una tale Dottrina, e fa vedere la necessità d' introdurre un tale studio in tutte le scuole, ed in tutti gli Ospitali d' Europa.

N. 22. Nel medesimo Giornale in Giugno 1767. Mr. Piccamiglio Medico dell' Isola di Rhè dopo un ragionamento sulla necessità di esaminare l' organo mucoso, ossia cellulare, organo importantissimo quanto ogni altro de' più importanti alla vita, e troppo trascurato da moder-

ni Fisiologi, dice, ch' egli era a Mompellieri nel tempo delle maggiori dispute sulla materia dei Polsi, e che egli non è punto sorpreso, che le menti adeguate, com' è quella di Mr. Robin, si siano accorte dell' errore, in cui erano, contrastando la stabilità d' una tale dottrina. *Quanto a me*, soggiunge, *seguiterò sempre una strada, che trovo in esperienza la più sicura, e mi protesterò apertamente per uno dei più zelanti partigiani di essa*.

N. 23. Nelle memorie di Trevaux in Febbrajo 1757. si trova una discussione fatta da Mr. Bertier, e attribuita da alcuni a Mr. Astruc sopra il sistema de' Polsi, nella quale però si vede quanto sia da sperarsi da uno studio più esatto di essi, e quanto si sia perduto in un secolo illuminato come il nostro per sostenere le opinioni di un imperfetto meccanismo seduttore delle menti più perspicaci.

N. 24. Nel Mercurio di Francia Novembre 1756. Mr. de la Plaz, dice, *che si può riguardare il nuovo sistema sui Polsi, come quello di Tournefort sulle piante*.

N. 25 Mr. Freron sagacissimo critico nell' anno letterano 1757. pag. 270. parla con somma lode del nuovo sistema de' Polsi, e ne inculca lo studio, e le nuove ricerche.

N. 26. Mr. Clerch, Autore *della Storia naturale dell' Uomo in istato di Malattìa*, come si può vedere nel Tom. I. pag. 357. scrive a Mr. Gardane data 18. Settembre 1767. *Io ho molte prove dell' efficacità della Medicina semplice, ed ho tutto il tempo, che bisogna per le debite osservazioni se Mr. Bordeu fosse stato a Villers Cotterets la settimana passata egli avrebbe avuto un gran piacere. Io ho veduto due malattìe infiammatorie gravi a trattare, e lo stato del Polso mi ha fatto prognosticare due giorni avanti due Emorragie, ed altre eruzioni. Il prognostico è stato giusto, ed io sono stato stimato uno stregone*.

N. 27. Mr. Langans Medico di Berna nel suo libro intitolato *l' arte di guarire se stesso*; cerca di mettere i segni del Polso alla conoscenza d' ognuno, e raccomanda questo studio a' Medici, come il vero indicatore delle Crisi, e ne loda l' utilità, e ne spiega evidentemente la necessità.

N. 28. Mr. Desbrest di Cusset scrive a Mr Roux una lettera sull' utilità de' Polsi; nella quale dice, Che la Dottrina de' Polsi ha subito sofferti molti nimici, e gliene restano ancora non pochi; poichè essa atterra tutti i vani sistemi introdutti nell' arte di medicare, e che

sion hanno per fondamento la vera esperienza, e la soda osservazione. Essa dimanda per verità un nuovo studio, ed un' applicazione costante ad un nuovo genere di osservazione, ma utile tanto all' umanità, che si può con giustizia chiamare inumano quel Medico, che per dappocagine la trascura. Per mezzo di questa Dottrina, e non altrimenti si ponno dal Medico conoscere i veri bisogni della Natura, e si può per essa sola imparare a schivare quel perniciosо abuso di medicamenti introdutto nell' arte da una ignorante Rottina ecc.

Quì seguita il Sig. Desbrest a riportare molte nuove prove della stabilità di essa Dottrina, quali per brevità noi tralascieremo.

N. 29. Mr. le Nicolais du Saulsay Mercurio suddetto in Giugno 1768. dice che le ricerche sui Polsi formano una raccolta di cognizioni le più avantaggiose ai progressi della Medicina, ed aprono una carriera, dalla quale niuno onesto Medico può dispensarsi, essendo ad essa obbligato non meno dall' interesse dell' umanità, che dall' amore della propria sua riputazione. In effetto, seguita l' Autore, per tale strada acquistar può il Medico il giusto diritto di chiamarsi vero interprete della natura; per detta strada si rendono a lui noti i presenti ed i futuri movimenti di questa: e per essa discopre le sedi de' mali, ne distingue le specie, ne misura i gradi, ed il pericolo. Queste rare prerogative si acquistano con la cognizione dei principali Polsi caratterizzata da quelle modificazioni, che sono ad essi essenziali. I modi di arrivare a tale cognizione consistono principalmente a rattenere con la memoria un fedele ritratto dei differenti Polsi, ed a fare di questi una frequente, e lunga esplorazione, ed a procurarsi quanto è possibile una delicatezza di tatto, ed a fare una giusta applicazione dei rapporti, e delle nozioni ricavate dalle inspezioni varie dei Polsi per discernere le varie intenzioni, che si prefigge il Medico di adempiere, le quali esser devono sempre conformi a quelle della Natura. Tali cognizioni apporteranno certamente un gran cambiamento nella condotta di molti praticanti; poichè alcuni troveranno in esse dei possenti motivi di correggersi da un panico nocivo timore, che fa loro abbandonare a tutta discrezione della natura gl' infermi, per non sapersi approfittare di quei momenti felici, e precipitevolmente fuggiaschi, nei quali conviene o di debilitare, o di aumentare, o di sostenere, o di favorire li movimenti della natura: Al-

cuni altri al contrario si troveranno convinti della necessità di evitare alcune risolute operazioni fatte per costumanza, ed a capriccio, dalle quali vengono interrotte le rivoluzioni delle malattìe, turbati il loro carattere, ed il naturale loro corso, e fatto il loro esito non men funesto, che impreveduto ecc.

N. 30. Nel Giornale medesimo di Giugno si trova una lettera scritta a Mr. Roux da Mr. Balme Medico du Puy in Velay.

Io attendeva con impazienza, dice Mr. Balme, il momento di poter render una pubblica testimonianza della verità delle scoperte, e delle osservazioni da me fatte sopra i Polsi organici ecc.

Se percorro la Storia delle rivoluzioni della Medicina da Ippocrate fino a noi, io non posso trattenermi dal fare una riflessione ben funesta per l' umanità, che ne è stata la vittima, e ben umiliante per i Medici di ogni età; Poichè da essa si ricava con la maggiore evidenza, che ogni scoverta in Medicina è stata distinta dal numero più o meno grande de' suoi nemici in proporzione del bene generale che potea da essa risultarne, o della giusta gloria che essa poteva all' inventore arrecare.

Senza mendicare altrove le prove di tale proposizione, bastanti ne somministra la Dottrina de' Polsi, ed assai sorprendenti.

Quì l' Autore fà la storia delle persecuzioni sofferte da Solano in Ispagna, dalli Sigg. Bordeux, e Fouquet in Francia, quale noi tralasceremo per non dilungarsi. Non è però da ommettersi un Anedoto singolare riportato in detta lettera, dal quale si deduce ad evidenza quanto anche gli Uomini di più confermata riputazione siano facili a dare in ciampanelle quando si lasciano condurre dalla prevenzione. Fu interrogato il celebratissimo Sig. Fizes sopra l' opera del Sig. Bordeux intitolata *Recherches sur le Pouls*. „ Io ho conosciuto, rispose egli, l' Autore studente in codesta Università. „ Io fui sorpreso del di lui ingegno, ritrovai in esso „ un non comune modo di pensare, docile ad istruirsi; „ ma pochissimo soddisfatto della spiegazione che noi „ davamo ai fenomeni dell' Economia animale (si avverta che il Boeravianismo regnava allora nella scuola „ di Mompellieri) ed io non ho mai dubitato ch' egli „ non dovesse giungere un giorno a questo punto di „ riputazione, che oggi lo fa invidiare cotanto. In quanto poi alla Dottrina de' Polsi, io non trovo in me di

„ che autorizzarla; e quantunque io non sia per negare „ la verità delle cognizioni, e delle predizioni contenute in quell' opera; ma voi ben sapete, che noi al „ presente abbiamo imparato a non curarsi più di tutte „ quelle crisi, sulle quali tanto contavano gli Antichi, „ e siamo oggidì Padroni della Natura, che la sappiamo „ diriggere, e correggere, ecc.

Dio buono! non posso trattenermi dall' esclamare, sono eglino questi i frutti del tanto vantato meccanismo? Pretendere di trascurare le leggi della Natura, e d' imporre ad essa leggi fatticcie? E questo è il modo di perfezionar la Medicina? Se parlano in tal guisa i luminari maggiori del Meccanismo; che mai sarà di quelli, che splendono tutti di luce altrui? Ma tralasciamo le riflessioni, e seguitiamo la lettera del Sig. Balme. Egli confessa di aver incontrati degli ostacoli grandissimi, e delle forti difficoltà prima di abituare il suo tatto ad una tal cognizione; ma confessa pur anco esser un nulla tai pene in confronto alla soddisfazione, ed al piacere, che provasi, dopo di averle superate, riconoscendo i vantaggi, che coll' ajuto della Dottrina de' Polsi potiamo apportare all' Umanità. In somma la lettera di Mr. Balme è una continuata dimostrazione pratica del sommo torto, che hanno coloro, che maledicono ad una cosa utile tanto, solo perciò, che non la conoscono, e non l' intendono, e può servire d' instruzione a tutti quei Medici, che sono assai facili a disprezzare tutto ciò, che essi non sanno, e non vogliono usare fatica per impararlo.

Quì aggiungiamo interamente tradotto dall' opera istessa di Mr. Bordeu l' ultimo articolo della medesima, nel quale espone quanto si è detto contra la Dottrina dei Polsi, e riportiamo le risposte medesime ch' egli ha date a tali dicerie, le quali io credo che siano sufficienti anche per coloro, che appena comparso per l' Italia il programma di quest' opera si sono compiaciuti nella medesima guisa di calunniarla.

Primo. Si dice che la Dottrina del Polso non è che un' invenzione di Paradossi.

Risposta. Quei Medici, che trattano di Paradosso la Dottrina del Polso, devono ricordarsi, che parimente la Dottrina della Circolazione verso la metà del passato secolo fu chiamata per tale, e si sa, che il celebre Mr. Fagon, che fu il primo a sostenerla in una Tesi a Parigi, ebbe a soffrire le calunnie, e l' inimicizia di

tutta la Facoltà. Con tutto ciò niuno negherà, che Mr. Fagon non avesse ragione, ed il tempo ha giustificato, che i di lui maldicenti erano teste pregiudicate, per non dire qualche cosa di più.

Secondo. Si accusa di essere una novità inutile, e nociva.

Risposta. In primo luogo chi li tratta di novità mostra di non aver cognizione di quanto l' osservazione degli Antichi, e de' Chinesi avevano avvanzato una tale dottrina. In secondo luogo si rammentino i schiamazzi di Guy Patin contro l' uso dell' emètico. Accusava egli questo rimedio di veleno, ed oggidì la memoria istessa di questo contradittore, è in obbrobrio agli uomini di buon senso.

Terzo. Si dice, che la Dottrina de' Polsi è contraria alla sana pratica, che si è usata finora.

Si risponde, che se le regole della sana pratica sono talmente determinate, e stabilite d' appresso la ragione a segno di meritare l' unanime consentimento di tutti i buoni Medici; certamente sarebbe pericoloso il perturbarle; ma siccome l' esperienza quotidiana ne dimostra con le questioni, che nascono continuamente tra Medici al letto degli ammalati, che tale uniformità vantata in cadaun Paese per pratica non è che una mal connessa esecuzione di pregiudizj nazionali confermati dall' ignoranza. Dunque ogni ragion vuole, che si cerchino mezzi di render stabile codesta pratica, e renderla coerente alle leggi della natura, e della ragione.

Quarto. Dicono altri, ch' ella non è se non se una repetizione di quanto han detto gli Antichi.

Si risponde, prima che si accordin tra loro quelli, che l' accusano di novità con questi; in secondo luogo si dimanda, chi sia in istato di giudicare, se una tale dottrina, o antica, o nuova meriti l' attenzione degli Uomini, e de' Medici, o coloro, che attentamente la studiano, o coloro che senza saperla, e senza studiarla pretendono di diffamarla, e di calunniarla?

Quinto si dice, ch' ella non porta seco le dimostrazioni, che sono necessarie alla verità, che devono servir di regola in Medicina.

Si risponde, che la Dottrina de' Polsi è molto più autentica d' infinite decisioni di costumanza, e di pratica, delle quali si rendono orgogliosi molti tra Medici, e si dimanda innoltre dove sia l' autenticità, e la

dimostrazione delle Teorie, e della pratica moderna subito che si rendono contradittorie a quelle regole, che guidati dall' osservazione avevano stabilire gli Antichi?

Sesto. Che tanti buoni Medici ne' secoli passati, e nel nostro hanno fatto di meno di tale dottrina, e che perciò è inutile l' applicarvisi.

Risposta. Dunque converrà rigettare dalla Medicina tutto ciò, che non hanno conosciuto gli Antichi: tutte le nuove scoverte sono dunque soggette a un tale ridicolo rimprovero? E perchè mai parliamo tanto di circolazione di sangue, che due secoli avanti noi è stata a Medici ignota? Per verità simili obbiezioni devono eccitare a compassione gli Uomini di buon senso.

Settimo. Che questa Dottrina ha delle pretensioni vane di poter giungere a conoscere ciò, che non è conoscevole.

Si risponde, che quanto alle pretensioni, che gratuitamente si compiacciono gli' ignoranti di essa di attribuire ai partigiani del Polso, dicendo, che si vantano di poter conoscere nel corpo vivo così il Fisico, come il Morale; Questa non è che una stolida ridicolaggine, di cui si servono gli uomini di poco spirito per imponere alle oneste genti. La verità però si è, che dal Polso si discoprono quelle relazioni degli organi interni, che non può discoprire chi non possiede la scienza di esso.

Ottavo. Si dice, che le nuove denominazioni, che s' impiegano in questa Dottrina sono affatto singolari, e ridicole.

Risposta. Chi crederebbe mai, che Medici la di cui bocca, è sempre piena di termini mal intesi delle loro scuole, nelle quali i rimedj stessi si distinguono in *Pettorali Stomatici Cefalici Uterini ecc.* Chi crederebbe, diceva, che tai Medici possano ritrovare improprie, e strane le denominazioni di Polso *Pettorale Stomatico Capitale ecc.* e che cerchino di render ridicole tali denominazioni? Veramente questo attacco, che si dà alla Dottrina dei Polsi, è una dimostrazione assai evidente della leggerezza degli assalitori, e della loro cieca passione.

Nono. Si dice, che tale Dottrina non serve ad altro che ad accrescere l' impostura, che suol farsi da' Medici al credulo Volgo.

Si risponde dimandando, se veramente i Medici, che si sono attaccati a una tale Dottrina pretendono

di accrescere, o di distruggere l' impostura verso il Pubblico? Convien dunque dire, che tanti Medici Spagnuoli, Francesi, Inglesi, e Tedeschi, che hanno prese le parti di questa Dottrina si siano accordati tra loro di ingannar questo Pubblico? (Veramente io avrò la disgrazia d' essere il primo in tal materia ad ingannare l' Italia,) ma io desidererei sapere a qual fine affaticarsi per una tale impostura? La Dottrina de' Polsi è diretta a moderare l' abuso della quantità de' medicamenti, a determinare i segni proprj, che indicano o la necessità di essi, o il doversene astenere, ed insegna, in una parola, a ritornare alla natura tutto quel diritto, che ella ha come mediatrice delle malattìe, e che ad essa era stato tolto dalla presunzione di poter supplire con l' arte, e di potere con essa regolare la natura medesima. Se questo fine è impostura, sarà impostrice la Dottrina de' Polsi; ma io non vedo, che il Pubblico possa perdere per essa, anzi che debba molto acquistarvi; poichè obbligando i Medici a non operare, che in conseguenza delle evidenti indicazioni della natura, li mette in obbligo di dover palesare i giusti motivi, che li determinano ad operare, ed in tal guisa s' impone loro un freno per non operare ad arbitrio, o per pura consuetudine, e capriccio.

Decimo. Sono arrivati per fine a proponere di dover usare tutti li mezzi per impedire, che una tale Dottrina si diffonda, e si sparga, ecc.

Risposta, Veramente questo è un mezzo termine assai pieno d' onestà. Se si tratta di fare ciò con una critica onesta, giudiziosa, modesta, ed instruttiva per entrambi i partiti, (cosa che mai, o ben di raro si è usata tra' Medici). Tutto il Mondo è in diritto, anzi direi quasi in obbligo preciso di farla, e i Partitanti della Dottrina dei Polsi sono oggidì in sufficiente numero per poter onestamente soddisfare alle difficoltà, che fossero loro proposte. Ma se si tratta poi d' imputazioni, d' accuse vaghe, di vane denuncie, e rozzamente tessute; Questi colpi maligni sono riservati a gente vile, e per quanto possano far dello strepito nel volgo ignorante i loro tratti però non ponno a meno di non discoprirsi da' Saggi, e ricavare da essi il dovuto disprezzo. Il Sapiente Mr. Petit Medico della Facolta di Parigi, il quale non ha mancato di sostener sempre il partito della ragione contro gli attacchi dell' orgoglio, e dell' ignoranza, ha fatto una riflessione

bellissima a questo proposito, e che quì merita di esser riportata. Sono le seguenti le di lui medesime parole letteralmente tradotte.

Coloro, che non cercano se non se stabilirsi appo il Volgo una buona opinione, non bilanciano, e non pesano punto le ragioni; s' irritano perciò che gli altri non si sottomettano a quelle passioni, ed opinioni, dalle quali, essi si trovano soggiogati. Essere d' un sentimento contrario al loro; resistere alle loro per lo più arbitrarie decisioni, è per essi un tacito rimprovero di debolezza, e di mancanza di discernimento, e si prende da essi per un offesa: Quindi dipende la rozzezza, con la quale trattano i loro oppositori, il contragenio, che mostrano verso i loro confratelli; quindi i falsi ragionamenti, e confusi, che accumulano, e quindi l' ingiustizia, l' inciviltà, e la mala onestà del loro procedere; Quindi dipende, aggiungerò io alla giustissima riflessione del Sig. Petit, che si cerchino sempre nelle consulte, non già quelli, da cui si può sperare un sincero parere a favor degl' infermi, ma bensì quelli, che sanno uniformarsi ai loro sentimenti, e salvare la buona opinione loro a costo di checchesisia, e far comparire per questionatori vani, e perturbatori insolenti coloro, che osano, per quanto civilmente ciò facciano, d' indicare a favor dell' infermo qualche cosa, che loro sembri lesiva a quell' infallibilità *eritis sicut Dii*, che si credono di avere acquistata col plauso popolare, che godono, e che forma la sostanza maggiore, e spesso tutta quanta è, del loro medicale sapere. Ma troppo dovrei, ammaestrato dall' Esperienza, aggiungere a questa riflessione di Mr. Petit, se ridir tutti volessi i raggiri di coloro, che ben conoscono la loro riputazione esser fondata sul falso, e sostenersi soltanto a forza di esteriori puntelli. Finiamo dunque col Sig. Bordeu.

Io ho voluto provare (termina il suo libro questo Autore dottissimo) che la dottrina del Polso in generale, e quella delle ricerche in particolare, non mancano di approvatori, e di partitanti fra gli Uomini più illustri del secolo. Io ho preteso di far presente tale Dottrina sotto le diverse forme d' Autori diversi, che si sono spiegati in un tempo, in cui si affettava di pubblicare mille favole ridicole contro di essa. Li veri Medici sparsi per il Regno hanno preso il dovuto partito, e fra questi le due celebri Facoltà di Parigi, e di Mompellieri. Questi due celebri corpi hanno fa-

puto separare la zizzania seminata da mani inimiche dall' ottimo frumento.

Lo stesso io ridico a' Medici Italiani, quello però, che io mi lusingo di aver di vantaggio, si è, che il ridicolo, che hanno acquistato nelle Provincie straniere coloro, che hanno preso a calunniare una tale necessaria, ed utilissima Dottrina, debba servirmi di scudo contro tutti quelli, che averanno il mal' animo di accusarmi per esser io in Italia il promotore di essa. E se mai non bastasse l' esempio delle straniere Nazioni a trattenere l' animo maligno di coloro, che odian la luce, e che osassero, non ostante, maledire ad una tale da me, in qualunque maniera, siasi intrapresa fatica, mi lusingo, che troveranno per ogni dove, chi la mia buona intenzione protegga, e la giusta mia causa difenda.

FINE.

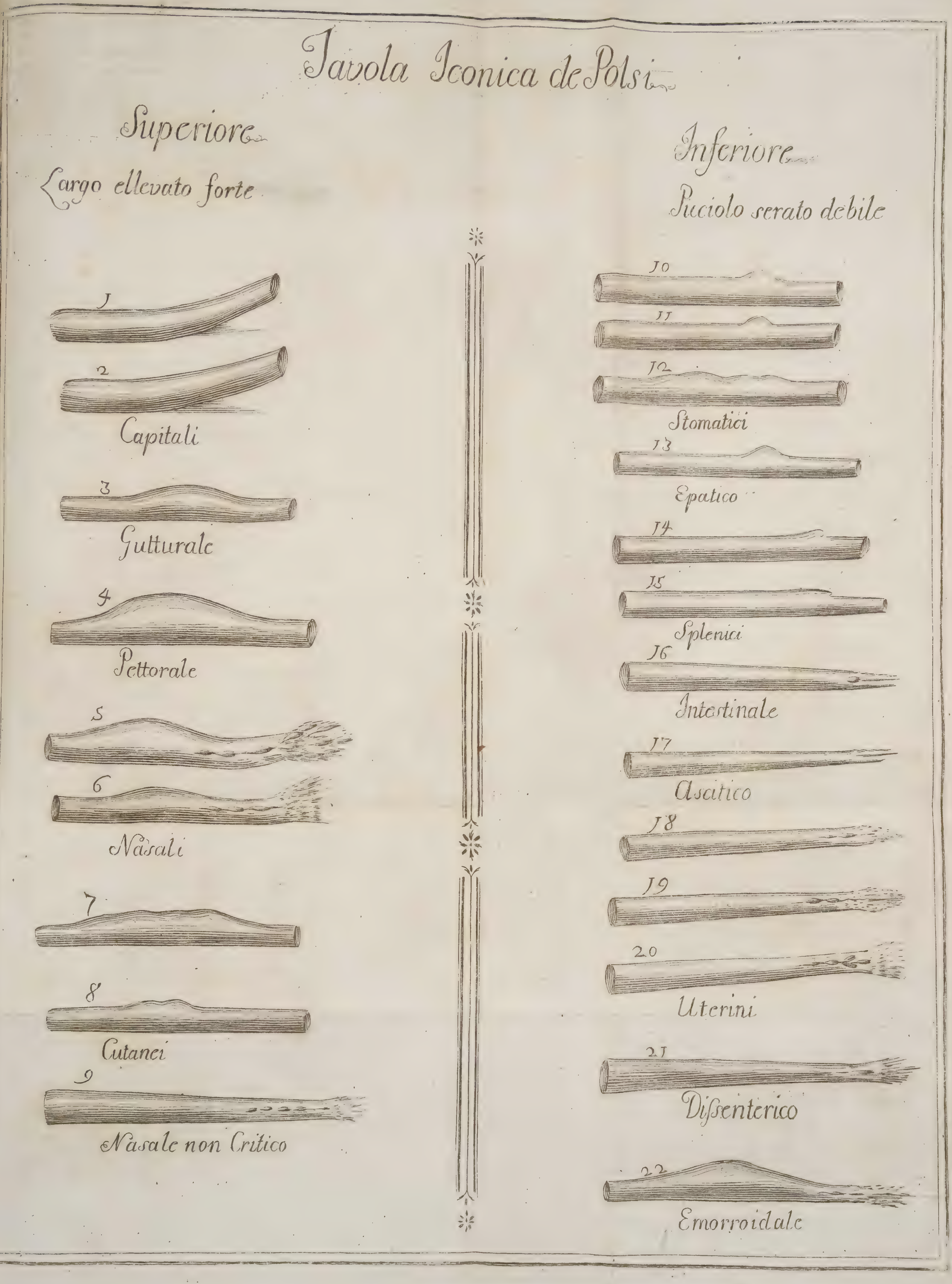
Tavola Iconica de Polsi
Superiore
Largo ellevato forte
Inferiore
Puciolo serato debile
1
2
Capitali
3
Gutturale
4
Pettorale
5
6
Nasali
7
8
Cutanei
9
Nasale non Critico
10
11
12
Stomatici
13
Epatico
14
15
Splenici
16
Intestinale
17
Ascitico
18
19
20
Uterini
21
Dissenterico
22
Emorroidale

INDICE

Delle materie contenute in questo Trattato.

Discorso preliminare, in cui dimostrasi quanto sia falsa, e quanto dannosa al Genere Umano, l' invecchiata opinione, in forza della quale si crede dal Volgo degli Uomini, e de' Medicatori, che la Medicina sia mancante di principj certi, e si dimostra, che una tale opinione ha avuto origine, ed ha il sostentamento dall' amor proprio degli Artefici, a' quali torna il conto di far credere, che sia difetto generale, tutto ciò, che è mancanza individuale di ciascuno di essi, che non coltivano nè quanto, nè come devesi l' Arte, per riconoscerne i giusti confini, tra quali deve esser circonscritta - - - Pag. 1.

CAP. I. *Cognizioni Istoriche della Dottrina de' Polsi ricavate dalla Storia della Medicina Chinese, ed Asiatica* - - - - - - - - - - - - Pag. 33.

CAP. II. *Nozioni Istoriche sulla stessa ricavate dalla Medicina di Europa da' suoi principj fino alla scoperta della circolazione del sangue* - - Pag. 51.

CAP. III. *Notizie Istoriche della Dottrina de' Polsi, ed uso di essa nel Regno della Medicina Meccanica* - - - - - - - - - - - - - Pag. 80.

CAP. IV. *Cognizioni Istoriche concernenti alla scienza de' Polsi somministrate alla Medicina Europea da' varj Osservatori dall' Anno 1720. fino al 1768.* - - - - - - - - - - - - - Pag. 120.

CAP. V. *Cognizioni di riflessioni preliminari alla Dottrina de' Polsi* - - - - - - - - - - - Pag. 189.

CAP. VI. *Del modo di tastare il Polso* - - Pag. 197.

CAP. VII. *De i caratteri proprj, ed essenziali, che compajono su i Polsi* - - - - - - - - - Pag. 203.

CAP. VIII. *Delle Modificazioni accidentali, ossia accessorie a i caratteri essenziali* - - - - - Pag. 209.

CAP. IX. *Delle diversità de i Polsi nelle modificazioni accidentali ne i diversi stati delle malattie* - - - - - - - - - - - - - - - Pag. 217.

CAP. X. *De i Caratteri proprj alle alterazioni di cadaun organo interno, e de i significati di essi, e loro combinazioni* - - - - - - - - - Pag. 230.

CAP: XI. *De i Polsi composti* - - - - - - - Pag. 271.

Sentimenti di 30. de' più rinomati Medici d' Ingbilterra, di Germania, e di Francia intorno alla nuova Dottrina de i Polsi, ed alla necessità di coltivarla - - - - - - - - - - - - - Pag. 279.

Risposte del Signor Bordeu alle dicerie malediche sparse per Parigi contro la nuova Dottrina de' Polsi - - - - - - - - - - - - - - Pag. 289.

Mercurii Monachi
Divertissimi

perneccessaria de pulsibus doctrina

Pulsum quatuor digitis prehende apte ex
congruente comprime atque constrin
ge: deinde digitos singulos observato.
Dextra manu tua dexteram aegri ma
num apprehende et ab indice digito ad
minimum descendens, animo considerato.
Et si quidem indicem seu primum di
gitum percutit arteria, aegrum capite
laborare puta:
Si tertium digitum renes et quae illos cir
cumcurrunt intestina, vesicam et alia id
genus viscera haud recte se habere pro
nuncia.
Si secundum pectus stomachum et quae
ibi adhaerent, splenem:
Si denique quartum, femina pedes, et la
tus male affecta esse certum est:

Rursus incipere ab indice digito et si pu
sationem unam sensibilem absolvit bre
via media capitis pars patitur: si
duo etiam posterior: si tres, totum
Egrotat caput.
Si vero semel, et rursus ter micat a
tertia capitis adest gravedo: si bis et
semel, patitur cerebrum: si bis, et
bis capitis inest palpitatio.
Si pulsat iterum, seu bis et bis, au
vero sex sibilus est et gravedo in au
Si pulsat ter, et mox semel, nare
patiuntur: si vero semel et rursus
semel aegrotant dentes.
Si magnus sit pulsus, idemque te
ne, morbus est at in guttura.
Si secundum digitum semel et b
feriat arteria pectus morbo af
ctum est; si semel et ter, articuls

Si micat semel et quiescit, et deinde rur-
sus semel splenem patitur: si ter, ter
vertiginibus vel frequenti laborat
deliquio.
Si tardius ac frequentes sine pulsus, dys-
pnœa inest, aut asthma.
Si magni plenique adest bilis: si magni,
atque inanes se praebeant sub om-
nibus digitis, itemque veloces, hepar
aegrotat et venam secare necesse est.
Si pulsus micat semel bis, et ter, sto-
machi dolor est: tum et bis rursum,
quae ad renes spectant, atque eosdem
circumeunt: si vero ter, et ter, renes
patiuntur.
Si tertium digitorum semel, et semel
percutit ob arteria male se habet spi-
na: si semel et ter, tota membrorum
compages afficitur.
Si secundam pulsationem celerem

absoluat arteria, et quiescat semel
tertius egrotat aut timore laborat.
Si vero lenem frequentem ad ...
via.
Si tota arteria sub digito percipi-
tur, colicus dolor est. Si longa len-
tus et suffocatus fiat pulsus, intim...
secus in uno dent excrescentie.
Si autem tenuis sit et ubique len-
tus semel et semel ossa morbus oc-
cupat.
Si quartum digitum semel et bis fe-
riat arteria ulcerata impetigo
pedes infestat: si bis et semel
pariuntur calci.
Opus est te adire egrum et sedere
paullisper: deinde animo accurat...
tendes pulsum cumque perfecte
cabeat sarago...
Item si ad quinque aut novem ...

quæ micationes pulsat arteria dein=
de revertebantur ad duo, aut tres,
et quinque æger brevi moriebatur.
Si hunc pulsationum numerum
supergrediebatur, convalescebat.
Aegri pulsum animo complectere,
celer quidem est, intensus frequen=
ter, et plurimum ferebatur, ad ves=
peram moriebatur ægrotus.
Sibi quidem citra ferebatur: senil
autem intrinsecus, ad duos dies vita
producebatur.
Si senectutis verò intro ferebatur
arteria, debilis est æger, et imbecil=
lus, ceterum valet.
Si contra tranquillus erit pulsus,
alioquin non pulsans, mortis
fortes pulsat.